

Editoriale

Ci sono 21 uomini che devono parlare

ENZO ROGGI

Esistono ventuno esponenti politici viventi che hanno ricoperto la carica di presidente del Consiglio, di ministro della Difesa e di ministro dell'Interno. I quali dovrebbero avere qualcosa di personale da dire a proposito dell'operazione «Gladio». Di essi solo due hanno parlato: Cossiga per ammettere di aver firmato atti di reclutamento del «gladio» quale sottosegretario, e Spadolini per fare l'inquietante rivelazione di non essere stato informato quando era presidente del Consiglio. Finora tutti gli altri tacciono. Tacciono i suoi predecessori, ivi comprese quelle personalità socialiste di governo che si suppone abbiano guardato con sospetto e avversione ad un esercito segreto che rispondeva ad una logica sovversiva di regime. Nel paese dei misteri sanguinosi e dei veleni di palazzo si nega al Parlamento, com'è accaduto ieri, di dibattere quanto è ulteriormente emerso negli ultimi tempi, di fatti certi (l'esistenza di una pluridecennale «Operazione Gladio» che impudicamente viene rivendicata stamati dal giornale democristiano), di plausibili sospetti (la possibile commissione del servizio parallelo con le infinite trame eversive), di ombre su nominati alle cariche più delicate (la asserita continuità del gen. D'Ambrosio con i golpisti e col pidista Santovito).

Ma c'è un'opposizione che non sta al gioco della complicità, e ci sono organi parlamentari che non dismettono il loro ruolo. Coalizziamosi positivamente il fatto che il Comitato parlamentare sui servizi si sia fatto carico «con estrema preoccupazione» dell'allarme presente nell'opinione pubblica per i dubbi di lealtà che circondano la figura di colui che Andreotti ha designato a dirigere il Sismi. Anche su quest'ultima questione la consegna del governo è stata quella del silenzio, il che corrisponde alla solita scelta arrogante di sistemare le cose tra i due o tre che contano nella maggioranza. E bene ha fatto l'on. La Malfa a chiedere al governo di impegnarsi in una pubblica spiegazione sulla questione «Gladio» e a richiamare l'arco di tempo che comprende gli anni '70 e '80: non solo perché il Pri ha diritto a un chiarimento per l'inganno di cui fu vittima il suo presidente del Consiglio, ma perché la situazione politica del Paese in quel periodo e la concomitante evoluzione di quella internazionale tenevano qualsiasi alibi alla presenza di una struttura militare segreta. Perché fu tollerata? Ci dispiace notare, ma il mezzo non c'è soltanto la Dc che è stata la beneficiaria storica delle deformazioni di regime.

Ci sono di mezzo anche quattro anni di presidenza socialista, e se non andiamo errati, Craxi non delegò mai la responsabilità della guida politica dei Servizi, probabilmente proprio per la giusta preoccupazione di vigilare in prima persona sui rischi sempre incombenti di deviazioni. Siccome non c'è da dubitare che l'uomo, che seppe tutelare la sovranità nazionale ai tempi di Signorile, abbia agito col massimo di rigore istituzionale e democratico, ci attendiamo che si alzi la sua voce non solo per testimoniare ma per giudicare politicamente. Cioè per dire come i socialisti valutano una vicenda nazionale della quale finora sembrano aver colto solo le «colpe» del Pci.

Si, come dice il Comitato parlamentare, c'è allarme tra gli italiani. Nessuno può illudersi che, in queste condizioni politiche, ci sia da aspettarsi rapida chiarezza e verità. Ma qualcosa va fatto subito: non si insista su quella nomina come sembra vogliono fare, invece, la Dc e il Psi (ovviamente riservando al D'Ambrosio il diritto a dire la sua verità); si porti dinanzi al Parlamento e all'opinione pubblica ogni spiegazione e valutazione sul passato di «Gladio» e sulla sua attuale situazione; non si saboti il diritto-dovere delle Camere di condurre una propria indagine. In ogni caso, sia chiaro che se c'è speranza se ci si limiterà ad attendere spiegazioni. Un grande confronto è necessario nel Paese per una rilettura corale della storia della Repubblica e per elaborare le garanzie di una fisiologia democratica che finora è mancata. Tutti i buoni democratici dovrebbero essere interessati a cestinare le carte truccate con cui finora è stata falsata la dialettica politica; e dovrebbero essere interessati ad uscire positivamente dal crepuscolo politico e morale di questo sistema di potere.

P.S. - Le agenzie dicono che il Popolo di oggi accosta la parola Br alla parola Pci. Verrebbe da rispondere alzando la voce. Ma è sempre meglio liquidare le buffe, ate con una risatina. Anche quando il buffone è una canaglia.

SISMI E CASO «GLADIO»

La maggioranza rifiuta il dibattito alla Camera
Il Psi si allinea, ma insorge il comitato parlamentare

Silenzio di regime

Soltanto il Pri rompe il fronte

«Operazione Gladio» e caso D'Ambrosio: governo e Msi impediscono il dibattito alla Camera sul candidato di Andreotti ai Sismi, il Psi sembra allinearsi. Ma il Pri si dissocia. Spadolini annuncia che la discussione si terrà al Senato. La Malfa scrive al capo del governo chiedendo conto delle commissioni fra Super Nato e stragi. Il comitato parlamentare di controllo sui servizi condanna la «situazione di incertezza».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Operazione Gladio» e caso D'Ambrosio sono ormai una mina vagante che può deflagrare da un momento all'altro. Pci e Sinistra indipendente hanno chiesto una pronta discussione alla Camera sulle simpatie golpiste del candidato di Andreotti ai Sismi. Ma governo e Msi hanno bloccato questa strada. Il Psi, che pure con Martelli aveva sollevato per primo la «questione D'Ambrosio», sembra fare marcia indietro. Ma neppure le manovre andreottiane consentono al governo di pilotare la situazione: il comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza annuncia l'apertu-



Achille Occhetto

Occhetto a Palermo: «No all'illegalità mafiosa e di Stato»

ALBERTO LEISS SAVERIO LODATO

PALERMO. Una giornata a Palermo, con i magistrati, i poliziotti, gli operai, i commercianti tagliati dalla mafia. E migliaia di persone in piazza, contro la criminalità. Si è svolta così la giornata di Achille Occhetto nel capoluogo siciliano. Il segretario del Pci ha denunciato il nesso tra la tracolanza della mafia e le vicende dei poteri occulti. «Come può - ha chiesto Occhetto - uno Stato che nasconde nel suo seno l'oscuro segreto di una illegalità, combattere con efficacia la battaglia contro la minaccia criminale?». Quello che occorre, ha aggiunto, è l'impegno per una vera e propria «riforma dello Stato democratico».

A PAGINA 5

A. CIPRIANI G. CIPRIANI W. SETTIMELLI A PAGINA 3

Ostaggi in Irak Bush a Saddam: «Adesso basta»

Ancora minacce e i venti di guerra soffiano sempre più forte. Il presidente degli Stati Uniti, Bush, stavolta ha messo in guardia Saddam sulla questione degli ostaggi: «Basta con la brutalità». Questo - aggiunge - potrebbe essere il «casus belli». In Italia il governo blocca la missione umanitaria dei parlamentari. Brandt va a New York dal segretario delle Nazioni Unite de Cuelar. Missione Onu per liberare gli ostaggi?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Nuovo monito di Bush al presidente iracheno: «Basta con le brutalità verso gli ostaggi». Questo, come l'assalto all'ambasciata Usa in Kuwait potrebbe diventare - ha detto ieri il capo della Casa Bianca - il «casus belli», la miccia che può accendere la polveriera del Golfo. I rappresentanti Usa alla Nato avvertono gli europei: nessuna concessione all'Irak se Saddam deciderà di liberare tutti gli ostaggi.

In Italia il governo ha bloccato, con pesanti interventi, l'invio dei parlamentari in Irak per una missione umanitaria. Brandt andrà a New York da de Cuelar. Missione dell'Onu per la liberazione degli ostaggi? Primakov intanto è rientrato a Mosca. L'Urss spera ancora in una soluzione della crisi, in caso contrario non si opporrà ad un intervento militare, ma non prenderà parte al conflitto.

TONI FONTANA A PAGINA 11

Finanziaria rimaneggiata. I comuni dovranno vendere i beni. Cala la benzina di 20 lire

Bankitalia: «Più debiti che ricchezza»

E Carli annuncia sacrifici e tagli ai salari

La Banca d'Italia avverte: nel '91 il debito dello Stato supererà la ricchezza prodotta dalla nazione. E Carli accusa: economia in tilt, bisogna imporre sacrifici sui salari e agli enti locali. Ma intanto il governo vara una pioggia di regali a margine della Finanziaria, chiede scusa ai comuni per i vincoli decisi precedentemente e per ripianare i loro deficit li invita a vendere il patrimonio.

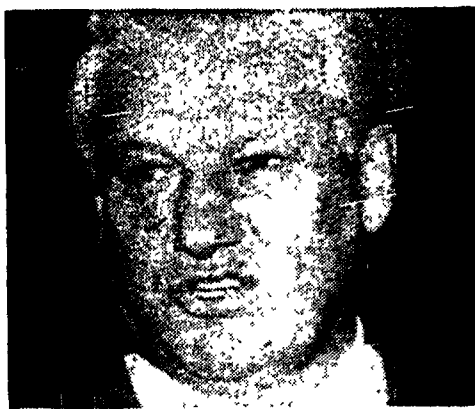
GILDO CAMPESATO RICCARDO LIQUORI

ROMA. L'Italia nella morsa del debito. È l'allarmata conclusione del bollettino della Banca d'Italia che difficilmente sarà intaccata dalla legge Finanziaria che con gli emendamenti presentati ieri dal governo risulta sempre più confusa. Intanto la Camera rinvia gli aumenti agli statali, il Consiglio dei ministri invita per decreto i Comuni a vendere il proprio patrimonio per coprire quattro anni di debiti delle aziende di trasporto e per fare nuovi investimenti. Una immagine di sbando violentemente contestata dal ministro del Tesoro, Guido Carli, che pure è firmatario di alcuni dei provvedimenti: parla di una economia in tilt, e propone una politica di sacrifici. Ma la scure dovrebbe abbattersi soprattutto sui salari («blocciamo il fiscal drag») e sugli enti locali («non dovranno avere più finanziamenti dal Tesoro»). Una indicazione, quella del rigore, totalmente contraddetta dal ma-

xi-emendamento presentato dal governo a conclusione del dibattito sulla Finanziaria. Il ministro Pomichino ha illustrato una costellazione di piccole spese che verranno coperte con l'ennesima fiscalizzazione di 15 delle 35 lire di riduzione della benzina (da oggi, dunque, costerà 20 lire in meno).

E nel bollettino economico, appunto, la Banca d'Italia mette in guardia dai pericoli generati da una visione oltremodo ottimistica della situazione delle finanze pubbliche e dell'inflazione italiana. Tra la fine del '90 e la fine del '91 la consistenza del debito pubblico supererà il prodotto interno lordo passando dal 100 al 102%. L'inflazione è determinata non solo dal caro-petrolio, ma dall'incremento del costo del lavoro oltreché dal debito pubblico e dalle manovre sulle tariffe. Bankitalia boccia gli automatismi salariali (scala mobile) che scattano in conseguenza dell'aumento dei prezzi petroliferi.

FABIO INWINKL ANTONIO POLLIO SALIMBENI NADIA TARANTINI ALLE PAGINE 14 e 15



La Cia preoccupata per un possibile golpe a Mosca

Una fonte anonima dell'amministrazione Usa ha rivelato al giornale «Washington Times» che nei rapporti riservati giunti alla Cia su Mosca, in cui si parla di un possibile golpe in Urss, l'ipotesi non è quella di un colpo di stato militare «in senso tradizionale» ma di un'azione dei «falchi» dell'Armata rossa (avallata da Gorbaciov) contro le forze che fanno capo a Elsin (nella foto). Il golpe dovrebbe scattare il 7 novembre, giorno della parata sulla piazza Rossa.

A PAGINA 10

Intervista a Paolo Borsellino procuratore capo a Marsala

Mafia, affari e politica. Il ruolo dei pentiti e la loro ritrosia a parlare dei politici. Un serbatoio di voti forse 180 mila - governato dal potere mafioso. Dai misteri della «cupola» ai delitti eccellenti e ai meccanismi attraverso cui si perpetua il sistema delle cosche malavite. Questo ed altro in un'intervista concessa all'Unità dal giudice Paolo Borsellino da qualche anno procuratore capo a Marsala, e leader dell'associazione magistrati in Sicilia.

A PAGINA 2

Gheddafi su Ustica «Un complotto di Usa e Francia per eliminarmi»

Caso Ustica. Gheddafi dalla sua tenda di Tripoli ripropone la tesi che vi fu un complotto congiunto Francia-Usa per eliminarlo. Un'operazione imbastita con la complicità di ambienti italiani. Di qui il mistero sul Dc9 dell'Avia esploso nel cielo del mar Tirreno. Intanto un'altra novità è emersa ieri in commissione Stragi: la relazione dell'Aeronautica sul pilota libico precipitato sulla Sila nel 1980 è stata inviata ai magistrati dopo dieci anni, precisamente nel luglio scorso.

A PAGINA 3

Industriale e dirigente uccisi a Catania

Un industriale ed il suo direttore sono stati assassinati ieri sera con colpi d'arma da fuoco alla Bicocca, alla periferia di Catania. I due sono l'avvocato Sandro Rovetta comproprietario delle Acciame Megara, e il direttore del personale dello stabilimento Francesco Vecchio. I sicari li hanno affiancati con un'automobile e li hanno colpiti a morte. Sempre a Catania ucciso un docente universitario, mentre nel Ragusano sono stati assassinati due braccianti agricoli.

A PAGINA 7

Bloccato dagli eredi l'ultimo romanzo, incompiuto, di 500 pagine
Ecco «Petrolio» di Pasolini
Un libro che non leggeremo mai

Venerdì gratis con **L'Unità**

Lettera sulla Casa

Sondaggio Unità:
- Il 63% dei cittadini vuole cambiare sistema elettorale
- Tremila funzionari. Che fine faranno
- Il grande sogno di Cossutta
- Documento: come sarà il nuovo partito

SUPPLEMENTO DEL VENERDI

ROMA. Cinquecento pagine dattiloscritte che raccontano la lenta trasformazione di un uomo in donna con le rovine del «presuntoso capitalismo italiano» sullo sfondo: è il romanzo incompiuto di Pier Paolo Pasolini, intitolato simbolicamente *Petrolio*, che, a quindici anni esatti dalla tragica morte dell'autore, è ancora inedito. Un testo prezioso, al quale Pasolini lavorò negli ultimi anni di vita e che segna un rinnovamento radicale nelle sue scelte e nel suo stile narrativo. Tra i pochissimi che siano riusciti a leggerlo, Alberto Moravia lo segnalò come un vero e proprio capolavoro, mentre Enzo Siciliano ne lodò l'assoluta originalità. La vicenda di questo romanzo è piena di punti oscuri: gli eredi di Pasolini, dopo aver deciso di non autorizzare la pubblicazione, lo hanno depositato negli archivi del Gabinetto Vieusseux di Firenze dove esso resta praticamente inaccessibile finanche agli studiosi. Ma fra le pagine di Pasolini che aspettano la pubblicazione non c'è solo *Petrolio* abbiamo fatto una ricognizione e abbiamo trovato poesie, racconti brevi, testi teatrali, saggi critici e sceneggiature cinematografiche da scoprire e da studiare per fare nuova luce su tutte le prospettive aperte da uno dei più inquieti e significativi artisti dell'Italia del Novecento.

ENRICO GALLIAN EDOARDO SANGUINETI A PAGINA 19

Qualcuno sa tutto di noi

È stato scritto e ripetuto che noi uomini d'oggi viviamo in un pianeta dove tutti sanno tutto di tutti. Forse è vero, forse no. Per capire i segreti dell'uomo del suo tempo, Honoré de Balzac immaginò di andare a sedersi su una sedia sul Boulevard de Gand (era questo il nome del Boulevard des Italiens durante la restaurazione): «Decisi di constatare semplicemente gli effetti prodotti al di fuori dell'uomo dai suoi movimenti, di qualsiasi natura essi fossero. Decisi di annotarli, di classificarli; poi, conclusa l'analisi, di cercare le leggi del bello ideale in fatto di movimento, e di redigere un codice per le persone interessate a dare una buona idea di se stesse, delle loro costumi, delle loro abitudini, dal momento che l'andatura è, a mio giudizio, il prodromo esatto del pensiero e della vita». Nacque così quella *Teoria dell'andatura* che permette all'osservatore di

capire un uomo dal modo di muoversi, di camminare. Tutto starebbe a dimostrare la giustezza della riflessione che si è accettata e respinta all'inizio. Ma il fantastico e visionario Balzac, dalla sua sedia sul boulevard, ci dice che l'osservazione ha un limite, un ostacolo che più tardi avrebbero incontrato (come osserva Franco Rella nel saggio che accompagna l'edizione italiana della *Teoria*) anche Flaubert e Kafka. L'ostacolo o limite, si trova tra il visibile e l'invisibile. Dalla sua sedia sul boulevard Balzac aveva già tentato di raggiungere l'invisibile osservando e descrivendo il visibile, l'andatura, il movimento. L'invisibile è come un abisso dove il folle precipita e lo scienziato e lo scrittore invece s'inoltrano per misurarlo.

Giorni fa, in un vocante e affollato viale nei pressi dell'Università di Roma, costretti all'immobilità nella vana

OTTAVIO CECCHI

attesa di un tassì, abbiamo ripensato alla teoria di Balzac. Ci siamo accomodati sulla sua sedia e abbiamo tentato di osservare l'andatura di tutta quella gente affannata. Stare tra la follia e la scienza è un bell'azzardo. Di là dal limite c'è il nulla. Precipitare come il folle o misurare l'abisso come lo scienziato, come Balzac, come Flaubert, come Kafka? *Miserere* del nostro ardire. Sta di fatto che quello spettacolo, quel movimento e tutte quelle andature alla fine ci suggerirono un paesaggio al di là del visibile.

Il paesaggio era fatto di pensieri suggeriti dall'andatura di tutta quella gente. Che cosa sapevamo della coppia anziana che tentava inutilmente di attraversare il viale? Che cosa sapevamo di quel tale che, fermo sulla scalinata di una clinica, appoggiato a un bastone, aveva tutta l'aria di un vecchio

flâneur? Che cosa sapevamo di quella gente stipata nell'autobus di passaggio? Di tutte quelle andature potevamo solo comporre un insieme eterogeneo. Il movimento rimandava l'osservazione a una comune indifferenza che, di tutti quegli individui, faceva una massa sollecitata dei propri particolari. Non era possibile chiedere niente altro a quegli abitanti di una città, che non era riuscita a fare di essi dei cittadini. E questo era il codice dell'andatura che l'osservatore aveva composto per proprio uso momentaneo. Ognuno appariva affidato a se stesso, alle proprie forze e possibilità. Nessuno si presentava con quei segni, assai poveri del resto, che la grazia di Luigi Filippo aveva conferito ad alcuni pargini che si muovevano nella *Teoria* di Balzac: i segni di un fasullo pari di Francia.

Una riflessione sulle andature ci dice alla fine dei

conti che le nostre città sono diventate sì violente, ma anche tristi, malinconiche. Sono decenni ormai che un potere occulto le «informa» secondo un metodo ora tragico ora beffardo. Dalle bombe di piazza Fontana al terrorismo fino a Bologna e all'incredibile ritrovamento delle carte di Moro nell'appartamento di via Monte Nevoso, quel potere dà notizia di sé, fa sentire il peso della sua presenza. Nessuno, su nessuna sedia, su nessun boulevard può osservare la sua andatura, misurare il limite tra visibile e invisibile, farsi una teoria come quella di Balzac. Non tutti sanno tutto di tutti. Qualcuno sa tutto di noi, ma noi non sappiamo niente di lui. Lo Stato e i mezzi di informazione ci dicono ciò che già sappiamo: che non si sa niente. Anzi, che si sa di non sapere. Così stanno le cose. A pensarci bene, pare questa la sola teoria dell'andatura possibile oggi in Italia.

A PAGINA 8

Chi è il prete?

WILMA OCCHIPINTI

F In dalle prime battute del Sinodo dei vescovi era palese che ci si sarebbe arroccati sulle vecchie posizioni. La relazione del cardinale Ratzinger non lasciava spazio ad innovazioni e scorrendo l'elenco dei padri sinodali si nota un dosaggio alchemico tale da rassicurare: le poche voci discordanti sarebbero state vanificate dalle tante schierate sulla linea romana.

La diversità di cultura e di provenienza era solo corografica: i cardinali e i vescovi neri, gialli o bianchi sono in realtà quasi tutti romani per i tanti anni di studio a Roma e per decisa posizione.

Così come è soltanto corografica la presenza delle poche donne, nessuna in grado di seguire e intervenire per mancanza degli strumenti del mestiere: nessuna di loro «sa» di teologia.

Il Sinodo è stato quindi un incontro tra «mili» per ribadire e ratificare vecchie posizioni. Di fatto è un sinodo inadempiente. Avrebbe dovuto parlare della formazione dei futuri sacerdoti ma si è poi trovato di fronte il problema antico e mai risolto della identità del prete. In una società secolarizzata che restituisce all'uomo la responsabilità delle proprie scelte e del suo futuro senza possibilità di delega al sacro, chi è il prete? È soltanto l'uomo del culto e come l'antico sacerdote sumero coperto di categorie sacrali, è lontano e al di sopra? O l'uomo della condivisione solidale con tutti gli uomini nella corresponsabilità della stessa vicenda umana e con i quali, per i quali, compie la liturgia?

Paludati nei vestimenti antichi che evidenziano la separazione, il «far parte a sé», i padri sinodali non hanno sciolto la questione. Lasciando fuori le voci che chiedono un cambiamento per una maggiore fedeltà al Vangelo, hanno ripetuto le vecchie formule, rassicurate da una unanimità costruita ad arte.

Non fa quindi meraviglia che all'esterno sia stato dato spazio solo al problema del celibato, questione secondaria e, a mio avviso, di poco conto. Perché tutto non fosse ridotto a moglie sì, moglie no, occorre un messaggio forte che desse ampio respiro al dibattito e una presa di posizione inequivocabile: il prete è l'uomo che per vocazione sceglie di mettersi al servizio di tutti gli altri uomini e per quelli con cui condivide la fede, in forza del sacerdozio comune a tutti i battezzati e in virtù del ministero sacerdotale che gli è proprio, presiede la liturgia e rimette i peccati. Che poi sia celibe o no è meno importante. Il celibato non garantisce l'impegno totale, la scelta radicale, l'indivisibilità del cuore - così gli ecclesiastici amano definire la loro scelta - come non lo garantirebbe il matrimonio. Essenziale è annunciare in parole e fatti che ogni uomo è chiamato a costruire una storia di giustizia.

Questo è compito del cristiano e lo è in maggiore responsabilità del prete. Devo confessare che la fedeltà a questo impegno mi interessa più dello Stato civile di chi lo compie. D'altronde il celibato, come si sa, è legge ecclesiastica che non trova fondamento nei testi biblici. Gli apostoli erano sposati e di Gesù possiamo dire soltanto che non ci risulta non fosse sposato. Che è poi più cometo che affermare il contrario, considerato il contesto in cui visse.

Né credo che sia da imputare alla legge del celibato la crisi di vocazioni. Perché mai un giovane dovrebbe scegliere la vocazione sacerdotale senza aver chiaro a cosa è chiamato e chi è?

Il discorso del Papa, a chiusura dei lavori, riflette, a mio avviso, un certo disagio a tirare le conclusioni. Inizia con il precisare che cosa è un Sinodo - «necessario alla Chiesa quando il successore di Pietro deve assolvere con l'aiuto dei suoi confratelli nell'episcopato i compiti che derivano dal suo mandato apostolico di pastore universale» - e si dilunga sulla relazione Concilio-Sinodo. Quando finalmente affronta il tema del sacerdote ha espressioni piuttosto generiche. Una volta sola, e timidamente, fa riferimento al sacerdozio comune a tutti i credenti: «Più si approfondisce il senso della vocazione propria dei laici, più si evidenzia ciò che è proprio del sacerdote». Afferma poi che la crisi dell'identità del prete è problema sofferto. Ma certo non si risolve con la generica affermazione: il prete è chiamato alla santità sul modello di Cristo. Perché i credenti no? Come si vede è ancora difficile distinguere il sacerdozio comune da ciò che definisce il ministero sacerdotale.

Aspettiamo ora il documento finale che, riassumendo le varie posizioni, esprima quanto è emerso da questo sinodo. Sarò contenta se sarò smentita.

Intervista al giudice Paolo Borsellino leader dell'associazione dei magistrati in Sicilia Il rapporto tra le cosche e il mondo politico

«La mafia governa L'ha deciso lo Stato»

■ PALERMO. Entriamo in questo pianeta, spesso sconosciuto, dei rapporti fra mafia e politica. E ci entriamo all'indomani della forte denuncia di Giovanni Falcone che - su *L'Unità* - ha sostenuto come sia proprio la mafia a dettare le sue condizioni alla politica. Oggi ascoltiamo un altro magistrato che negli ultimi quindici anni ha avuto modo di conoscere direttamente i più intimi meccanismi di Cosa Nostra spa. Parla Paolo Borsellino, da qualche anno procuratore capo a Marsala, e leader dell'associazione magistrati in Sicilia.

Dottor Borsellino, terzo livello, sì o no?

No. Ed è no perché questa rete è un'ipotesi giornalistica, letteraria o cinematografica, che non ha mai trovato alcun riscontro processuale. La magistratura nel suo complesso - e lo stesso Falcone - hanno più volte confutato, e a chiare lettere, l'esistenza di un livello affaristico-politico che determinerebbe o indicherebbe il braccio militare della mafia le scelte da compiere. Ma il rapporto esiste, eccome. Anche se in termini esattamente opposti: la mafia ha una sua forza di persuasione talmente influente da poter - essa stessa - dettare condizioni. Negare quindi l'ipotesi del terzo livello non significa elargire assoluzioni preventive nei confronti di nessuno, ma cercare di capire come stanno davvero le cose. Purtroppo alcuni ambienti hanno interpretato dolosamente questa nostra lettura, considerandola una sorta di vaticio per i politici coltisi.

Ci spieghi allora qual è la lettura «corretta» di questo fenomeno?

Una premessa: la mafia detta legge al mondo della politica, non in questo o quel momento storico, non per accidente, o ricorrenti deliri di onnipotenza. Lo fa perché non può farne a meno. Perché proprio la ricerca di questo rapporto è un tratto che caratterizza l'esistenza della sua organizzazione. È proprio in questo che la mafia differisce dalle altre associazioni criminali. La mafia tende ad esercitare una sovranità assoluta sul territorio, ed inevitabilmente è destinata ad entrare in contrasto con chi - lo Stato - tende ad esercitare legittimamente la sua sovranità. Questo conflitto virtuale, la mafia lo risolve condizionando dall'interno le stesse istituzioni.

Come?

O si inserisce con propri esponenti, ed è la linea di tendenza della camorra e della 'ndrangheta. O indirizzando voci - ed è quello che accade in Sicilia - verso persone che danno affidamento. Gli eletti, dunque, possono anche non essere mafiosi, ma devono, e su questo non si transige, garantire scelte nell'amministrazione pubblica che alla mafia siano favorevoli. In tutt'Italia esistono corruzione e intimidazioni, ma qui, il soggetto attivo è la mafia. E qui la mafia controlla gli appalti dal momento dell'assegnazione a

È vero: «La mafia detta le sue condizioni alla politica». Per la mafia, il rapporto con la politica, è questione di sopravvivenza. Ma il mondo politico ha brillato per omissioni nei suoi comportamenti contro la delinquenza organizzata. Lo Stato - nella maggioranza delle sue espressioni - non è in grado di fare pulizia per la semplice ragione che non vuol fare pulizia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO



Il giudice Paolo Borsellino

quello dell'esecuzione. E persino a morire quando viene decisa una certa destinazione delle risorse piuttosto che un'altra.

A voler prestare fede agli atti processuali sono 180 mila i voti controllati. Non le sembrano troppi?

Una stima esatta è impossibile. Ma certo è che tutti i pentiti che hanno parlato dell'argomento hanno adoperato cifre molto grandi. E si badi bene che questo flusso non va a beneficiare solo singoli candidati, ma si traduce innanzitutto in voti di lista. Che la mafia faccia tutto questo gratis o spinta da motivazioni ideali mi sembra davvero impensabile.

Ma spingendo questa teoria sino alle estreme conseguenze non si corre il rischio di dare ai politici la patente delle vittime?

Potrei rispondere che le vere vittime siamo noi cittadini. Ma non è solo questo. Poiché la mafia tende all'accaparramento della ricchezza pubblica, diventa estremamente difficile distinguere fra vittima e carnefice. Chi si piega ottiene vantaggi immediati, protezioni, servizi, e il discorso vale soprattutto per gli imprenditori. Ma se il politico «cede» viene persino eletto, e si mette così in moto un meccanismo mafioso che difficilmente potrà essere arrestato.

I pentiti, che sulla mafia ne hanno dette tante, sul poli-

di cosa ci meravigliamo? Lo Stato non è in grado di fare pulizia perché non lo vuole.

Insomma non riuscirete mai a colpire in quella direzione?

Mai, non mi sentirei di dirlo. Proprio Buscetta, nonostante tutto, spianò la strada che culminò negli arresti del Salvo e di Vito Ciancimino, gente che faceva politica e che faceva affari.

Grandi delitti politico-mafiosi. Sullo sfondo, solo e sempre la mafia?

Anche qui è fuorviante pensare che quando sono stati assassinati dei politici i mandanti dovevano per definizione appartenere al mondo della politica. È assodato - ad esempio - che Piersanti Mattarella si muoveva pesantemente nell'amministrazione regionale per assicurare il massimo della trasparenza. Ma la trasparenza avrebbe inceppato quel meccanismo di decisioni che invece è fatto su misura per favorire la mafia. Insomma la mafia può uccidere il politico o il magistrato, se questo serve a garantire un quadro generale di tranquillità che le dia la possibilità di poter continuare a delinquere.

E la pista nera nel delitto Mattarella?

Non conosco gli ultimi sviluppi delle indagini. Ma quando me ne occupai alcuni elementi sembravano chiari. Gli ambienti del terrorismo di destra avevano una capacità militare che forse fece comodo alla mafia per azioni di natura esclusivamente operativa. Ma non ci vedrei un retroscena «politico». Se quelle indagini erano fondate è da ritenere che Cosa Nostra ha approfittato del suo piano di penetrazione sui membri. Né è pensabile che il terrorismo di destra sia mai stato in grado di condizionare le sue scelte. Molto probabilmente funzionò un meccanismo di scambio.

Concludendo. Ce lo vede il governo Andreotti che vi da una mano?

Il governo Andreotti c'è. Dice che vuole fare fatti seri contro la mafia. Se li vuole fare, li faccia.

Falcone dice che i giudici cadono soprattutto per l'insipienza e l'inadempimento del potere politico. È d'accordo?

Se il magistrato resta una punta avanzata, è facile per le organizzazioni criminali concludere che - uccidendolo - risolveranno gran parte dei loro problemi.

Per l'ennesima volta avete fatto le vostre richieste al potere politico. Ma se restasse ancora sordo?

La situazione in magistratura diventerebbe ingovernabile. Ci sarebbe una forma di disaffezione generalizzata. Ad Agrigento, dopo l'uccisione di Livatino, non dimentichiamolo, non erano alcuni giudici sovra tono volenti dimettersi. Erano moltissimi. Ma un Paese non può vivere senza magistratura.

Intervento

La sinistra è in una fase cruciale Pci e Psi hanno una responsabilità: costruire insieme l'alternativa

MASSIMO L. SALVADORI

1. Esistono nella storia dello Stato unitario alcune costanti che la sinistra italiana deve a mio giudizio tenere presenti nel dibattito in pieno sviluppo. Le costanti alle quali intendo fare riferimento sono le seguenti. La prima riguarda una peculiarità straordinaria della storia italiana - non condivisa da alcun altro Stato europeo occidentale - e cioè che lo Stato unitario ha conosciuto tre forme di regime - il monarchico liberale, il fascista, il repubblicano democratico - che, al di là delle enormi differenze qualitative fra loro, hanno però avuto una caratteristica comune: un rapporto «bloccato» tra forze di governo e forze di opposizione, tale da produrre l'«ininterrotto potere» delle prime in assenza di ogni possibilità di alternativa.

In questo quadro, il rapporto fra partiti di governo e opposizione è rimasto contrassegnato da una sorta di «guerra fredda» (denominata «calda» nel periodo fascista) permanente, che ha sviluppato il formarsi da una parte dello «Stato» e dall'altra di una sorta di «anti-Stato». Alla frattura tra liberali per un verso e borbonici, cattolici intransigenti, anarchici e socialisti rivoluzionari per l'altro, hanno fatto seguito quelle tra fascisti e antifascisti, tra democristiani (e loro alleati) e opposizione socialcomunista e comunista.

Il carattere «bloccato» del rapporto ha determinato un effetto della massima importanza: che, in assenza di una possibilità di alternativa di governo in condizione di «normalità», i cambiamenti hanno assunto la natura o di assimilazione di alcune componenti minoritarie dell'opposizione oppure di mutamenti traumatici di regime, consumatisi in seguito ad una crisi strutturale delle formule di governo. Si pensi al 1919-22 e al 1943-45.

La seconda costante a cui intendo fare riferimento, e che va considerata in stretta relazione alla precedente, è la formazione di culture politiche, e anche di mentalità, che possono essere definite della «incomunicabilità».

La terza costante riguarda il movimento operaio, il socialismo e il comunismo. Dato il difetto organico di egemonia da parte delle classi dirigenti, il movimento operaio è stato sospinto a reagire sviluppando ideologie della contrapposizione frontale. Le parole d'ordine prevalenti sono state, non a caso, finalizzate alla «conquista» dello Stato e alla sua modificazione radicale. I sindacati, le cooperative, il partito socialista nell'età giolittiana e il partito comunista esclusivamente operativo. Ma non ci vedrei un retroscena «politico».

Se quelle indagini erano fondate è da ritenere che Cosa Nostra ha approfittato del suo piano di penetrazione sui membri. Né è pensabile che il terrorismo di destra sia mai stato in grado di condizionare le sue scelte. Molto probabilmente funzionò un meccanismo di scambio.

Concludendo. Ce lo vede il governo Andreotti che vi da una mano?

Il governo Andreotti c'è. Dice che vuole fare fatti seri contro la mafia. Se li vuole fare, li faccia.

Falcone dice che i giudici cadono soprattutto per l'insipienza e l'inadempimento del potere politico. È d'accordo?

Se il magistrato resta una punta avanzata, è facile per le organizzazioni criminali concludere che - uccidendolo - risolveranno gran parte dei loro problemi.

Per l'ennesima volta avete fatto le vostre richieste al potere politico. Ma se restasse ancora sordo?

La situazione in magistratura diventerebbe ingovernabile. Ci sarebbe una forma di disaffezione generalizzata. Ad Agrigento, dopo l'uccisione di Livatino, non dimentichiamolo, non erano alcuni giudici sovra tono volenti dimettersi. Erano moltissimi. Ma un Paese non può vivere senza magistratura.

2. Noi oggi ci troviamo in una nuova fase storico-politica di eccezionale importanza, in cui all'ordine del giorno della sinistra italiana sta la questione se essa sia in grado o meno di attivare il meccanismo dell'alternativa democratica di governo, invertendo l'intero ciclo della storia nazionale precedente.

Di fronte abbiamo una crisi profonda dello Stato, delle sue istituzioni, della capacità dei governi di fronteggiarla. Giova poco, a mio giudizio, al fine di individuare le radici di questa crisi, continuare a insistere sulle prevalenti responsabilità del maggior partito di governo. Queste ci sono certamente, pesantissime e decisive. Ma la crisi presente deve essere considerata come l'effetto delle convergenti responsabilità, anche se affatto diverse fra loro, di tutti e tre i maggiori partiti. La Dc ha occupato e condotto lo Stato alla degradazione. Il Pci porta la responsabilità di aver trascinata, con uno spirito fortemente conservatore, la sua crisi e ritardato la propria trasformazione, così bloccando la spinta che dal paese veniva alla modificazione del sistema di oligopolio del potere e contribuendo di fatto alla degenerazione del sistema. Il Psi, cui pure va riconosciuto il merito di aver intrapreso per primo nella sinistra la via del rinnovamento della cultura politica in senso riformistico, non è però riuscito nella pratica a dare al proprio riformismo e alla sua azione di governo un carattere sufficientemente incisivo, arroccandosi troppo sovente in una «rendita» di posizione e di potere inidonea a dare una più alta dignità alla concorrenzialità con la Dc nella sfera del governo e a stimolare per forza espansiva la trasformazione comunista.

Ora è un momento cruciale per la sinistra. La guerra fredda è finita; per la prima volta nella storia dello Stato unitario non esiste più una frattura che opponga chi è legittimato e chi non è legittimato a governare; i valori della democrazia costituiscono un bene comune. Ma le istituzioni sono deboli, la pratica di governo gravemente deficitaria, le tensioni fra Nord e Sud crescono in maniera pericolosa, il bisogno di cambiamento è insieme fortissimo e incerto circa le direzioni da prendere.

Proprio questo gravissimo contrasto tra l'adesione diffusa come mai prima ai principi democratici e agli ideali della riforma da un lato e dall'altro l'inefficienza della prassi della democrazia e del riformismo pone socialisti e comunisti di fronte a responsabilità uniche.

3. Nella situazione presente queste responsabilità per essere affrontate richiedono a mio avviso che vengano affrontati e risolti tre nodi fondamentali, nessuno dei quali può restare isolato dall'altro: 1) una trasformazione del Pci, o quanto meno di una sua decisa maggioranza, in senso inequivocabilmente socialista democratico; 2) una intesa programmatica con il Psi; 3) l'abbandono da parte dei socialisti dell'alleanza di governo con la Dc; 4) la costituzione di uno schieramento di alternativa di governo.

Il tutto comune, voglio sottolineare a conclusione, non può essere, in termini di cultura politica, una prospettiva «democratica» al di là di sia del comunismo che del socialismo, ma un vincolo ideale che si richiami insieme alla democrazia e al socialismo. E ciò, mi sembra, per un motivo semplice e chiaro. Laddove il comunismo ha rappresentato una sinistra rigida e di sistema, in contrasto con i valori della democrazia pluralistica; laddove la democrazia di per sé costituisce la tecnica della partecipazione nella libertà; il socialismo democratico ha rappresentato storicamente, nelle sue migliori espressioni, l'unione fra la democrazia come metodo e la lotta pratica per dare alla democrazia stessa una valenza sociale e assicurare la difesa delle masse lavoratrici. Tanto è che ogni volta che il comunismo italiano, ad esempio, ha agito in difesa della democrazia e delle riforme ha svolto un grande ruolo pratico di forza socialista e democratica. Insomma, la democrazia più la sinistra è il socialismo democratico, è lo sperimentalismo gradualista più lo spirito di riforma sociale.

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Vittimismo? No Preciso atto d'accusa

Un'indagine fraudolenta: questa legge non c'entra per nulla. I benefici in esse previsti riguardano soltanto i condannati con sentenza definitiva. Il Maletta non si trova in queste condizioni, per lui devono ancora venire appello e cassazione.

Un'indagine fraudolenta: questa legge non c'entra per nulla. I benefici in esse previsti riguardano soltanto i condannati con sentenza definitiva. Il Maletta non si trova in queste condizioni, per lui devono ancora venire appello e cassazione.

Criminali di vario genere sono scarcerati perché la negligenza (insopportabile) di un ufficio giudiziario ha usato un timbro sbagliato, oppure perché sono scaduti i termini di custodia cautelare a causa delle lentezze esasperanti dei nostri processi? Anche qui la legge Gozzini non c'entra per nulla, le responsabilità vanno cer-

convinzioni (che spesso risultano duramente ostiche a molti detenuti).

Devo dare atto a Scotti di avere espresso con esattezza, nell'intervista tv, l'esigenza di un equilibrio tra difesa sociale dal crimine e «rieducazione del condannato a cui, per Costituzione, la pena deve tendere. Esigenza che condivido. Importante, tuttavia, è non credere e non far credere, che la criminalità organizzata trovi oggi un suo punto di forza nelle carceri perché, grazie all'ordinamento, è vero il contrario.

Non ho vocazione a stare nell'occhio del ciclone, come mi sento ripetere in tono oratorio, ora preoccupato. Mi piace - chi mi conosce, lo sa - il lavoro silenzioso che produco frutto. Di frutti il presente polverone può dare solo di tossici: concentrando l'attacco su un elemento non certo decisivo, facendolo invece apparire come tale, si distoglie l'attenzione dai nodi essenziali, quelli sì davvero decisivi, della lotta alla criminalità, a comin-

ciare dal fatto che un omicidio su due resta ignoto e impunito. Ecco il disegno malizioso contro cui la parte sana del paese vorrebbe schierarsi.

Chiedo ai giornalisti non partecipi di tale disegno che forniscano notizie veritiere e non false: scrivendo sistematicamente ordinamento penitenziario in luogo di legge Gozzini. L'uso indebitamente allargato della personalizzazione sta diventando sospetto.

Chiedo al governo di decidersi finalmente a presentare, anche per decreto, quelle modifiche all'ordinamento di cui parla troppo e da troppo tempo. Ci sono contrasti nel ministero, fra i ministri, fra i partiti? Si portino alla luce in Parlamento e si diradi il polverone. Il mio giudizio conta poco ma ho già detto, scritto e ribadito quali possono essere le correzioni da fare: per certi reati più gravi - mafia, sequestri, narcotraffico - alzare i tetti di pena al di sotto dei quali non si concedono né permessi né semilibertà.

L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Calderola, vicedirettore
Editrice spa L'Unità
Armando Sarì, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Mauro D'Alagni, Enrico Lepri,
Armando Sarì, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

I misteri della Repubblica

Mine vaganti il caso «Gladio» e la vicenda del generale Il Psi cambia tono e si allinea con l'alleato Dc Dure bordate del Comitato parlamentare per i servizi segreti Il Pci: «Vogliono imbavagliare la discussione»

Ordine di scuderia: salvate D'Ambrosio

Vietato il dibattito al Parlamento, La Malfa insorge

Gladio e D'Ambrosio, una mina vagante. Governo ed Msi bloccano il dibattito alla Camera sui precedenti del candidato a Sismi. La Dc recupera il Psi? Comunque perde il Pri: «Il dibattito si terrà al Senato», preannuncia Spadolini. La Malfa chiede conto ad Andreotti delle «comunisti» tra SuperNato e Stragi. Censura del Comitato parlamentare di controllo per la «situazione di incertezza» creata ai vertici dei servizi.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Una tempestosa giornata politica ha dato una plastica immagine di come è quanto la grana della «Gladio» delle rivelazioni de l'Unità sulle simpatie golpiste del candidato di Giulio Andreotti alla direzione dei servizi segreti sia ormai una mina vagante. Seguiamo il filo degli avvenimenti come si sono dipanati ieri in una grandinata impressionante di riunioni e di consultazioni riservate, di comunicati e di lettere.

premo di difesa presieduto da Cossiga. «Com'è possibile se prima non si chiarisce tutto del passato di un alto ufficiale indicato come pronto, nel '70, a dare una mano ai golpisti del principe nero Junio Valerio Borghese?». Il governo annuncia di rimettersi alle decisioni altrui, evidentemente ben sapendo che non solo la Dc ma - anche il presidente dei deputati socialisti Nicola Capria accamperanno i tempi stretti della discussione sui documenti finanziari per escludere l'eventualità di un dibattito. La Dc propone come soluzione di ripiego un dibattito congiunto delle commissioni Interni, Esteri e Difesa; il Psi addirittura una sede alternativa: quella del Senato. Ma quando l'opposizione di sinistra fa una controproposta assolutamente praticabile (noi rinunciamo a due ore del tempo di discussione fissato per la Finanziaria, fatele anche voi ed il tempo è bello e trovato, anche da lunedì mattina) essa viene respinta malgrado i tentativi di mediazione del presidente della Camera. Vince la linea del silen-

zio di regime. La domanda che ci si pone subito è che cosa sia intervenuto a far mutare opinione a quelli che, con il durissimo attacco ad Andreotti del suo vice Claudio Martelli proprio per la «illegale» candidatura del gen. D'Ambrosio, aveva aperto il caso della direzione dei servizi segreti «militari». Se non di un Psi riconquistato alla causa del gen. D'Ambrosio, si accredita insomma la voce di una disponibilità socialista ad esaminare con più calma la questione.

Un'eco di questo ripensamento si coglie in un incontro - lampo di Quercini e Bassanini con i giornalisti: «Non vogliono il dibattito per avere tempo e modo di mediare e di contrattare», denuncia il presidente dei deputati comunisti rilevando che «solo chi parla e dice sino in fondo quel che sa, su questo e sull'affare Gladio, sarà legittimato a contribuire alle riforme democratiche dello Stato, la vera urgenza che abbiamo di fronte». E siccome almeno Cossiga ha detto di aver firmato nel '66 atti per il reclutamento di «gladiatori», i comunisti si augurano che «questo segnale positivo venga raccolto anche da altri, che sanno e invece tacciono». E il fatto che Spadolini, che pure è stato presidente del Consiglio, non abbia invece saputo nulla di per Quercini «un segnale ancor più allarmante perché - come intanto aveva Aldo Tortorella denuncia dai microfoni di «Italia Radio» - significa che «ci doveva essere e probabilmente c'è ancora una qualche gerarchia, dettata da chi, tra uomini e forze chiamati a gestire

la cosa pubblica». A questo punto, del tutto inatteso, interviene a raffica due note del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, un organismo ristrettissimo (otto membri in tutto, tra cui i comunisti Tortorella e Imposimato) e tenuto alla massima prudenza. Prima il secco annuncio dell'apertura di una «immediata indagine» per accertare «i veri aspetti» dell'operato dei servizi anche in relazione all'operazione Gladio. Poi, a distanza di qualche ora, una più esplicita e durissima nota di censura nei confronti del governo. Il Comitato, che è presieduto dal dc Mario Segni valuta «con estrema preoccupazione l'allarme presente nell'opinione pubblica per la situazione dei servizi di sicurezza ed in particolare per la condizione di precarietà creata in particolare nel Sismi». Conferma che farà il possibile per «fare chiarezza». E intanto invita alla urgenza di «superare rapidamente, nel pieno rispetto delle procedure stabilite dalla legge (quindi non con le rituali candidature-designazioni alla Andreotti, ndr) la situazione di incertezza riguardando la direzione del Sismi, con un formale avvertimento: la responsabilità delle nomine è «di esclusiva competenza dell'esecutivo» (e il Comitato «non intende entrare nel merito di questa decisione»), ma «sia esso stabilito, anche in riferimento alla grave situazione internazionale, al danno che può derivare da ogni condizione di confusione».

Nel raggelato silenzio di Palazzo Chigi, ecco in serata le ultime bordate anti-Andreotti: vengono dal Pri e testimoniano che l'appata in qualche modo una falla, se n'è aperta un'altra. Il presidente del Senato Giovanni Spadolini non ha fatto nulla per mascherare la sua profonda irritazione. Ha fatto sapere ai quattro venti di aver convocato il segretario della Dc Forlani, di aver discusso con il segretario del suo partito Giorgio La Malfa, di avere avuto una lunga telefonata con Bettino Craxi. I risultati di questi contatti arrivano a cascata. Prima lo stesso Spadolini fa sapere che di Finanziaria e Bilancio il Senato discuterà solo tra un mese e che quindi è promississimo a promuovere nell'aula di Palazzo Madama «sin dai primi giorni della prossima settimana», e cioè prima del fatidico 10 novembre, il dibattito rifiutato pretestuosamente alla Camera. Poi il ministro repubblicano Battaglia fa sapere di aver detto ad Andreotti che, quando sarà consultato a norma di legge per la nomina («non la candidatura») del nuovo direttore del Sismi, «si riserva» un giudizio che non appare certo benevolo per il gen. D'Ambrosio. Infine è lo stesso La Malfa a diffondere il testo di una sua lettera al presidente del Consiglio. Lo invita perentoriamente a «pronunciare una parola chiara tanto sull'esistenza che sullo smantellamento» del servizio segreto. Solleva il problema di dare risposta «alla comprensibile preoccupazione che vi possano essere state commesse in tale organizzazione e vicende gravi e spesso dolorose che hanno investito il Paese negli anni 60, 70 e fino all'inizio degli anni 80». Chiede infine, e perentoriamente, che il governo, «indipendentemente da eventuali iniziative che il Parlamento deciderà di assumere (i gruppi comunisti stanno completando la stesura della proposta di legge istitutiva della speciale commissione d'inchiesta reclamata da Occhetto ieri su questo giornale, ndr) e dalla indagine della magistratura, nomini una propria commissione d'inchiesta affidando a personalità di assoluta probità il compito di stabilire con precisione quale fosse l'ambito legale di queste attività e se vi siano state connessioni con deviazioni dei servizi e vicende delittuose che hanno profondamente turbato il Paese».



Il presidente della Commissione Stragi Libero Guallieri

Gheddafi su Ustica: un complotto per eliminarci

L'aeronautica esaminò il corpo del pilota caduto sulla Sila con il suo Mig libico e rilevò anche le impronte digitali. La relazione, del giugno 1980, però è stata inviata ai magistrati solo lo scorso luglio. E una delle «novità» dell'inchiesta su Ustica emersa ieri in commissione Stragi. Intanto Gheddafi afferma da Tripoli: «quella sciagura fu il risultato di un complotto ordito da americani e francesi per uccidermi».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Non sono in grado di rispondere; mi informo; sono ministro della Difesa da poco, non ho nulla da aggiungere rispetto a quanto già detto dal mio predecessore in audizione». Chiamato a deporre in commissione Stragi, Virginio Rognoni ha inanellato una serie di «non risposte». Ovvero la dimostrazione che l'amministrazione sulla tragedia di Ustica sapeva (o sosteneva di sapere) poco o nulla in passato; nulla, o poco più, sa adesso. Rognoni, comunque, non è rimasto impassibile di fronte all'elenco delle mancanze illustrate dal presidente Guallieri e dagli altri commissari. «Ne prendo atto - ha detto - rinvierò le richieste perché sia fornita ogni informazione utile». E proprio ieri è stato anticipato il contenuto di un'intervista sulla sciagura del 9 che il leader libico Gheddafi ha rilasciato a «Requie» e che andrà in onda stasera. «C'era un complotto ordito da francesi, americani per uccidermi - ha detto il colonnello - invece è stato abbattuto l'aereo dell'Itavia». Sempre sul capitolo libico, dalla commissione Stragi è emersa infine un'altra «perla» dell'aeronautica: i militari prepararono un rapporto sull'autopsia fatta sul corpo del pilota morto nel Mig che cadde sulla Sila. Ma il documento è stato trasmesso alla magistratura solo lo scorso luglio. Ossia con un ritardo di dieci anni.

Ma la riunione di San Macuto, oltre a «registrare» la dichiarazione di Gheddafi, è servita soprattutto per verificare che nella tragedia del 27 giugno 1980, pressapochismi e mancanze continuano a moltiplicarsi. La «visione d'insieme» su quanto accadeva quella sera, il ministero della Difesa non è ancora riuscita a fornirla: il governo francese non ha risposto ai chiarimenti sugli «stati» emersi dai traccianti radar di Poggio Ballone; La Nato ha dato solo una mezza risposta sul radar della Saratoga, in rada a Napoli la sera della sciagura: era spento. Ma non ha precisato, come ha rilevato Guallieri, se come era verosimile, se altri radar della flotta fossero in funzione. Insomma un disastro, completato dal rapporto che l'aeronautica ha inviato ai magistrati con un ritardo di dieci anni. I militari erano occupati del pilota trovato morto nel mig libico caduto sulla Sila e avevano rilevato le impronte digitali. Avevano preparato una relazione firmata dal maggiore Giuseppe Simini alla quale avevano allegato addirittura la «cure di tre dita con le relative unghie». Ma quale potere aveva l'aeronautica per prendere quei «reperi»? Perché non ha detto nulla per dieci anni? Proprio per questi motivi il senatore Macis, responsabile giustizia del Pci ha detto che «se non sarà fatta pulizia, non sarà possibile prendere seriamente in considerazione nessun documento inviato.

Già sul tavolo di Andreotti i nomi dei 1000 della «Gladio»

La lista di più di mille uomini che dovevano attuare l'operazione «Gladio» è sul tavolo del Presidente del consiglio Andreotti. È arrivata dagli archivi di Forte Braschi con un messo speciale del Sismi. L'elenco, a quanto si dice, sarebbe stato inviato in copia anche al Quirinale. Andreotti non ha ancora deciso se rimetterlo alla Commissione stragi o renderlo noto in un altro modo. Altri interrogatori del giudice Casson.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il presidente del Consiglio Andreotti ha ricevuto, dai Sismi, altre carte sulla «Gladio». Questa volta, dagli uffici di Forte Braschi, sono usciti più di mille nomi che costituiscono la struttura segreta della Nato. Una struttura, come già si è visto in alcuni casi, che è stata utilizzata per azioni repressive all'interno del Paese e con intenti di provocazione, in diversi periodi, dal dopoguerra ad oggi.

quello che si è appreso, negli elenchi figurerebbero, come era prevedibile, anche personaggi già coinvolti in inchieste della magistratura, su trame eversive e tentativi di golpe. Si tratterebbe, in particolare, di ex partigiani che, nel dopoguerra, si legarono ad organizzazioni e gruppi di «azione anticomunista». C'è comunque da tener conto di una serie di date e di circostanze. Un conto, per esempio, sono i nomi già noti e strano di uomini che nel dopoguerra furono arruolati per l'operazione «Gladio» e che furono inquisiti per vari motivi e un conto sono i nomi dei membri della struttura arruolati, per esempio, nel periodo della strategia della tensione e del terrorismo più bieco. Andreotti, ora, dovrà appunto decidere che fare: consegnare tutto il materiale alla Commissione stragi o rendere comunque noti i nomi dei «gladiatori». Come lo stesso Capo del governo spiega nell'ormai famoso documento inviato al parlamentare, si tratterebbe di almeno un migliaio di persone con un «eventuale numero indefinito di gregari». Si conoscono anche i nomi di quei generali scelti e distribuiti alla guerriglia e al sabotaggio in caso di attacco «nemico». Anche tra loro, scelti dagli uomini che obbedivano agli ordini dei capi dei servizi segreti, potrebbero trovarsi personaggi coinvolti in altre e ben più gravi trame. Insomma,

ma, su tutti quei nomi, i magistrati dovranno studiare a lungo, verificare, controllare. Secondo voci attendibili, i primi elenchi inviati al Capo del governo sarebbero stati rimessi anche al Quirinale. La voce, per ora, non ha trovato alcuna conferma. Si tratta di materiale segreto, scottante e di non facile lettura. La struttura supersegreta della Nato aveva, infatti, lo spiega lo stesso Andreotti, nel secondo documento inviato alla Commissione stragi (il primo era stato epurato di dettagli molto ingombranti) - una complessa articolazione. Le branche operative erano, per esempio, costituite da ben quaranta nuclei dei quali sei informatori, dieci di sabotaggio, sei di propaganda, sei di evasione e fuga e ben dodici di guerriglia. C'erano poi cinque unità di guerriglia di pronto impiego, due di riserva: Stella Alpina, Stella Marina, Rododendro, Azalea e Ginestra. C'è poi

da chiarire tutto il complesso discorso sui depositi di armi, sull'accesso alle strutture fisse per il prelievo di esplosivo e armamento personale e il delicato capitolo della base di «allenamento» in Sardegna, a Capo Marrargiu. Comprendere fino in fondo i meccanismi di una struttura così articolata non sarà dunque né facile né semplice per nessuno. Occorrerà dunque, anche per i parlamentari della Commissione stragi, l'intervento di tecnici e militari di provata esperienza e di totale fiducia.

Intanto le rivelazioni di questi giorni sulla struttura segreta della Nato, hanno provocato un po' ovunque echi e ripercussioni. Soprattutto tra i parenti delle vittime delle stragi da anni alla ricerca disperata di una qualche verità non di comodo. L'avvocato Vincenzo Azzariti Bova, che ha rappresentato le parti civili nel processo per la strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969, ha detto che, a questo punto, si ripropone la riapertura delle indagini sulla strage. Il legale, in questo senso, ha presentato una istanza alla Procura della Repubblica del Tribunale di Catanzaro. Anche l'architetto Luigi Caldarelli, presidente della Associazione vittime delle stragi con sede a Firenze, ha inviato al giudice veneziano Casson nuovi materiali e la segnalazione di un deposito di armi che fu ritrovato a Prato e che, probabilmente, apparteneva alla struttura segreta della Nato.

I comunisti di Sulmona hanno chiesto al sindaco di chiarire se sia vero quanto risulta da tempo alla cittadinanza: se cioè gruppi segreti di armati facciano esercitazioni, da anni, nella zona. La Filica-Cgil, il sindacato delle Costruzioni del legno, chiede che sia fatta piena luce sui fatti del 9 ottobre 1963, quando a Roma, gli edili in sciopero, furono aggrediti, secondo il racconto di un generale del Sid, da gruppi di uomini della struttura segreta della Nato.

Sempre ieri Edgardo Sogno, l'ex ambasciatore coinvolto nella inchiesta sul «golpe bianco» ha voluto replicare ad una serie di dichiarazioni rese dall'ex ministro dell'interno degli anni '50 Mario Scelba proposito delle strutture segrete messe in piedi in quel periodo per «combattere i comunisti».



Piccoli ai giudici: sul caso Moro le mie sono soltanto ipotesi

«È ipotizzabile che qualche capo br sia ancora libero e possiede le carte originali di Moro». L'ex segretario della Dc, Flaminio Piccoli, davanti ai giudici, ha ribadito le sue ipotesi, senza però andare oltre: senza dire chi, secondo lui, ha nastri e documenti. Interrogato anche un ex generale: parlò di carte sull'«operazione Gladio» trovate durante il blitz del 1978 nel covo di via Monte Nevoso.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. I veri capi delle Br sarebbero liberi e, frequentando i salotti bene della capitale, farebbero circolare stralci di documenti di Moro. Questa la tesi sostenuta, più volte nel corso degli anni, dall'onorevole Flaminio Piccoli, democristiano. Ipotesi politiche o giuridiche? La differenza è sostanziale; soprattutto per i magistrati che devono cercare di scoprire la verità che si cela tra le pieghe misteriose del caso Moro. Così Piccoli, ieri mattina, è andato dai sostituti procura-

tori Franco Ionta e Francesco Nitto Palma, per essere interrogato sui documenti originali e sugli eventuali ideologi delle Brigate rosse ancora in libertà. L'ex segretario della Dc ha spiegato ai giudici la sua tesi, sottolineando come si tratti di deduzioni logiche. Insomma Piccoli non sa chi sono i capi br in libertà e, soprattutto, chi nasconde da dodici anni i nastri registrati degli interrogatori e le carte originali dello statista. O almeno, se lo sa, non ha intenzione di dire nulla ai ma-

gistrati. Alla fine dell'interrogatorio Piccoli si è allontanato da un'uscita secondaria eludendo i giornalisti in attesa. I giudici Ionta e Palma, invece, hanno dichiarato che l'onorevole Piccoli «ha tenuto un atteggiamento di totale collaborazione da non lasciare motivi di insoddisfazione». I magistrati, comunque, hanno aggiunto che «non saranno necessarie ulteriori indagini». Anche un secondo interrogatorio, secondo i magistrati, non merita davvero indagini. Riguarda le dichiarazioni di una ex assistente volontaria presso il carcere di Paliano, Gabriella Carlini. La donna in due interviste rilasciate nei giorni scorsi a il Tempo, poi al Corriere della Sera, aveva detto di aver visto tra le mani di Valerio Morucci, nel carcere di Paliano, le lettere scritte da Moro al nipotino Luca. Ma non solo, Gabriella Carlini aveva affermato di sapere che Morucci

era ancora interna alle Br e che aveva messo lui i documenti dietro il tramezzo del covo br di via Monte Nevoso. La donna, davanti ai giudici ha fornito giustificazioni davvero poco credibili. In giornata è arrivato anche il commento di Maria Fida Moro: «La Carlini mi perseguita da tempo», ha affermato. Diversa la situazione che si è di venuta con l'interrogatorio di Vincenzo Morelli, ex generale dei carabinieri in pensione, autore di un libro sul terrorismo intitolato «Anni di piombo». L'ex generale è stato ascoltato sull'«operazione Gladio». Perché? Nel libro delle sue memorie, a pagina 94, riferendosi alle carte sequestrate dai carabinieri in via Monte Nevoso, Morelli sosteneva che «tra i documenti vi erano piani operativi a breve e lungo termine, appunti riservatissimi relativi all'organizzazione Nato, piantine delle strutture telefoniche e ferroviarie del nostro



Flaminio Piccoli

paese... Solo che nel verbale sul covo di via Monte Nevoso non si legge niente di tutto ciò. Se ne parla invece nel memoriale trovato nelle settimane scorse nell'ex covo. L'ex generale invitato dai magistrati a rivelare le sue fonti, ha risposto che di quegli argomenti si parlava all'epoca del blitz. Una risposta strana. Visto che Morelli, a quei tempi, era in servizio a Milano e doveva sapere «direttamente» quello che era stato trovato o meno nel covo di via Monte Nevoso.

Il Pg della Cassazione chiede: «Morucci e Faranda in carcere»

ROMA. Con cinque pagine di motivazione la procura generale presso la Cassazione ha chiesto ai giudici della Suprema corte di respingere in carcere gli ex terroristi dissociati Valerio Morucci e Adriana Faranda. La decisione ora spetta alla prima sezione penale della Cassazione, che nelle prossime settimane emanerà il verdetto, esprimendosi sulla legittimità o meno dei provvedimenti di semilibertà concessi dai giudici di sorveglianza. Morucci e Faranda, che hanno iniziato a lavorare presso l'istituto religioso «Don Calabria», nel quartiere di Primavalle, rischiano di dover tornare a passare le loro giornate dietro le sbarre del carcere. Noto intorno al quale si muove il conflitto, la «pericolosità sociale» dei due detenuti e la «gravità dei reati commessi». Proprio su questi due elementi, nei giorni scorsi, il sostituto procuratore presso la Corte

d'appello della capitale, Giovanni Ferrara, aveva impugnato la legittimità del provvedimento di semilibertà concesso a Valerio Morucci e Adriana Faranda in base alla legge Gozzini. Sostanzialmente le perplessità sollevate dal sostituto Pg Ferrara, sono state raccolte dal suo collega della Procura generale presso la Cassazione. Secondo il sostituto Pg presso la Suprema corte, che si è richiamato nella sua motivazione a quanto previsto dall'ordinamento penitenziario e dalla successiva legge Gozzini in materia di semilibertà, occorre che il tribunale di sorveglianza provveda a «riesaminare» la vicenda. Insomma la Cassazione, secondo la Procura generale, dovrebbe annullare «con rinvio» il primo provvedimento. I giudici di sorveglianza sarebbero così chiamati a stabilire se i due ex brigatisti dissociati possano

continuare a fruire o meno della semilibertà o se debbano invece tornare nel carcere di Paliano. La vicenda, che vede protagonisti Morucci e Faranda è, in questo momento, emblematica. Infatti la legge Gozzini, la storia delle scarcerazioni troppo facili, è al centro delle discussioni. E qualsiasi sia la decisione che prenderà la prima sezione penale della Cassazione, saranno alimentate altre polemiche. Morucci e Faranda, dopo aver passato undici anni in carcere, dopo aver maturato la decisione di «rivedere» la propria storia politica, dissociandosi dalle Brigate rosse, avevano chiesto di poter accedere al lavoro esterno. Un beneficio che avevano ottenuto, prima di loro, anche altri ex terroristi, come Lauro Azzolini, Francesco Bonisoli, Emilia Libera, Enrico Franceschini e anche un

estremista di destra molto noto, Sergio Calore. Solo che, quando il 9 ottobre scorso Morucci e Faranda sono andati al lavoro esterno, le polemiche si sono scatenate. I due ex terroristi dissociati nel carcere di Paliano si erano specializzati come tecnici di computer. E, con questa qualifica, sono stati assunti presso il centro «Don Calabria», che assiste gli emarginati nel quartiere popolare di Primavalle. Proprio nello stesso periodo sono saltati fuori da un tramezzo di gesso, nell'ex covo di via Monte Nevoso, i documenti fotocopiati di Aldo Moro. E Morucci è tornato ad interessare i magistrati che indagano sulla vicenda. Lui, all'epoca del sequestro Moro, «postino delle Br», è stato chiamato a testimoniare sulle lettere ritrovate e sull'esistenza o meno degli originali. E il suo contributo all'inchiesta è stato, a detta dei magistrati, molto interessante.

La criminalità organizzata al centro del dibattito del Consiglio superiore Senato contro le scarcerazioni

Illustrato il calendario degli incontri con i giudici suggerito da Cossiga Polemiche sull'Antimafia

Il Csm si spacca: nuovo alt al gruppo di lavoro sulle cosche

Di nuovo in alto mare il gruppo di lavoro sulla criminalità nelle zone di mafia del Csm. Ieri dovevano essere nominati i componenti del gruppo ed invece, una parte del Consiglio ha trovato una nuova occasione per rinviare. La «bocciatura» è particolarmente significativa: in mattinata era stato annunciato il calendario degli incontri con i giudici delle zone di mafia suggeriti da Cossiga.

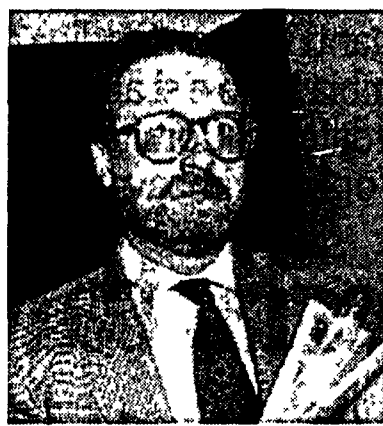
CARLA CHELO

ROMA. Mentre crescono le polemiche sulle «scarcerazioni facili» (il Senato ha annunciato una prossima riunione sulla revisione della legge Cossiga) al Csm si torna a discutere di criminalità organizzata. Per prendere iniziative con una mano e difendere con l'altra il calendario degli incontri con i magistrati delle zone di mafia proposti dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Nel pomeriggio invece il plenum si è spaccato (13 voti a favore e 13 contro a scrutinio segreto) sull'avvio del comitato antimafia. Il gruppo di

espressa in vari modi con cavilli, dilazioni, argomenti pretestuosi. La spaccatura cui è andato incontro il Csm è di una gravità inaudita. Montecitorio, corte di Cassazione e Consiglio superiore della magistratura saranno le sedi in cui, dal 12 al 20 novembre prossimo, si svolgeranno le conferenze. L'invito alla partecipazione alle conferenze spiega un comunicato diffuso ieri dal Csm - è partito con lettere del vice presidente Giovanni Galloni, secondo quanto concordato con il presidente della commissione antimafia, con i presidenti delle commissioni parlamentari Affari costituzionali e giustizia della Camera e del Senato, e con il ministro di Grazia e giustizia. Le conferenze, aggiunge la nota, hanno lo scopo di acquisire «tutti gli elementi utili per un'analisi capillare degli strumenti idonei a garantire le migliori condizioni per la lotta alla criminalità organizzata, ascoltando dai magistrati stessi indicazioni, proposte e suggerimenti in base alle esperienze acquisite». Questo il programma delle conferenze il 12 novembre,

alle 10, saranno sentiti, nell'aula magna della corte di Cassazione, i magistrati del pubblico ministero della Sicilia, il 13, alle 10, nella sala della lupa della camera dei deputati, i magistrati giudicanti della Sicilia, il 19, sempre alle 10, nell'aula «Vittorio Bachelet» del Csm, i magistrati del pubblico ministero della Sicilia e, alle 16, i magistrati giudicanti della Calabria; il 20 infine, nella stessa sede, alle 10, sarà la volta dei magistrati del pubblico ministero della Campania e, alle 16, i magistrati giudicanti della stessa regione. «Alle conferenze - conclude il comunicato - interverranno, oltre alla delegazione del Csm, i presidenti delle commissioni Affari costituzionali e giustizia della Camera e del Senato, e con il ministro di Grazia e giustizia». La nota, aggiunge la nota, spiega un comunicato diffuso ieri dal Csm - è partito con lettere del vice presidente Giovanni Galloni, secondo quanto concordato con il presidente della commissione antimafia, con i presidenti delle commissioni parlamentari Affari costituzionali e giustizia della Camera e del Senato, e con il ministro di Grazia e giustizia. Le conferenze, aggiunge la nota, hanno lo scopo di acquisire «tutti gli elementi utili per un'analisi capillare degli strumenti idonei a garantire le migliori condizioni per la lotta alla criminalità organizzata, ascoltando dai magistrati stessi indicazioni, proposte e suggerimenti in base alle esperienze acquisite». Questo il programma delle conferenze il 12 novembre,

proposta del professor Alessandro Pizzorusso che a rappresentare il consiglio agli incontri fossero i presidenti delle commissioni. La delegazione sarà così composta da Giovanni Galloni, dal professor Giorgio Lombardi, dall'avvocato Alessandro Reggiani, dal dottor Gennaro Marasca, dal professor Pio Marconi, dal dottor Alessandro Criscuolo, dal dottor Maurizio Laudì, dal professor Giuseppe Ruggiero e dal professor Alessandro Pizzorusso. Il Csm aveva all'ordine del giorno anche l'approvazione della «messa fuori ruolo» di 8 giudici che il ministero di Grazia e giustizia aveva richiesto come collaboratori. Ma la decisione è stata rinviata. L'ennesima richiesta di Vassalli, in contraddizione con un indirizzo che lo stesso Guardasigilli aveva concordato con Galloni, è stata accolta con una certa sorpresa da più di un gruppo e non è escluso che il consiglio non concederà il visto a tutti e otto i giudici richiesti, soprattutto se prestano servizio in zone calde.



Gaetano Silvestri componente comunista del Csm

Promosso il giudice che difese Moncini

ROMA. Anni fa i loro nomi finirono sulle pagine di tutti i giornali e non per le loro inchieste. I magistrati Roberto Staffa e Fernando Bova la notorietà fuori dalle aule di giustizia se la sono conquistata per due scandali. Eppure questo non ha impedito ieri al Csm di promuoverli ad alti vertici della magistratura, nonostante l'opposizione di magistratura democratica, dei laici del Pci del Psi e di qualche defezione tra gli altri giudici. «Ciò che criticiamo - dice Franco Coccia, laico del Pci - è il metodo degli automatismi che porta ai più alti gradi di carriera anche magistrati che hanno compiuto errori grossolani e toglie al consiglio ogni possibilità di reale valutazione». Fernando Bova era giudice istruttore a Cagliari nel 1982,

quando scoppiò il «caso Manuella» (uno scandalo di provincia scoppato dopo la scomparsa di un avvocato). Il giudice condusse le indagini in modo quanto meno spregiudicato, fece arrestare un testimone per intimidirlo e lo tenne in prigione quattro mesi senza nessuna imputazione (quella mossagli per falsa testimonianza era stata ammissa). Per questo incorse anche in una sanzione disciplinare del Csm. Roberto Staffa è invece il sostituto procuratore di Trieste che sottoscrisse, in qualità di magistrato, una lettera di fiducia per Sandro Moncini, presidente dell'Acci cittadino sotto processo per pedofilia negli Stati Uniti, nonostante in quel momento Moncini fosse già inquisito, anche in Italia, per sfruttamento della prostituzione.

Approvata definitivamente la riforma Timori nei partiti sui finanziamenti È nato il magistrato «monocratico» per il processo civile

Definitivamente approvata dal Senato la riforma del codice per il processo civile. Voto unanime alla commissione Giustizia. Nasce il giudice «monocratico». Si tratta del tentativo di smaltire il carico pendente sui tribunali. Entrerà pienamente in vigore nel 1992, dopo un periodo di transizione. Timori espressi da tutti i gruppi sulla scarsa disponibilità finanziaria.

NEDO CANETTI

ROMA. All'unanimità, la commissione Giustizia del Senato ha approvato ieri, in sede legislativa (senza, cioè, il «passaggio» in aula) la riforma del codice di procedura civile nel testo votato dalla Camera lo scorso 3 ottobre. Le nuove norme diventano così legge. Dopo un periodo transitorio, entreranno pienamente in vigore nel 1992. Con questa disciplina il processo civile sarà sicuramente più rapido; si avrà, nel contempo, un più rapido smaltimento del carico giudiziario, che attualmente grava sui tribunali. Diverse e tutte di rilievo le innovazioni. Viene introdotto il giudice cosiddetto «monocratico». Non sarà più, pertanto, un organo collegiale, se non in poche specifiche cause, a dirimere le controversie. È pure fissato un limite alla presentazione di nuove prove: le parti le dovranno produrre come per le deduzioni solo nella fase iniziale del processo. La sentenza di primo grado sarà dichiarata immediatamente esecutiva. Nel corso dello stesso processo potranno, inoltre, essere emanate ordinanze esecutive di pagamento di somme non contestate nei decreti ingiuntivi. Sono stabilite nuove competenze per i pretori, che potranno intervenire per cause di locazione per valore sino a dieci milioni (attualmente è di cinque). Altre norme aumentano dal cinque al dieci per cento del saggio degli interessi legali, nuova disciplina dei processi cautelari, con una parte generale applicabile a tutti i tipi di procedimento, appello chiuso, collegiale, nel quale non potranno essere posti argomenti e domande nuovi. La norma sull'andamento del saggio degli interessi legali sarà la prima ad entrare in vigore: 15 giorni dopo la pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale. Secondo il repubblicano Giorgio Covi, presidente della commissione, questa norma «può contribuire a sgomberare il campo da cause pendenti. Tutti i senatori

hanno messo in rilievo l'importanza del provvedimento, ma hanno altresì rilevato che potrebbe rischiare di essere vanificato, come sta, in parte, accadendo per il nuovo processo penale, per la scarsità di fondi Covi ha perciò sottolineato l'urgenza di un intervento del governo che provveda a stanziare finanziamenti sufficienti per l'applicazione pratica del provvedimento. Tasto sul quale, pur esprimendo soddisfazione per il voto unanime, ha battuto anche il dc Giovanni Cocco, sottosegretario alla Giustizia, il quale ha ammesso che «per le strutture sono disponibili pochi soldi ricordando che il suo dicastero ha molti residui passivi. «Non riusciamo a spendere - ha detto - nei tempi giusti i soldi già stanziati». Ha poi denunciato la burocrazia «che si annida negli uffici» e che «si oppone alle riforme». «C'è una categoria mentale - dalla quale alcune persone non riescono proprio a venir fuori». Ha poi annunciato che è allo studio una modifica della struttura del ministero ed ha auspicato che il processo di informatizzazione, che dovrebbe snellire le procedure, si realizzi rapidamente. Per il dc Nicola Lipari, relatore del provvedimento «i miliardi per la giustizia penale sono stati stanziati sulla spinta emotiva delle nuove vittime, il processo civile non ha vittime, ma ha gente che, sulla propria pelle porta i segni delle conseguenze delle lentezze della giustizia». Gli stessi concetti ha sostenuto il comunista Nereo Battello, che (e su questo ha espresso una nota di pessimismo il socialista Modestino Accone) non sarà questo pur importante provvedimento capace di risolvere i gravissimi mali (soprattutto la tragica lentezza) che affliggono la giustizia civile in Italia. Tuttavia, per Accone, contribuirà non poco, insieme all'imminente introduzione del giudice di pace, a risolvere le sorti della giustizia civile.

Intervista con il presidente della commissione Antimafia, Chiaromonte, dopo la visita nel capoluogo lombardo «Avanzeremo proposte specifiche su candidature e voto di preferenza». Una polemica col ministro Sterpa

«Milano è consapevole del pericolo-mafia»

Dura replica del presidente dell'Antimafia Gerardo Chiaromonte al ministro Egidio Sterpa, che aveva dichiarato: «Permettere alla Commissione antimafia di venire a Milano è stato un errore imperdonabile». Il sen. Chiaromonte afferma che Sterpa dice «sciocchezze» e difende i risultati della visita. Intanto, la Commissione annuncia che avanzerà proposte specifiche in materia elettorale.

MARINA MORGURO

MILANO. Presidente, il ministro liberale (nonché consigliere comunale liberale di Milano) Egidio Sterpa ha criticato pesantemente la vostra visita, ha detto che «è imperdonabile che si sia permesso alla Commissione Antimafia di venire a Milano in coincidenza con le polemiche sulla

questo permesso. L'unica cosa imperdonabile è che a dire una simile sciocchezza sia proprio il Ministro che dovrebbe curare i rapporti del governo con il parlamento. Come Commissione Antimafia vi siete dichiarati soddisfatti dei risultati di questa visita. Significa che tornerete presto, che avete già fissato un altro appuntamento con la città? No. A questo punto abbiamo l'intenzione di lavorare affinché in Senato inizi quanto prima - nella commissione competente - la discussione sul disegno di legge che abbiamo presentato, e che ha lo scopo di combattere il fenomeno del riciclaggio. Certo, a questo

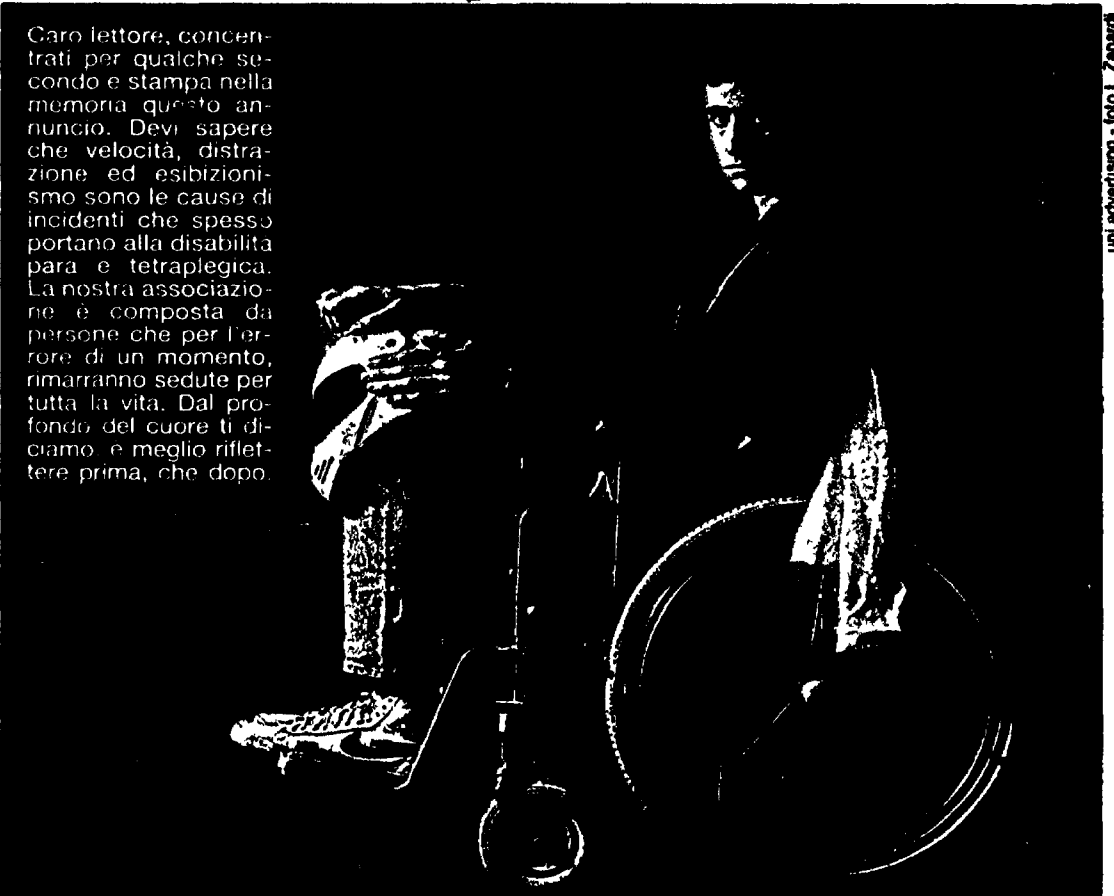
punto vogliamo mantenere i contatti che abbiamo preso con i più importanti esponenti del mondo finanziario, economico e borsistico. Molti di loro - consultati sulla nostra proposta - hanno promesso di mandarci i loro scritti, annotazioni e consigli sul disegno di legge. Di queste osservazioni e delle obiezioni terremo sicuramente conto, visto che nel corso dell'incontro ci hanno portato contributi molto interessanti. Più interessanti di quelli portati dai rappresentanti della politica milanese? Beh, il vero scopo della nostra visita era l'incontro con i più alti dirigenti delle banche, delle società assicurative e finan-

ziarie, degli agenti di borsa, della Consob e della Banca d'Italia... Che impressione le hanno fatto in generale i politici milanesi? Dispongono delle armi culturali per combattere le infiltrazioni mafiose? Mi è sembrato di cogliere una consapevolezza abbastanza generale della gravità del pericolo dell'infiltrazione mafiosa a Milano, e dei pericoli che corre l'amministrazione comunale nell'affrontare le questioni dell'urbanistica, degli appalti, della trasparenza. Il sindaco ci ha ribadito tra l'altro la sua intenzione di convocare - una volta sedata questa bufera politica - un consiglio

comunale per discutere dei problemi di mafia. Naturalmente nell'ascoltare i capi dei vari gruppi consiliari, che erano ben 13, ho udito valutazioni molto diverse sul modo in cui vanno affrontati questi problemi e sull'interpretazione da dare alle ultime vicende che hanno scosso la città. Su queste vicende, l'abbiamo già detto, noi non entriamo. Non siamo venuti ad indagare: speriamo solo che l'azione della magistratura chiarisca tutto rapidamente. So che le è apparsa abbastanza interessante la proposta del sindaco socialista Paolo Pillitteri, che durante l'incontro - con una mossa a sorpresa probabilmente

non molto apprezzata da parecchi suoi colleghi di partito - ha detto che è necessario abolire il voto di preferenza e quindi rendere inutili le costose campagne elettorali, se si vuole accogliere l'«intreccio tra mafia e politica». Sì, ho ascoltato con interesse l'opinione che Pillitteri ci ha espresso circa l'abolizione del voto di preferenza. Al di là di questo e più in generale, è importante regolare per legge il modo di proteggersi dalle infiltrazioni mafiose. La Commissione parlamentare antimafia sta studiando la questione delle candidature, e contiamo di avanzare nelle prossime settimane delle proposte specifiche.

E' MEGLIO RIFLETTERE PRIMA, CHE DOPO.



Caro lettore, concentrati per qualche secondo e stampa nella memoria questo annuncio. Devi sapere che velocità, distrazione ed esibizionismo sono le cause di incidenti che spesso portano alla disabilità para e tetraplegica. La nostra associazione è composta da persone che per l'errore di un momento, rimarranno sedute per tutta la vita. Dal profondo del cuore ti diciamo: e meglio riflettere prima, che dopo.

ASSOCIAZIONE PARAPLEGICI. FACCIAMO DI TUTTO PER NON AVERE ASSOCIATI.
Associazione Paraplegici Lombardia Via Tarvisio 13 - 20125 Milano - Tel. 02/6884564 - 6882177

Il leader doroteo eletto capogruppo alla Camera con 207 su 216 votanti e l'appoggio dei demitiani

L'imbarazzo di Forlani Scotti: «Dalla sinistra giunge una prova di unità ora tocca ad altri...»

Gava fa il pieno di voti e riapre i giochi nella Dc

Per Gava capogruppo 207 «si» dai 216 votanti (4 schede bianche e 5 disperse) dei 234 deputati dc. Ottiene dalla sinistra quel consenso che il segretario non ha e forse non vuole. Diventa il garante del processo unitario? Non esageriamo. Però rivendica l'autonomia e promette impegno personale. Altro linguaggio usa Forlani: «Al Consiglio nazionale proporrò il congresso. Poi li lascerò decidere...»

PASQUALE CASCELLA
ROMA. Lo abbracciano, lo baciano, lo applaudono. E lui, Antonio Gava, appena eletto presidente dei deputati dc con un voto plebiscitario, ricambia con sorrisi furbeschi. Sa bene che quelle 207 schede con il suo nome non hanno lo stesso significato. I dorotei lo hanno votato per dimostrare che il loro capo conta come prima se non di più. I forlaniiani si sono allineati per far vedere di non temere «ribaltoni» nel partito. Gli andreattiani lo hanno sostenuto contando che il presidente del Consiglio possa essere ricambiato quando alla fine dell'anno il governo non avrà più la copertura del semestre di presidenza Cee. E ha votato compatto anche la sinistra per sottolineare che l'ostacolo

gretario dc Silvio Lega ha ribadito che la Dc vuole avere una sua ipotesi per il confronto. Non era la linea di Forlani. E prevalse quando si è schierato Gava.
Così questi rispunta, dopo le dimissioni da ministro dell'Interno, come l'unico dc che riesce a coagulare consenso. Un titolo e, al tempo stesso, un farfello, rispetto alle lacerazioni che persistono lungo la strada del congresso. Ma Gava assume sia l'onore che l'onere. I segni della malattia si fanno vedere nell'andatura claudicante con cui percorre il corridoio verso il suo nuovo studio, dove Vincenzo Scotti (qui suo predecessore e al ministero degli Interni suo successore) fa gli onori di casa, e poi per la saletta del direttivo del gruppo dc. Si sentono anche nelle voci che ferma chi gli versa lo spumante («Non posso bere»). Ma per l'occasione il leader del «grande centro» ha rinunciato al bastone e comunque sorreggia un po' da quel bicchiere di carta. Soprattutto mostra determinazione: «La responsabilità mia è di peso notevole». E non solo insiste sul suo «personale impegno» per recuperare l'unità del partito,

ma sottolinea anche che i gruppi parlamentari «hanno una loro tradizione di autonomia». Questa rivendicazione di autonomia sarà presto messa alla prova sui due «punti precisi» che hanno consentito a Gava di guadagnare il consenso della sinistra, ribaditi non a caso nella nuova veste di capogruppo: «Non vogliamo lo scioglimento anticipato del Parlamento e vogliamo raggiungere un'intesa sulla riforma elettorale». E a Guido Bodrato che, poco prima, aveva sostenuto che «perché qualcosa cambi nella Dc c'è bisogno che l'atto di buona volontà compiuto dalla sinistra con il voto a Gava sia in qualche modo registrato nella relazione che il segretario pronuncerà al prossimo Consiglio nazionale», Gava risponde: «Non sono il segretario, anche se mi sento particolarmente collegato con il segretario e con tutti coloro che intendono muoversi per l'unità». Forlani e De Mita, alla stessa stregua? Fatto è che quando gli si chiede se ha fatto pace con il leader della sinistra dc, Gava dice di non aver «mai litigato con nessuno».
All'ultimo congresso, per la

verità, è avvenuto qualcosa di peggio di un litigio. Gava, fino a quel punto alleato di De Mita, tradì il leader del «doppio incarico» spendendo il pacchetto di tessere dorotee a favore di Forlani. Di qui la diffidenza della sinistra dc. Ma proprio Ciriaco De Mita ha contribuito a rimuoverla con un ragionamento freddo: «Chi non si muove è fregato. Andiamo a vedere se Gava ci crede nelle cose che dice e soprattutto se ha la forza di farle valere». Stesso discorso ripeteva Guido Bodrato, ieri mattina nel «transatlantico», ai deputati ancora recalcitranti a scrivere il nome di Gava sulla scheda: «È un rischio, certo, ma dall'altra parte c'è la certezza che una radicalizzazione blocca gli unici movimenti possibili nella maggioranza. Meglio, allora, metterci la coscienza a posto. Tanto non pregiudica niente nel partito: o c'è un vero accordo o la distinzione rimane».
E così la sinistra dc l'ha votata senza delusioni (eccezioni fatte per Mino Martinazzoli di cui, però, poi si è detto che era ammalato). Gava ha «apprezzato». E tra i suoi è una gara a caricare l'evento di significati politici fastidiosi per Forlani,



Antonio Gava

L'ex sindaco di Palermo presenta la «Rete» a Roma Duri attacchi anche al Psi per l'ostilità ai referendum

Orlando: «Morirò democristiano non nel partito»

ROMA. «Ho detto che conto di morire democristiano. Ma aggiungo che più tempo passa e più mi convinco che per morire democristiano devo trovare uno strumento diverso dalla Dc». Leoluca Orlando è venuto a presentare la sua «Rete» nella capitale. L'altra sera, accompagnato da Pietro Scoppola, ha avuto un incontro con diversi esponenti del cattolicesimo e della sinistra dc romana, oltre 400 persone, nella villa di un noto chirurgo, Manolo di Paola. C'erano rappresentanti della Fuci, dell'Agesci, il gruppo della «Rosa Bianca», esponenti dell'Istituto Lazzari e del Caimari, la scuola di politica del vicariato. L'ex sindaco di Palermo non ha deluso le aspettative: duro con il suo partito, fino ad ammettere apertamente la possibilità di abbandonarlo in vista di nuove elezioni; un attacco ancora più pesante al Psi. Orlando nega di voler fare un secondo partito cristiano, ma mette sotto accusa l'idea di unità politica dei cattolici dentro la Dc, definendola una «morfizzazione della fede». «Se le cose non cambieranno - ha aggiunto - dalla Rete può nascere un nuovo soggetto politico». Cioè un partito diverso dalla Dc? Orlando ha risposto citando padre Sorge: «Quando in democrazia i canali sono ostruiti, politica è rimuovere le ostruzioni». Poi ha descritto così la situazione interna allo scudocrociato: «La Dc ha tentato il rinnovamento con due dei suoi uomini migliori, Zaccagnini e De Mita, ma l'operazione è fallita. E oggi alcuni dei migliori della sinistra dc - Bodrato, Granelli, Mattarella - rischiano di non essere rieletti o di veder dimezzati i loro voti». L'ex sindaco di Palermo ha svolto un'apassionata difesa del referendum elettorale. Ha ricordato come il caso italiano è caratterizzato dalla diffusione di un «potere criminale» che attenda alla democrazia e di un

Fgci A Firenze l'addio a Torcini

FIRENZE. Da oggi sarà esposta nella camera ardente presso la federazione del Pci (dalle 9 alle 14) la salma di Nicola Torcini, il segretario della Fgci fiorentina morto a soli 28 anni dopo un delicato e lungo intervento al cuore. Dopo i funerali, la salma verrà tumulata nel cimitero di Consuma. Gianni Cuperio, segretario nazionale della Fgci, ricorda in un comunicato la figura del suo giovane amico morto. «Nicola ha diretto la Fgci di Firenze nell'anno più difficile della nostra esperienza. Nello scorso dicembre - scrive Cuperio - aveva accettato un incarico faticoso nel mezzo delle polemiche che erano seguite alla svolta del Pci. Ma aveva accettato di buon grado perché, come tanti altri, credeva possibile proseguire nel nostro lavoro di tutti i giorni. Aveva accettato perché sapeva bene che la Fgci avrebbe superato anche quella fase e avrebbe continuato a «ripensare la politica» se non rinunciava all'idea di un impegno che doveva essere soprattutto umanità e divertimento. Ai genitori e ai parenti del giovane segretario, Cuperio lancia «l'abbraccio di quella «comunità» che Nicola ha arricchito».

Lega lombarda «Bollo auto più caro agli immigrati»

MILANO. Ostruzionismo senza esclusione di colpi da parte della Lega lombarda, contro la proposta di aumento del bollo auto. Al Pirellone, sede del Consiglio regionale della Lombardia, gli uomini del Corroccio nell'eseguire emendamenti modificativi del testo di legge - osteggiato, in altro modo, anche dai Pci - hanno dato fondo a tutte le loro «risorse». Razzismo compreso. Così, tra i duemila emendamenti - quasi tutti tesi a ridurre le conseguenze dell'aumento sugli automobilisti - uno riguarda le auto, di solito piuttosto male in arnese, degli immigrati extracomunitari. E, guarda caso, prevede un incremento. La proposta, sottoscritta da cinque dei quindici consiglieri regionali lombardi, dice testualmente: «Gli immigrati extracomunitari pagheranno un'aliquota aggiuntiva e progressiva proporzionale alla distanza chilometrica tra lo Stato di provenienza ed il comune di domicilio». Nessuna traccia di motivazione ufficiale ma l'obiettivo è ugualmente chiaro. La presidenza dovrebbe dichiararlo inammissibile. In caso contrario se ne discuterà la prossima settimana, quando il dibattito in aula riprenderà.

Il «Sole che ride» ha insistito: «Schemmari deve andare via» Pillitteri e Verdi non trovano l'accordo Si prepara una giunta con il Psdi?



Paolo Pillitteri

Le consultazioni per risolvere la crisi pilotata di palazzo Marino, scosso dalla «Duomo connection», proseguiranno fino ad oggi a mezzogiorno nell'ufficio del sindaco. Ma l'incontro di ieri tra Sole che ride e socialisti non sembra lasciare molti spazi di manovra per la maggioranza rosso-verde-grigia. Intanto nell'ufficio di Pillitteri è comparso il consigliere Psdi. Si lavora già per un'altra maggioranza?

PAOLA RIZZI
MILANO. Nel giorno della festa dei Santi, per palazzo Marino si preannuncia un'altra giornata campale alla ricerca dell'unità perduta nella giunta pentacoloro rosso-verde-grigia, scossa dalla bufera della «Duomo connection». I pronostici lasciano supporre una dilatazione della crisi piuttosto che un'accelerazione, come era stato richiesto da Pci e Pri. E prevedono contenziosi possibili cambi della guardia, peraltro già annunciati.
Ieri sera infatti, nel frenetico giro di consultazioni bilaterali, individuali, informali che si sono alternate nell'ufficio del sindaco Paolo Pillitteri, si è presentato anche il socialdemocratico Pierfranco Giuncoli, che da sempre ha ma-

banistica Attilio Schemmari se ne vada dalla giunta. «È una questione politica, non personale», dicono. L'accusa mossa all'assessore è di «maggioranza», per come ha condotto tutta la vicenda da quando è scappato il «caso Fincos». Il fatto poi di aver tirato in ballo un consigliere verde, il bluesman Fabio Treves, come colui che avrebbe fatto pressioni per conto della Fincos, è solo «la ciliegina». Secondo i Verdi, quindi, le dimissioni di Schemmari sono un atto dovuto per ridare credibilità all'amministrazione. «Se gli altri partner non ritengono che questo sia un problema di questa maggioranza, noi ce ne andiamo all'opposizione, disposti a votare quei punti del programma di luglio che ci stanno a cuore».
Dal canto loro i socialisti si sono detti pronti a riconsiderare tutti gli uomini e a ruotare gli incarichi «ma non accettano pregiudiziali personalistiche e non condividono il giudizio sull'assessore». Insomma non sono disposti a sacrificare Schemmari sull'altare dell'accordo con gli ambientalisti. Anche se a sentire le voci circolate ieri sarebbero stati di-

I socialisti: «Il gruppo comunista danneggia la governabilità» A Bologna «verifica» della maggioranza L'ora di religione divide Pci e Psi

Acque agitate in Comune a Bologna. Sabato ci sarà una verifica di maggioranza tra Pci, Psi e Psdi dopo l'ultima querelle in Consiglio, stavolta sull'insegnamento della religione nelle scuole materne. I socialisti, all'indomani di una seduta movimentatissima, hanno presentato un documento per polemizzare con i comunisti, il cui gruppo è accusato di «danneggiare la governabilità del Comune».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALESSANDRO ALVISI
BOLOGNA. Miliecinecento nuovi posti letto per gli immigrati, garanzie perché Bologna non soffochi per colpa del gas portati dalla variante di valico sull'Autostrada per Firenze, e ora le modalità per l'insegnamento della religione nelle scuole materne comunali, che interessa molte famiglie. Accanto, l'avvio di nuove procedure nelle nomine per mettere definitivamente da parte il manuale «Cancelli negli enti pub-

licari e fare spazio alla trasparenza e a rapporti stretti tra la scelta dei nuovi amministratori e i programmi di sviluppo per le aziende comunali.
La Giunta tricolore bolognese, nata dal matrimonio esisto Pci-Psi-Psdi dopo un anno di monocolore comunista, affronta una serie di questioni spinose e sul suo cammino spuntano spesso ostacoli. Per la rilevanza delle questioni, per le mediazioni politiche ne-

cessarie, per un gruppo comunista ricco di personalità diverse che, come sottolinea il capogruppo Antonio La Forgia, «è consapevole del ruolo e della responsabilità della Giunta, ma che vuole esercitare il diritto di intervento e di decisione autonoma».
Più volte i socialisti hanno puntato i piedi richiamando all'ordine il Pci, adesso si andrà ad un chiarimento di maggioranza. Sabato prossimo, quando il sindaco Imbeni tornerà dall'Argentina. Ad innervosire il Psi è stato il Consiglio comunale di inizio settimana sull'ora di religione, che i più ritenevano di ordinaria amministrazione. Invece, prima della votazione del «piano scuola» dell'assessore comunista Rossana Facchini, lo stesso capogruppo Due Torri La Forgia, assieme al fronte laico del Consiglio - da Dp al Pri, al ver-

di - ha presentato un ordine del giorno per stralciare il tema religione e approfondirne il confronto in commissione. C'erano infatti posizioni diverse, rispetto al piano dell'assessore, sulla collocazione dell'ora di religione: durante oppure alla fine dell'orario della scuola materna?
Gazzarra sui banchi democristiani con conseguente abbandono della seduta, sconcerto e proteste dall'unico socialista presente in aula e dall'assessore socialdemocratico. Il rinvio è stato comunque approvato e il giorno dopo, in Giunta, il Psi ha attaccato pesantemente.
«Ma i comunisti stanno al governo o all'opposizione?», è la sostanza dell'accusa, che spazia poi dalla «grande preoccupazione per gli episodi di instabilità» al fatto che

Advertisement for 'SABATO 3 NOVEMBRE GRATIS CON L'UNITÀ' featuring 'VIVERE MEGLIO LE ACQUE MINERALI' and 'JAMA, NON È UNO QUESTO PROVVISORE'.

Advertisement for 'LA FESTA DI MODENA IN VIDEOCASSETTA' featuring 'LA VOCE DELLA GENTE, IL RICORDO DELLA FESTA' and a form for requesting the video cassette.



Il giudice Francesco Misiani interrogato al processo di Caltanissetta

Il processo di Caltanissetta Misiani contraddice Sica sul contenuto delle lettere del «corvo»

ROMA. Con la deposizione di Francesco Misiani, già collaboratore dell'Alto commissario per la lotta alla mafia, è ripreso ieri dinanzi al tribunale di Caltanissetta, il processo che vede imputato il giudice Alberto Di Pisa, accusato del reato di calunnia continuata, per le lettere anonime del "corvo" al palazzo di giustizia di Palermo. «Di Pisa criticò Falcone per l'operazione Contom e, in generale, per la gestione dei "pentiti" e affermò che Falcone era a conoscenza della presenza di Contom in Sicilia prima del suo arresto», ha sostenuto Misiani, facendo riferimento ad un incontro tra Sica e Di Pisa del quale ha affermato di essere stato testimone. Con le sue dichiarazioni, Misiani ha in pratica contraddetto l'Alto commissario che, invece, due settimane fa aveva affermato davanti ai giudici di non aver mai parlato con Di Pisa del contenuto delle lettere anonime. Misiani ha anche affermato che le missive anonime furono trasmesse da Sica al Si-

Chiusa la Casina Valadier Per fallimento sigilli al ristorante sul Pincio Lo rileverà Ciarrapico?

ROMA. La Casina Valadier, un prestigioso ristorante sul Pincio, dai soffitti affrescati di puttini e cornucopie, da ieri è stata sigillata dalla magistratura per il fallimento della società che la gestiva. E a Giuseppe Ciarrapico, imprenditore del catering, oltre che magnate delle acque minerali, sono fischiate le orecchie. Nel maggio scorso infatti aveva annunciato in pompa magna di aver acquistato la sala di ricevimenti con veduta panoramica per una manciata di miliardi. In realtà non c'entrano niente - smentisce recisamente il figlio Tullio Ciarrapico - abbiamo soltanto versato un acconto, ma il processo di vendita delle licenze d'esercizio e del contratto d'affitto non si era ancora concluso». Insomma, il curatore fallimentare si occupa della Casina Valadier e non della holding Italfin 80 che fa capo alla famiglia Ciarrapico. Venerdì prossimo i

legali del gruppo andranno dal magistrato, dottor Di Nollì per presentare l'istanza di fido d'azienda o esercizio provvisorio. Ma non è che così, con un fallimento in atto, l'Italfin 80 ci guadagna, avendo fatto cuocere a fuoco lento la società venditrice? «Oddio, non ci guadagniamo davvero in immagine - afferma il giovane Ciarrapico - prediamo il valore di avviamento commerciale e poi abbiamo dovuto trasferire in un albergo romano un bel matrimonio che si doveva festeggiare alla Casina Valadier». Il contratto con la società fallita è stato firmato, ma il curatore potrebbe ancora preferire un altro acquirente per rifondere i creditori qualora si presentasse offerte più vantaggiose. Il fatto è che il comune di Roma ci mette molto a trasferire le licenze. Credeteci, questa volta non c'entriamo», conclude il figlio del discusso imprenditore andreettiano.

Massacrato a Desio sulla porta di casa 'Ndrangheta scatenata alla porte di Milano

Ancora sangue a nord di Milano, dove da mesi si affrontano famiglie calabresi legate alla 'ndrangheta. L'ultima vittima si chiamava Giuseppe Sorbara e secondo i carabinieri la sua morte è stata decisa a centinaia di chilometri di distanza: i quattro colpi di revolver che lo hanno fulminato sulla porta di casa sarebbero frutto della faida da tempo in corso a Citanova (Reggio Calabria).

MARINA MORPURGO

MILANO. Il comandante della compagnia dei carabinieri di Desio annuncia mestamente che ha intenzione di far apporre il cartello «Onoranze funebri» sulla porta della caserma. Da ieri mattina, il lunghissimo elenco dei morti ammazzati in quella fetta di territorio che va dalle porte di Milano fino al limite della Brianza com-

prende un nuovo nome. Bressio, Vimercate, Desio, Limbiate: tanti Comuni, tante croci. La penultima notte all'altra sera, quando a Vimercate è stato ammazzato Michele Miselli, un grosso spacciatore di eroina. Qui da molti mesi si affrontano apertamente nelle strade opposti clan di calabresi, divisi dalla brama di dominio sugli appalti, sul traffico di

La rivista dei gesuiti critica quanti inseriscono lo scrittore scomparso tra gli «educatori del '900»

«Descriveva solo perversioni e non credeva nell'aldilà. Molte pagine danno nausea però si stava redimendo»

«Moravia cattivo maestro per lui c'era solo il sesso»

Moravia? «Un deleterio maestro, un seguace di Freud che nell'uomo ha visto solo sesso. La sua era una monomania ossessiva e certe pagine scatenano nausea per l'oscenità delle descrizioni...». A un mese dalla morte è questo il ritratto che dello scrittore fa Civiltà Cattolica, la rivista dei gesuiti. Gianna Schelotto e Mauro Mancia, psicanalisti: «Sono giudizi basati su una lettura superficiale sia di Moravia che di Freud».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Altro che «educatore del Novecento». Quel Moravia sarà stato pure un giornalista di razza, un saggista, uno scrittore stilisticamente valido, ma è da considerare a tutti gli effetti un «cattivo maestro». Uno che ha ridotto la vita dell'uomo al sesso, e che del sesso ha descritto soprattutto «i rapporti peccaminosi e aberranti». E inoltre uno scrittore che era «allegorico alla trascendenza», e che ha dato giudizi liquidatori e sbagliati sui cristianesimo. È questo il ritratto che, a un mese dalla morte, fa di Alberto Moravia Civiltà Cattolica, la rivista dei gesuiti.

Questa stroncatura postuma apparirà nel numero breve in edicola in un articolo di cui la stessa rivista ha diffuso le bozze. Non è, per la verità, una messa all'indice vera e propria perché qualche qualità a Moravia i gesuiti non disposti a riconoscere: «Ci piacciono», afferma la rivista, «alcuni tratti della sua personalità. Per esempio la sua ir-

Catania, crivellati di colpi in auto titolare e dirigente di una acciaieria
Assassinato un radiologo nella stessa città. Altri due omicidi a Ragusa

La mafia uccide un industriale

Sandro Rovetta, 38 anni e Francesco Vecchio, 52 anni, sono stati assassinati ieri sera alla periferia di Catania. Rovetta era proprietario delle Acciaierie di Megara e Vecchio direttore del personale. Sempre a Catania ieri è stato ucciso un docente universitario, il prof. Carlo Loreto, noto radiologo, da un killer che lo ha atteso sotto casa. Due braccianti agricoli uccisi nel Ragusano.

WALTER RIZZO

CATANIA. Due persone sono state assassinate ieri sera con colpi d'arma da fuoco a Bicocca, nella periferia sud della città. I due uccisi, che sono stati trovati all'interno di una Peugeot 505, sono l'avvocato Sandro Rovetta, 38 anni, dirigente dell'ufficio vendite delle Acciaierie Megara di Catania, e il direttore del personale dello stabilimento Francesco Vecchio, 52 anni. Secondo una prima ricostruzione, i due sarebbero stati affiancati, appena usciti dall'acciaieria, da un'automobile con a bordo i

postati, che è nell'immediata periferia di Catania, sono andati il sostituto procuratore della Repubblica, Francesco Ruffo, il questore Francesco Trio, e il capo della squadra mobile, Salvatore Di Tommaso. Nella zona sono stati istituiti posti di blocco ma degli assassini fino ad ora non si è trovata alcuna traccia. Non si conosce il tipo di automobile usata dai sicari in fuga.

L'avv. Sandro Rovetta, che era il maggiore dei fratelli, aveva denunciato qualche tempo fa a polizia e carabinieri di aver ricevuto minacce telefoniche. Da allora la sua villa, nella zona alta della città, era sorvegliata da una pattuglia della polizia.

Carlo Loreto, 51 anni, un medico dalla vita brillante titolare tra l'altro della seconda cattedra di clinica radiologica presso la facoltà di medicina di Catania, è stato ucciso anch'egli a Catania da un killer che lo ha atteso sotto la porta

di casa, con un rituale che a prima vista riporta alla mente le tipiche esecuzioni decretate da Cosa nostra. A guardare bene la dinamica dell'omicidio, secondo la prima ricostruzione che ne hanno fatto gli investigatori dell'arma dei carabinieri, ci sono molti elementi che porterebbero ad escludere la mano dei «picciotti di squadra». Per prima cosa sembra che ad agire sia stato un killer solitario senza gruppo di appoggio, un fatto questo che non si verifica quasi mai nei delitti pianificati dall'organizzazione militare delle cosche, in secondo luogo il particolare del primo colpo uscito inesplosivo dall'arma farebbe deporre per l'azione di un «non professionista» del delitto che, verosimilmente, prima di sparare, tradito dall'emozione ha nuovamente «scarellato» l'arma nonostante vi fosse già la pallottola in canna.

Ad accorgersi del cadavere è stato un operaio che si doveva recare a lavorare in una delle ville del complesso residenziale di via Piave, sulla collina di Cerza, a S. Gregorio, dove viveva il medico. Trovandosi la strada ostruita dalla presenza della Bmw di Loreto, indispettito, l'uomo è sceso dalla sua auto e si è trovato di fronte il cadavere. Ne Ragusano, infine, due braccianti agricoli, Angelo Arezzi, 47 anni e Biagio D'Angelo, 31 anni, sono stati uccisi in un bar lungo la provinciale fra Vittoria e Acate. I due stavano prendendo un caffè quando sono entrati in azione due sicari, con il volto mascherato, i quali entrarono nel locale hanno sparato numerosi colpi di rivoltella e poi si sono allontanati a piedi facendo perdere le tracce nelle campagne circostanti. Il bar, annesso ad un ristorante, è a circa un chilometro da Vittoria. Angelo Arezzi è morto all'istante; Biagio D'Angelo mentre veniva trasportato nell'ospedale di Vittoria. I due braccianti stavano rientrando ad Acate, dove vivevano.

L'arcivescovo di Cagliari: «Liberate Gianni Murgia»



L'arcivescovo di Cagliari mons. Alberti è intervenuto, con un appello rivolto ai banditi, nella vicenda del sequestro di Gianni Murgia (nella foto), l'imprenditore di Dolianova (Cagliari) rapito il 20 ottobre scorso nelle campagne di Serdiana (Cagliari). Al termine dell'omelia della cenomonia in onore di San Saturnino, patrono del capoluogo isolano, il prelati ha «supplicato» i malviventi «affinché liberino subito l'ostaggio». Non è lecito giocare sulla vita di un uomo - ha aggiunto - e sulla indicibile sofferenza di una famiglia nella disperazione. Intanto è proseguita anche nella giornata di ieri la imponente battuta compiuta dalle forze dell'ordine in zone ben delimitate della Sardegna centrale alla ricerca dell'imprenditore e dei suoi sequestratori. Il rastrellamento, al quale hanno partecipato centinaia di uomini della polizia e dei carabinieri con l'ausilio di pattuglie elicotterate ed unità cinofile, non ha finora fornito risultati apprezzabili.

Uccide la figlia investendola mentre parcheggia l'auto

Un muratore, Pasquale Gallone, di 30 anni, ha ucciso la figlia di cinque anni, Nicolina, investendola con la propria automobile mentre faceva manovra per parcheggiare. L'episodio è avvenuto nel piazzale antistante l'abitazione di Gallone. La bambina era scesa in strada per salutare il padre ed è stata investita dall'automobile guidata dal genitore (un'Alfa Romeo «Alfa 75») mentre giocava facendo marcia indietro. La bambina è stata soccorsa dal padre ma è morta poco dopo il ricovero nell'ospedale di Vibo Valentia. Sull'episodio hanno avviato le indagini i carabinieri.

«Acqua alta» a Venezia allaga le zone basse

Per il secondo giorno consecutivo l'«acqua alta» ha fatto ieri la sua ricomparsa a Venezia, allagando le zone più basse del centro storico. Poco dopo le nove, la marea - dovuta ad un ritorno della «sessa» dell'altro ieri e ad un ulteriore abbassamento della pressione - ha toccato la «spunta» di 103 centimetri sul medio mare. In piazza San Marco, in particolare, semisommersa dall'acqua, sono state installate passerelle per consentire il transito di veneziani e turisti, mentre i motoscafi della linea diretta Lido-Piazzale Roma-Ferrovie sono stati costretti a percorrere per intero il Canal Grande non potendo passare sotto i ponti del Rio Novo. L'«acqua alta» ha impedito tra l'altro l'apertura di alcuni negozi situati nelle zone più basse, tra cui alcuni in piazza San Marco.

Sequestrato il mercato ittico di Torre Annunziata

Il mercato ittico di Torre Annunziata, uno dei più importanti della Campania, è stato sequestrato dai carabinieri perché ritenuto non idoneo a garantire l'igiene alimentare dei prodotti venduti. I militari hanno denunciato sette commercianti all'ingrosso, titolari dei depositi sequestrati, e i sindaci di Torre Annunziata che si sono succeduti dal 1988 ad oggi - Antonio Carotenuto, Carmine Di Leo e Michele Savino - per omissione di atti d'ufficio. Tutte le strutture sono state sigillate - anche i depositi-frigoriferi (del valore di 400 milioni di lire) - e complessivamente sono stati sequestrati oltre 2 quintali di prodotti ittici, per un valore di 600 milioni. Sono stati denunciati per assenteismo sei dipendenti comunali, tra i quali il direttore del mercato all'ingrosso, Vincenzo Longobardo. I sei che avevano il compito di controllare la struttura, non erano presenti al lavoro.

Un'ispezione per inquinamento da cromo nelle Marche

Un'ispezione da parte del nucleo operativo ecologico (Noe), lo speciale corpo dei carabinieri alla zona di Monsano (Ancona) interessata ad un inquinamento da cromo - il più grave mai verificatosi al mondo a parere dei verdi - sarà disposta dal ministro Ruffolo assieme all'inserimento dell'area di Monsano fra quelle per le quali l'Italia chiederà i finanziamenti Cee all'interno del programma Envireg, per attivare nuove risorse per la bonifica della zona contaminata. È stato lo stesso ministro per l'Ambiente ad assicurarsi ad una delegazione dei verdi delle Marche guidata dal consigliere regionale Marco Moruzzi. È stato presentato al ministro un dossier sulla gravità della situazione determinata dagli scarichi di un'azienda, la «Rcd».

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I compagni Massimo Micucci, responsabile delle relazioni internazionali, e Donato Di Santo, martedì 30 ottobre, hanno incontrato il compagno Mario Agunada Carranza, segretario generale del partito Udn (Unione Democratica Nazionale) del Salvador. Nella cordiale conversazione sono state approntate le tematiche relative all'attuale difficile e delicata situazione del Salvador e alla importante scadenza politica costituita dalle elezioni del prossimo anno.

Si complica l'inchiesta per il delitto di Balsorano

Avviso di garanzia per omicidio al figlio di Michele Perruzza

AVEZZANO (L'Aquila). Si complica l'inchiesta sull'uccisione di Cristina Capoccioli, la bambina di 7 anni assassinata lo scorso 23 agosto a Cassa Castella, una frazione di Balsorano in provincia dell'Aquila. Il corpo, seminato e nascosto in un fosso, venne ritrovato la mattina dopo. Del delitto è accusato uno zio della bimba, Michele Perruzza, arrestato all'alba del 27 agosto e attualmente in attesa della richiesta di rinvio a giudizio da parte del pubblico ministero, il sostituto procuratore di Avezzano Mario Pinelli. Ora però la procura della

Repubblica presso il tribunale dei minori dell'Aquila, che sta conducendo un'inchiesta parallela, avrebbe emesso un avviso di garanzia per omicidio volontario nei confronti del figlio tredicenne di Perruzza, Mauro. Il provvedimento sarebbe stato notificato alla madre, Maria Giuseppa, che esercita la patria potestà. Il ragazzo dovrebbe essere interrogato venerdì mattina nella caserma dei carabinieri di Balsorano dal sostituto procuratore presso il tribunale dei minorenni dell'Aquila Giansaverio Cappa. L'avviso di garanzia - a quanto si è appreso - farebbe riferimento solo all'omicidio, senza ipotizzare un eventuale e più lieve concorso in reato. Il che farebbe pensare che l'inchiesta del tribunale dei minorenni potrebbe essere giunta a conclusioni diametralmente opposte a quelle della procura di Avezzano, che finora ha apertamente puntato tutte le sue carte sulla piena colpevolezza del padre del ragazzo. Non è da escludere, comunque, che il provvedimento del magistrato dei minorenni sia altro che la conseguenza della confessione, ritrattata subito dopo, del ragazzo, che nel corso di una drammatica notte di interrogatori, tra il 26 e il 27 agosto, si era prima autoaccusato del delitto e poi, pressato dalle contestazioni degli inquirenti, aveva accusato il padre. Anche la madre del ragazzo, quella stessa notte, aveva addossato al marito la responsabilità del delitto, ma successivamente aveva chiesto di essere rassicurata dal magistrato per ritrattare le accuse. Subito dopo l'arresto di Michele Perruzza, del resto, gli stessi inquirenti avevano più volte dichiarato che la prima «confessione» non era credibile, in quanto il ragazzo non sarebbe stato in grado né di raccontare la meccanica del delitto né l'incongruenza di alcune sue affermazioni con i dati acquisiti dagli investigatori. Resta comunque il fatto che Michele Perruzza - malgrado i pesanti indizi a suo carico, a cominciare dai capelli e dal sangue di Cristina trovati sui suoi indumenti - continua a proclamarsi innocente. E che in carcere in più di un'occasione - ma non durante gli interrogatori - avrebbe rivolto delle accuse proprio al figlio. Il quale, in ogni caso, non avendo ancora compiuto quattordici anni non potrà essere processato.

«Ponte dei Santi» 9 milioni di veicoli sulle autostrade

Per il lungo «ponte dei Santi», fino a domenica, nove milioni di auto con oltre venti milioni di persone, invaderanno le autostrade. Già da ieri sera 5 km di coda a Milano Sud e 6 in direzione Venezia. Un incidente sull'Autosole, blocca il traffico per tre ore tra Frosinone e Ceprano. Attenzione alle distanze di sicurezza e ai limiti di velocità. Le previsioni di oggi. Viaggiare informati.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il lungo «ponte dei Santi», il primo dell'autunno, è già cominciato nel tardo pomeriggio di ieri con qualche problema ai caselli di entrata nelle autostrade. Sull'intera rete, nei quattro giorni di questo week-end gigante sono previsti nove milioni di veicoli, con circa oltre venti milioni di persone che si spostano. Le percorrenze saranno in gran parte di media e breve distanza, con una media di cento chilometri.

Cerchiamo di inquadrare la situazione mettendoci in contatto con il centro operativo a Roma dell'Iri-Italtel. Apprendiamo la notizia del tardo pomeriggio e della prima serata di ieri. A Milano Sud quattrocinquanta chilometri di coda in entrata per oltre sei ore. In direzione Venezia, da Milano Est a Comano una fila di sei chilometri per almeno quattro ore. Per un incidente, nel pomeriggio, sull'Autosole tra Frosinone e Ceprano, che ha provocato tamponamenti a catena, la circolazione è rimasta paralizzata per circa tre ore, provocando un serpente di auto di settanta chilometri. In serata traffico intenso, con qualche rallentamento per microtamponamenti, da Torino verso la Val d'Aosta, da Brescia verso le Dolomiti, sulla Bologna-Rimini, sull'Appennino toco-emiliano, verso la Riviera ligure, sulla Firenze-mare, sulla Costa amalfitana e sulla Napoli-Salerno.

Per questa mattina gli esperti prevedono grossi movimenti verso la Valle d'Aosta, la Milano-Laghi, la Bologna-Rimini, la Roma-L'Aquila, la Roma-Orte verso i centri d'arte dell'Umbria, la Roma-Civitavecchia e le fasce dell'entroterra e della costa partenopea. In questi giorni è caduta la prima neve e molti ne approfitteranno per recarsi nelle località sciistiche.

Qualche consiglio e qualche raccomandazione. Prima di mettersi in auto accertarsi del-

lo stato del tempo e del traffico e fare attenzione ai limiti di velocità che, ricordiamo, in autostrada sono di 130 chilometri orari per i veicoli con una cilindrata superiore ai 1.100 cc. Tutti gli altri non possono superare i 110. Sulle strade statali, per tutti, il massimo è 90 chilometri. I Tir restano fermi dalle 8 alle 22 di oggi e, durante le stesse ore, domenica, sia sulle autostrade che sulle strade. Per evitare le code e per un'entrata e un'uscita più veloce, si consiglia di usare la carta Viakard. Sono 113 le porte automatiche situate in 49 stazioni. I cantieri, assicurano le società concessionarie, sono sospesi, mentre i lavori delle terza corsie viene garantito l'uso di due corsie in ambo le direzioni. Comunque, la terza corsia sull'Autosole è quasi pronta tra Frosinone e Capua e il completamento della Roma-Napoli è prevista per l'estate del '91.

Per chi viaggia, ad evitare incidenti e tamponamenti si ricorda di rispettare le distanze di sicurezza che dipendono dal traffico alla velocità, al fondo stradale, alla potenza dei freni del veicolo, di evitare sorpassi azzardati, specie con la pioggia (che l'anno scorso ha causato più di 6.000 incidenti) o con fondo stradale sdruciolevole ed evitare rallentamenti improvvisi, magari per curiosità sull'altra carreggiata, con conseguenti pericoli di incidenti e tamponamenti.

Prima di mettersi in viaggio, informarsi ascoltando i notiziari radiofonici «Ondaverde», o telefonando al centro informazione di Roma, al 43632121, prefisso 06 per chi chiama da fuori. Il centro funziona 24 ore su 24 ed è stato rafforzato in questo periodo. Ci sono una ventina di video con immagini del traffico riprese da telecamere installate nei punti più critici della rete, e in continuo collegamento con la polizia stradale.

Approvata la legge sugli ordinamenti didattici universitari che istituisce il diploma intermedio

«Laurea breve» al nastro di partenza

Arriva la «laurea breve». Fra tre-quattro anni, a seconda delle facoltà, dagli atenei italiani usciranno i primi «diplomati universitari», una categoria finora sconosciuta nel nostro paese ma diffusa da almeno una decina d'anni nel resto d'Europa. A sancirlo è la nuova legge sugli ordinamenti didattici universitari approvata definitivamente dalla Camera con l'astensione di Pci, Verdi e Msi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il «quadripartito» di Ruberti ha messo il secondo petalo. Dopo quella sulla programmazione, la commissione Cultura della Camera ha approvato nella tarda serata di martedì la seconda delle quattro leggi di riforma dell'università, quella sugli ordinamenti didattici, che istituisce tra l'altro la cosiddetta «laurea breve», che si potrà conseguire

dopo due o tre anni di corso, a seconda delle facoltà. Quella che dovrebbe facilitare - dice il presidente della commissione Cultura della Camera, il socialista Mauro Seppia - «una saldatura tra il processo educativo e formativo della scuola e il mercato del lavoro» e la riduzione della cosiddetta «mortalità universitaria», responsabile dell'abbandono prima

della laurea da parte di due studenti universitari su tre. E che - afferma il ministro Ruberti - «allinea finalmente l'università italiana con il resto d'Europa», dove il diploma intermedio è una realtà da una decina d'anni.

Anche in Italia, insomma, si potrà conseguire un titolo universitario che abilita, per esempio, alla professione di paramedico non un medico, ma molto più di un infermiere, un operatore della sanità abilitato a praticare alcune terapie. Realizzabili, in base alla legge, in tutte le facoltà, i corsi per il conseguimento della «laurea breve» dovrebbero essere attivati a partire dal prossimo anno accademico trasformando, in primo luogo, le attuali «scuole dirette a fini speciali». Nulla impedirà, comunque, a chi ha scelto la «laurea breve»

di continuare gli studi fino al diploma di laurea. La legge prevede il riconoscimento totale o parziale degli esami sostenuti.

I titoli di studio sono diventati quattro il diploma universitario (la cosiddetta «laurea breve», appunto), quello di laurea (quello tradizionale), il diploma di specializzazione e il dottorato di ricerca (che dovrà essere meglio definito con un'apposita legge, anch'essa all'esame della commissione Cultura). Tra le altre innovazioni di rilievo - alcune delle quali potranno partire fin dall'anno accademico che inizia nei prossimi giorni - l'obbligo della laurea per accedere all'insegnamento nelle scuole materne ed elementari e di un corso di specializzazione post-laurea per chi vuole insegnare nelle medie inferiori e superio-

ri, la riorganizzazione di facoltà e corsi di laurea con una sostanziale «attenuazione» della titolarità della cattedra e il riconoscimento della funzione docente ai ricercatori, ai quali potranno essere affidate supplenze; lo sdoppiamento - sia pure attraverso un meccanismo un po' farraginoso - dei corsi con più di 250 studenti, lo snellimento (da 71 a 54 membri, ma con un aumento da 3 a 8 dei rappresentanti degli studenti) del Consiglio universitario nazionale, che viene trasformato in organo di autogoverno, l'istituzione del «tutorato» per gli studenti.

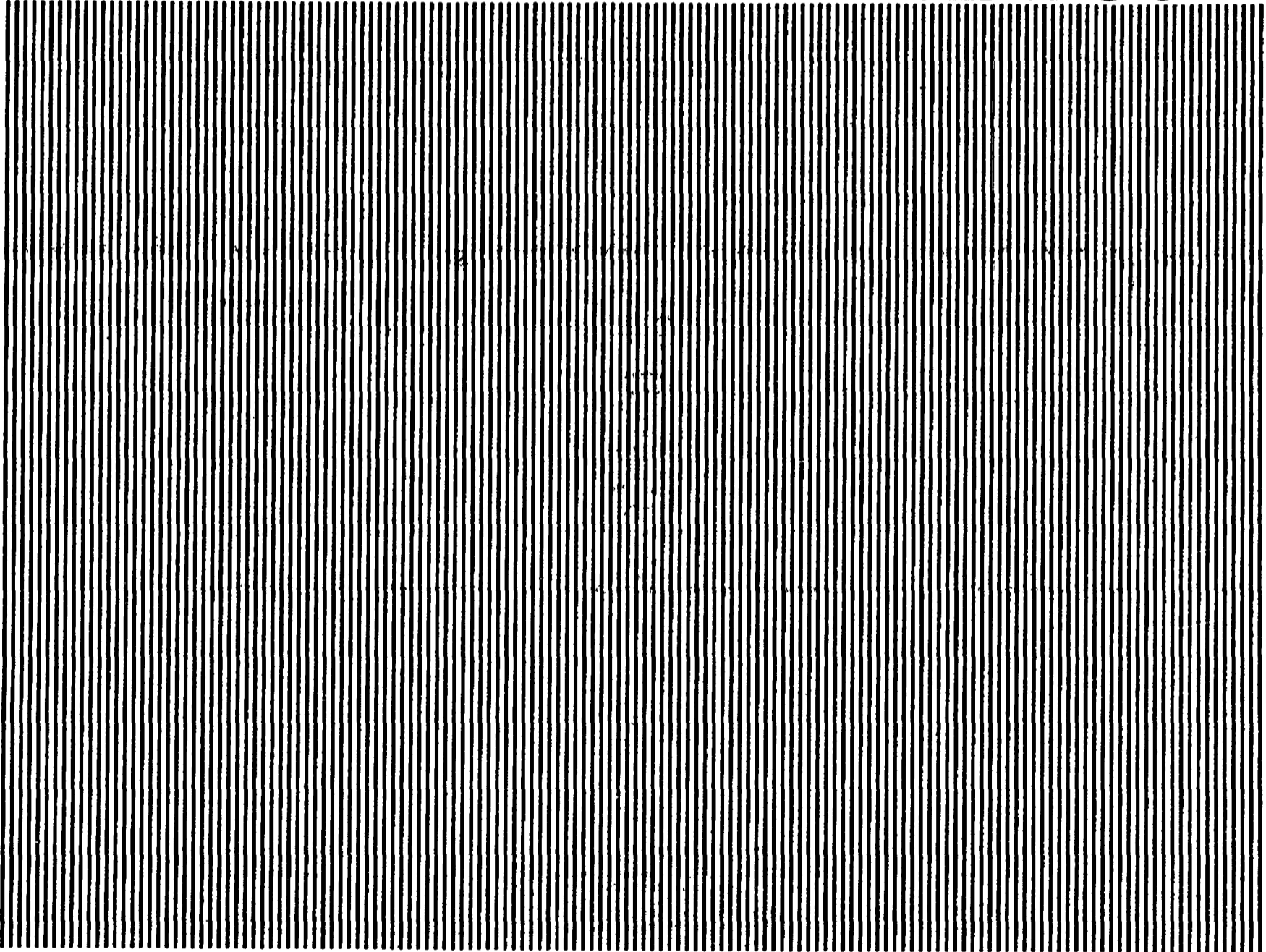
Ovvia, all'indomani dell'approvazione, la soddisfazione del ministro Ruberti («È una legge per gli studenti, in cui gli studenti sono il soggetto»), prodigo di riconoscimenti nei confronti del «costruttivo» e dopo

un dibattito tormentato e durato diversi anni - la prima presentazione risale a prima delle elezioni dell'87 - la legge («sostenuta dal governo» ma «di iniziativa parlamentare», ha riconosciuto il ministro) è stata approvata senza alcun voto contrario e con l'astensione di Pci, Verdi e Msi, mentre la Sinistra indipendente ha trasformato in voto favorevole l'astensione espressa al Senato. Sostanzialmente positivi i commenti dei comunisti il coordinatore nazionale università del Pci, Giovanni Ragnone, definisce «di grande importanza» l'approvazione di una legge «di importanza strategica» nella quale «la battaglia dei gruppi comunisti e della Sinistra indipendente ha portato a cambiamenti di fondamentale importanza» e afferma che «spetterà all'università reale,

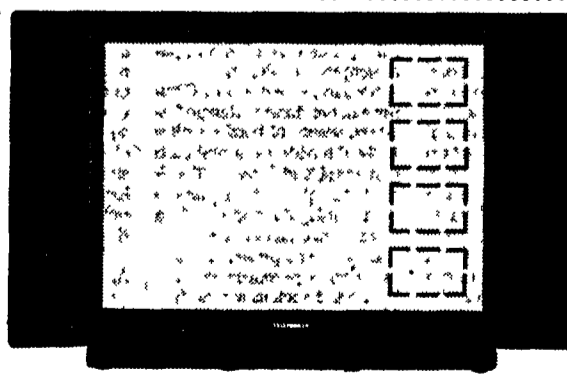
con tutti gli attuali limiti e squilibri, utilizzare per quanto possibile questo strumento», superando le «ombre» che ancora permangono. «Il Parlamento - dice il capogruppo comunista in commissione Cultura, Sergio Soave - ha dimostrato che c'è una volontà riformatrice seria e vera». Pur sottolineando a sua volta alcune «ombre», a cominciare dalla complessa fase applicativa e dalla «borsa stretta del governo», Soave ritiene che «se dovesse protrarsi la legislatura, forse si potrebbe compiere il piccolo miracolo di concludere la riforma profonda dell'università», per la quale mancano ancora, due leggi, quella sul diritto allo studio e quella, spinosissima e contestata dal movimento degli studenti, dell'autonomia delle università e degli enti di ricerca.

IMPACT DOLCI BIASI

TELEFUNKEN PRESENTA IL MODO MIGLIORE DI VEDERE LA TELEVISIONE.



Con 530 linee di definizione il nuovo televisore Telefunken SLX 295 raggiunge una nitidezza e una definizione mai viste: tutto merito del nuovo sistema ADTV, già predisposto al rivoluzionario formato universale dell'Alta Definizione, il 16:9. Se siete rimasti a bocca



aperta, aprite le orecchie al suono equalizzato dei 50+50 Watt dei quattro altoparlanti stereo hi-fi e ammirate sullo schermo la magia delle cinque immagini che compaiono in contemporanea grazie al sistema PIP. E ora spegnete il televisore. Non riuscite a staccargli gli occhi di dosso? E' normale: di fronte ad un design così raffinato anche la più appassionante telenovela può attendere.

TELEFUNKEN

TVCOLOR SLX 295

Protesta a La Maddalena Chiudono Arsenal militare e Club Mediterranée A rischio 600 lavoratori

«Ci restano solo i sommergibili nucleari». La popolazione di La Maddalena ieri è scesa in piazza per protestare contro la minacciata chiusura dell'Arsenale militare e del Club Mediterranée, le uniche strutture produttive dell'arcipelago. Centinaia di posti di lavoro in discussione. Il Consiglio comunale, riunito in seduta straordinaria, chiede l'intervento della regione e del governo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. «Non possiamo accettare che l'unica realtà funzionante a La Maddalena rimanga il nucleare di guerra...». Un pericolo, purtroppo, tutt'altro che remoto, quello evocato ieri in diversi interventi allo sciopero generale dell'arcipelago. Nell'arco di poche settimane, infatti, sono entrate profondamente in crisi le uniche attività produttive non direttamente legate alla base di sommergibili atomici americani: prima l'Arsenale militare della Marina italiana, poi il villaggio delle vacanze del Club Mediterranée, nell'isola di Caprera. Due vicende certamente diverse, ma ugualmente preoccupanti: in gioco ci sono complessivamente circa 600 posti di lavoro, davvero troppi per una città che conta appena 12 mila abitanti.

La questione dell'arsenale - è stato sottolineato in numerosi interventi anche ieri - è certo la più grave e delicata. Il ridimensionamento della struttura rientra nei piani di razionalizzazione del Ministero della Difesa: alcune centinaia di posti di lavoro e importanti strutture andrebbero perduti per risanare l'«bilancio in rosso». Ma i sindacati e le forze politiche non ci stanno e indicano delle possibili alternative. «Sono stati stanziati diversi miliardi - sottolineano Cgil Cisl e Uil - per lo studio della riconversione produttiva delle strutture messe in

discussione dal recente piano dello Stato maggiore della Difesa: si convochi subito un incontro di lavoro tra enti pubblici e militari, tra capitale privato e pubblico, per varare un progetto di ristrutturazione e ammodernamento delle infrastrutture che apra le porte anche ai grandi armatori pubblici e privati, e alla diportistica». Diversi parlamentari hanno annunciato che si faranno promotori dell'incontro.

Di dimensioni meno drammatiche, ma non per questo meno preoccupante, la crisi del Club Mediterranée. La società francese, infatti, è assieme alla scuola internazionale di vela di Caprera, l'unica struttura turistica dell'arcipelago, gravata da vincoli militari di ogni tipo. Occupa stagionalmente un centinaio di lavoratori locali, che dall'estate prossima rischiano però di trovarsi senza lavoro: davanti alla richiesta di aumento del canone di concessione dei terreni demaniali da parte del Ministero delle Finanze, il Club infatti ha minacciato la chiusura.

Temi e problemi ripresi nella riunione straordinaria del Consiglio comunale, aperto alla cittadinanza, ai sindacati e alle forze sociali. Il sindaco dc Pietro Dettori ha minacciato le proprie dimissioni se le richieste della città non saranno prese in considerazione. □ P.R.

Firenze «Sottratti» 400 milioni al Comune

FIRENZE. Il Teatro Comunale è travolto da un nuovo scandalo. Dalle casse della massima istituzione culturale fiorentina mancano circa 400 milioni.

Il pesante ammanco è stato scoperto in seguito ad accurati controlli disposti dalla stessa segreteria generale e dalla direzione amministrativa del Teatro sulle scritture contabili e i versamenti effettuati alla tesoreria.

In particolare i controlli si sono soffermati sul destino degli incassi (biglietti e abbonamenti) di quest'ultima stagione, quella a cavallo tra la fine del 1989 e quest'anno. In un primo tempo - dice il sindaco Giorgio Morassut, che è anche presidente del Teatro - si è pensato ad errori materiali nelle scritture contabili, ma alla fine l'ammanco è stato accertato.

Accompagnato dai revisori dei conti e dal segretario generale del Teatro il sindaco ha quindi salito l'altro giorno le scale della Procura della Repubblica, e ha consegnato al Procuratore generale dottor Cantagalli un dossier. La magistratura ha immediatamente aperto una inchiesta, affidata al giudice Paolo Canessa.

In via cautelativa il responsabile dell'Ufficio biglietteria del Teatro è stato sostituito nel suo incarico, mentre il consiglio di amministrazione ha deciso di costituire una commissione di inchiesta di cui fa parte anche il soprintendente del Comune, l'ex sindaco della città Massimo Bogliaccino che ha recentemente ripreso il posto che aveva ricoperto in passato nello stesso Teatro.

Non è stato chiarito quando e come sia sorto il sospetto di qualche irregolarità, se grazie a qualche segnalazione o in seguito a verifiche di routine.

Per oltre due giorni, fino a ieri, bloccate dagli agricoltori le strade di accesso alla città. Quarta annata consecutiva di siccità

A Matera rivolta per l'acqua

Per oltre due giorni, da lunedì a ieri mattina, tutte le strade di accesso a Matera sono state bloccate da una protesta degli agricoltori, esasperati dalla quarta annata consecutiva di siccità che ha messo in ginocchio l'agricoltura lucana. Sotto accusa un recente decreto del governo, giudicato penalizzante per la Basilicata. Strappati dopo una lunga trattativa dodici miliardi in più.

MAURIZIO VINCI

MATERA. Sono da poco passate le 13,30 quando un lungo serpente formato da oltre 150 trattori di ogni dimensione si avvia a percorrere i venti chilometri di strada che dividono Matera da Montescaglioso. Si conclude così la clamorosa protesta dei coltivatori del Materano, che per oltre cinquanta ore hanno dato vita ad un totale embargo nei confronti del capoluogo lucano. Per protestare contro il decreto, ritenuto iniquo, con cui il governo intendeva rispondere ai problemi causati dall'emergenza idrica, gli agricoltori hanno praticamente bloccato per oltre due giorni ogni accesso alla città di Matera. Da lunedì a ieri mattina solo le ambulanze e poche auto autorizzate sono riuscite a varcare il blocco, in un clima di comprensibile e crescente tensione che per poco non è sfociato in fatti di sangue. Quella di Montescaglioso era solo la pattuglia più fitta ed agguerrita di coltivatori, arrivata da ogni parte della provincia di Matera, oltre che dai vicini centri pugliesi di Gravina ed Altamura. Gli oltre quattrocento trattori messi di traverso per le strade e davanti alle prefetture hanno abbandonato la città



Il centro di Matera occupato dai trattori degli agricoltori in sciopero

solo dopo l'arrivo a Matera del sottosegretario al ministero dell'Agricoltura, Cimmino, che ha assicurato lo stanziamento di altri dodici miliardi, mentre l'assessore regionale all'agricoltura Micheli ha chiesto che sarà la Regione ad assicurare in ogni caso la copertura finanziaria del decreto.

Questa due giorni che ha turbato non poco gli abitanti del capoluogo lucano, sospesi fra un senso di solidarietà nei manifestanti ed il crescente livido creato dal blocco stradale, rappresenta solo l'ultimo atto di una protesta che dura ormai da più di un mese. All'inizio di ottobre, infatti, il governo ripresenta un decreto con cui si stanziavano 600 miliardi (150 per il Nord e 450 per il Sud, da ripartire interamente dai fondi della legge 64) per l'agricoltura ormai messa in ginocchio dalla quarta annata consecutiva di siccità. Nella prima tranche di finanziamenti per la Basilicata sono previsti solo undici miliardi, a fronte di un danno che la Regione stima nell'ordine di oltre 200 miliardi. È evidente che con un simile stanziamento non è possibile attuare il provvedimento del governo. Ed i coltivatori sono ormai esasperati. Nel mese di

Sotto accusa un decreto del governo giudicato iniquo per la Basilicata. Strappati dodici miliardi in più. La protesta anche in Puglia

Sotto accusa un decreto del governo giudicato iniquo per la Basilicata. Strappati dodici miliardi in più. La protesta anche in Puglia

siano prelevati dalla 64. Altrimenti, dicono, sarà impossibile gestire il provvedimento del governo.

L'incontro con il ministro dell'Agricoltura Saccomandi avviene il 23 ottobre, ed ha un esito del tutto deludente: non una lira in più verrà stanziata per la Basilicata. Solo il gruppo comunista alla commissione Agricoltura della Camera fa sue le proposte degli agricoltori e presenta un emendamento al decreto del governo. Ma si tratta di una voce isolata. Così, intanto, cresce la rabbia dei coltivatori che già immaginano forme di lotta più radicali. Nessuno si spiega, tra l'altro, come mai centinaia di miliardi negli ultimi dieci anni sono stati letteralmente gettati al vento per costruire condotte idriche e by-pass che poi si sono rivelati completamente inutili per l'agricoltura lucana, mentre i cinque grandi invasi della regione viaggiano ormai da due anni ai minimi storici. E siamo alla clamorosa manifestazione di questi giorni, da cui le stesse organizzazioni degli agricoltori confessano di aver dovuto cedere in più di un momento la direzione della protesta nelle mani degli agricoltori esasperati. «Ma senza le proteste di questi giorni - spiega Paolo Dicembrino, della Confcoltivatori - anche nelle forme estreme in cui si è manifestata, la Regione non si sarebbe certo assunta le proprie responsabilità. Ora bisogna incalzare Regione e governo centrale, perché accelerino i tempi di erogazione dei fondi ottenuti. Altrimenti le risorse disponibili saranno poi inutili per la ripresa produttiva».



Il volantino «antipulci» distribuito dagli studenti dell'Istituto Magistrale di Livorno

Livorno, le pulci mandano in tilt il Magistrale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Chi sostiene che gli studenti di oggi vanno a scuola solo per «grattarsi» ha torto. La smentita a questa tesi reazionaria viene dall'Istituto magistrale di Livorno, dove da un mese i futuri maestri, proprio per non grattarsi, conducono una saggia battaglia contro gli Ufa (unidentified flying animal). L'allarme è scattato il 4 ottobre, quando ragazzi ed insegnanti hanno preso appunto a grattarsi senza ritegno. La causa sono degli animaletti classificati, in un primo momento, come pulci. «Non escludiamo l'ipotesi - dice la preside - che gli animaletti siano stati portati nella scuola da qualche alunna (perché non gli insegnanti, n.d.r.) che possiede animali domestici». Immediata l'ordinanza di chiusura della scuola, studenti a casa e moderni «lea buster» (acchiappapulci) al lavoro. Dopo una settimana i ragazzi tornano tra i banchi, ma le famigerate pulci non mollano. Si fermano nuovamente le lezioni e tornano in azione le squadre di disinfezione coordinate dagli esperti dell'Unità sanitaria. Terza settimana di scuola e terzo intervento in massa delle pulci che sembrano immuni ai quintali di veleno sparsi in tutto l'edificio. Lo spiritosaggini, a questo punto, si sprecano. Qualcuno sostiene che i veleni siano in effetti dei ricostituenti, altri che gli animaletti abbiano inviato una dura protesta all'Onu contro l'uso delle armi chimiche, altri ancora che gli animali della città, facciano incetta di pulci da seminare nel palazzo. Com-

Lite a Roma Sgarbi-show a via Veneto

ROMA. Il critico d'arte Vittorio Sgarbi è stato aggredito a schiaffi, mercoledì notte a via Veneto, da un uomo che lo accusava di comportamento insolente nei confronti della vedova di John Lennon e di un'altra donna. Sgarbi ha reagito costreggendo l'aggressore a farsi medicare all'ospedale.

I marocchini sorpresi nel sonno in un parcheggio di Verona usato come dormitorio

Molotov contro «accampamento» di neri

Due molotov contro un «accampamento» notturno di marocchini in un parcheggio di Verona. La prima è esplosa vicino a un gruppo che dormiva per terra. La seconda ha incendiato una vecchia auto con due ragazzi a bordo che, per fortuna, hanno fatto in tempo a schizzare fuori. Gli attentatori sono due giovani, fuggiti su una moto di grossa cilindrata. «Viviamo nel terrore», raccontano gli aggrediti.

Una volta sul viale, ragazzi avvolto in coperte o infilati nei sacchi a pelo, la seconda si è infranta addosso a una vecchia Fiat 131, «letto» provvisorio di altri due extracomunitari. Destati già, dal primo botto, hanno fatto in tempo a schizzare fuori, mentre i loro amici si affannavano a dondolarsi e stracci a coprire e spegnere le fiamme che stavano avvolgendo la macchina. Un «avvertimento» razzista? Una strage cercata e mancata di un soffio? «Le cose qui stanno peggiorando, viviamo nella paura. Tutte queste scritte contro di noi, non vi vogliamo, andatevene... se qualcuno le fa, qualcosa di organizzato c'è».

ne, hanno potuto intravedere gli attentatori: sui vent'anni, uno portava i capelli lunghi. Nervosi: il lanciatore si è lasciato sfuggire di mano la seconda molotov già accesa, ma l'ha raccolta e buttata ugualmente. Ieri notte, nel parcheggio, sono tornati in pochi. Si sono sparpagliati in altri angoli della città. Ieri Cgil-Cisl-Uil, che a Verona gestiscono un centro di prima accoglienza, si sono incontrati col prefetto: dopo le feste saranno compattati i sindacati della provincia, per stimolarli a cercare soluzioni abitative per i loro extracomunitari, alleggerendo così la pressione sul capoluogo. Intanto la polizia intensificherà la sorveglianza notturna. È un episodio molto grave, temiamo che indichi l'inizio di una intolleranza organizzata», dice Paolo Seghetti, della Cgil: «Finora c'erano stati solo pochi gesti isolati, ma negli ultimi tempi è montato un clima ostile: prima scritte sui muri, davanti alla Caritas e all'ufficio del lavoro. In questi giorni una ondata di manifesti del Fronte della gioventù e della Liga veneta...». Gli extracomunitari, nel Veronese, sono circa 4.500. Almeno la metà lavora. Circa cinque-seicento sono senza casa. Pochi ne ospita il dormitorio comunale, il grosso deve dormire dove capita tra case diroccate, giardini e parcheggi.

A Padova per il 4 novembre

Forze armate in vetrina. Fucili tra body e dischi

Con un rapido blitz in vista del 4 novembre, l'esercito ha occupato i negozi più in vista del centro di Padova. Divise, elmetti, sciabole, fucili, bombarde e cannoncini hanno sfrattato giacche e foulard, dischi e calzini dalle vetrine. L'operazione è battezzata «Forze armate in bella mostra». Una giuria mista, civili e militari, premierà alla fine l'allestimento migliore.

Per oltre due giorni, fino a ieri, bloccate dagli agricoltori le strade di accesso alla città. Quarta annata consecutiva di siccità

Molotov contro «accampamento» di neri

Due molotov contro un «accampamento» notturno di marocchini in un parcheggio di Verona. La prima è esplosa vicino a un gruppo che dormiva per terra. La seconda ha incendiato una vecchia auto con due ragazzi a bordo che, per fortuna, hanno fatto in tempo a schizzare fuori. Gli attentatori sono due giovani, fuggiti su una moto di grossa cilindrata. «Viviamo nel terrore», raccontano gli aggrediti.

Animali De Lorenzo tutela gli «esotici»

Animali De Lorenzo tutela gli «esotici»

ROMA. Pappagalli, pante-re, merli indiani, pioni, scimmie: il ministro della Sanità scende in campo per tutelare gli animali esotici in cattività. In una circolare De Lorenzo invita gli amministratori ed i titolari autorizzati da rilasciarsi ai possessori di animali selvatici ed esotici ai fini di identificazione dell'animale verificando la legittima provenienza e controllando che i ricoveri e i contenitori, destinati agli animali, possiedono i requisiti strutturali ed igienico-sanitari conformi alle esigenze degli animali. Un controllo deve anche essere fatto sui rifiuti speciali che gli animali producono.

COMUNE DI BELLANTE PROVINCIA DI TERAMO

Avviso ai sensi dell'art. 20 della legge 55/90. La gara d'appalto per i lavori di «Riqualificazione del sistema urbano, indetta ai sensi dell'art. 24 lett. b) della legge 584/77 e succ. mod. e integrazioni, è stata aggiudicata al CONSORZIO RAVENNATE DELLE COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO corrente in Ravenna.

COMUNE DI SENAGO

Appalto-concorso progettazione esecutiva e ristrutturazione urbanistica comparto edilizio via IV Novembre/Mantica (lotto finanziamento regionale ex art. 67/88; il lotto pagamento con cessione di parte dello stesso all'Impresa esecutrice).

Commissione Trasporti e pubblico impiego Direzione Pci

Istituto «P. Togliatti» Frattocchie

Commissione Enti locali Direzione Pci

6 novembre, ore 9,30 presso l'Istituto «P. Togliatti» Frattocchie

«Diritti, partecipazione dei cittadini e ruolo degli operatori per un funzionamento trasparente e socialmente efficace dei servizi e delle Pubbliche Amministrazioni»

Giornata di studio sulle leggi 241 del 7-8-90 e 142 dell'8-6-90

Interventi di: L. PERELLI, G. FERRARA, F. BASSANINI, L. VIOLANTE, R. STRADA, R. MAFFIOLETTI, L. AGOSTINI, G. LOLLÌ, A. CIAPERONI, G. TOSSI BRUTTI

Il dibattito sarà concluso da GAVINO ANGIUS della Direzione del Pci

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto «P. Togliatti»: tel. 06/9358007 - 9358449.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Non se n'è salvato uno. Perfino il «Cucciolo», abbigliamento per bambini d'élite, è invaso da divise ed elmetti, per non parlare di negozi di elettricità, di abbigliamento e farmacie, cartolerie, biancheria intima... In una notte le botteghe più in vista di Padova hanno cambiato volto, virando al grigioverde. Una operazione lampo, pianificata dagli strateghi del comando della regione militare Nord-Est, col suo bravo nome in codice: «Forze armate in bella mostra nelle botteghe del centro». Un manichino sull'attenti è il simbolo che campeggia su centinaia di locandine. Sotto, un post-scriptum prudenziale: «Padova città della pace», tanto per acquistare eventuali contestazioni. «È una iniziativa nostra, però su input dello stato maggiore esercito, per diffondere l'immagine delle forze arma-

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

te», spiega il generale Ternullo, capo di stato maggiore per il Nord-Est. Un concorso, insomma, in vista del 4 novembre: i vari reparti hanno fornito il materiale, recente o storico, la «Cooperativa» delle botteghe del centro di Padova, reduce dall'ultima iniziativa d'immagine (un premio al «cuore di mamma»), ha messo a disposizione le vetrine dei 126 associati. Ci sarà anche una apposita giuria mista, civile e militare, presieduta dal comandante della regione, generale Bettini: sicherà la prima linea nel pericoloso affollamento di passanti e acquirenti e sprezzante del pericolo perustrerà, valuterà, assegnerà targhe e riconoscimenti.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

ROMA. Appello al Papa contro la strage di gatti che ogni anno, e anche in queste ore, si compie a Roma al cimitero del Verano. La lettera aperta, firmata da politici, ambientalisti, personalità dello spettacolo, chiede un intervento del Pontefice a favore del rispetto della vita degli animali. La lettera è stata preparata alla vigilia della visita del Papa per la commemorazione dei defunti al cimitero romano del Verano dove «da anni si verificano atti di inaudita ferocia nei confronti delle colonie di gatti che, in una realtà fortemente urbanizzata, vi hanno trovato rifugio». «Queste crudeltà - si sottolinea nell'appello a Giovanni Paolo II - per una folle concezione del «decoro» e dell'ordine si vanno moltiplicando in previsione della sua visita». Tra i firmatari della lettera vi sono parlamentari di diversi partiti, come il liberale Alfredo Blondi, il socialista Filippo Fiandrotti, il comunista Chicco Testa, il radicale Domenico Modugno; il verde arcobaleno Gianni Tamino, i verdi Gianfranco Amendola, Franca Bassi e Anna Maria Proccacci, gli attori Giuliano Gemma, Lea Massari, Iaria Occhini, Gigi Proietti, della Scala, i cantanti Miranda Martino, Paolo Pietrangeli e Antonello Venditti.

Forte tensione in Moldavia Il parlamento gaugazo elegge il presidente Topal Scontri al confine romeno

E' diventata di nuovo tesa la situazione nella repubblica sovietica della Moldavia. Migliaia di dimostranti si sono ammassati in due posti di confine con la Romania, minacciando le guardie di frontiera. Solo l'intervento di rappresentanti del governo repubblicano ha evitato lo scontro e il passaggio illegale dei confini. Riunito a Komrat il parlamento gaugazo elegge il presidente, Stepan Topal.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Si e' aggravata nuovamente la situazione nella repubblica sovietica della Moldavia (oggi Moldova), che rischia di disintegrarsi per le scelte separatiste delle minoranze di lingua turca e russa che vivono all'interno del suo territorio. Per evitare che i gagauzi e i moldavi giungessero allo scontro armato, nei giorni scorsi, su richiesta di ambedue le parti, il governo sovietico aveva inviato a Komrat, la città più importante della regione abitata dai gagauzi, le truppe speciali del ministero degli interni.

Tuttavia i gagauzi sembrano intenzionati ad andare avanti nella loro richiesta di autoproclamare una repubblica autonoma. Ieri, il parlamento della «Repubblica della Gagauzia», peraltro già dichiarata illegale sia dal potere centrale sovietico, sia dal parlamento moldavo, secondo quanto riferiva l'agenzia «Tass», si è riunito per la prima volta e ha eletto il suo presidente, Stepan Topal, un ingegnere di 32 anni.

Questo gesto dimostrativo ha scatenato, naturalmente, le ire dei moldavi ed ha contribuito ad accrescere nuovamente la tensione nella regione. Ieri più di 3000 volontari moldavi hanno occupato, fin dalle prime ore del mattino, due valichi alla frontiera con la Romania, chiedendo il ritiro di tutte le truppe sovietiche dalla repubblica e hanno minacciato di morte le guardie di frontiera e le loro famiglie.

Sempre secondo le informazioni fornite dalla «Tass», i dimostranti hanno lanciato sassi contro le guardie e, nel posto di confine di Stolovanca, hanno incendiato le palizzate che segnano il confine. Soltanto dopo una trattativa, durata alcune ore, alla fine, i dimostranti hanno deciso di togliere il blocco.

Sul posto si erano intanto recati il vice primo ministro moldavo, Konstantin Oborok, il vice presidente del soviet supremo repubblicano, Dimitru

Puntia e uno dei dirigenti del «Fronte popolare moldavo», che nei giorni scorsi aveva organizzato le bande dei volontari armati per difendere l'integrità della repubblica, Mihai Gimpu.

La Moldavia, dove adesso è in vigore lo stato d'emergenza, reclama la secessione dall'Urss e l'annessione alla Romania, con cui è unita dalla stessa lingua e cultura. Nei giorni scorsi, quando è scoppiata la tensione con la minoranza turca, in alcune città rumene c'erano state manifestazioni popolari a sostegno della Moldavia, anche se ieri, da Bucarest, il premier Iliescu ha fatto capire di non volere complicazioni internazionali con la vicina Urss e si è dichiarato favorevole a una soluzione politica e pacifica della questione.

Ma, come abbiamo detto, la vicenda moldava è complicata dalla presenza di minoranze etniche che, a loro volta, rivendicano l'autonomia. E' il caso appunto dei gagauzi, una popolazione di 150 mila abitanti, che discendono da cristiani fuggiti dalla Turchia più di 160 anni fa. Domenica scorsa i gagauzi avevano indetto le elezioni per eleggere un parlamento e un governo indipendente. Ma queste elezioni sono state annullate dal governo moldavo e da Mosca. Ed erano state proprio queste elezioni a scatenare le dure reazioni dei moldavi. Nei giorni antecedenti la domenica, il «Fronte popolare moldavo» aveva chiamato i suoi militanti alla mobilitazione generale, mentre a Kishnirov, capitale della repubblica, migliaia di volontari armati si preparavano a marciare verso la regione abitata dai gagauzi. La situazione si era fatta allarmante e già si parlava di imminenza di una guerra civile. Poi, in parte, è prevalso la ragione, in parte l'intervento delle truppe speciali del ministero dell'Interno sovietico, che si sono schierate fra i continenti hanno impedito il peggio.

A sei giorni dall'anniversario della rivoluzione d'Ottobre il clima è teso e pesante Misure urgenti per l'inverno

Il leader del Cremlino stretto tra Eltsin e la destra
Preoccupate dichiarazioni del ministro dell'Interno

Urss; Gorbaciov in difficoltà La situazione è «esplosiva»

Clima sempre più pesante e teso in Urss a sei giorni dall'anniversario della rivoluzione d'Ottobre. Gorbaciov è stretto tra l'abbraccio con Eltsin e le denunce della destra conservatrice che accusa la perestrojka di creare «vuoto di potere, caos e spargimenti di sangue». Misure urgenti per l'inverno alle porte. Manifestazioni alternative il 7 novembre in una situazione definita «esplosiva» dal ministero dell'Interno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La sinistra lo incalza chiedendogli, nelle ore prossime all'anniversario della rivoluzione d'Ottobre, di trasformare in abbraccio le deboli carezze scambiate con Boris Eltsin; la destra, tuttora viva e vegeta, lo tallona e gli attribuisce il caos che c'è nell'Urss d'oggi risultato di una «politica liberale e criminale». Ecco i nuovi «giorni di passione» di Mikhail Gorbaciov, reduce da un viaggio-pellegrinaggio in Spagna e Francia per reclamare «aiuti e crediti» per il successo della perestrojka. Giorni che si presentano cupi. Sempre di più. A tal punto da costringere il presidente a rinviare la sua prima visita nella Germania unificata per rimanere al Cremlino a gestire un'altra difficile settimana, quella che porta alla sfilata militare del 7 novembre, contestata dai «radicali», sostenuta dal Pcus.

Ancora una volta l'anniversario dell'Ottobre 1917 sarà un banco di prova. Per Gorbaciov e il potere sovietico, ma anche per l'opposizione; che peraltro governa ormai in molte regioni e città. E sarà il termometro che stabilirà il grado della possibile intesa tra tutti i riformatori - Gorbaciov ed Eltsin in testa - oppure che sancirà una pericolosissima frattura. Gorbaciov, che nelle scorse setti-

mane ha ribadito per decreto il valore della sfilata militare nel giorno della «festa nazionale», probabilmente tenderà sempre a ricomporsi al «centro» dell'unità del paese. Ma basterà?

Nel giorno in cui il clima del paese si è fatto più pesante perché in Parlamento sono stati avanzati seri dubbi sulla garanzia di un puntuale rifornimento dei prodotti energetici per sopportare il freddo inverno ormai alle porte (ne ha discusso ieri anche una riunione del consiglio presidenziale), il giornale portavoce della sinistra riformatrice, il «liberal» Moskovskje Novosti, ha invitato il leader sovietico a rendersi conto che la logica dello sviluppo «spinge inesorabilmente a mettere in discussione quell'aspetto statale che chiamiamo potere sovietico». Per affrontare questa situazione, ha commentato il direttore Egor Jakovlev, ci vuole quella «unione delle forze di cui parla Gorbaciov». Ma Gorbaciov, che parla il «soltanto» mentre cresce il delitto più infamante. Con il capo della Russia che, per la famosa «legge dell'oro», è in grado di segnare un goal clamoroso nella porta scarsamente difesa del Cremlino e del vecchio sistema che va in frantumi. Secondo Jakovlev, o si va all'accordo o «moriremo». Toni apocalittici, da ultima



Mikhail Gorbaciov. Sopra: un soldato sovietico ispeziona un carro armato T-80, che sfilerà alla parata militare del 7 novembre

quel Boris Eltsin, appunto, acclamato dalle folle disposte a sostenerlo anche se, dovesse essere sorpreso a commettere il delitto più infamante. Con il capo della Russia che, per la famosa «legge dell'oro», è in grado di segnare un goal clamoroso nella porta scarsamente difesa del Cremlino e del vecchio sistema che va in frantumi. Secondo Jakovlev, o si va all'accordo o «moriremo». Toni apocalittici, da ultima

spiaggia che riscaldano il clima della vigilia come non mai. Da stamane proprio la Russia di Eltsin comincia ad applicare il suo piano dei «500 giorni» che dovrebbe salvare la repubblica dal disastro del governo centrale di Nikolaj Rizikov, ancora sostenuto da Gorbaciov ma sulla cui successione torna in campo il nome del ministro Shevardnadze il quale a sua volta verrebbe rimpiazzato dal sempre in ascesa Prima-

Aperto a Colonia Il processo per l'attentato a Lafontaine



È cominciato ieri il processo contro Adelheid Streidel, l'infierma di 43 anni, che il 25 aprile di quest'anno ferì gravemente alla gola, con un coltello da cucina, il leader della Spd Oskar Lafontaine, candidato alla cancelleria. Secondo i periti psichiatrici la donna non è sana di mente e rappresenta un pericolo per la comunità. «Tutte fesserie - ha detto lei, dal banco degli imputati - io sono pienamente normale». Poi ha dichiarato di aver attentato alla vita di Lafontaine (nella foto) perché è uno di quei politici che «tengono in piedi le fabbriche per uccidere la gente». Il suo «incarico» di attentatrice, secondo i periti, non è finito e per questo Adelheid rappresenta un pericolo per altri politici. Lafontaine, che non dovrà deporre al processo, ha detto di essere diventato ora «un po' più prudente». Sempre ieri è uscito di clinica il ministro dell'Interno tedesco Wolfgang Schauble, anche lui vittima di un attentato il 12 ottobre a Friburgo.

Il Papa a maggio in visita in Portogallo

Argentina: ex colonnello ribelle si candida governatore

Giovanni Paolo II compirà la sua seconda visita in Portogallo dal 10 al 13 maggio. Lo ha annunciato ieri la Conferenza episcopale portoghese, precisando che il Pontefice nel corso della visita tornerà al Santuario della Madonna di Fatima, dove nel 1982 un prete spagnolo cercò di accoltellarlo. Il 13 maggio ricorre inoltre il decimo anniversario dell'attentato perpetrato da Ali Agca ai danni del Papa.

L'ex colonnello Aldo Rico, che ha capeggiato due ribellioni militari contro il vecchio governo del presidente argentino Raul Alfonsín, ha presentato la sua candidatura a governatore della provincia di Buenos Aires, come leader dell'inedito partito dell'indipendenza. Rico, in una conferenza stampa, ha detto di essere contro l'attuale politica di «nazionalizzazione, liberalizzazione e decadenza del paese» e per un programma che si basa sul «nazionalismo protettore».

Accordo sui confini tra Polonia e Germania

Per Natale i parenti potranno visitare gli ostaggi in Irak

Durante una prima tornata negoziale i rappresentanti di Polonia e Germania hanno raggiunto un accordo sul testo del trattato che riconosce il confine dell'Oder-Neisse, sulla cooperazione bilaterale e sulle relazioni di buon vicinato. Il portavoce del ministero degli Esteri polacco Wladyslaw Kuczynski ha poi detto che la firma del trattato dovrebbe aver luogo nei prossimi mesi, mentre l'8 novembre il cancelliere Kohl e il presidente polacco Mazowiecki si incontreranno per discutere dei rapporti bilaterali.

Le autorità irachene consentiranno ai familiari di tutti gli ostaggi occidentali trattenuti in Irak di recarsi a visitare i loro cari per le festività natalizie. Lo ha annunciato un portavoce del ministero dell'informazione di Baghdad, ripreso dall'agenzia ufficiale di informazione irachena Ina. Intanto, un portavoce iracheno ha dato del bugiardo al presidente americano George Bush e ha ribadito che tutti gli stranieri, compresi gli statunitensi, trattenuti in Irak e nel Kuwait occupato sono trattati bene. «È chiaro - ha detto il portavoce - che l'amministrazione Bush lavora per far precipitare la situazione nel Golfo costruendo menzogne e accuse per accelerare un'azione militare contro l'Irak».

VIRGINIA LORI

Attentato di Lockerbie La bomba era nella valigia di un agente Usa infiltrato nel traffico di droga?

WASHINGTON. La «Drug Enforcement Administration» (Dea, l'ente americano antidroga) ha aperto un'inchiesta per verificare l'ipotesi che l'attentato del dicembre '88 che provocò l'esplosione di un aereo della Pan Am e la morte di 270 persone tra passeggeri e abitanti del villaggio scozzese di Lockerbie possa essere stato involontariamente provocato da un proprio agente infiltrato nella rete internazionale del traffico di stupefacenti.

L'aereo era in volo da Cipro a Detroit, negli Stati Uniti, via Francoforte: una rotta utilizzata dalla Dea per trasportare corrieri e carichi di eroina in un'operazione clandestina per infiltrare propri agenti nella rete dei trafficanti.

Secondo la rete televisiva americana Nbc, che ieri ha dato notizia dell'inchiesta della Dea, un gruppo di terroristi avrebbe ingannato lo studente libanese-americano Khalid Jafaar, 20 anni, di Detroit, ritenuto un informatore della Dea, inserendo nella sua valigia carica di eroina contenuto in un registratore. Khalid Jafaar è morto nell'attentato, e non è ben chiaro se in effetti fosse un agente americano.

L'operazione segreta dell'ente americano era in corso da tempo e aveva il suo quartier generale a Cipro. Francoforte è uno dei punti di partenza dei corrieri dell'eroina dal Medio Oriente per gli Stati Uniti e la Dea aveva un accordo particolare con le autorità tedesche per poter spostare i bagagli all'interno dell'aeroporto di Francoforte

senza controlli di nessuno dei controlli di sicurezza normalmente previsti.

Il gruppo terroristico avrebbe sfruttato proprio questo privilegio, usando lo studente libanese-americano e riuscendo a imbarcare sul volo 103 della Pan Am l'esplosivo al plastico.

«Anche se l'ipotesi di un nostro involontario coinvolgimento nell'attentato di Lockerbie non è confermata da quanto finora emerso - ha detto Frank Shults, un portavoce della Dea - abbiamo aperto un'inchiesta che prevede anche un esame delle operazioni della nostra agenzia in quel periodo». I risultati dell'inchiesta, che deve stabilire anche come e perché il giovane studente sarebbe stato scelto dalla Dea, saranno resi noti nel giro di pochi giorni.

Dell'attentato di Lockerbie era stato finora ritenuto responsabile un gruppo terroristico filo iraniano.

Pochi giorni dopo l'esplosione dell'aereo ci furono dure polemiche perché il governo inglese, venuto a conoscenza del rischio di possibili attentati, informò le compagnie aeree solo molto dopo aver ricevuto le informazioni.

Due mesi fa, in Gran Bretagna, una commissione tecnica d'inchiesta ha stabilito che la morte degli oltre 200 passeggeri dell'aereo non è stata provocata dall'esplosione ma dall'impatto al suolo. Tra le vittime dell'attentato ci furono anche diversi abitanti di Lockerbie, in Scozia, e frammenti dell'aereo furono ritrovati a decine di chilometri di distanza dai villaggi.

Il «Quotidiano del popolo»: fallita la contraccizione Nuovo boom delle nascite in Cina 125 milioni in più in otto anni

Arrivano i dati del quarto censimento e dicono che dall'82 ad oggi in Cina la popolazione è aumentata di 125 milioni e cinquecentomila persone, facendo saltare tutte le previsioni dei vari piani quinquennali. Fino al '96 si prevede che nasceranno ogni anno tra i 15 e i 17 milioni di bambini. La politica di controllo demografico, ha scritto il «quotidiano del popolo», resta un «compito arduo».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Il controllo delle nascite continua ad essere un compito arduo: è stato questo l'amaro commento del «Quotidiano del popolo» ai risultati, fatti conoscere ieri, del quarto censimento della popolazione. Non ha potuto fare a meno. I cinesi tutti quanti, compresi quelli di Hong Kong, Taiwan e Macao, al primo luglio di quest'anno erano un miliardo e 160 milioni. Solo quelli che abitano in Cina erano un miliardo 133 milioni e 682 mila persone.

Rispetto al censimento dell'82, c'è stato, e solo in Cina, un aumento di 125 milioni e cinquecentomila persone. Una cifra enorme che ha «sfondato» il tetto di crescita della popolazione fissato dai settemmi piano quinquennale. Secondo quest'ultimo, a fine 1990, la popolazione cinese avrebbe dovuto non superare il miliardo e i 113 milioni. Invece, rispetto a questa previsione, sono venuti milioni in più.

Che cosa è successo? È successo, ha ammesso ieri mattina Zhang Sai, direttore dell'ufficio statistico di stato, che «abbiamo sopravvalutato la nostra capacità di attuare la politica di controllo delle nascite e abbiamo sottovalutato la difficoltà

che la pianificazione familiare ha incontrato nelle campagne».

Questi, per la politica demografica cinese, sono in effetti gli anni peggiori.

A partire dall'86 e almeno fino al '95 c'è il famoso «picco di fertilità» della popolazione giovane, femminile innanzitutto, nata durante gli anni in cui il presidente Mao sollecitava una politica di espansione demografica. Cosa che ancora oggi molti non gli perdonano. Grazie a questo «picco» almeno fino al '96 in Cina ogni anno nasceranno tra i 15 e i 17 milioni di bambini. Solo dopo, il tasso di natalità comincerà a decrescere per calare rapidamente a partire dal '98.

E c'è già qualcuno che comincia a preoccuparsi di un futuro non lontanissimo in cui la popolazione cinese avrà uno squilibrio tra vecchi e giovani, a vantaggio dei primi. Per il momento sembra però una preoccupazione prematura tanto più che tutto lascia temere che per la fine del secolo salterà anche un altro «tetto»: quello della popolazione cinese attestata attorno al miliardo e duecento milioni di persone. Controllo delle nascite diffi-



Un curioso mezzo di trasporto in Cina

cile: e si capisce il perché anche alla luce dei dati del censimento. Solo il 26,23 per cento della popolazione vive nelle città. 180 milioni di persone - pari al 15 e 58 per cento della popolazione al di sopra dei quindici anni è analfabeta o semianalfabeta. Ventuno milioni di cinesi costituiscono la cosiddetta «popolazione circolante», gente che non ha una fissa dimora e che è impossibile controllare. In queste condizioni la pillola è ovviamente pressoché sconosciuta, la spirale è odiata e rifiutata, altri mezzi di contraccizione sono affidati alla buona volontà, o

meglio alla convinzione del maschio. In ogni modo le autorità cinesi non si nascondono, con una certa soddisfazione, che già oggi sarebbero duecento milioni in più se non avessero adottato la politica di controllo. La quale consiste in una serie di disposizioni per un unico figlio, o anche due se esistono «certe condizioni», con vantaggi per chi rispetta e pene pecuniarie invece per chi contravviene. Sta di fatto però che, secondo il censimento, la famiglia tipo cinese è di 3 e 96 persone: il che significa che il figlio unico è ancora lontanissimo.

COMUNE DI PIOMBINO					
1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)					
ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988
Avanzo am.m.ne	—	—	Disavanzo am.m.ne	2.146.004	—
Tributarie	16.991.915	5.553.877	Correnti	42.839.530	33.472.754
Contributi e trasf.	21.755.155	18.054.890	Correnti	—	—
(di cui dallo Stato)	21.505.259	17.805.394	Rimborso quote	—	—
(di cui dalle Regioni)	249.896	259.496	di capitale per mutui	3.968.656	2.799.858
Extratributarie	11.173.748	9.869.326			
(di cui per proventi servizi pubblici)	9.368.452	7.566.193			
Totale entrate	68.928.818	33.968.093	Totale spese	48.982.190	38.272.612
di parte corrente	68.928.818	33.968.093	di parte corrente	48.982.190	38.272.612
Alienazione di beni e trasf.	93.395.491	4.758.112	Spese di investimento	108.335.680	16.572.995
(di cui dallo Stato)	—	17.450			
(di cui dalle Regioni)	—	68.292			
Assunzione prestiti	21.311.561	11.913.192			
(di cui per anticipi di sicurezza)	8.340.000	67.037	Totale spese aperte capitale	108.335.680	16.572.995
Totale entrate conto capitale	114.707.052	16.671.304	Rimborso anticipi di sicurezza e altri	8.340.000	67.037
Partite di giro	7.808.846	4.771.630	Partite di giro	7.808.846	4.771.630
Totale	171.434.716	84.961.827	Totale	171.434.716	67.984.174
Minuscola di gestione	—	2.783.147	Minuscola di gestione	—	2.783.147
Totale generale	171.434.716	87.644.174	Totale generale	171.434.716	67.984.174

2) la classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire)						
Am.m.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	Totale
4.213.205	2.585.534	—	4.272.418	485.317	153.110	11.709.584
Acquisto beni e servizi	1.634.978	1.487.850	29.358	8.061.376	425.911	11.729.063
Interessi passivi	917.050	1.127.692	109.407	2.421.235	2.048.897	6.711.793
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	603.965	2.950.553	45.920	9.266.342	1.176.985	14.601.821
Investimenti indiretti	—	—	—	—	558.278	14.601.821
Totale	7.989.207	6.161.629	244.695	24.821.374	4.187.090	62.819.447

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)	
Avanzo/disavanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1988	3.125.830
Passivi passivi prelevati esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1988	282.940
Avanzo/disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1988	3.408.770
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla alienazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988	1.411.721

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)			
Entrate correnti	854	Spese correnti	863
di cui:		di cui:	
tributarie	147	personale	342
contributi e trasferimenti	477	acquisto beni e servizi	314
altre entrate correnti	260	altre spese correnti	227

Il presidente non esclude che il maltrattamento degli americani possa divenire la ragione per l'attacco

Delegati Usa alla Nato ammoniscono gli europei: «Non mercanteggiate il rilascio degli stranieri»

Bush avverte Saddam «Non toccare gli ostaggi»

Bush lancia un nuovo ultimatum a Saddam Hussein: «Basta con le brutalità verso gli ostaggi». E non esclude che il maltrattamento degli americani e l'assedio all'ambasciata Usa in Kuwait possano essere il «casus belli» per scatenare l'attacco. Mentre i rappresentanti Usa alla Nato ammoniscono gli Europei che sono da escludere «concessioni» all'Irak anche se liberassero tutti gli ostaggi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Un Bush fumante di indignazione dinanzi alle telecamere dice di «aver abbastanza» delle brutalità irachene in Kuwait e nei confronti degli ostaggi. E alla domanda se questo è un ultimatum, una sorta di dichiarazione di guerra su uno dei temi che sin dall'inizio aveva indicato come un possibile «casus belli», la minaccia all'incolumità degli americani prigionieri di Saddam Hussein, risponde: «Cosa fare? State a vedere. Ne ho avuto abbastanza di questo tipo di trattamento nei confronti di cittadini americani».

Con l'intensificarsi di testimonianze sul maltrattamento ai suoi soggetti gli stranieri in mano irachena, specie gli

americani, di racconti su ostaggi tenuti al buio e costretti a dormire su pavimenti infetti, privati di nutrimento adeguato, alla balia di guardiani sadici, molti già ammalati e che imprecano gli vengano concesse almeno delle coperte con cui ripararsi dal freddo, quello degli «scudi umani» con cui Saddam Hussein pensa di difendere le proprie installazioni strategiche si profila come uno dei temi principali su cui può ruotare la decisione americana di scatenare e giustificare un'azione militare. E tutti i messaggi che filtrano dai campi di prigionia sollecitano un intervento dei marines perché li vengano a liberare. Gli stessi



Saddam Hussein

parlamentari Usa sono talmente preoccupati da questo che nell'incontro avuto con Bush alla Casa Bianca martedì, quando questi ha definito «orribile e barbaro» il trattamento iracheno nei confronti degli americani loro prigionieri, e l'ha paragonato a quello nei lager nazisti e giapponesi, gli hanno chiesto senza mezzi termini se intere di usare i maltrattamenti agli ostaggi come «pretesto» per la guerra.

Bush, pur negando di volere fare un «pretesto», e pur dicendo che «per ora» punta ancora ad una soluzione pacifica, non ha escluso che queste brutalità possano essere ragione sufficiente a fargli dare l'ordine di attacco. «C'è la bandiera americana che sventola sulla nostra ambasciata in Kuwait e la nostra gente è lì dentro affamata da un brutale dittatore. E voi pensate che lo sia preoccupato? Avete dannatamente ragione. E cosa intendo fare? State a vedere, perché ne ho proprio abbastanza», ha detto.

Ma se Bush si mostra deciso a fare la guerra sul maltratta-

mento degli americani, allo stesso tempo non si impegna affatto a non farla se questo dovesse cessare. Fonti americane a Bruxelles fanno sapere che gli Usa hanno mandato un segnale preciso agli alleati europei della Nato sulla questione ostaggi non è ammissibile alcun «mercanteggiamento»; non si può consentire che l'Irak tenti di dividere il fronte avversario con liberazioni a spicci e bocconi, e comunque, anche se li liberassero tutti sono da escludere «concessioni» finché non si saranno anche ritirati dal Kuwait.

Ci si chiede se la escalation delle minacce e degli ultimatum, l'intensificarsi di quelli che le agenzie di stampa Usa definiscono «venti di guerra», sia legato all'approssimarsi, il 6 novembre, del più importante appuntamento elettorale americano a cavallo tra le scorse presidenziali e le prossime. Bush ieri si è dato da fare per negarlo. «Nemmeno al più clinico degli oppositori può venire in mente che un presidente degli Stati Uniti possa fare giochetti politici sulla pelle dei nostri ragazzi dalla parte op-



Un carro armato britannico passa accanto a un gruppo di cammelli nel deserto saudita

posta del mondo», ha risposto indignato. Ma c'è chi dal Dipartimento di Stato spiega al «Washington Post» che c'è effettivamente un problema di «calibrare» in funzione della politica interna la pressione contro l'Irak. «Abbiamo due udienze ben distinte. Da una parte c'è Saddam Hussein che ascolta e ovviamente si spera che gli venga una folgorazione, caschi per terra e si converta a Gesù. Dall'altra c'è l'udienza interna, cui va spiegato cosa stiamo a fare laggiù», dice l'anonimo collaboratore di Baker.

Nella guerra dei messaggi ieri è intervenuto l'ambasciatore iracheno a Washington di-

tribuendo nel corso di una conferenza stampa il testo di un documento - un memorandum su un incontro nel 1989 tra il capo dei servizi di sicurezza del Kuwait e il direttore della Cia Webster, sequestrato negli archivi del paese occupato - che provrebbe un «complotto» tra Usa e Kuwait a danno dell'Irak. Ma più effetto di questo ha avuto l'affermazione da parte dello stesso ambasciatore che l'Irak insiste per una soluzione diplomatica, che ha fatto abbassare i prezzi del petrolio. Anche se contemporaneamente, parlando a Caracas, il ministro del petrolio saudita Yamani ha sostenuto che la guerra è una «possibilità imminente».

Violenza a Gaza

Il ministro della Difesa: «Impossibile chiudere i territori occupati»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Poco dopo la mezzanotte di ieri una pattuglia israeliana è caduta in una imboscata a Gaza città. La pattuglia, composta da quattro militari, procedeva a bordo di una camionetta quando si è trovata d'improvviso sotto il fuoco di armi automatiche. La sparatoria si è protratta per parecchi minuti e contro la jeep sono state lanciate anche due bombe; poi il commando attaccante si è dileguato. Uno dei soldati, ferito in modo non grave, è stato trasportato in ospedale con un elicottero mentre ingenti forze bloccavano tutta la zona e davano il via a un massiccio rastrellamento, nel corso del quale sono stati arrestati - secondo testimonianze locali - almeno centocinquanta palestinesi. Sulla zona è stato imposto il coprifuoco.

Dai colletti alle armi da fuoco dunque? La conclusione è certamente affrettata, la leadership palestinese ha più volte escluso il passaggio dall'infada alla lotta armata, anche se i ripetuti accoltellamenti delle ultime due settimane segnano senza dubbio una escalation della rivolta. Il quartiere dove è avvenuto il conflitto a fuoco (quello di Shalaya) è peraltro una delle roccaforti della Jihad islamica, che propugna da sempre l'uso delle armi e che ha già compiuto in passato altri attacchi contro i soldati. Proprio ventiquattro ore prima il ministro della Difesa Arens aveva annunciato la messa fuorilegge della Jihad, sia nei territori che in Israele, una misura tutto sommato pleonastica, dato che la Jihad è un'organizzazione dichiaratamente clandestina, ma intesa quegli ambienti che reclamano misure sempre più pesanti contro l'infada. Tra queste misure, tuttavia, non ci sarà una chiusura permanente dei territori perché creerebbe

«amarezza e frustrazione» ed anche perché - ha detto Arens polemizzando implicitamente con i governi laburisti del passato - la struttura economica del paese dipende per vasti settori dal lavoro palestinese. «Intere imprese sono state fondate sulla forza lavoro dai territori, e dunque bisogna modificare la nostra economia nazionale per adeguarla ad una diversa politica». Arens pertanto ha esortato gli israeliani a prepararsi ad un periodo difficile, durante il quale i civili, sia dentro che fuori Israele, saranno l'obiettivo di attacchi.

A Gaza lo scontro notturno e il successivo rastrellamento hanno creato un clima di effervescenza, che ha provocato più tardi una nuova sparatoria. Un camion per la distribuzione delle bombole di gas al campo profughi di Jabalya non si è fermato all'alt di un agente e i soldati che dall'alto di una torretta sorvegliavano il vicino campo di prigionia di «Ansar 2» hanno aperto il fuoco contro il veicolo; l'autista, Abdelrahman Usuf di 24 anni, è stato ferito alla testa ed anche suo fratello Isa, di 12 anni, è stato colpito, fortunatamente in modo lieve.

In Cisgiordania è continuata nel campo profughi di Tulka l'operazione di polizia che già l'altro ieri aveva portato all'uccisione di un ragazzo di 18 anni gli israeliani hanno circondato una casa dove erano riuniti degli «shabab» (giovani attivisti) e quando questi hanno cercato di fuggire hanno aperto il fuoco, un diciannovenne ricercato da tempo è stato ferito seriamente alla schiena e arrestato, altri due giovani sono stati feriti in modo più lieve. All'ospedale di Ramallah è morto Mouzner Abdelatif, di 19 anni, che era stato ferito dai soldati il 10 settembre scorso a Jenin, nelle vie della stessa Ramallah sono scoppiati scontri con i militari.

L'Europa «Nessuna trattativa con l'Irak»

ROMA. Il Consiglio d'Europa - la più ampia organizzazione del vecchio continente in procinto di aprirsi all'Est - ha messo in cantiere «attività e iniziative» per la liberazione degli ostaggi del regime iracheno. È stato il presidente dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, il conservatore svedese Andres Björk, ad annunciare ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta a Roma, presenti Ugo Pecchioli (vicepresidente dell'assemblea) e Adolfo Sarti (vicepresidente della Camera), Björk ha subito aggiunto di non voler fornire particolari sulle iniziative. Il Consiglio è però pronto ad essere «l'unica voce» dell'Europa nella crisi del Golfo, particolarmente per quel che riguarda la vicenda degli ostaggi, da «liberare senza trattative». Pecchioli, dal canto suo, ha incoraggiato il Consiglio d'Europa ad occuparsi di più di Palestina e Libano dove è quotidiana la violazione dei diritti dell'uomo e dei principi basilari del diritto internazionale.

Roma La Camera vara gli aiuti

ROMA. La Camera ha approvato ieri a larghissima maggioranza - 367 favorevoli, 6 contrari un astenuto - il decreto per il piano di interventi a favore dei paesi colpiti dalla crisi del Golfo. Il provvedimento, già votato dal Senato il mese scorso, prevede uno stanziamento di 180 miliardi di lire, nel quadro degli interventi decisi - per un totale di 2 miliardi di dollari - dalla Cee. I primi paesi destinatari delle provvidenze sono Egitto, Giordania e Turchia. Il comunista Germano Marri ha rilevato l'insufficienza dell'intervento e l'assenza di precise indicazioni sui soggetti e le modalità di impiego. Ciò comporterà una difficoltà di informazione del Parlamento, che invece deve essere tenuto al corrente delle vicende connesse alla crisi del Golfo. C'è poi il rischio di intralciare gli stanziamenti per la cooperazione appare infatti inadeguato il capitolo di bilancio cui viene imputata la spesa. Ettore Masina, della Sinistra indipendente, ha rilevato che lo stanziamento è esiguo a fronte delle spese sostenute per l'invio dei caccia Tornado.

Dietrofront della commissione Esteri. Iniziativa dell'Onu per liberare gli ostaggi? Stop del governo alla missione umanitaria dei parlamentari italiani a Baghdad

La missione umanitaria dei parlamentari italiani in Irak non ci sarà. La decisione era ormai presa, ma il governo con pesanti interventi, ha dato l'altolà. Il Pci parla di voltafaccia. Andreotti, in contatto con Kohl, sollecita una missione dell'Onu. Brandt a New York da De Cuelar. Dal governo 30.000 lire al giorno per i parenti degli ostaggi. Un comitato di familiari: «E rifiutiamo».

TONI FONTANA

ROMA. Fermi tutti. La decisione di mandare in Irak una delegazione parlamentare con scopi umanitari ha trovato nel governo un'opposizione inflessibile e, al termine di una movimentata giornata l'iniziativa è stata bloccata. Telefonate di Andreotti a Piccoli, pesanti pressioni di Vitalone, dunnissimi interventi del sottosegretario Lenoci in parlamento. Un fuoco di fila insomma che ha indotto la commissione Esteri della Camera a fare retromarcia. La partenza di una delegazione ufficiale con un compito delimitato e preciso («Non si mercanteggia con Saddam, lo scopo è umanitario») ha lasciato così il posto a due iniziative di peso e segno diverso: il governo

mentari di diversi gruppi (Dp, verdi, sinistra indipendente, Pci) che, con ogni probabilità, si metterà in viaggio oggi, stesso.

Iniziativa e proposte diverse insomma che si accavallano, si scontrano. La decisione di inviare una delegazione con scopi umanitari ad esempio era nel fatti già presa. Martedì sera il presidente della commissione Esteri Piccoli, raccogliendo quanto era emerso nel contrastato dibattito, aveva concluso sostenendo che l'orientamento emerso era favorevole alla partenza dei parlamentari. Oggi, nel corso della riunione dell'Ufficio di presidenza della commissione, si trattava di definire il mandato della delegazione.

Ma subito è scattata l'offensiva, socialisti e repubblicani in prima fila. I quotidiani dei due partiti hanno lanciato accuse roventi. In mattinata alla Camera nuovi decisi attacchi del socialista Capria e del repubblicano Del Pennino. Il capogruppo comunista Quercini ha invece difeso la missione ricordando che lo scopo è esclusivamente umanitario. Il sottosegretario Lenoci ha pe-

rò messo in guardia i parlamentari della maggioranza definendo «gravissimo» l'invio di una delegazione. Ma nel frattempo ben altre pressioni si stavano per mettere in moto. Andreotti avrebbe telefonato a Piccoli e nel pomeriggio, mentre era in corso la riunione della commissione Esteri, da Madrid è arrivato l'altolà definitivo. Poco dopo le 16 i lavori della commissione sono stati addirittura interrotti da una telefonata del sottosegretario Vitalone che «raccomandava» un ripensamento. E così è stato. Non senza polemiche, naturalmente. Piccoli ha dovuto faticare per far «digerire» alla commissione le pressioni degli ostaggi, i familiari hanno incontrato il ministro De Michelis che si è limitato ad assicurarli l'impegno del governo e Palazzo Chigi ieri ha stanziato 750 milioni per aiutare (30.000 lire al giorno per i familiari a carico) i parenti degli ostaggi. Da Genova, dove si è formato un comitato dei familiari, una prima risposta. «Rifiutiamo questa indennità, vogliamo monetizzare le nostre angosce e le nostre preoccupazioni».

razioni di disponibilità. Masina, della sinistra indipendente ha addirittura parlato di «brutale» intervento del governo ricordando che la commissione si è recata anche in Sudafrica senza per questo appoggiare i razzisti al potere. Il più inviperito era Mario Capanna che ha parlato di «ignobile retromarcia». Ma ormai i giochi erano fatti. La partita comunque non è chiusa. Piccoli riferirà al presidente della camera lotti. Il Pci ha presentato alla Camerauna mozione (Quercini, Rubbi, Violante Marr) e ribadisce la necessità di una missione umanitaria. Intanto, mentre a Baghdad prosegue la protesta degli ostaggi, i familiari hanno incontrato il ministro De Michelis che si è limitato ad assicurarli l'impegno del governo e Palazzo Chigi ieri ha stanziato 750 milioni per aiutare (30.000 lire al giorno per i familiari a carico) i parenti degli ostaggi. Da Genova, dove si è formato un comitato dei familiari, una prima risposta. «Rifiutiamo questa indennità, vogliamo monetizzare le nostre angosce e le nostre preoccupazioni».

Egitto: «No all'opzione araba» Mubarak rifiuta la proposta del presidente sovietico «Serve solo a perder tempo»

IL CAIRO. L'Egitto ha manifestato aspro disappunto per i più recenti tentativi sovietici di dare una soluzione pacifica alla crisi del Golfo, che - ha detto Mubarak - «è molto critica e può esplodere in ogni momento». Il presidente egiziano ha esternato i suoi dubbi sui criteri che hanno indotto il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov a proporre di investire il «fattore arabo» della ricerca di una soluzione: «Se si convoca un vertice arabo senza alcun chiarimento - ha esclamato il «rais» - si andrebbe ad un vertice di insulti, che noi rifiutiamo». Lo sdegno di Mubarak è stato preceduto da un lungo, accurato e forte editoriale del governativo Al-Ahram secondo cui il vertice indicato da Gorbaciov è «un'iniziativa ambigua (che) serve al presidente Saddam Hussein consolidando il perpetuarsi dell'occupazione del Kuwait». Mubarak ha continuato af-

fermando di non sapere alcunché dei risultati della missione a Baghdad dell'invitato di Gorbaciov, Primakov, risultati che possano giustificare il ritorno all'opzione araba.

Nel Golfo, «la situazione è molto critica e può esplodere in ogni momento», ha detto Mubarak. «Tutti noi auspichiamo una soluzione pacifica della crisi. Tutti noi lavoriamo per questo, ma restiamo sempre dalla parte della legalità, che significa «ritiro iracheno e ritorno al potere» dell'emiro del Kuwait».

Quella di Mubarak è stata la prima reazione di un capo di stato del fronte anti iracheno arabo alla proposta di Gorbaciov ed alla missione Primakov, che Al-Ahram ha soprattutto definito un utile strumento per le «vergerversazioni di Baghdad che ritiene che il passaggio del tempo giochi a suo favore».

Mosca: «Giochiamo tutte le carte della pace». Summit Baker-Shevardnadze il 9 novembre

Primakov: «Non ci opporremo all'attacco, ma l'Urss non prenderà parte alla guerra»

L'Urss spera ancora per il Golfo. Ma, una volta esaurite tutte le possibilità, «non si opporrà ad una soluzione militare. In nessun caso, tuttavia, prenderà parte alla guerra». Così ha detto Primakov, l'invitato speciale di Gorbaciov rientrato ieri a Mosca. Il 9 novembre a Ginevra incontro tra Shevardnadze e il segretario Usa, Baker. Falin (segreteria Pcus): «Il ricorso alle armi è la peggiore delle varianti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. E adesso anche il Cremlino sembra molto preoccupato per un probabile precipitare degli avvenimenti nel Golfo. È tornato ieri in patria l'invitato di Gorbaciov Evghenij Primakov, il quale dallo stato di «depressione» di martedì, dopo l'incontro con Saddam Hussein, è passato ad ammonire tutti sulle catastrofiche conseguenze di un ricorso alle armi. Ancora una volta dai dirigenti di Mosca viene reiterato,

non si sa con quanta convinzione, l'appello a giocare «tutte le carte» per un negoziato. Ma le carte sovietiche sembrano essere per ora tutte nulle. Lo stesso Primakov nella sua breve sosta a Cipro, forse per la prima volta in maniera esplicita, ha detto che l'Urss non si opporrà ad una soluzione militare anche se «in nessun caso prenderà parte» e ha dovuto ammettere che la sua missione non ha «scoraggiato l'opzione

militare» anche se ha contribuito a mettere in risalto l'esitazione degli Stati Uniti. Il Cremlino sembra, dunque, aver esaurito le proprie risorse per contribuire a realizzare una soluzione pacifica. Saddam Hussein ha dovuto prendere atto che l'Urss non deterrà dalle sue ferme posizioni di condanna dell'aggressione del Kuwait ma ha incassato anche la dichiarazione che Mosca, sebbene sia disposta, conclusa ogni via negoziale, ad approvare un ricorso alle armi, difficilmente farà parte del gruppo dei combattenti. Proprio il 15 ottobre scorso il ministro degli Esteri, Eduard Shevardnadze, ha ribadito solennemente dinanzi al parlamento e in risposta ad alcuni deputati che gli contestarono alcune affermazioni fatte all'Onu, che solo il Soviet supremo potrà autorizzare una eventuale partecipazione militare dell'Urss contro l'Iraq. E' opinione

diffusa a Mosca che il Cremlino, nonostante l'insuccesso della missione di Primakov, non intenda comunque rinunciare a quelle che ieri il responsabile del Dipartimento internazionale del Pcus, Vadim Falin, ha definito «tutte le possibilità» prima di «esaminare qualche altra misura». Dovrebbe essere questa l'impostazione che verrà data all'atteggiamento dell'Urss nel nuovo vertice che Shevardnadze svolgerà con il segretario di Stato degli Usa, James Baker, il prossimo 9 novembre a Ginevra. La situazione nel Golfo sarà di nuovo al primo posto di questo scambio di opinioni al più alto livello e lascia sperare su uno slittamento dei piani di guerra del Pentagono. Secondo Falin, questa sarebbe «la peggiore delle varianti» perché la soluzione più efficace e corretta per il superamento di ogni crisi non è «il ricorso alle armi né la pressione» bensì la

Incontro Andreotti-Gonzales Italia e Spagna insistono: «L'Onu canale di azione diplomatica verso il Golfo»

MADRID. Un passo in più per spingere l'Onu a mettere in piedi altre azioni diplomatiche sulla crisi del Golfo, Andreotti l'ha fatto da Madrid, dallo stato personale del primo ministro Felipe Gonzalez. Da lì, il presidente del consiglio italiano, in visita per un giorno al suo collega spagnolo, ha telefonato al segretario generale Perez de Cuelar, parlando in qualità di presidente di turno della Cee, e raccomandando a voce quanto già scritto nel comunicato finale del Consiglio di sicurezza dell'Onu. In serata il telegiornale Veritas ha trasmesso un'intervista a Primakov nella quale l'invitato di Gorbaciov nel Golfo ha reso noto che Saddam Hussein non pone nessun ostacolo alla partenza dei 2.500 sovietici che si trovano in Irak. Saranno tutti in patria entro la fine di novembre.

Su questo tema Gonzalez ha illustrato ad Andreotti il contenuto del suo colloquio con il leader sovietico Gorbaciov, avvenuto la scorsa settimana. Ha spiegato il ministro spagnolo che Gorbaciov ha smentito di aver intenzione di scatenare la crisi nel Golfo per distrarre l'attenzione del suo popolo dai numerosi problemi. Al contrario, secondo Gorbaciov, l'eccessivo protrarsi della crisi rischia di compromettere gli aiuti economici dell'Europa e degli Stati Uniti all'Urss. E comunque ancora una volta il leader sovietico ha insistito sulla necessità di evitare la guerra.

In campo internazionale Andreotti e Gonzalez hanno anche giudicato «molto positivamente» l'espulsione dalla Libia del leader estremista palestinese Abu Abbas e del suo gruppo.

Harvey Gantt, ex sindaco di Charlotte in gara per strappare il seggio a Jesse Helms ideologo della destra da 18 anni eletto senatore

Il candidato di colore si richiama alla politica di Jesse Jackson Per la prima volta il 6 novembre un liberal in campo nel vecchio Sud

Duello elettorale in Carolina

Un democratico nero sfida l'ultra reaganiano

Ve lo immaginereste un politico longevo tipo Andretti che resta fuori dal Parlamento perché in un collegio uninomale viene sconfitto da un Sessantotto moderato? È quel che in North Carolina rischia di succedere dopo diciotto anni di tenuta del seggio al Senato, a Jesse Helms, ideologo ultra' della destra reaganiana, sfidato da un democratico nero che si dice ispirato da Jesse Jackson.

schlavi, magliani dai colonnati classici sul fronte, dove sono ai primi anni '70 in alcune città l'insegna di benvenuto ai turisti era firmata Ku Klux Klan, è un democratico nero, l'ex sindaco di Charlotte Harvey Gantt.

Accanto all'esito del referendum verde in California, il duello in Carolina del Nord è uno di quelli che maggiormente appassionano gli Americani in vista dell'appuntamento elettorale della prossima settimana. Nessun nero era mai riuscito non solo a farsi eleggere senatore in questo Stato del vecchio Sud ma neanche a presentarsi candidato. Nessuno aveva osato contestare il vecchio crociato della destra. E ora i sondaggi danno il nero e i liberali Gantt in vantaggio sull'avversario. Malgrado il senatore ultra' abbia fatto ricorso a tutti i mezzi a sua disposizione, sia noto come uno «capace di fondere i valori tradizionali della «cintura della Bibbia» con le più moderne tecnologie del mass-media, come un messaggio del XIX secolo lanciato da un bombardiere Stealth», abbia come disprezzi di tecnica e «copi bass» elettorali l'attuale capo della sua campagna Charles Black e quel Lee Atwater che aveva portato alla vittoria nelle presidenziali George Bush coprendo di fango il suo avversario Dukakis, si trova in difficoltà «è vero, è un testa a testa, noi spendiamo un milione di dollari in pubblicità elettorale e avanziamo di un centimetro, gli altri spendono un milione e mezzo e ci ritroviamo un centimetro indietro», confessa Black.

Nessuno dei due è andato tanto per il sottile. I «commercial» tv elettorali del senatore Helms accusano Gantt di essersi fatto pagare dagli omosessuali della California, di avere una «campagna segreta» con migliaia di dollari raccolti nei bar per gay e lesbiche di San Francisco, di aver mobilitato tutte le «talk radio» del rap e dell'immoralità negra, di voler assumere nelle scuole locali i insegnanti omosessuali, di «minacciare i valori tradizionali della Carolina» riassunti nel motto che Jesse Helms ha appeso nella sua casa di Raleigh, «Cassius tutissima virtus» (la virtù è l'armatura più sicura), di appoggiare lo sperpero del denaro pubblico in «cosiddette «arte» cruda, rivolante, disgustosa» come i nudi, di essere favorevole all'aborto «anche nelle ultime settimane di gravidanza» e contro la pena di morte e, peggio di tutto, di essere uno che non esita a dichiararsi sostenitore di quell'estremista che sarebbe Jesse Jackson.

Gantt è riuscito ad arrestare questa campagna di denigrato a tappeto, ha avuto buon gioco nel ritorcere contro l'avversario l'accusa di estremismo e razzismo e i punti più deboli delle malefatte del reaganiano, quelli su cui è più forte l'indignazione, a cominciare dallo scandalo delle casse di risparmio, su cui in Senato Jesse Helms non aveva mai mosso un dito. Lo martella con una campagna di annunci tv in cui lo si accusa di avere più a cuore una crociata contro l'arte «immorale» che le condizioni di vita dei neri e dei più poveri in una Carolina del Nord che è a livelli record di mortalità infantile, di voler stravolgere la costituzione per farla coincidere con le sue vedute reazionarie e bigotte, di condurre una campagna elettorale che potrebbe essere etichettata «dannosa alla verità».

Il risultato non è affatto scontato. Jesse Helms e la sua macchina elettorale sono formidabili, vengono considerati «maghi» della volata finale. I politologi dicono che bisogna prendere con le pinze i sondaggi che danno Gantt in vantaggio, come già avvenne in elezioni come quella in cui Dinkins divenne sindaco di New York, che il vantaggio risulta molto più esile di quello previsto. Se è difficile ritenere che anche un solo voto del 20% di elettori neri della Carolina del Nord vada all'ultra Helms, questi ha reclutato dalla sua persino un eroe delle battaglie contro la segregazione degli anni '60, il James Meredith che era stato il primo nero ad iscriversi all'Università del Mississippi. E Gantt ha pur sempre bisogno, per vincere, di almeno il 40% del voto dei bianchi.

Giovedì 8 il 3° volume della Storia del Pci



La Storia del Pci di Paolo Spriano - oggi con l'Unità i lettori hanno ricevuto il 2° volume - si articola in otto libri offerti in edicola il giovedì di ogni settimana. Giovedì prossimo dunque il 3° volume: «Gli anni della clandestinità». Per le copie arretrate (lire 3.000 più spese postali) scrivere o telefonare a «Unità», via dei Taurini 19, 00185 Roma, tel. 06/404901.

DIREZIONE PCI - GRUPPI PARLAMENTARI

Seminario nazionale

«Vivere sicuri»

ore 9.00 **Presentazione**
Ugo PECCIOLI, presidente dei senatori comunisti
Introduzione
Massimo FACETTI
Relazioni
Claudio GIARDULLO «Nuova politica della sicurezza gestione delle risorse e modelli operativi»
Mella CAVALLI «Aree metropolitane e devianza minorile»
Massimo BRUTTI «Micro criminalità e macro criminalità»
ore 10.15 **Discussione**
Enrico CORTI, Silvia DELLA MONICA, Maurizio PASCO, Francesco FORLEO, Giovanni GALLONI, Giovanni LABRIOLA, Amato LAMBERTI, Francesco MACIS, Salvatore MONTANARO, Stefano RODOLOTTA, Cesare SALVI, Roberto SGALLA, Aldo TORTORELLA, Ugo VETERE, Luciano VIOLANTE
ore 13.30 **Conclusioni**
Giulio QUERCINI, presidente deputati comunisti
LUNEDÌ 5 NOVEMBRE 1990
ROMA
Sala del Refettorio - Biblioteca della Camera
Via del Seminario, 76

Gruppo parlamentare dei senatori comunisti
Palazzo Madama - Roma

BANDO DI CONCORSO PER DUE BORSE DI STUDIO PER LAUREATI IN GIURISPRUDENZA

In onore del sen. avv. Edoardo Perna
Saranno assegnate due borse di studio di L. 2.500.000 ciascuna ai laureati in giurisprudenza che abbiano svolto una tesi in diritto costituzionale o in diritto amministrativo, nelle sessioni di laurea dell'anno accademico 1989-1990 presso l'Università di Roma La Sapienza e che abbiano conseguito il massimo dei voti nell'esame di laurea. È condizione per essere ammessi all'assegnazione di tali borse di studio l'aver trattato nella tesi di laurea argomenti riguardanti una delle seguenti tematiche:
- gli organi costituzionali della Repubblica;
- la giurisdizione amministrativa e contabile;
- le funzioni e l'ordinamento dei controlli sulle gestioni pubbliche e sugli atti amministrativi;
- l'ordinamento della pubblica amministrazione.
I candidati dovranno depositare una copia della tesi svolta e la certificazione del punteggio conseguito entro il 15/3/1991 presso la segreteria del Gruppo dei senatori comunisti nella sede del Senato della Repubblica in Palazzo Madama - Roma.
L'assegnazione delle borse di studio sarà decisa entro il 31 aprile del 1991 ad insindacabile giudizio della presidenza del gruppo parlamentare dei senatori comunisti su proposta di una commissione scientifica nominata a tale scopo. Ad insindacabile giudizio della presidenza, previo conforme parere della commissione scientifica, le borse di studio possono non essere assegnate in relazione alla qualità degli elaborati.

Fondazione Istituto Gramsci

Borsa di studio Luigi Longo 1990-1991
La Fondazione Istituto Gramsci di Roma, in occasione del decennale della morte, ha istituito una Borsa di studio a frequenza biennale intitolata a Luigi Longo. La Borsa, dell'ammontare di L. 15.000.000 è stata sottoscritta dai figli Gigi, Giuseppe ed Egidio e dalla moglie Bruna Longo. All'iniziativa della famiglia si sono uniti: l'Associazione nazionale partigiani d'Italia, Arrigo Boldrini, la Confederazione italiana coltivatori, la Compar (Associazione nazionale combattenti e Associazione nazionale partigiani di Milano), Bruna Conti, Giorgio Conti, Giulio Conti, Lidia Conti, Rosetta Conti, Tamara Pardera e John Tisa. Possono partecipare i cittadini italiani e stranieri, laureati presso Università o Istituti superiori italiani, che abbiano discusso una tesi di storia contemporanea inviando la documentazione richiesta a: **Fondazione Istituto Gramsci, Borsa di studio «Luigi Longo», via del Conservatorio 55, 00186 Roma, entro il termine perentorio del 30 settembre 1991.** Per informazioni relative al bando di concorso ci si può rivolgere alla **Fondazione Gramsci (via del Conservatorio 55, 00186 Roma, tel. 68.75.405-65.41.527).**

George Bush

NEW YORK. Il senatore Jesse Helms non è uno che va per il sottile nelle sue crociate. Non ha mai fatto mistero di avercela con gli omosessuali, i liberali che minacciano i costumi tradizionali, i negri estremisti. È uno che si è battuto per impedire che il giorno di nascita del leader per i diritti civili Martin Luther King fosse proclamato festa nazionale. Non ha mai esitato a dirgliene quattro anche a Bush e a Baker accusandoli di aver «svandato» le difese degli Usa a Gorbaciov e di voler accettare sottobanco un compromesso con Saddam Hussein. Se stesse a lui chiuderebbero tutti i musei in cui vengono esposti nudi. È il più ultra degli ideologi della destra reaganiana, dell'America bianca, pura e coi muscoli alla

India Indù contro musulmani Venti morti

NEW DELHI. Almeno altre venti persone sono morte ieri in India durante scontri fra indù e musulmani. Gli scontri sono legati alla disputa sulla moschea di Ayodhya, in Uttar Pradesh, che i fondamentalisti indù vorrebbero demolire per costruirvi un tempio dedicato al dio Rama. Gli incidenti più gravi sono accaduti ad Indore, in Madhya Pradesh, dove gruppi delle due comunità rivali si sono affrontati con coltelli, armi da fuoco e lancio di bombe, lasciando sul terreno otto vittime. È stato imposto il coprifuoco e l'esercito è intervenuto con l'ordine di sparare a vista.

Il clima di violenza ha contagiato il vicino Bangladesh. Le autorità di Dacca hanno imposto il coprifuoco in alcune zone della capitale, dopo che una folla di musulmani, armata di coltelli e mazze aveva attaccato diversi tempio indù dando alle fiamme centinaia di abitazioni. La stessa misura di ordine pubblico è stata decisa anche a Chittagong, la seconda città del Bangladesh.

Intanto la situazione ad Ayodhya rimane molto tesa. Unità dell'esercito sono schierate a difesa del tempio, altre bloccano il ponte sul Sarayu, il fiume sacro, dove sono radunati oltre seimila indù. Questi ultimi ieri sera minacciavano di tentare un nuovo attacco per mettere in atto il loro proposito di strappare le mura della moschea e iniziare la costruzione di un nuovo edificio religioso sacro al dio Rama.

Il governo del primo ministro Vishwanath Pratap Singh ha subito un altro colpo con le dimissioni del ministro dello sport Bhakta Charan, che ha accusato il capo dell'esecutivo di non aver saputo dimostrare «lungimiranza» nel gestire la crisi. Il 7 novembre Singh chiederà un voto di fiducia al parlamento dopo il ritiro dalla coalizione del partito fondamentalista indù Bharatiya Janata (Bjp). Il Bjp ha abbandonato Singh dopo l'arresto del suo presidente. Advani, che aveva guidato la marcia degli estremisti indù su Ayodhya sino a pochi giorni prima del sanguinoso epilogo di martedì, quando le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco sulla folla che stava dando l'assalto al tempio.

Molti osservatori politici concordano nel prevedere entro pochi mesi nuove elezioni, e non escludono un ritorno al potere del partito del congresso, guidato da Rajiv Gandhi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

Rambo, il fucile nell'armadio e la Bibbia sul comodino. Ma finora non aveva mai perso la calma e l'humour. È uno che è capace di rispondere ad una donna che contesta la sua opposizione all'aborto anche per le vittime di violenza carnale che «cara mia signora, non è possibile restare incinte dopo uno stupro». Ma anche nei divi le cose più terribili non aveva mai perso i modi da gentiluomo all'antica. E invece l'altro giorno in campagna elettorale la calma l'ha proprio persa, ha prima concesso «un minuto» al microfono ad uno dei giovani che contestavano al suo comizio in cui questi gli aveva chiesto conto del perché, moralista come è quando si tratta di spendere soldi pubblici su opere

d'arte che lui definisce «pomografiche», non ha mai mosso un dito contro lo scandalo delle casse di risparmio il cui salvataggio rischia di costare 500 miliardi di dollari ai contribuenti americani, l'ha apertamente contestato. E ora il senatore ultra' ha fatto ricorso a tutti i mezzi a sua disposizione, sia noto come uno «capace di fondere i valori tradizionali della «cintura della Bibbia» con le più moderne tecnologie del mass-media, come un messaggio del XIX secolo lanciato da un bombardiere Stealth», abbia come disprezzi di tecnica e «copi bass» elettorali l'attuale capo della sua campagna Charles Black e quel Lee Atwater che aveva portato alla vittoria

La Corte costituzionale tedesca bocchia le leggi di due länder socialdemocratici Nessun diritto elettorale ai residenti non tedeschi. Contento Kohl, Spd delusa

La Germania nega il voto agli stranieri

Gli stranieri residenti in Germania non possono votare neppure alle elezioni amministrative. E' quanto ha stabilito la Corte costituzionale, bocciando due leggi promulgate dai Länder socialdemocratici di Amburgo e dello Schleswig-Holstein. Soddisfatta la Cdu, delusi i socialdemocratici. La Corte, però, ha indicato una via d'uscita: si potrebbe riformare la Costituzione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. La Cdu canta vittoria: era stato il partito di Kohl, insieme con il governo dei Land più conservatore della Germania, la Baviera, a presentare il ricorso contro le leggi «sovervive» che, ad Amburgo e nello Schleswig-Holstein, avevano concesso il diritto di voto nelle elezioni amministrative agli stranieri residenti da un certo tempo nel paese. La Corte di Karlsruhe, il massimo organo costituzionale tedesco, ha dato ragione a loro: le leggi volute dai governi socialdemocratici dei due Länder, ambedue in vigore con generale soddisfazione dall'89, sono decadute, il diritto di voto, anche a livello comunale o circoscrizionale, resta riservato all'«popolo tedesco», come è scritto nella Legge Fondamen-

tales, la Costituzione provvisoria ancora in vigore nella Repubblica federale appena unificata, che i giudici di Karlsruhe hanno richiamato, ieri, nella loro sentenza. Comprensibile la delusione della Spd che della concessione del diritto di voto amministrativo ai cittadini stranieri aveva fatto una questione di giustizia: gli stranieri hanno tutti i doveri, a cominciare da quello fiscale; perché non debbono avere il più elementare dei diritti, quello di scegliere i propri amministratori? Tanto più che propugnando la concessione, i socialdemocratici non avevano fatto, in realtà, che anticipare i tempi di una decisione che sta maturando in tutta la Comunità europea, il



Una bimba osserva il padre votare in Germania est

cuil parlamento ha già indicato l'estensione del diritto di voto amministrativo ai cittadini (per ora solo quelli comunitari) residenti in ciascuno dei dodici paesi Cee. L'unità europea senza voto amministrativo per gli stranieri sarebbe «impensabile», ha detto ieri la vicepresidente della Spd Herta Däubler-Gmelin, ricordando che le deliberazioni in questo

senso del parlamento di Strassburg sono state prese sempre con l'approvazione del cristiano-democratico tedesco. E l'esperto costituzionale socialdemocratico Wilfried Penner ha ammonito contro il rischio che la sentenza della Corte produca un penoso isolamento della Germania nel contesto europeo.

La soddisfazione con cui la destra ha accolto il giudizio potrebbe essere però di breve durata. Con una chiarezza rara nelle sue deliberazioni, la Corte di Karlsruhe ha ventilato l'ipotesi di una riforma della Legge fondamentale in un senso comunque favorevole all'esercizio del voto agli stranieri. La Spd ha subito annunciato che ora trasferirà la battaglia sul terreno della riforma costi-

tuzionale. Lo spazio c'è giacché la Legge Fondamentale dev'essere comunque rivista e aggiornata alla luce dell'avvenuta unificazione tedesca e i socialdemocratici, sulla questione del voto agli stranieri, contano di trovare l'appoggio non solo dei Verdi ma anche dei liberali della Fdp. La via d'uscita potrebbe essere o una diversa formulazione del concetto del «monopolio» del diritto di voto per il «popolo tedesco», oppure una semplificazione dell'iter della concessione della cittadinanza agli stranieri residenti in Germania che ne facciano richiesta. A favore di questa seconda ipotesi si è già espresso il portavoce per le questioni di politica interna del gruppo parlamentare liberale Burkhard Hirsch ed essa potrebbe trovare qualche consenso nelle stesse file cristiano-democratiche. Ciò non toglie che il giudizio della Corte ha cancellato due esperienze di civiltà e di tolleranza all'avanguardia in Europa e rischia di dar fiato alle correnti d'opinione più retrive che si agitano nella società tedesca. □P.S.

Il numero due del partito ammette che i conti patrimoniali non sono veritieri Sospetti sulle formazioni satellite i cui fondi sono confluiti nelle casse di Cdu e Fdp

Berlino, si estende l'inchiesta sull'ex-Sed

La Pds è colpevole, ma gli altri sono poi così innocenti? Mentre infuriano le polemiche sul patrimonio del partito erede della Sed (che ammonterebbe alla cifra di 4 miliardi di marchi), la Spd chiede chiarezza sui beni degli altri partiti del vecchio regime, finiti nelle casse della Cdu e della Fdp. Potrebbe trattarsi di una decina di miliardi, sempre di marchi, cui Kohl e i dirigenti liberali dovrebbero rinunciare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Quattro miliardi di marchi, poco meno di tremila miliardi di lire, in immobili, terreni, tipografie, aziende varie, partecipazioni azionarie, perfino grandi alberghi e ristoranti di lusso. André Brie, il numero due del partito dopo Gregor Gysi, ha ammesso, ieri, che le stime sul patrimonio che la Pds ha ereditato dalla vecchia Sed vanno per lo meno raddoppiate rispetto ai due miliardi «denunciati» qualche

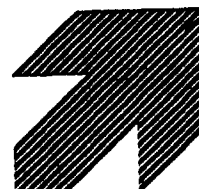
giorno fa dallo stesso Gysi. Il fatto è, ha spiegato Brie, che i primi conti erano stati fatti sulla base dei valori immobiliari al tempo della caduta del muro, molto più bassi di quelli attuali. Dopo lo scandalo che ha portato in carcere il tesoriere e un amministratore, la Pds, per riacquistare credibilità, ha deciso di rovesciare le tasche in pubblico, rendendo note entità e natura del proprio patrimonio. Una quantità impres-

sione di beni che ben difficilmente, però, torneranno a suo beneficio, ma man mano che vengono scoperti, infatti, essi passano sotto l'amministrazione controllata del «Treuhandanstalt», l'apposito ente fiduciario incaricato di gestire le proprietà pubbliche della ex Rdt, in attesa che si decida (ma non è affatto chiaro chi, come e quando deciderà) quali risultino «legittimi» e quali accumulati invece sottraendo illecitamente risorse alla comunità. Considerati i sistemi di governo della vecchia Sed, è facile immaginare che alla sua erede rinnovata, alla fine, resterà ben poco.

Proprio l'enorme entità del patrimonio occulto della Pds, però, venendo alla luce rischia di mettere nei guai gli altri partiti che, a modo loro, hanno beneficiato anch'essi di assai dubbie eredità. Se la Sed, a suo tempo, aveva «messo da parte» somme così elevate, è possibile che i suoi alleati, tutti ufficialmente partecipi del vecchio regime, fossero rimasti invece disperatamente poveri? La Cdu dell'est, i liberali della Ldpd, i nazionali-democratici, il partito dei contadini erano stati tutti tenuti rigorosamente «a stecchetto», come ha sostenuto l'altro giorno il tesoriere della Fdp, Hermann Otto Solms, e ai loro fratelli dell'ovest, al momento dell'unificazione hanno davvero portato in dote solo qualche briciola? La cosa appare davvero incredibile, e infatti non ci crede nessuno. Eppure, la Fdp, che ha inglobato la Ldpd, sostiene di aver incamerato beni per meno di 20 milioni di marchi. Strano, visto che il solo patrimonio delle 18 imprese ufficialmente di proprietà della ex Ldpd veniva valutato dagli

esperti a 109 milioni di marchi al prezzo di un anno fa. Quanto alla Cdu, che ha inghiottito non solo la Cdu orientale ma anche gli altri due partiti del «blocco», denuncia un'eredità ancora più misera, appena un milione e mezzo di marchi. In questo milione e mezzo (poco più di un miliardo di lire) dovrebbero starci, un po' dretti, un consistente numero di imprese e un patrimonio immobiliare che comprende, fra l'altro, un palazzo intero sulla centralissima Platz der Akademie e un castello con diversi ettari di parco intorno.

Insomma, ci sono tutte le premesse perché allo scandalo Pds se ne affianchi un altro, anzi due, targati Cdu e Fdp. A meno che, come ha insistentemente chiesto la Spd, i presidenti dei due partiti che hanno «ereditato», il cancelliere Kohl e Otto Lamsdorff, non si decidano a rinunciare formalmente ai beni, paesi e occultati, incamerati al momento della fusione con i «fratelli» dell'est. Una rinuncia spontanea, ha sottolineato ieri la responsabile per la politica finanziaria della Spd Ingrid Mathäus-Meier, consentirebbe il recupero alla collettività di una somma che, secondo i calcoli della stessa Mathäus-Meier, dovrebbe aggirarsi sui 10 miliardi di marchi, ovvero un buon decimo dell'indebitamento pubblico prevedibile per il prossimo anno a copertura dei costi dell'unificazione. Ma Cdu e Fdp non hanno alcuna intenzione di restituire nulla, e dicono di voler attendere il risultato dell'inchiesta che sui patrimoni dei partiti della ex Rdt condurrà la commissione parlamentare insediata ieri per vigilare sul «Treuhandanstalt» un lavoro di anni.



ECONOMIA & LAVORO

Ci si avvia alla crescita zero?
Preoccupante la tendenza in atto da gennaio: +1% contro il 3% di incremento degli anni scorsi

In crisi soprattutto i beni di consumo, reggono bene quelli d'investimento: non si spegne la spinta all'innovazione

L'industria ferma al palo

La produzione in agosto aumenta solo dell'1,5%

Si avvia alla crescita zero l'indice di incremento della produzione industriale italiana? Da gennaio ad agosto la crescita è stata dell'1%, lontano dalle cifre degli anni scorsi che superavano il 3%. Non è solo la crisi del Golfo a determinare l'abbassamento della congiuntura. Regge comunque la produzione di beni d'investimento, segno che non si spegne la spinta all'innovazione tecnologica.

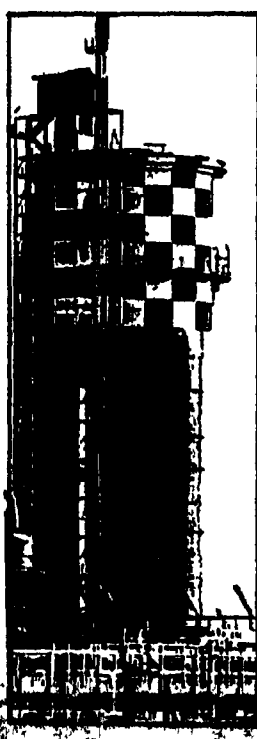
STEFANO RIGNI RIVA

MILANO Si sta esaurendo la spinta propulsiva della produzione industriale italiana? Sembra che, almeno a un primo esame delle cifre fornite dall'Istat riguardanti i primi otto mesi del '90, comparate con quelle dello stesso periodo dell'89, la produzione di agosto, o per l'esattezza il volume della produzione effettivamente realizzata nel '90 è salita solo dell'1,5% rispetto all'agosto '89.

Nonostante che nell'agosto '90 si sia lavorato un giorno in più dello stesso mese '89, non è comunque questa paragonabile a preoccupare, poiché agosto è un mese anomalo, essendo difficile misurare l'uniformità delle chiusure estive delle fabbriche in due anni successivi il

fatto è che, anche misurando l'intero periodo gennaio-agosto di quest'anno si rilevano indici di crescita sempre più deboli ormai siamo solo di un punto sopra la produzione corrispondente '89. A gennaio di quest'anno ancora questa cifra era di +3,4%.

Siamo avvertiti, dopo gli anni recenti caratterizzati da tassi di sviluppo intorno al 3% annuo, alla crescita zero? La preoccupazione è più che legittima, soprattutto pensando ai risultati calanti della nostra industria principale, quella automobilistica, che sta attraversando un periodo difficile, anche al di là del calo generale del mercato delle auto e sicuramente dietro l'erosione continua del tasso di crescita si



Industria, crescita zero?

VARIAZIONI PERCENTUALI SU ANNO PRECEDENTE		
Mesi	1989	1990
GENNAIO	+10,0	+3,4
FEBBRAIO	+1,6	+1,2
MARZO	-0,5	+3,0
APRILE	+3,5	+1,0
MAGGIO	+3,1	+0,7
GIUGNO	+3,9	-3,6
LUGLIO	+2,5	+2,3
AGOSTO	+6,2	+1,5
SETTEMBRE	+0,4	-
OTTOBRE	+7,3	-
NOVEMBRE	+2,8	-
DICEMBRE	-3,8	-

stanno accumulando diversi fattori negativi, dalla crisi del Golfo, con la conseguente salita dei costi energetici, al perdurante differenziale inflattivo rispetto ai concorrenti che sta comprimendo il livello di concorrenzialità delle nostre esportazioni, alle strozzature complessive del sistema (Infrastruttura, debito pubblico) che anch'esse influiscono sulla competitività delle merci italiane.

di mercato. Ciò detto, le prospettive restano preoccupanti: uno dei settori calanti è quello del tessile-abbigliamento (-1,4% negli otto mesi), settore di importanza decisiva per la nostra bilancia dei pagamenti. Settore, inoltre, che vedrà un incremento della concorrenza estera per ragioni fisiologiche di sviluppo dei paesi emergenti e per ragioni inerenti l'andamento della trattativa in sede Cee e dell'Uruguay round, dove non soffia vento favorevole per la salvaguardia delle produzioni europee (cioè in massima parte italiane).

A questo si aggiunge il costante peggioramento della bilancia chimica, accentuato dalla concomitanza della crisi del Golfo con la vicenda che ha paralizzato Enimont, che rappresenta gran parte della chimica italiana.

In sostanza, l'onda lunga della nostra crescita produttiva, che pareva non risentire della mancanza di politica industriale e addirittura poter ovviare da sola alle disfunzioni di sistema, sta calando. E adesso emergono i problemi non risolti quando c'erano risorse abbondanti.



Gabriele Cagliari

unilaterale con la forza da parte di Gardini. Una gestione che inevitabilmente, visti i piani presentati, metterebbe a margine le produzioni del Mezzogiorno.

E sullo stesso tasto battono i dirigenti dell'Eni Holding che, riuniti in assemblea, accusano il governo di aver consentito di tutto al partner privato «permettendogli di avere la prima e l'ultima parola». Ora la dirigenza Eni rifiuta di impegnare ulteriori risorse, come già in passato, per gestire solo alcune

Rel Spa in due anni divorza 430 miliardi: doveva risanare l'elettronica



La Rel Spa, nata, come dice il nome, per la ricostruzione dell'elettronica italiana ha divorziato in meno di dieci anni 430 miliardi di denaro pubblico nell'industria elettronica di consumo con il risultato di avere oggi un cumulo di indebitamento. Questo il succo di un'audizione che la commissione Industria del Senato ha svolto ieri con il dr. Fabio Pistella, presidente della società. Uno scandalo particolare, all'interno di quello generale, è rappresentato, secondo il comunista Renzo Gianotti, da Bronvega per la quale la Rel ha versato diecimiliardi di capitale e altri diecimiliardi di profitti in investimenti. Ebbene, alla data attuale dei diecimiliardi di capitale, restano 70 miliardi e quasi tutto il capitale è del Bron. I diecimiliardi di investimenti sono spariti senza lasciare una qualche traccia tangibile del loro passaggio. È accertato che il Bron ha ora deciso di cedere una parte del capitale a Finarte che, com'è noto, non ha alcun interesse industriale (intascati venti miliardi pubblici - sottolinea Gianotti - un privato mantiene dunque, la proprietà senza nemmeno garantire l'attività industriale e l'occupazione). I casi sono, comunque, diversi. C'è pure quello della Selero. A suo tempo, il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia (nella foto) annunciò che in Italia sarebbe sorto un polo elettronico. Pare invece, che l'idea del polo venga abbandonata e addirittura che il governo sia orientato a svendere la Selero.

La metà degli italiani è pessimista dice l'Isco

Quasi la metà delle famiglie italiane «quadra» il proprio bilancio familiare ed una buona parte riesce anche a risparmiare ma mese dopo mese, l'ottimismo riscontrato negli ultimi tempi lascia il posto ad una sensibile preoccupazione. A tracciare il profilo dello stato d'animo delle famiglie italiane è il consueto studio dell'Isco il cui indicatore di fiducia ha segnato, nel mese di ottobre, una perdita di tre punti rispetto a settembre (scendendo a quota 115) e registrando aspettative di peggioramento nel 50 per cento degli intervistati. Un clima psicologico che conferma il cambio di tendenza del mese di settembre con il passaggio ad un certo pessimismo sul futuro della situazione economica. A suo tempo, la direzione e della disoccupazione. Gli italiani insomma, iniziano a vedere, se non proprio nero, almeno grigio il futuro dell'azienda Italia, pur se il 15 per cento di essi considera il momento attuale «favorevole» per l'acquisto di beni durevoli e, nei prossimi due anni, il 21 per cento prevede di acquistare una autovettura ed il 7 per cento un appartamento.

La Finmare (Iri) tenta la strada del cabotaggio

La Finmare, finanziaria marittima del gruppo Iri ha deciso di tentare la carta italiana del cabotaggio prima che la caduta delle tariffe doganali dia via libera sulle nostre coste agli armatori degli altri paesi europei, più attrezzati ed efficienti di quelli nostrani. L'armamento pubblico italiano ha definito un progetto cabotaggio capace di realizzare un collegamento giornaliero nord-sud via mare per il trasporto di 260 mila autotreni da Genova a Palermo nell'arco dell'anno. Il servizio sarà gestito da una società mista - ha spiegato Alcide Rosina, amministratore delegato della Finmare -, con maggioranza Iri e Iob. La scelta olandese è stata definita una «pubblica utilità» com'è quello di ridurre il traffico su gomma sul sistema stradale ma anche di farne profitto. Per realizzare il collegamento la Finmare ha ordinato ad un cantiere olandese cinque nuove navi specializzate che dovrebbero entrare in servizio nel '92. La scelta olandese è stata definita una «pubblica utilità» com'è quello di ridurre il traffico su gomma sul sistema stradale ma anche di farne profitto. Per realizzare il collegamento la Finmare ha ordinato ad un cantiere olandese cinque nuove navi specializzate che dovrebbero entrare in servizio nel '92. La scelta olandese è stata definita una «pubblica utilità» com'è quello di ridurre il traffico su gomma sul sistema stradale ma anche di farne profitto. Per realizzare il collegamento la Finmare ha ordinato ad un cantiere olandese cinque nuove navi specializzate che dovrebbero entrare in servizio nel '92.

Pci e Psi contro il decreto Gepi

Il Consiglio di amministrazione della Gepi riunitosi ieri a Roma, ha accolto le dimissioni della presidenza di Benedetto De Cesari (chiamato alla presidenza della Gepi) ed ha concesso la carica di presidente ad Adolfo Brustia. Intanto il sen socialista Gino Giugni, ha preannunciato che esprimerà il proprio voto contrario in commissione sul cosiddetto decreto Gepi che, a suo giudizio, regola una trentina di argomenti disparati, tra cui il collocamento negli enti pubblici, i contratti di formazione e lavoro e un condono previdenziale.

Gemina: Randone nel consiglio di amministrazione

270 miliardi di liquidità e alcune trattative in corso per l'acquisto di quote «sia di minoranza che di maggioranza, in diversi settori», arrotondamento della partecipazione nella Burgo e cambio della guardia in consiglio con Enrico Randone al posto di Alfonso Desiato. È quanto emerso ieri da un'assemblea degli azionisti della Gemina che ha approvato il bilancio, chiuso al 30 giugno 1990 con un utile netto di 94,2 miliardi contro gli 89,4 miliardi dell'esercizio scorso. Inoltre, hanno deliberato la distribuzione di un dividendo di 60 e 70 lire, rispettivamente per ciascuna azione ordinaria e di risparmio, invariato unitamente ma su un capitale aumentato da 589 a 710 miliardi. Giampiero Pesenti, presidente della finanziaria milanese, ha negato - al termine dell'assemblea - un coinvolgimento di Gemina nella trattativa Pirelli-Continental. «Non abbiamo comprato azioni Continental, né ci è stato chiesto di farlo», ha detto Pesenti che ha invece riconfermato i progetti di sviluppo per il gruppo Rcs, controllato al 77,5 per cento. L'assemblea ha poi confermato il consiglio con la sola nomina di Randone (presidente delle Generali) al posto dell'ex amministratore delegato della compagnia Desiato. Il consiglio, riunito subito dopo, ha inoltre confermato presidente Pesenti e vicespeditori Francesco Paolo Mattioli e Giovanni Arvedi.

FRANCO BRIZZO

Eni, partiti, sindacati, quadri: è un coro unanime «Tocca al governo imporre una soluzione al caso Enimont»

Dal vertice dell'Eni, dalle forze politiche, dal sindacato, dai quadri dell'azienda pubblica ormai il coro è unanime: tocca al governo rompere la litanza e imporre una soluzione sul futuro di Enimont. Nessuno crede a un margine di intesa tra le parti, e si sottolineano i danni di un contenzioso giudiziario o di un divorzio. Adesso Piga deve prendere atto del parere unanime anche nella maggioranza.

MILANO Adesso il governo deve assumersi le sue responsabilità, tirare fuori Enimont dal fango tocca a lui. Già martedì pomeriggio, durante l'audizione parlamentare, la tesi del ministro Piga secondo cui, in mancanza di accordo, occorre lasciare la parola al tribunale, aveva sollevato forti critiche. Ieri dalle più diverse parti è stato un crescendo di pronunciamenti «interventisti».

Ha cominciato il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari in un discorso ai dipendenti: «Ruma-

esamineremo». Ma che un tale documento gli arrivi Cagliari non se lo aspetta.

Poi si sono pronunciati i deputati socialisti delle due commissioni interessate, Attività produttive e Bilancio, che hanno presentato una mozione sostanzialmente analoga, nei punti qualificanti, ai documenti precedenti di Pci e Dc. Anche i socialisti chiedono, come il Pci, che il rifiuto di Gardini del contratto presentato dall'Eni sia considerato dal governo come sua accettazione della seconda opzione della delibera del Cipi, cioè la vendita all'Eni. E che, in caso di rifiuto di vendere da parte di Gardini il governo tuteli «con gli strumenti legittimi, l'interesse nazionale».

Per i socialisti questi strumenti legittimi sono, così come avevano suggerito i democristiani, un rigoroso controllo governativo, a termini di legge, sui progetti: aumenti di capitale di Gardini i deputati del

Psi entrano nel merito e chiedono che il governo valuti «la capacità di assorbimento del mercato, la qualità dei titoli offerti, la stabilità degli intermediari coinvolti, l'esistenza dei presupposti di legge per la concessione della relativa autorizzazione».

Sempre negli stessi termini, di esplicito coinvolgimento del governo, si esprime un comunicato stilato unitariamente dalle segreterie nazionali dei sindacati di categoria. Secondo la Fulc le responsabilità del governo nel fallimento di Enimont sono gravi, perché in tutti questi mesi è mancato il suo pronunciamento netto in ordine alla politica industriale nel settore chimico che avrebbe costretto i contendenti a misurarsi su un punto di riferimento strategico obbligato. «Questo ha consentito il continuo degradarsi della situazione». Ora, commenta la Fulc, al disastro fatto bisogna evitare il seguito drammatico di una gestione

Sentenza scontata del Tribunale di Milano. Pci e Psi chiedono un'inchiesta parlamentare

Insolvente. Lombardfin dichiarata fallita

BRUNO ENRIOTTI

MILANO Il presidente della Lombardfin, Paolo Mario Leati, si è presentato ieri mattina in tribunale accompagnato dai suoi legali Mezz'ora di colloquio davanti al collegio della seconda sezione fallimentare, poi l'inevitabile sentenza. La Lombardfin è stata dichiarata fallita a tutti gli effetti per insolvenza. Al tribunale Leati e i suoi legali avevano chiesto il «dallamento in proprio», che equivale alla ammissione di insolvenza. Il collegio non ha potuto far altro che accogliere questa richiesta ed entro venerdì depositerà la sentenza

che prevede la nomina di un curatore fallimentare che servirà a verificare la consistenza dei debiti accumulati da Paolo Mario Leati. Dal momento del deposito della sentenza da parte del collegio del tribunale cessano di maturare gli interessi sull'ammontare dei debiti complessivi della Lombardfin. Nella sentenza, inoltre, si ordinerà a Paolo Mario Leati di depositare in tribunale le scritture contabili e i bilanci relativi agli ultimi due-tre esercizi. La vicenda Lombardfin - con tutti i torbidi retroscena non ancora chiariti - entra così in una seconda fase, dopo i tentativi falliti nei mesi scorsi di risolvere i problemi sorti dalla tentata scalata alla Paf della famiglia Varasi in maniera concordataria. I debiti attuali della Lombardfin ammontano a circa 60 miliardi e ora le banche e i clienti creditori avranno la possibilità di presentare al giudice la richiesta di «insinuazione al passivo», cioè dimostrare di fronte al tribunale la fondatezza che banche e privati vantano nei confronti della commissionaria di Mario Paolo Leati. Dovrà passare almeno un anno prima che i creditori possano vedere la restituzione di almeno una parte dei capitali prestati alla Lombardfin. La vi-

milanese e le banche italiane ed estere, con società finanziarie e fiduciarie nonché con la Consob Piro e Bellocchio sostengono infatti che le audizioni tenute dalla commissione Finanze non sono state sufficienti a far luce sulla vicenda. Al contrario i due parlamentari affermano che dalle dichiarazioni dell'attuale presidente della Consob emerge con nettezza che l'allontanamento della Lombardfin dall'attività di Borsa doveva essere adottato fin dal mese di luglio senza determinare fenomeni di instabilità del mercato. Secondo la proposta di legge di Piro e Bellocchio la commissione di inchiesta dovrà esaminare anche il rapporto tra la Lombardfin e il gruppo Montedison, le operazioni connesse con l'operazione Enimont e la Paf di Varasi e gli intrecci tra il dissesto Lombardfin e l'attività della fiduciaria Tadelmo e di banche estere nonché sui rimborsi alla clientela effettuati fra giugno e settembre. Inoltre l'indagine della commissione dovrà guardare le ragioni che hanno indotto il direttore generale della cassa di Risparmio di Pescara ad acquistare da Lombardfin titoli Paf e quelle che hanno portato il Banco San Paolo di Torino ad investire somme ingenti negli stessi titoli.

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO

Edii

DI MARIO CURTI E ENNIO LORENZONI

UN FILM CHE DOCUMENTA LA REPRESSIONE E LA PROVOCAZIONE CONTRO I LAVORATORI EDII IN LOTTA NELL'OTTOBRE 1963 A ROMA

Spedite a: ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO via F. S. Spravieri, 14 - 00152 Roma

Desidero ricevere n° videocassette 1/2 VHS EDII a L. 30.000 ciascuna via e trasporto inclusi

COGNOME E NOME _____

VIA _____ CITTÀ _____

PROVINCIA _____ CAP _____

COD FISCALE _____ P IVA _____

DATA _____ FIRMA _____

Stritolati dal debito

Restituzione del fiscal drag, mutui e spese degli enti locali già in forse. E poi lacrime e sangue per tutti. La Cassa depositi e prestiti cederà le sue quote di Imi e Crediop?

L'ira funesta del ministro Carli

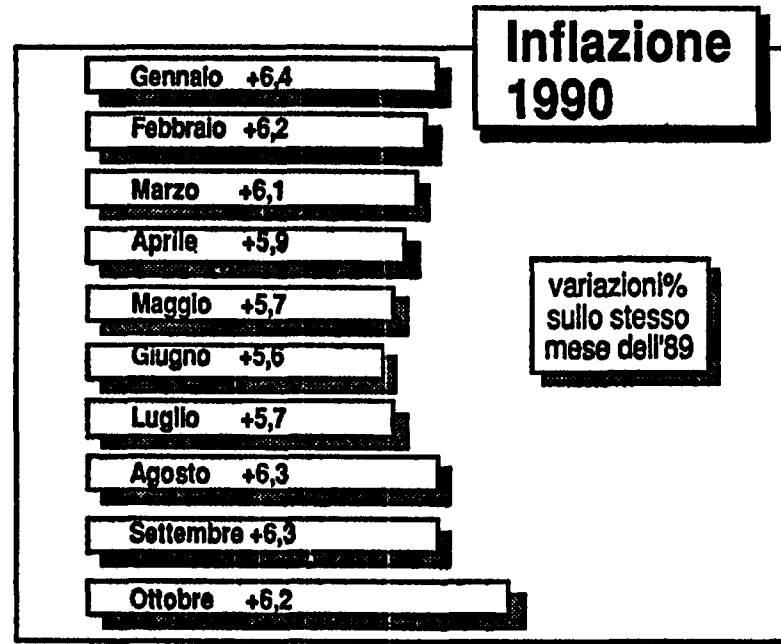
Economia in tilt: sacrifici per Comuni e lavoratori

Rigore, rigore, rigore: Carli insiste a proporre lacrime e sangue. Per tutti? Soprattutto per lavoratori ed enti locali. I primi dovrebbero rassegnarsi a rinunciare ad una conquista recente: la restituzione del fiscal drag. I secondi si preparano a tagliare con la scure le loro spese: la Cassa depositi e prestiti non coprirà più i mutui. Anzi, per finanziarsi la Cassa dovrebbe cedere le quote che detiene in Imi e Crediop.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

■ RIMINI. La platea è quella dei banchieri, nella fattispecie i maggiori amministratori delle Casse di risparmio italiane. L'occasione, dunque, è propria ai toni morbidi, alle dichiarazioni paludate di diplomazia. Ma Carli non ne tiene conto. Si alza ed inizia una requisitoria durissima, quasi da leader dell'opposizione, non da rappresentante del governo: «Sempre più la società civile è stata allontanata dall'amministrazione degli interessi collettivi dall'espansione della società paritizzata». È proprio a questa occupazione dell'economia da parte del potere (peccato che Carli ignori di parlare di pentapartito) che si deve lo stato disastroso dei nostri conti pubblici. Abbiamo perso l'occasione d'oro del decennio '80 e ci ritroviamo all'inizio dell'ultima decade del secolo con un peso del debito rispetto al prodotto interno aumentato di quasi quaranta punti percentuali. Una situazione inosservabile se non vogliamo «arrocciarci verso l'Europa e perdere il treno del mercato unico. E allora, rigore, ri-

gore e ancora rigore. Sin da subito «La correzione degli equilibri nei conti pubblici non sarà facile ma dovrà pur avvenire e nel breve termine». Il rigore di Carli mira dritto all'incremento delle entrate fiscali. Non si parla di recupero di evasioni ed erosioni ma si punta all'inasprimento dell'irpef, l'imposta principe dei lavoratori dipendenti. I sindacati hanno da poco ottenuto il recupero del fiscal drag, quel meccanismo implacabile che aumenta le tasse non al crescere dei redditi reali ma al lievitare di quelli monetari (cioè gonfiati dall'inflazione). Per Carli si è trattato di «una concessione improvvisa» che cade in un momento in cui gli aumenti dei prezzi sono di origine esterna (petrolio) e riflettono una riduzione delle risorse reali. «In queste condizioni l'indicizzazione delle aliquote ricostituisce in termini nominali un potere d'acquisto reale che fu e non c'è più».



Colpo di scena sul fronte dell'inflazione: a ottobre l'aumento medio dei prezzi al consumo secondo l'Istat è stato del 6,2% contro il 6,3 di settembre, il 6,8 dell'ottobre '89 ed il 6,4 stimato in un primo tempo sui dati delle città campione.

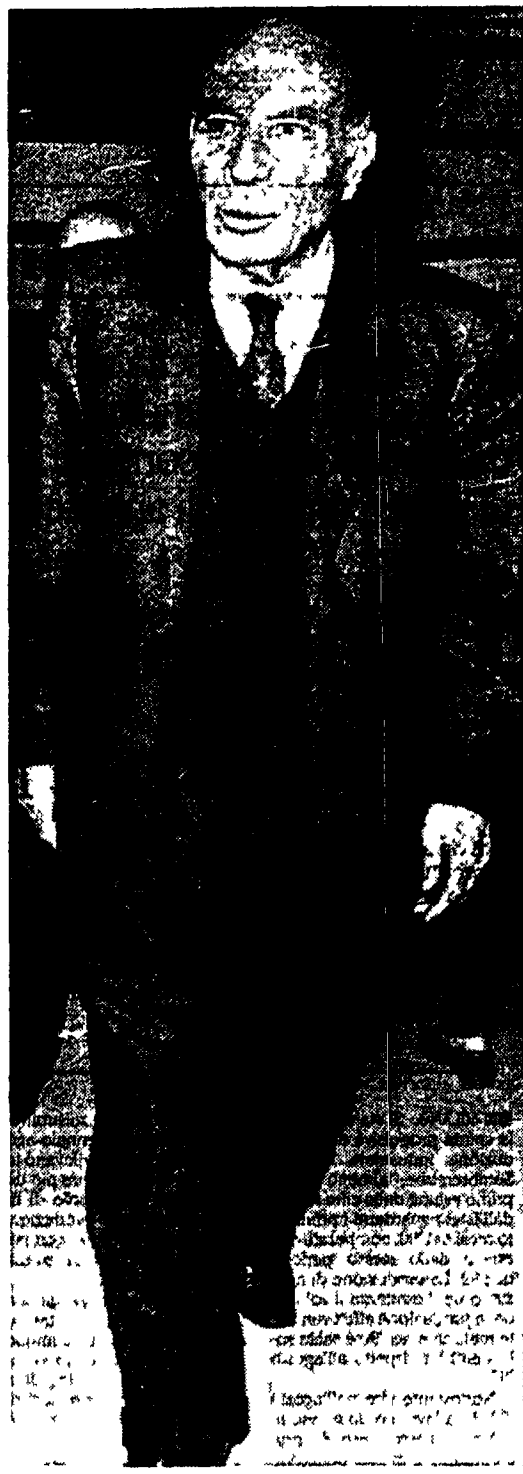
ve più disparate» e per i affievolirsi del risparmio postale che la alimenta il rischio è che a ripianare le perdite debba essere il Tesoro. E Carli non ci sta. Non ci sono soldi per iniziative necessarie come fognature ed acquedotti? E allora la Cassa depositi e prestiti si finanzia vendendo le quote che possiede in Crediop e Imi quando i due istituti verranno convertiti in società per azioni. Carli insiste e se la prende con chi lo critica in televisione. «Non credo - afferma - che in nessun paese d'Europa la Tv di Stato avrebbe oggi ospitato, come la nostra, una trasmissione nella quale un commentatore ha additato all'esecuzione dei cittadini il proponente di alienazioni di beni pubblici facendo leva su argomentazioni buone per radio Praga negli anni della defenestrazione di Masaryk». Carli non dice con chi se la prende ma risponde con un sorriso a chi gli chiede per caso se l'ha con la «cartolina» di Andrea Barbato e Rai 3?

spesa pubblica. Se la prende con gli «elementi di dirigismo e populismo» della Costituzione e con la corte Costituzionale le cui sentenze sono costate alle casse pubbliche decine di migliaia di miliardi. Non per fare giustizia, ma per allargare ai molti i privilegi che leggi «particolari» avevano concesso a gruppi che determinano le scelte dei pubblici poteri. Meglio avrebbero fatto i supremi

giudici - dice Carli - «cadducare», cancellare quella legislazione «speciale», invece di estenderla a tutti «non c'è vantaggio per nessuno nella condivisione di una ricchezza che non esiste».

Gli strali più duri, comunque, Carli li riserva agli Enti locali. L'accertamento delle risorse loro destinate non è servito a tener sotto controllo le spese, corse in allegria per il ri-

corso massiccio dei Comuni alla Cassa depositi e prestiti. Si dovranno ridefinire i rapporti tra Stato, Comuni e Regioni, ridando autonomia impositiva a questi ultimi, ma intanto bisogna stringere la borsa: i mutui agli enti locali saranno inesorabilmente tagliati. Sono «misure impopolari» - ammette Carli - ma la Cassa depositi e prestiti, che quei mutui concede si è ormai prosciugata «per il finanziamento delle iniziati-



Guido Carli, ministro del Tesoro, ieri a Rimini ha annunciato una stagione di «lacrime e sangue» per lavoratori ed enti locali.

Sorpresa sui prezzi: a ottobre cala l'inflazione

■ ROMA. Frenata a sorpresa dell'inflazione ad ottobre, contro tutte le previsioni e le analisi pessimistiche, che prevedevano una vera e propria esplosione dei prezzi al consumo come diretta conseguenza della crisi del Golfo. Nonostante le indicazioni delle città campione, il costo della vita è addirittura sceso al 6,2 per cento contro il 6,3 per cento di settembre, su base annua, con un aumento mensile dello 0,8 contro lo 0,6 del mese scorso. A ottobre dello scorso anno, secondo quanto rileva l'Istat, si era registrato un + 6,8 per cento di tasso tendenziale ed un + 0,9 di aumento mensile. La variazione mensile di ottobre dello 0,8 per cento è dovuta - prosegue l'Istituto centrale di statistica - per lo 0,3 per cento all'aumento del prezzo dei prodotti energetici. Su base annua la variazione più consistente, per quanto riguarda i singoli capitoli del «bilancio» familiare, è stata registrata da elettricità e combustibili con un +17 per cento, mentre le altre voci sono sostanzialmente in linea con il tasso tendenziale. Alimentazione 6,1; abbigliamento 5,2, abitazione 6,5, articoli di uso domestico 5,1; servizi sanitari e spese per la salute 3,7, trasporti e comunicazioni 4,7; ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura 6,0; altri beni e servizi 6,5. Le variazioni percentuali dei singoli capitoli su base mensile sono state: alimentazione + 0,5 (dovuta ad aumenti generalizzati in tutte le categorie), abbigliamento + 1,8 (imputabile per lo 0,9 per cento agli articoli di vestiario e per lo 0,6 agli articoli di biancheria), elettricità e combustibili più 4,9 (da attribuire per il 2,9 per cento all'aumento del prezzo dei combustibili per riscaldamento, per il 1,7 all'aumento del sovrapprezzo termico dell'energia elettrica e per il restante 0,3 per cento all'aumento del prezzo del gas), abitazione più 2,1, articoli di uso domestico e servizi per la casa più 0,3, servizi sanitari e spese per la salute più 0,2; trasporti e comunicazioni più 0,3, ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura più 0,7 (dovuta per lo 0,5 alla categoria servizi ricreativi); altri beni e servizi più 0,6 (imputabile per lo 0,4 per cento ai pubblici esercizi). Per quanto riguarda la variazione del capitolo abitazione - conclude l'Istat - si precisa che essa risente del fatto che la rilevazione degli affitti viene effettuata con periodicità trimestrale.

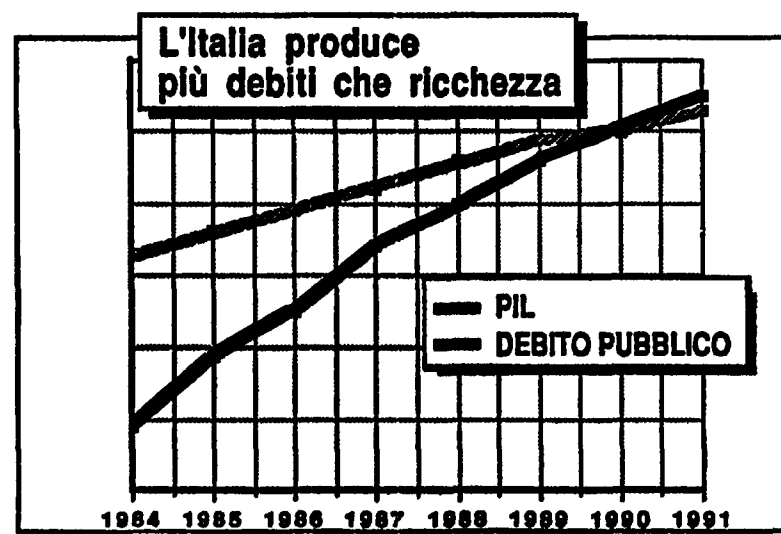
Conti pubblici, salari, inflazione: Bankitalia vede nero

«Non bastano i correttivi decisi dal governo». Rincorsa prezzi-salari, debito netto verso l'estero, entrate fragili e spesa pubblica pesante: ecco i nemici

ANTONIO POLLO SALIMBENI

■ ROMA. Per fortuna che c'è la Bundesbank. Quasi quasi, a leggere il bollettino economico della Banca d'Italia, viene da dire che l'ultima risorsa italiana sta nella frusta della convergenza economica e monetaria che porta già oggi e sempre più poterdomani il marchio tedesco. L'autorità monetaria nazionale non si fida del governo Andreotti, dell'ottimismo sbandierato per aggirare la finanziaria alla vigilia dello scontro parlamentare. Non si fida né delle previsioni su cui si fonda la manovra economica né di molti interventi correttivi predisposti che non risultano «produrre effetti strutturali». Il debito pubblico si allarga e supera in termini di valore il prodotto interno lordo, l'inflazione corre, la produzione industriale ristagna. Non è

solo colpa di Saddam Hussein, il Golfo c'entra solo come aggravante dello scenario prossimo venturo. La Banca d'Italia ammette la parzialità e l'inefficienza per tutto il 1990 e in tutti i paesi industrializzati a crescita debole o stagnante del solo ricorso alla politica monetaria, gravata da troppi compiti. Non solo: afferma che «le politiche di bilancio non appaiono ancora in grado di correggere gli squilibri di fondo dell'economia». Vale per gli Stati Uniti come per l'Italia. Propone una regolazione dei redditi. Non c'è spazio per automatismi salariali che potrebbero riavviare una rincorsa prezzi-salari pericolosa. Ritorna il tema della scala mobile, tanto caro a Guido Carli. Eppure si scopre senza tanta fatica che dall'inizio dell'anno fino all'invasione del



Kuwait, prima cioè che il caropolitico rendesse l'incertezza più aspra, i costi aziendali sono risultati «contenuti» grazie all'aumento dei prezzi in lire degli input esteri. Fra il secondo trimestre 1989 e lo stesso periodo 1990 il valore medio unitario in lire del complesso delle importazioni è

passato da un aumento tendenziale del 10,2% ad una diminuzione del 5,6%. Nello stesso periodo è pure diminuita la spinta all'investimento, specie in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto. Negli anni precedenti, scrivono gli esperti Bankitalia, la quota di investimenti con finalità di ristruttura-

zione era ancora ampia, seppur decrescente. In presenza di un ciclo espansivo stabile e di rilevanti strutture di offerta produttiva aveva preso vigore. Ora questi «meccanismi accelerativi» sono venuti meno. Tutto questo non dimostra che l'impresa italiana soffre di una

crisi di strategia? Dieci giorni fa il governatore della Banca d'Italia aveva detto che «non si tratta di dare spazio ad un aumento dei profitti d'impresa per unità di prodotto», facendo intravedere una linea di «regolazione dei redditi» equilibrata. Ieri il riferimento agli incrementi salariali da raffreddare è stato molto preciso. «La flessione dell'inflazione richiede una politica delle retribuzioni rigorosamente coerente con gli obiettivi del governo. Occorre evitare rincorse tra prezzi e salari, incidendo sui meccanismi che determinano la traslazione automatica degli aumenti dei prezzi dei beni importati delle imposte indirette sulle retribuzioni interne». Cioè, scala mobile depurata dagli effetti petroliferi.

■ Piat rischi - Alla faccia dei tetti sempre sfondati dell'indebitamento dello Stato, tra la fine del 1990 e la fine del 1991, la consistenza del debito pubblico supererà il prodotto interno lordo passando dal 100 al 102 per cento. L'azione di contenimento delle spese, scrive Bankitalia, «resta insufficiente», «l'efficacia solo temporanea di parte degli interventi operati a maggio per arginare le uscite rende fragili in prospettiva, i risultati conseguiti». Inflazione - È il risultato più insoddisfacente dell'anno, la mancata convergenza del tasso italiano verso quello dei principali paesi europei. In media, valutata sui prezzi al consumo, supererà il 6% del 1989 di oltre 1,5 punti rispetto all'obiettivo originario. «Lo scarto è attribuibile in misura modesta agli effetti della crisi petrolifera», benai principalmente ai rinnovi contrattuali, alle manovre sulla fiscalità e sulle tariffe pubbliche alla condizione di cronica inefficienza dei servizi pubblici. Turismo nero - L'andamento delle partite correnti della bilancia dei pagamenti potrebbe risultare peggiore rispetto a quello sbilanciato di 0,9% rispetto al prodotto interno lordo previsto dal governo

l'interscambio dei servizi con l'estero nella prima parte dell'anno e gli aumenti del prezzo del petrolio fanno ritenere che il disavanzo possa superare l'1,2% del prodotto lordo registrato nel 1989. Risultati particolarmente sfavorevoli si prospettano negli introiti del turismo e negli oneri da interessi sul debito netto del paese verso l'estero (si amplifica dall'attuale 7,8% rispetto al Pil). Tutto è complicato dal fatto che il quadro 1991 è «dominato dall'incertezza per l'impossibilità di formulare ipotesi attendibili sul prezzo dei prodotti petroliferi». Caro governo... - La manovra presentata è quantitativamente rilevante, ma «gli effetti di alcuni provvedimenti presentano notevoli margini di incertezza». Il gettito dalla tassazione delle imprese è subordinato all'utilizzo delle agevolazioni offerte per rivalutare i cespiti aziendali, la revisione della tassazione delle attività finanziarie è stata esclusa, non hanno alcun effetto strutturale l'anticipo del saldo dell'Iva e la limitazione al mutui della Cassa depositi e prestiti. Gli interventi strutturali sulla spesa riguardano solo sanità e finanza locale.

Ciampi a muso duro contro la lottizzazione

Il governatore si schiera contro le troppe ingerenze dei partiti «A rischio la riforma del sistema» Mazzotta rinuncia alla Supercassa e ripiega sui poli regionali

DAL NOSTRO INVIATO

■ RIMINI. «Nessun elemento metacconomico deve interferire, in quanto tale, con le linee di sviluppo del nostro sistema creditizio». Il governatore della Banca d'Italia Ciampi usa una sorta di neologismo («metacconomico») per dire una cosa che nel linguaggio comune suona altrimenti lottizzazione partitica. Si tratta di un vorace aggressore da tener lontano

dal mondo bancario che si sta apprestando ad una delle più consistenti e rapide evoluzioni della propria sonnecchiosa storia. Per lanciare l'avvertimento Ciampi ha scelto la tribuna della «Giornata del risparmio», tradizionale appuntamento di fine ottobre che le Casse di Risparmio hanno celebrato quest'anno a Rimini. Le parole di Ciampi giungo-

no all'indomani di una operazione, la fusione tra Cassa di Risparmio di Roma e Banco di Roma, nata all'insegna di un mercato patronage androclitiano. Forse Ciampi non si riferiva esplicitamente a questa intesa (approvata dal resto da Bankitalia), ma l' ammonimento va certamente ad inserirsi in un clima di pesante battaglia spartitoria che rischia di condizionare negativamente le trasformazioni bancarie rese possibili dalla legge Amato. Per questo nel suo discorso di 14 cartelle Ciampi ha insistito sino alla noia su concetti quali l'autonomia del banchiere, il suo dover essere imprenditore indipendente che ha il mercato come riferimento costante. Un mercato in rapida evoluzione che rischia di tagliare fuori inesorabilmente chi non segue il ritmo. Non serve

neppure affidarsi in posizioni di monopolio: la liberalizzazione degli sportelli farà piazza pulita di ogni rendita di posizione (è un «avvertimento» alla supercassa romana, pigliatutto nel Lazio?). I banchieri devono correre: hanno appena due anni prima che scadano i benefici della legge Amato ed arrivi la piena liberalizzazione dei mercati. Non cogliere questa occasione «per un'interpretazione rigida del localismo» costituirebbe «una grave omissione dei responsabili delle banche pubbliche». La Banca d'Italia suona la sveglia ma non privilegia modelli organizzativi; va bene il gruppo polifunzionale articolato in società specializzate nelle diverse componenti del mercato, ma va anche bene la riunione in gruppo di aziende

omogenee, purché la direzione sia unitaria. Una cosa - avverte Ciampi - deve però essere chiara: il risultato di fusioni e concentrazioni deve essere superiore alla somma degli addendi. Vi è chi ha letto questo passaggio come un riferimento al prospettato matrimonio Comit-Credito che nascerrebbe all'insegna della moltiplicazione dei doppiolini. La legge Amato pone problemi decisivi sul futuro delle Casse. L'idea del presidente della Cariplo Mazzotta di una superholding sotto il dominio lombardo sembra tramontata dopo il «tradimento» della Cassa di Roma. E lo stesso ministro del Tesoro Carli ha ammonito sull'esigenza di non perdere quel radicamento con l'economia locale che potrebbe costituire un forte «atout» anche nella concorrenza del fu-

turo Ciampi ha invitato a «superare le malintese manifestazioni di prestigio» invitando le Casse alla concentrazione, ma spiegando che «l'incorporazione in banche di maggiori dimensioni non è l'unica soluzione». Sono praticabili le aggregazioni tra aziende medie e piccole di uguale peso. Stretto tra queste osservazioni e, soprattutto, la rissa tra le «pamocchie» delle varie casse locali e dei loro sponsor politici, Mazzotta (che è anche presidente delle Casse di Risparmio), ha innestato ufficialmente la retromarcia sulla sua idea di supercassa. Ha invitato le associate a trasformarsi tutte in Spa «mantenendo la loro denominazione e tutelando la loro identità». Però, bisogna anche evitare il rischio di una «confusa diaspora». La soluzione? «Concentrazioni anche in-



Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia.

fraregionali», gruppi polifunzionali sotto l'egida delle Casse più solide, scambi azionari con gli istituti minori. Passa la politica dei poli regionali. Quanti? Richiesta di stabilire la contrattazione De-Pai. Ma Mazzotta non rinuncia del tutto alla supercassa. Propone di trasformare i Iccri in una Spa che fornisca servizi a tutti gli associati. Ovviamente, i più forti conterranno di più. È questo il gnmaldello per superare, in un futuro ormai non più prossimo i particolarismi denunciati

da Mazzotta? Lui ci spera anche se la sua «mediatione» incontra ancora ostacoli e difficoltà. La resa dei conti è però vicina: probabilmente all'assemblea straordinaria di gennaio o al congresso di marzo.

Stritolati dal debito

La manovra di Giove Pluvio piovono spiccioli su tutti

Il prezzo della benzina doveva calare di 35 lire, ma 15 saranno «requisite» dal governo per coprire le spese aggiuntive della Finanziaria. Il grosso andrà a settori come giustizia, energia, enti locali. Il resto, insieme ai risparmi provenienti da altri tagli, saranno polverizzati in mille elargizioni. È il classico maxi-emendamento in stile Pomicino. Il Pci promette una dura opposizione in aula.

RICCARDO LIQUORI

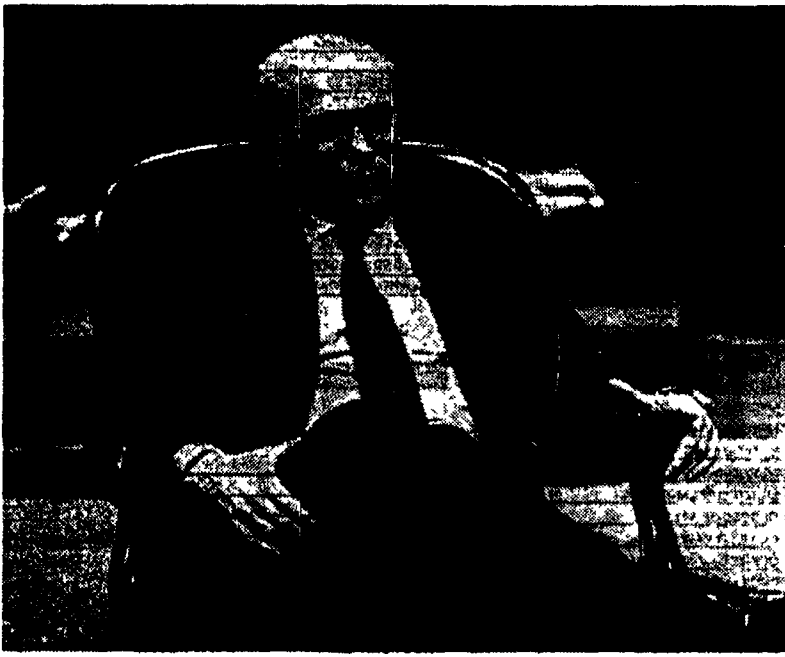
ROMA. Piove Piove sulla Sardegna e sulla Sicilia, su Napoli e la sua metropolitana, sulle ville venete, sulle colombarie di Genova. Piove sui sottufficiali, ufficiali e nocchieri di porto, sulle cooperative di ex detenuti, sugli anziani, sui rinnovi contrattuali dei trasporti, sui parchi nazionali. Piovono soldi, perlopiù spiccioli, ma è una pioggia artificiale. È il governo che tiene in mano l'anaffiatore, spostandolo qua e là, sperando che la pianta del consenso continui a crescere sempre florida. Soprattutto nell'eventualità di elezioni anticipate.

È l'effetto maxi-emendamento, l'ormai tradizionale appuntamento che ogni anno conclude i lavori della commissione Bilancio prima che la discussione sulla legge Finanziaria approdi in aula. Sono in pratica le modifiche che l'esecutivo apporta alla manovra allo scopo di soddisfare le richieste di questo o quel ministro insoddisfatto dei tagli previsti per il suo ministero, o di qualche parlamentare particolarmente insistente, preoccupato della tutela del suo collegio elettorale.

Il gioco delle tre carte. Il problema più grosso per il ministro del Bilancio Cirino Pomicino era quello di venire incontro innanzitutto alle richieste di quattro settori: energia, giustizia, enti locali, spettacolo. Dove trovare i soldi necessari per coprire la maggiore spesa causata dalle modifiche? Per giorni si è andati avanti terrorizzando i golosi con l'ipotesi di aumento dell'iva sulle pastarelle, o i produttori di sacchetti di plastica con la prospettiva di un raddoppio a 200 lire dell'imposta. Niente di tutto questo. Dopo un assalto all'armata bianca di lobbisti e portavoce di interessi vari, dal gioco delle tre carte del ministro del Bilancio è uscita l'ennesima punizione per automobilisti e cittadini freddolosi. I 2.806 miliardi necessari a finanziare le nuove dotazioni saranno reperiti attraverso inasprimenti su benzine, gasolio (autostrade e riscaldamento) e metano. Dall'aumento dell'imposta di fabbricazione dei prodotti petroliferi saranno 1.035 miliardi. Al-

tri 165 miliardi dall'imposta di consumo per il metano da riscaldamento, che aumenta di 206 lire. In pratica si tratta dell'entrata a regime dall'anno prossimo della fiscalizzazione della diminuzione del prezzo della benzina e del gasolio decisa ieri. Secondo le ultime rilevazioni dei prezzi petroliferi, infatti, martedì scorso erano maturate le condizioni per un calo di benzina (35 lire), gasolio per auto (28 lire), e per riscaldamento (34 lire). I prezzi in realtà caleranno, ma in misura inferiore, poiché il fisco incamererà una parte di questi soldi. La benzina passa così da 1.555 a 1.535 lire (invece che 1.520), il gasolio-auto rimane invariato, il gasolio da riscaldamento passa da 1.060 lire a 1.042 (invece che 1.026). Come queste misure possano dimostrare la propria efficacia in un periodo di grande oscillazione del prezzo del petrolio (il mese prossimo la benzina potrebbe tornare ad aumentare di 50 lire) è tutto da dimostrare. In ogni caso, con questi provvedimenti si arriva, nell'ambito della Finanziaria 1991, a 1.200 miliardi. Gli altri 1.300 verranno risparmiati sulle spese. Lo spostamento dei fondi per Napoli al 1994 porterà altri 903 miliardi, e un analogo provvedimento sui fondi Anas ne farà risparmiare altri 403. Un po' di soldi andranno, come detto, a giustizia (450 miliardi), energia (475) e spettacoli (150), a parte quest'ultimo caso, gli stanziamenti sono comunque inferiori a quanto richiesto dai singoli ministri. Tutto il resto va nel gran calderone. O, per restare alla metafora precedente, a riempire il grande inaffiatore. In parte si tratta di voci non previste in un primo momento, reinserendo le quali il governo intende mostrare la propria magnanimità (fondi per la Commissione sulla povertà, per l'obsolescenza di coesistenza, per le pari opportunità). In parte di misure francamente stravaganti. Si scopre così che a fronte dei dieci miliardi stanziati per l'edilizia scolastica, ce ne sono quindici che andranno a finanziare i corsi di lingua straniera per i militari di leva. Av-

Arriva il maxi-emendamento alla Finanziaria. Tante elargizioni disperse in mille rivoli. Il fisco mangia parte del calo della benzina. Invece di 1520 costerà 1535 lire al litro.



Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio

E lo Stato chiede scusa ai Comuni: «È la bancarotta, vendete il patrimonio»

Il governo chiede scusa agli enti locali. E li autorizza a vendere il patrimonio per pagare opere pubbliche e debiti. Ieri il consiglio dei ministri ha varato un decreto che sblocca i mutui ordinari e proroga al 31 dicembre di quest'anno le scadenze per la presentazione dei bilanci e per le delibere su tariffe e tributi. Deciso anche lo slittamento dei termini per l'Iciap: una conferma del suo insuccesso.

NADIA TARANTINI

ROMA. A palazzo Madama i senatori devono ancora esaminare il decreto, varato non più di un mese fa, con il quale il governo ha bloccato per gli enti locali la possibilità di accedere a mutui di qualsiasi sorta. Ma il governo ci ha già ripensato, perché la vantata «autonomia impositiva» giunta assai in ritardo nel panorama normativo italiano, ancora più in ritardo farà sentire i suoi effetti. Tanto più che l'avanguardia di quella autonomia - la contestatissima Iciap - nel 1990 darà un gettito assai inferiore alle aspettative, neanche 2.000 miliardi in tutto. E per-

ciò, visto soprattutto il deficit delle aziende di trasporto pubblico, si è corsi ieri al riparo, con un decreto firmato da tre ministri del gabinetto di Andreotti, il ministro del Tesoro, Guido Carli, quello delle Finanze Rino Formica e il responsabile dell'Interno, Vincenzo Scotti. LE PRIVATIZZAZIONI. Con il decreto varato ieri, il governo autorizza comuni, province, comunità montane e loro consorzi a vendere il loro patrimonio per realizzare opere pubbliche o per finanziare il deficit delle aziende di trasporto, accumulato negli ultimi 3 anni e arrivato ormai alla rag-

giungibile cifra di 8.000 miliardi. Ciò che renderà, oltre che discutibile, non troppo praticabile la misura è il costo degli oneri, tutto a carico degli enti locali. Con la privatizzazione di loro beni, inoltre, gli enti locali dovrebbero pagare anche il risanamento delle aziende di trasporto pubblico LE PROROGHE. Viviamo in un regime di proroga. Così anche la legge sulla autonomia impositiva degli enti locali, appena varata, viene già prorogata nelle sue scadenze. I Comuni avevano ragione, ammette il governo, non era possibile varare i bilanci a fine ottobre, in piena bagarre sulla Finanziaria. La nuova scadenza, stabilita ieri per decreto, è tra due mesi. «Ancora troppo presto» dice Bruno Solaroli, presidente della consulta per la finanza locale dell'Ancli, perché il quadro finanziario di riferimento non sarà ancora certo. Con lo stesso decreto, il governo ha ieri prorogato anche la scadenza - sempre dal 31 ottobre al 31 dicembre - entro la quale gli enti locali devono presentare le de-



I benzinai scioperano per 3 giorni

ROMA. Nuovi problemi per gli automobilisti: gli impianti di distribuzione di carburante resteranno chiusi per 3 giorni, alle ore 19 del 13 novembre prossimo alle ore 7 di sabato 17 novembre, per uno sciopero dei gestori dei distributori. Ne danno notizia, in un comunicato, le organizzazioni nazionali di categoria dei gestori Faib Confesercenti, Flerica Cisl energia e Figus Concommercio. «Tale iniziativa si rende necessaria - si legge nel comunicato - a seguito del silenzio del governo sui problemi di carattere fiscale che gravano vessatoriamente sulla categoria e per i quali non si intravedono soluzioni possibili e credibili nonostante la camera dei deputati abbia approvato un ordine del giorno della commissione finanze accettato dal governo nel quale le richieste della categoria - considerata contribuente affidabile - vengono reputate giuste e legittime». «Perdurando da parte del governo un siffatto atteggiamento di irresponsabile chiusura a problemi che discendono dalla scarsa capacità di coordinamento normativo dimostrata dall'esecutivo», le organizzazioni dei gestori si vedranno costrette non solo ad effettuare lo sciopero di novembre, ma a confermare ed a prolungare le chiusure di fine anno.

mo insomma meno militanti (visto che i contingentati saranno tagliati di circa 130 mila unità), ma più istrutti. Spigliando tra le cifre si possono inoltre trovare 8 miliardi per gli alluvionati del Vajont, 50 per i terremotati del Belice, 10 per quelli della zona di Zafferana Enea. Le gocce residue dell'innaffiatore, insomma.

Il Pomicino furioso. Ma guai a parlare di acqua al ministro del Bilancio. «Se noi siamo la pioggia - ha detto Cirino Pomicino - il Pci sarebbe stato l'acquazzone». Il riferimento è al numero di emendamenti presentati dall'opposizione di sinistra. «Le accuse - prosegue il ministro - vengono da chi, di fronte alla richiesta di quali vo-

ci del maxi-emendamento sopprimere, ha risposto con il silenzio, anzi ha affondato di più le richieste di modifica». Gli risponde il comunista Macciotto. «Pomicino ha ripartito le spese dando a tutti una "bandierina", anche per quelle voci che richiederebbero, se affrontate seriamente, centinaia di miliardi. Per gli anziani, ad esempio, ci sono 50 miliardi in tutto». Ancora più duro il commento alla manovra del ministro ombra delle Finanze, Vincenzo Visco. «Mi pare del tutto demenziale, da parte di chi lo fa e di chi lo accetta. L'irresponsabilità è totale, si elargiscono fratraglie a destra e a manca e poi si aumentano le tasse per coprire le spese».

Lunedì si comincia. Dalla settimana prossima di Finanziaria discuterà comunque l'aula di Montecitorio. «Visto che la maggioranza ha respinto l'impostazione per grandi blocchi tematici da noi proposta, e che il governo ha messo in campo un'operazione corporativa, clientelare e pre-elettorale - ha dichiarato il presidente dei deputati Pci Giulio Quercini - noi ci muoveremo con rigore estremo sul piano del regolamento». Tanto per capirci, deve finire la pratica che vede deputati di vari gruppi votare anche per conto dei propri colleghi assenti. «Non avremo certo un atteggiamento collaborativo, né lo svolgimento della discussio-

ne, né per la votazione. La maggioranza si assuma le proprie responsabilità». Una maggioranza che comunque, ha fatto rilevare un altro deputato comunista, Geremica, non è detto che sia stata del tutto soddisfatta dal metodo clientelare di Pomicino. Da parte Pci comunque si annunciano emendamenti a raffica. La rinuncia ad isolare grandi temi di discussione condurrà il gruppo comunista a presentare molto più dei 30 emendamenti originariamente previsti, per garantirsi tempi adeguati di discussione proprio sulle grandi tematiche (questo in virtù del contingentamento dei tempi). Un confronto di merito, assicurano, ci sarà.



Il governo non trova i soldi. Slittano gli aumenti degli statali

Grottesco alla Camera dei deputati. Il decreto per gli account sui contratti '88-'90 del pubblico impiego, già reiterato e prossimo a decadere, si blocca perché il governo non è in grado di assicurare la copertura finanziaria. Ministri e sottosegretari si scaricano l'un l'altro le responsabilità. Alfiero Grandi, segretario Cgil, denuncia l'assurda situazione e reclama un immediato chiarimento politico.

FABIO INWINKL

ROMA. Un episodio gravissimo, un'incapacità nei confronti dei sindacati, dei pubblici dipendenti e del Parlamento. Il governo, in un clima di totale confusione, ha costretto ieri la Camera a rinviare a data da destinarsi la conversione in legge del decreto che corrisponde ai lavoratori del pubblico impiego account sui contratti '88-'90. «Non c'è la copertura finanziaria, non son stati fatti i conti», queste le imbarazzate giustificazioni rimbaltate ieri nell'aula di Montecitorio tra membri del governo e presidenti delle commissioni. E adesso il decreto - che decade il 24 novembre e de-

ve passare anche al vaglio del Senato - rischia di essere affossato un'altra volta. Il provvedimento interessa, in diversa misura, almeno tre milioni di lavoratori, enti locali, sanità, aziende autonome, università e ricerca, forze di polizia. A certe categorie assegna account pari all'80 per cento della retribuzione tabellare, per altre include «pezzi» di contratto. Si parla, si badi bene, dei contratti che scadono alla fine dell'anno. Mentre dovrebbero essere già all'esame quelli del prossimo triennio, il governo non riesce neppure a quantificare gli oneri per gli account delle spettanze tra-

scorse. Era stata la Corte dei conti a censurare la correttezza delle intese sottoscritte dal governo. Il presidente Andreotti, incalzato dalle organizzazioni sindacali che minacciano lo sciopero generale del pubblico impiego, eroga gli account e invita la Corte a registrare i contratti «con riserva». I soldi ci sono, a sentire il governo. Ma il decreto, reiterato e rimaneggiato più volte, si impantana alla Camera. Alla commissione Bilancio di Montecitorio il sottosegretario al Tesoro Mauro Bubbico ammette che il governo non è in grado di valutare la portata finanziaria del provvedimento. E si arriva così alla sceneggiata di ieri. I deputati sono chiamati ad approvare il provvedimento, i tempi stringono, la legge finanziaria incombe sull'aula (dove imperverserà per quasi tutto il mese di novembre). Ma dalla commissione Bilancio viene l'alt. Non c'è la copertura finanziaria. Per il suo presidente «il provvedimento, nella sua formulazione attuale, recherebbe un ulteriore danno alla già

grave situazione dei conti pubblici». Il presidente della commissione Lavoro conferma che, a questo punto, non si può procedere al rinvio, insomma, è un atto dovuto. E il comunista Giuseppe Lucenti denuncia come inammissibile l'incapacità di un governo che perde a questo modo ogni residua credibilità.

Si alza il ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, e la sua è l'immagine di un sistema allo sbando - è solo un incidente di percorso - assicura il notabile democristiano - è il sottosegretario al Tesoro (il riferimento è a Mauro Bubbico, Ndr) che non aveva con sé i dati. La seduta è sospesa, ed il decreto si riparerà un'altra volta, se non decadrà prima.

Immaginarsi i contratti. Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil, sollecita un chiarimento politico immediato. «Il governo deve dare spiegazioni. Noi non staremo a guardare, assumeremo le iniziative conseguenti». Per il dirigente sindacale non si possono permettere altre incertezze sul fronte dei contratti. Aggiunge Grandi: «Dobbiamo aprire subito la vertenza per la riforma del rapporto di lavoro pubblico. L'attuale legislazione è inservibile». Per il 20 novembre è già fissata la riunione delle tre confederazioni per avviare questa indispensabile iniziativa.

«Siamo di fronte ad una situazione assurda, il governo ha firmato questi contratti. Il Tesoro è stato protagonista di quello per i dipendenti degli enti locali, ha fornito le garanzie alla Corte dei conti. Se non sono coperti gli account,

Terremoto al vertice delle Fs: Necci sceglie i suoi uomini

Terremoto al vertice delle Fs. Necci ha nominato 19 responsabili della struttura centrale dell'Ente, di cui otto al governo vero e proprio presieduto dall'amministratore straordinario: con cinque tecnici di area Dc, il partito di Bernini tiene saldamente le leve del «business» ferroviario. Sono nelle mani della nuova dirigenza migliaia di miliardi per lo sviluppo delle Ferrovie di Stato.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Dopo una giornata di tensioni, mentre una trentina di alti dirigenti delle Fs sentivano bollire la loro poltrona, l'amministratore straordinario dell'Ente Lorenzo Necci ha designato ieri il nuovo governo delle Ferrovie dello Stato, al quale sono affidate le sorti di un settore strategico del trasporto pubblico. E che nei prossimi dieci anni dovrà amministrare un centinaio di migliaia di miliardi al fine di far recuperare alle nostre ferrovie qualche decennio di ritardo rispetto a quelle europee. Il cuore di questo governo è rappresentato dal Comitato di direzione, il farnco «esecutivo» al posto dell'onnipotente direttore generale della legge

212 (prossima a spirare), annunciato da Necci quando prese possesso della carica lasciata da Schimberni. Il comitato è composto da otto persone, oltre allo stesso Necci. Eccolo: il direttore generale Benedetto De Cesari, il capo delle tecnologie Emilio Marini, quello delle infrastrutture Giuseppe Massaro, il responsabile delle finanze e del patrimonio Franco Capanna, Luigi Di Giovanni che sale dal compartimento di Torino alla divisione viaggiatori, l'ex responsabile dell'organizzazione declassato ai pendolari Cesare Vaccago e Silvano Rizzotti promosso dal compartimento di Milano all'esercizio (la divisione che fa muovere i treni), e infine Giu-

seppe Pinna che dalla direzione delle vendite passa al trasporto merci e alla navigazione. Dal punto di vista degli equilibri politici, i primi cinque appartengono all'area Dc, i due seguenti a quella Psi, l'ultimo è Pci. Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini può essere soddisfatto perché le leve del «business» ferroviario sono saldamente in mano alla Dc. Gli investimenti, amministrati da Capanna, andranno infatti soprattutto in tecnologie (leggi alta velocità) e in infrastrutture. Del resto era questo il prezzo che Necci doveva pagare per mettere mano ad una struttura organizzativa ormai incapace di agire, ma funzionale alle clientele democristiane. E tra le figure più sacrificate appare quella dell'ing. Cesare Vaccago, nonostante consensi fino al '92 il «coordinamento» delle funzioni di organizzazione e di relazioni industriali per l'attuazione del contratto di lavoro dei ferrovieri. Passa poi di mano la cura dell'immagine delle Fs (relazioni esterne) da Carlo Gregorini, che conserva il rango di dirigente centrale passando alla «funzione qualità» a Francesco Rocchi che fi-

nora ha sudato sette camicie per rendere presentabile all'opinione pubblica quella patata bollente che è l'Enlmtom (dalla cui presidenza lo stesso Necci proviene). L'operazione di Necci è comunque rivoluzionaria. Soprattutto perché assegna precise responsabilità ad ogni settore operativo legato all'indicazione di un «budget» da far fruttare. Scompaiono i vicedirettoni (Valentino Zuccherini presiederà la scuola superiore delle Fs, di Massaro abbiamo detto), i dipartimenti, le direzioni centrali autonome quattro mega-direttoni dovranno lasciare Villa Patrizi, nuove nomine in 5 compartimenti, come Caprio a Roma al posto di Carlo Jannello che festeggia la promozione all'alta velocità. Alla vecchia struttura centrale Necci ha sostituito dieci «funzioni centrali» (amministrazione, organizzazione, strategia ecc.) e otto «divisioni operative» in cui c'è la polpa della ferrovia, ad esempio, l'esercizio, i servizi commerciali per merci passeggeri e pendolari, il patrimonio, le tecnologie, le costruzioni che poi sarebbero le infrastrutture.

BORSA DI MILANO

Un'altra seduta debole e prezzi contrastati

MILANO. Piazza degli Affari si trascina di seduta in seduta con la sua intonazione sostanzialmente debole e con alcuni prezzi che migliorano in chiusura per subire nuovi decrementi nel dopolunio. Questa incerta intonazione domina del resto tutte le piazze estere strette fra speranze e delusioni di evitare il conflitto nel Golfo. Il Mib partito ieri mattina con una flessione dello 0,08% non è riuscito che di poco a migliorare l'impostazione iniziale finendo su un risultato negativo (0,61%). I recuperi di Enimont (+1,79%) e di Montedison (+1,16%) im-

pegnati nella «guerra chimica» sono stati contraddetti nel dopolunio dove si sono verificati soprattutto per Montedison perdite intorno al 2%. Un recupero dell'1,49% presentano anche le Cir di De Benedetti mentre per contro le Olivetti flettono dello 0,97%. Di nuovo in perdita anche le Fiat (-0,87%) e le Ili (-1,02%). Dall'inizio della crisi del Golfo il portafoglio Fiat si sarebbe alleggerito di circa mille miliardi di capitalizzazione di Borsa. In flessione dell'1,05% si presentano anche le Generali. Ribassi superiori all'1% anche per Comit e Credit al centro dell'integrazione predisposta dall'I. □ R.G.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Teri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Rend.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Rend., Prec.

AZIONI

Table of stock prices under 'AZIONI' section.

Table of stock prices under 'CHIMICHE E IDROCARBURI' section.

Table of stock prices under 'COFIDE R NC' section.

Table of stock prices under 'RISANAMENTO' section.

Table of stock prices under 'MECCANICHE AUTOMOBILIST.' section.

Table of stock prices under 'FRANCO FRANCESE' section.

Table of stock prices under 'ORO E MONETE' section.

Table of stock prices under 'BILANCIATI' section.

TERZO MERCATO

Table of stock prices under 'TERZO MERCATO' section.

MERCATO RISTRETTO

Table of stock prices under 'MERCATO RISTRETTO' section.

Advertisement for 'Giornalista sarai tu!' with text: 'Come si scrive, come si organizza, come si legge un giornale. Su Avvenimenti ogni settimana in edicola il primo ed unico corso a dispense di giornalismo. Da giovedì 16 ottobre fino al luglio del 1991, «Avvenimenti» pubblicherà, avvalendosi della collaborazione di esperti e giornalisti, come Sergio Turone, Pietro Pratesi, Claudio Fracassi, Gian Pietro Testa, Edgar-Ando Pellegrini, Riccardo Orioles, Giuseppe Gnasso, Marina Pivetta (e altri) una vera e propria enciclopedia a dispense sul mestiere di giornalista.'

Queste donne non vogliono né piangere né applaudire

Caro direttore, quando scoppiano le guerre, le donne piangono i loro morti, ma anche applaudono gli eroi che vanno a sparare. Noi donne dell'Associazione per la pace rifiutiamo entrambi questi ruoli...

Saremo presenti ogni mercoledì, a Roma, davanti al Parlamento, e a Milano, Piacenza, Padova, Mestre, Taranto, Reggio Emilia, Pisa, Bari (e altrove)? Fatecelo sapere. Continueremo finché l'Italia non avrà ritirato navi e aerei dal Golfo, e non si sarà impegnata per il ritiro di tutti gli eserciti...

Chiediamo a tante, tante donne di manifestare con noi: non solo. Di inventarsi iniziative ovunque si trovino: nella propria scuola, quartiere, posto di lavoro. Di far parlare i giornali e i telegiornali, anche da lontano, venerdì pomeriggio di sera, quel giorno, e portando addosso la scritta «No alla guerra». Di comunicarci cosa stanno facendo, per cercare di far sapere a tutte. Nonostante tutto, continuiamo a credere che abbia un senso.

Lettera firmata dalle donne dell'Associazione per la pace. P.S. Di cose da fare ce ne sono tante: tempo per farle poco, ma ancora meno. Se potete sfornate un po' del vostro tempo, telefonate al 06/3610624, e inviate un contributo sul ccp 39040002 intestato a: Associazione per la pace, via Francesco Carrara 24, 00196 Roma.

Perché di quel 1946 sulla tessera del Pci 1991

Caro direttore, la mia prima tessera del Pci porta la data di iscrizione 24 aprile 1945. Ho letto adesso sull'inserto di venerdì dell'Unità, nell'intervento di Piero Fassino, che la tessera del prossimo anno porterà la scritta: «Pci 1946-1991. Dalla Resistenza al futuro». Permetto che sono, anche se con molte incertezze, per la media, uno e che mi sta bene il nuovo simbolo proposto. D'accordo con la scritta Pci sulla tessera, ma proprio non capisco quel 1946. Perché questa confusione di date? (L'45 della Repubblica - Resistenza dal 1946)? Io ho partecipato, molto modestamente, alla Resistenza, ma un po' prima del '46 e sono iscritto dal '45. Perché mi si vuol togliere un anno? Ho già delle perplessità su quale tipo di partito mi si pre-

Uno storico critica l'autore dell'articolo su ebrei e caso Ford

La replica: «Non è possibile celebrare l'immacolata purezza dei regimi liberal-democratici»

L'antisemitismo negli Usa

Gentile direttore, ho letto l'articolo di Domenico Losurdo dal titolo Ford, l'ombra di Hitler, pubblicato sull'Unità del 27-9. La sua tesi è insostenibile da un punto di vista storico. È vero che l'ultimo volume della fondazione Storia dell'antisemitismo di Poliakov dedica un denso capitolo all'antisemitismo negli Stati Uniti agli inizi del secolo ed alle posizioni antisemite di Ford, ma l'autore non si occupa di stabilire una continuità tra antisemitismo zarista, antisemitismo degli esecutori «bianchi», antisemitismo americano e l'Olocausto. Losurdo opera una vera e propria forzatura, tralasciando di considerare i contesti profondamente diversi in cui operano le forze antisemite, le forme che assunsero i vari antisemitismi presi in considerazione e le risultanze che ne derivarono.

È necessario operare, a questo punto, una distinzione netta fra l'antisemitismo che si è sviluppato storicamente in contesti autoritari, dittatoriali o addirittura totalitari e l'antisemitismo che si è manifestato in nazioni a tradizione democratica. Questa distinzione è assolutamente fondamentale. Vediamo brevemente perché. L'antisemitismo che si sviluppò nella Russia zarista, in un contesto - cioè - fortemente autoritario, pur assumendo connotati ben precisi, gettò le basi per il successivo antisemitismo che trovò la sua più compiuta espressione nel nazismo e che passerà poi a connotare l'antisemitismo sovietico ai tempi di Stalin (ma anche di Breznev). Si tratta della continuità dei contesti autoritari-totalitari in cui l'antisemitismo, pur assumendo manifestazioni diverse, ha una sua logica, non

solo di particolare spietatezza, ma anche di motivazioni politiche ed in certi casi razziali. Ovviamente non posso in questa sede dilungarmi in specificazioni più approfondite. Ma è da notare soltanto che Losurdo evita di parlare dell'antisemitismo sovietico. Da questo punto di vista, se si assume, cioè, la continuità politica dei sistemi autoritari-dittatoriali, e anche dei mortali conflitti che si svilupparono tra i totalitarismi del nostro secolo (il nazismo e il comunismo), la tesi di Nolte sulla «barbarie asiatica» non appare poi tanto peregrina.

Assai diverso è il discorso sull'antisemitismo americano e sul caso Ford. L'antisemitismo che si sviluppò negli Stati Uniti agli inizi del nostro secolo fu appannaggio di ristretti circoli (in certi casi ristrettissimi) e non ebbe alcuna diffusione di massa. Questo dovrebbe far molto riflettere sulla profonda diversità dei contesti. Nel caso americano le tradizioni liberali, il pluralismo politico e sociale profondamente sentito e la libertà fondamentale garantite a tutti impedirono che il virus antisemita attecchisse. Del resto, è arcinoto come ben presto Ford fosse costretto a «rimangiarsi» il suo antisemitismo; questo fu dovuto alla fortissima reazione politica, culturale e sociale opposta dalla comunità ebraico-americana che ben presto isolò politicamente Ford e lo costrinse all'astensione. Conclusione: quale potere di opposizione politica ebbero gli ebrei nella Russia zarista, nella Germania nazista o nella Russia stalinista (ma anche post-stalinista)? Mi pare che qui è il vero nocciolo della questione: un

nocciolo storico che Losurdo trascura, facendo di tutte le erbe un fascio. Antonio Donno, Docente di Storia americana nell'Università di Lecce

1) Prendo atto con piacere che, nonostante tutte le sue riserve, anche Donno è dell'opinione per cui l'antisemitismo che si sviluppò nella Russia zarista (...) gettò le basi per il successivo antisemitismo che trovò la sua più compiuta espressione nel nazismo. Solo che il mio interlocutore intende chiudere gli occhi su un decisivo passaggio intermedio: l'appoggio diplomatico, politico e militare fornito dal Pci all'Intesa agli eserciti «bianchi» antibolscevichi e antisemiti (i quali pure si andavano macchiando di pogrom di proporzioni spaventose) e l'importante contributo dell'Inghilterra e dell'America, e di personalità come Churchill e Ford, alla diffusione in Germania dei temi e dei testi tradizionali dell'antisemitismo zarista, compresi i Protocolli dei Savi di Sion, nonché della teoria del complotto ebraico-bolscevico (che un ruolo così nefasto giocò poi nella storia del movimento nazista e del Terzo Reich).

2) La mia relazione mira esplicitamente alla ricostruzione di un capitolo ben determinato della storia dell'antisemitismo, quello sviluppatosi «in Occidente nel corso della lotta contro la Rivoluzione d'Ottobre»: dunque non ha senso l'accusa rivoltagli di aver trascurato l'analisi dell'ebraismo e post-staliniano. Per quanto riguarda l'arco di tempo da me effettivamente preso in considerazione, non c'è dubbio che il Lenin appassionatamente impegnato a contrastare la sanguinosa agitazione antisemita si rivela, almeno

su questo punto, più «democratico» del governanti dell'Intesa impegnati ad appoggiare eserciti che lo stesso Donno finisce col riconoscere essere stati gli antagonisti del genocidio nazista.

3) Infine, il punto forse di maggior dissenso. Il mio interlocutore sembra voglia celebrare l'immacolata purezza dei regimi liberal-democratici. Sono invece dell'opinione che essi storicamente non sono estranei alla genesi e allo sviluppo dell'universo «concentrazionario» (a tale proposito, rinvio al mio articolo sul totalitarismo dei liberali, pubblicato su l'Unità del 17 maggio). Questa mia tesi non è del tutto nuova. Esaminando il funzionamento del dominio coloniale dell'Inghilterra liberale in Egitto, Hannah Arendt ha scritto: «Sotto il naso di ognuno c'erano gli occhi degli elementi che, messi insieme, avrebbero potuto creare un governo totalitario su base razzista». È un'indicazione largamente ignorata: è più consolante mettere tutto sul conto della barbarie «asiatica», come fa l'ultimo Nolte, cui purtroppo sembra voler aderire anche lo stesso Donno.

Peccato però che il Terzo Reich abbia giustificato lo sterminio degli ebrei e delle altre razze «inferiori» proprio in nome della difesa dell'Occidente dal pericolo «asiatico»; e peccato altresì che i gerarchi nazisti, in questa loro politica genocida, abbiano preferito richiamarsi a Ford piuttosto che a Lenin. I fatti storici sono più duri del partito preso ideologico. E ancora oggi, basta sfogliare il catalogo delle Edizioni di Ar, una casa editrice neo-nazista, per accorgersi che accanto a testi di Hitler e ai Protocolli dei Savi di Sion fa bella mostra di sé L'ebreo internazionale di Henry Ford!

DOMENICO LOSURDO

si chiedevano spiegazioni in ordine al fatto che dopo dieci anni le inchieste sui delitti politico-mafiosi non sono state ancora chiuse, è stata operata - certamente in buona fede - una sintesi che, a causa dell'obblitterazione di una serie di passaggi argomentativi, si risolve in uno stravolgimento delle mie dichiarazioni e nell'attribuirmi un'affermazione non rispondente al vero, cioè che: «I processi sui delitti eccellenti di Palermo sono rimasti nei cassetti perché non ci è stata data la possibilità di occuparcene serenamente».

In verità, come risulta dalla registrazione, io ho affermato che da quando è entrato in vigore il nuovo codice di procedura penale i magistrati della Procura, stante la carenza dell'organico, sono ormai ridotti al punto di occuparsi neppure dei processi più gravi, come quelli concernenti gli omicidi di mafia, riferendomi esclusivamente ai processi che dal 24 ottobre 1989 sono trattati dalla Procura della Repubblica nelle forme previste dal nuovo rito processuale.

Tra tali processi non sono ovviamente compresi quelli concernenti i cosiddetti delitti politico-mafiosi, in quanto la loro gestione processuale è iniziata da molti anni e prosegue nelle forme previste dal precedente codice di procedura penale a cura dei giudici dell'Ufficio Istruzione i quali, come ho affermato nel corso della stessa intervista, hanno profuso ogni sforzo nella ricerca delle prove per individuare i colpevoli; attività questa che, come in tutti i processi concernenti la criminalità del potere, è ovviamente difficile e spesso non coronata da successo, sia per l'assoluta segretezza che circonda la fase decisionale ed esecutiva dei crimini del potere, segretezza che va ben al di là del silenzio omeroso, sia per gli interventi manipolatori e depistanti posti successivamente in essere dagli autori del reato per occultare ogni possibile fonte di prova.

dot. Roberto Scarpinato, Palermo

LA SPESA PER UN BELL'AMBIENTE

Incontro dibattito sulla legge finanziaria '91 e la spesa per ambiente, territorio e lavori pubblici.

Partecipano: on. Miima BOSELLI
on. Luigi BULLERI
on. Enrico TESTA
sen. Giorgio TORNATI

Martedì 6 novembre p.v. ore 9.30
Sala Convegno ex Hotel Bologna
via di S. Chiara n. 4, Roma

Gerardo Chiaromonte COL SENNO DI POI

Autocritica e no di un uomo politico.

«L'Unità» pp. 246 Lire 25.000

L'ultimo omaggio al caro NICOLA TORRINI sarà reso oggi presso la camera ardente allestita dalle 9 alle 14 presso la Federazione Pci di Firenze (Via Alamanni 41). Quindi sarà raggiunto il cimitero di Comasina (FI). Roma, 1 novembre 1990

Tutti i compagni e le compagne della Federazione di Firenze salutano con dolore la scomparsa di NICOLA TORRINI e lo ricorderanno sempre per il suo impegno, la sua simpatia, la sua sensibilità e la forza morale che ha saputo dimostrarci anche nei momenti più temibili. Il Pci di Firenze. Firenze, 1 novembre 1990

Simona e Franco Bertolotti piangono il carissimo compagno NICOLA TORRINI. Firenze, 1 novembre 1990

Gli studenti palestinesi piangono con profondo dolore il compagno NICOLA TORRINI e sono vicini a Lorella e a tutti i suoi parenti. Firenze, 1 novembre 1990

Ijad e Simona partecipano addolorati alla perdita del caro NICOLA TORRINI e sono vicini a Lorella e ai suoi familiari. Firenze, 1 novembre 1990

Nell'anniversario della scomparsa del compagno ATTILIO ANDREOTTI i figli, la nuora, il genero e i nipoti lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 1 novembre 1990

Ricordando con affetto e rimpianti infiniti il compagno RSVIGLIO LELLI i familiari sottoscrivono per l'Unità nel 7° anniversario della sua scomparsa. Castelfiorentino, 1 novembre 1990

La compagna Bianca Sabadin ricorda con profondo affetto il figlio partigiano GLAUCO WHYMPER caduto a 19 anni d'età. Per onorare la memoria sottoscrive lire 100.000 per l'Unità. Trieste, 1 novembre 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa della compagna RINA PEDRONI la sezione del Pci di Suzzara, ricordandola con affetto per il contributo dato al partito, sottoscrive per l'Unità. Suzzara (Mn), 1 novembre 1990

A tre anni dalla scomparsa di LINA BERTI il marito Albino Genova e la famiglia la ricordano con infinita tenerezza e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Pianezza, 1 novembre 1990

Nel 28° anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE BOZZO della sezione «Galles» di S. Quirico la moglie e le figlie lo ricordano sempre con grande affetto a compagni, amici e conoscenti. In sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Genova, 1 novembre 1990

I compagni e le compagne della sezione Bottini, ricordano ROSA MURÒ per 40 anni forte, dolce, serena, sempre presente nelle grandi battaglie di lotta e attiva per il suo partito. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 1 novembre 1990

La sezione Anpi S. Siro ricorda con profondo dolore la compagna ROSA MURÒ protagonista nella lotta antifascista e democratica del quartiere S. Siro. Per onorare la sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 1 novembre 1990

I compagni del Pci di Bussoleno e della Valle di Susa annunciano con dolore il decesso di NELLA BAR insegnante stimatissima, giovanissima ebreo iscritta nella guerra di Liberazione, dirigente autorevole nelle istituzioni e nel Partito, donna di grande intelligenza e forza morale. In memoria sottoscrivono per l'Unità. Bussoleno (To), 1 novembre 1990

La moglie Luigia, i figli Emilio, Maurizio e Paolo con Antonio, Tiziana e Mariangela, con i piccoli Stefano e Giulia, le sorelle Giuseppina e Franca ricordano sempre con grande affetto, nel 4° anniversario della scomparsa, il loro carissimo GIOVANNI ZUCCA In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 1 novembre 1990

La famiglia Vitali partecipa al dolore della figlia Luisa e dei familiari per la scomparsa della cara compagna ROSA MURÒ e ne ricorda le doti di gentilezza, bontà e l'impegno per l'emancipazione della donna. Sottoscrive per l'Unità. Milano, 1 novembre 1990

para per il futuro; ma proprio si vuol cancellare una grossa parte della nostra tradizione? Perché non fare allora delle tessere personalizzate come fanno in Usa con le targhe delle auto? E questo proprio a 70 anni dal 1921.

Allora io mi impegno a ritirare la mia 47° tessera solo se sulla medesima vi saranno le date: 24 Aprile 1945 - 1° gennaio 1991.

Seggio Crespì, Milano

Nel 1991 ricorre il 45° anniversario della nascita della Repubblica che avvenne, istituzionalmente, il 2 giugno '46 quando con voto referendario milioni di italiani scelsero di chiudere definitivamente con la monarchia responsabile delle tragedie del Paese e fondarono lo Stato democratico repubblicano.

In quello stesso giorno gli italiani elessero anche l'Assemblea Costituente, primo parlamento democratico del Paese dopo vent'anni di dittatura.

Per questo ci è sembrato giusto che la tessera del Pci 1991 fosse dedicata all'atto fondativo della Repubblica e ci è parso tanto più giusto richiamare quell'anniversario con lo slogan «dalla Resistenza al futuro» per sottolineare non solo che la nascita della Repubblica affonda le sue radici nella lotta di liberazione, ma anche che i valori della Resistenza hanno rappresentato in questo mezzo secolo e rappresentano tuttora le aspirazioni di libertà, giustizia, eguaglianza, democrazia delle generazioni di ieri e di domani.

Affermazione davvero attuale di fronte ai recenti tentativi di mettere in discussione la Resi-

stenza e il ruolo che in quella lotta unitaria e democratica ebbero i comunisti italiani.

Ed è tanto più significativo che la scelta di riferirsi ai valori della Resistenza e della Repubblica venga fatta nel momento in cui questo Pci è impegnato in un coraggioso e ambizioso processo di rifondazione di sé e della sinistra attraverso la formazione di un nuovo grande partito democratico della sinistra italiana.

Cito proprio che il compagno Crespì, e quanti come lui furono protagonisti della lotta partigiana, si riconoscano pienamente in una tessera dedicata alla democrazia repubblicana.

PIERO FASSINO

Zanardo: per una piattaforma «democratica e socialista»

Caro direttore, non ritrovo il senso essenziale del mio intervento nella riunione della mozione 2 di giovedì 25 nel resoconto di Alberto Leiss apparso sull'Unità di venerdì 26. La sostanza di quanto ho cercato di dire si riduce ai seguenti punti. 1) Siamo di fronte al compito di dare al paese una forza politica che operi seriamente per una prospettiva di democrazia e socialismo. 2) La componente della scissione ma quello di riuscire ad avere consistenza e funzione attiva nel nuovo partito. 3) C'è materia per definire una piatta-

forma democratica e socialista di effettivo rilievo. 4) La componente deve vincere alcune difficoltà e giungere a dislocarsi più efficacemente nel partito. 5) In particolare, deve saper proporre e fare politica uscendo da una certa stitichezza. E deve districarsi dall'apparato connesso a una cultura troppo segnata dalla tradizione. La stessa idea di fondazione comunista mi pare meno sollecitante e persuasiva dell'idea «democratica e socialista». Occorre andare a una cultura quotidiana e socialista più capace di interpretare il nuovo e più capace di elaborare ipotesi di linea, che sappiano attrarre tutte le componenti del partito. 6) Nella sinistra interna c'è visibilmente accordo su un più incisivo proporre e fare politica. Ma su una cultura veramente nuova e di respiro aperto, di altezza generale? Fra le piattaforme della sinistra interna vincerà chiaramente quella che saprà offrire di più in termini di dinamismo politico e nei termini di una cultura di democrazia e socialismo innovativa e caratterizzata da apertura e forza di attrazione.

AMALDIAMO Aido Zanardo

ma «acqua». Vorrei parlare anch'io, dal punto di vista - sicuramente non marginale - degli speleologi.

Da sempre, quando si parla di carsismo o di grotte, il pensiero di molti corre all'immagine classica e romantica di un panorama colorato e illuminato, che avrà avuto occasione di osservare in cartolina o direttamente in qualche grotta turistica; probabilmente ognuno immagina questi ambienti distanti ed estranei al vivere quotidiano ed ignora che più volte nella sua vita avrà bevuto o berrà acqua proveniente da risorgenti di natura carsica. È poco noto infatti che buona parte del nostro territorio è essenzialmente costituita da terreni calcarei, nei quali il fenomeno conosciuto sotto il nome di carsismo svolge un'azione chimico-fisica che porta alla creazione delle grotte.

Queste sono direttamente collegate ai corsi d'acqua superficiali, i quali, attraverso piccole o grandi fessurazioni della superficie penetrano nel sottosuolo e spesso, dopo un percorso sotterraneo anche di parecchi chilometri, tornano nuovamente alla luce per mezzo delle risorgenze.

Per lungo tempo era opinione diffusa che il sottosuolo agisse da filtro naturale, ma ora è stato accertato e riconosciuto universalmente che il potere autodepurante di un sistema carsico è praticamente nullo e l'unico filtro è l'esigua copertura terrosa superficiale.

È chiaro allora che non trovando un adeguato filtraggio, l'acqua piovana trascina con sé tutto ciò che trova, anche sostanze inquinanti che la nostra cosiddetta civiltà dei rifiuti ha

seppellito assieme alla propria coscienza.

Gli speleologi ci tengono a dimostrare che non praticano solamente attività sportiva e di esplorazione delle buche cavità ma operano per studiare i vari problemi connessi a questi e non solo questi luoghi. Oggi, essendo il problema acqua un dramma non solo del Sud, ma anche del Nord e dello stesso Arco alpino, gli speleologi hanno intrapreso varie iniziative da merito offrendo la loro esperienza e conoscenza per contribuire se non a risolvere, ad arginare il dilagare dell'inquinamento idrico.

Agostino Capitano, Lovere (Bergamo)

Si riferiva solo ai processi regolati dal nuovo Codice

Egredo direttore, sono il dott. Roberto Scarpinato, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo.

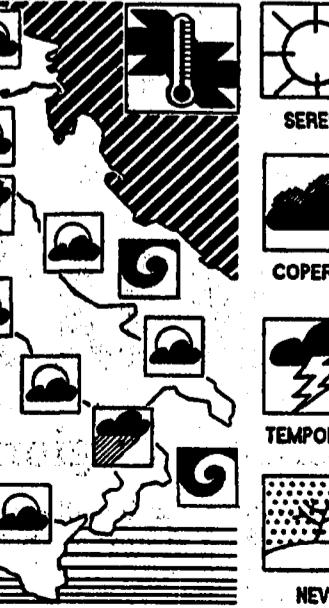
In data 9 ottobre 1990 ho rilasciato al giornalista Francesco Vitale una intervista registrata della durata di circa 15 minuti. Il giorno seguente a pagina 5 del quotidiano da lei diretto è stata pubblicata una stringata sintesi dell'intervista con il titolo: «Contro la mafia anche un referendum».

Nel riportare la mia risposta all'ultima domanda con la quale

Come arginare il pericolo dell'inquinamento dell'acqua

Gentile direttore, col fascicolo «Vivere meglio» l'Unità ha contribuito a smuovere il proble-

CHE TEMPO FA



Boziano	9 16	L'Aquila	13 20
Verona	9 17	Roma Urbe	17 24
Trieste	16 18	Roma Flumica	19 23
Venezia	11 19	Campobasso	12 16
Milano	8 18	Bari	15 27
Torino	6 18	Napoli	18 24
Cuneo	7 20	Potenza	14 18
Genova	13 24	S. M. Leuca	10 22
Bologna	11 20	Reggio	18 28
Firenze	17 23	Messina	18 26
Pisa	17 21	Palermo	21 24
Ancona	17 26	Catania	18 27
Perugia	13 22	Alghero	18 28
Pescara	22 28	Cagliari	20 24

Amsterdam	9 11	Londra	9 13
Atene	16 26	Madrid	12 18
Berlino	2 10	Mosca	2 4
Bruxelles	3 13	New York	4 16
Copenaghen	7 11	Parigi	10 14
Ginevra	9 14	Stoccolma	3 6
Helsinki	2 4	Varsavia	4 12
Lisbona	15 18	Vienna	7 15

TEMPERATURE IN ITALIA

Boziano	9 16	L'Aquila	13 20
Verona	9 17	Roma Urbe	17 24
Trieste	16 18	Roma Flumica	19 23
Venezia	11 19	Campobasso	12 16
Milano	8 18	Bari	15 27
Torino	6 18	Napoli	18 24
Cuneo	7 20	Potenza	14 18
Genova	13 24	S. M. Leuca	10 22
Bologna	11 20	Reggio	18 28
Firenze	17 23	Messina	18 26
Pisa	17 21	Palermo	21 24
Ancona	17 26	Catania	18 27
Perugia	13 22	Alghero	18 28
Pescara	22 28	Cagliari	20 24

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9 11	Londra	9 13
Atene	16 26	Madrid	12 18
Berlino	2 10	Mosca	2 4
Bruxelles	3 13	New York	4 16
Copenaghen	7 11	Parigi	10 14
Ginevra	9 14	Stoccolma	3 6
Helsinki	2 4	Varsavia	4 12
Lisbona	15 18	Vienna	7 15

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 12 alle 13.
Ore R. Radiopagine stampate: 10 (il rinnovamento della Cgil verso data Cisl, Intervista a Sergio D'Amico, 10.30 S.D. parlatore - «No» per tornare il governo vede un parlamentare male, L'opinione di Giulio Quarenzi, 11.30: Donne sfilano. Convegno con Ornella Vanoni, 11.30: Il processo. Si assiste. Con A. di Biacchi.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 90.800; Asolo 90.800 / 95.250; Bari 67.800; Belluno 101.550; Bergamo 90.300; Bergamo 91.700; Biella 108.000; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.800; Cosenza 90.000 / 103.000; Crotone 104.000; Cuneo 105.200 / 108.000; Cagliari 108.200; Caserta 91.800; Catanzaro 90.950; Enna 90.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.800; Forlì 87.800; Genova 105.500; Genova 88.500; Genova 105.200; Grosseto 85.500 / 104.800; Imola 87.800; Intra 80.200; Ivrea 100.500; L'Aquila 90.400; La Spezia 102.550 / 105.200 / 105.800; Latina 97.800; Lecce 97.800; Livorno 100.800 / 101.200; Lucca 108.000; Macerata 108.550 / 102.800; Mantova 107.800; Massa Carrara 105.650 / 105.000; Matera 91.000; Messina 90.050; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 87.800; Novara 91.300; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Pinerolo 107.750; Perugia 100.700 / 100.900 / 103.700; Peschiera 90.550; Pescara 105.200; Piacenza 108.000 / 107.200; Pistoia 90.000 / 95.200; Potenza 108.200; Pula 105.800; Reggio Emilia 92.000; Roma 94.500 / 91.000 / 105.500; Rovigo 94.500; Salerno 102.550 / 102.500; Savona 92.500; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Taranto 100.200; Terni 107.800; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trapani 103.250 / 103.250; Udine 105.200; Varese 90.800; Varese 90.400; Verona 105.050; Vicenza 97.800.

TELEFONO 06/6791412 - 06/6796530

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	7 numeri	6 numeri	Annuale	L. 295.000	Semestrale	L. 150.000
Estero	7 numeri	6 numeri	Annuale	L. 592.000	Semestrale	L. 298.000

Per abbonamenti versamenti sul c.c.p. n. 29572007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo previsto dagli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale ferialle L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1° pagina ferialle L. 2.613.000
Finestrella 1° pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1° pagina festivo L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Finanz. Legali - Conces. - Att. - Appalti Feriall L. 452.000 - Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie - pan. - Jutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPA, via Bertola 34, Torino, tel. 011 / 57531
SP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02 / 63131
Stampa Nigi spa: Roma - via dei Pelagosi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
(edizione teletrasmissa)
Stampa Ses spa: Messina - via Taormina, 15/c
(edizione teletrasmissa)

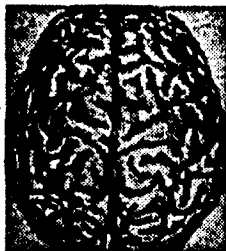
L'idea della fine della vita nel mondo di oggi viene rimossa ed esorcizzata sempre di più. I progressi della medicina hanno alterato gli aspetti classici del decesso

La morte dimenticata

Nella nostra società l'idea della morte è rimossa ed esorcizzata sempre di più. Un'aspettativa di vita più lunga spinge il singolo ad allontanare l'idea della morte. Il vissuto di morte diventa un fatto solitario tanto da rendere più incerti i confini tra vita e morte. I progressi della medicina hanno alterato gli aspetti classici della morte: bisogna stabilire di nuovo qual è il momento in cui la perdita irreversibile di una o più funzioni è il segno certo della fine di una persona. Ma soprattutto dobbiamo riprendere coscienza della nostra mortalità e reimparare ad accettarla.

ANNA MARIA BERNASCONI

Alcuni suicidi presentano un'anomalia nel cervello?



Scienziati americani e israeliani hanno scoperto una nuova anomalia nei cervelli di vittime del suicidio, una scoperta che potrebbe portare a migliori sistemi per identificare e curare persone inclini al suicidio, a quanto è stato reso noto oggi al convegno annuale della «Society for Neuroscience» in corso a St. Louis, nello stato del Missouri. Ricercatori della New York University e del Weizman Institute of Science di Tel Aviv (Israele) hanno confrontato le sostanze chimiche cerebrali di dodici persone che si erano suicidate e non erano sotto l'influsso di sedativi, con quelle di dodici persone decedute per diverse altre cause. E dopo molteplici analisi i ricercatori hanno scoperto che le cellule cerebrali dei suicidi contenevano un maggior numero di strutture proteiche, chiamate «mu opioide receptors», rispetto alle cellule cerebrali delle altre persone. Le più forti differenze sono state localizzate nelle aree cerebrali correlate alla funzione sensorio-motorica. I suicidi avevano inoltre il 50 per cento in meno di un altro tipo di «opioide receptor», chiamato «delta», in diverse regioni cerebrali tra cui l'area che controlla la memoria. «Adesso sarà forse possibile trovare una nuova famiglia di farmaci in grado di agire su questi recettori, facilitare la cura della depressione e prevenire il suicidio», ha detto il prof. Anas Elias, un neurologo della New York University e co-autore dello studio, sottolineando altresì la necessità di sviluppare le ricerche per superare gli ostacoli tuttora esistenti.

Il buco dell'ozono è il più ampio mai misurato

Il «buco dell'ozono» sull'Antartide, apertosi come tutti gli anni nel mese di settembre, è il più ampio finora misurato: è quanto è emerso dal terzo «Workshop sull'atmosfera antartica» svoltosi presso l'Istituto

per l'agrosilvicoltura del Cnr, a Porano. Nel corso del seminario, al quale hanno partecipato anche studiosi russi ed americani, è stata inoltre messa in evidenza l'importanza dei dati raccolti in Antartide per capire l'evoluzione dei fenomeni climatici e meteorologici riguardanti tutti i continenti. Le regioni polari, è stato detto, costituiscono infatti un formidabile laboratorio naturale, poiché in esse sono esaltati gli effetti di cambiamento globale del clima del pianeta. I ricercatori italiani che partecipano alle ricerche finanziate dal programma nazionale di ricerca in Antartide per il settore della fisica dell'atmosfera hanno illustrato i risultati dei lavori condotti nel corso delle cinque spedizioni finora compiute. Una nuova spedizione partirà a novembre.

Scoperta una catena di vulcani sottomarini nel Pacifico

Una catena di una decina di vulcani sottomarini lunga 16 chilometri è stata scoperta nell'oceano Pacifico, lungo le coste statunitensi. La catena, che si estende a 500 chilometri dalle coste dell'Oregon, comprende vulcani alti in media una trentina di metri e con un diametro alla base di 600 metri. È stata scoperta per caso, durante una ricerca condotta dai geologi del Ministero statunitense per gli oceani e l'atmosfera per studiare l'incontro tra le placche tettoniche in corrispondenza di Juan De Fuca, al largo della costa dell'Oregon e dello stato di Washington. Secondo i geologi, i vulcani si sono formati recentemente. La catena non era stata infatti individuata nel corso di uno studio condotto nel 1901 in quello stesso punto dell'oceano, e anche la lava depositata sul fondo sembra molto recente. «Per la prima volta», ha rilevato il responsabile della ricerca, il geologo Robert Embley, «stiamo testimoniando di un fenomeno di accrescimento del fondo marino».

Nasce Ecocerved, banca dati per il controllo dei rifiuti

Su circa 27 milioni di tonnellate di rifiuti solidi speciali che costituiscono il 75,8 per cento dei rifiuti di origine industriale, quasi 9 milioni (pari al 34 per cento) possono essere riciclati. Anche il 51,1 per cento dei cosiddetti rifiuti speciali assimilabili agli urbani e l'8,9 per cento dei rifiuti tossici e nocivi possono essere riciclati. Queste sono alcune delle valutazioni fatte dalla Ecocerved, società costituita dalla Cerved (società d'informatica della camera di commercio italiana) e da Nuova Ecologia (azienda controllata dalla Lega delle Cooperative). La Ecocerved ha presentato la sua banca dati ieri nel corso di una conferenza stampa che si è svolta all'Hotel Ambasciatori di Roma. La banca dati comprende la descrizione di tutti i prodotti di rifiuto di origine industriale e le informazioni relative alla loro origine e alle quantità presenti attualmente sul territorio nazionale e i dati relativi alle modalità di trasporto, smaltimento e riciclaggio. Inoltre, il catalogo viene continuamente aggiornato sul campo per tenere conto dell'evoluzione produttiva.

CRISTIANA PULCINELLI

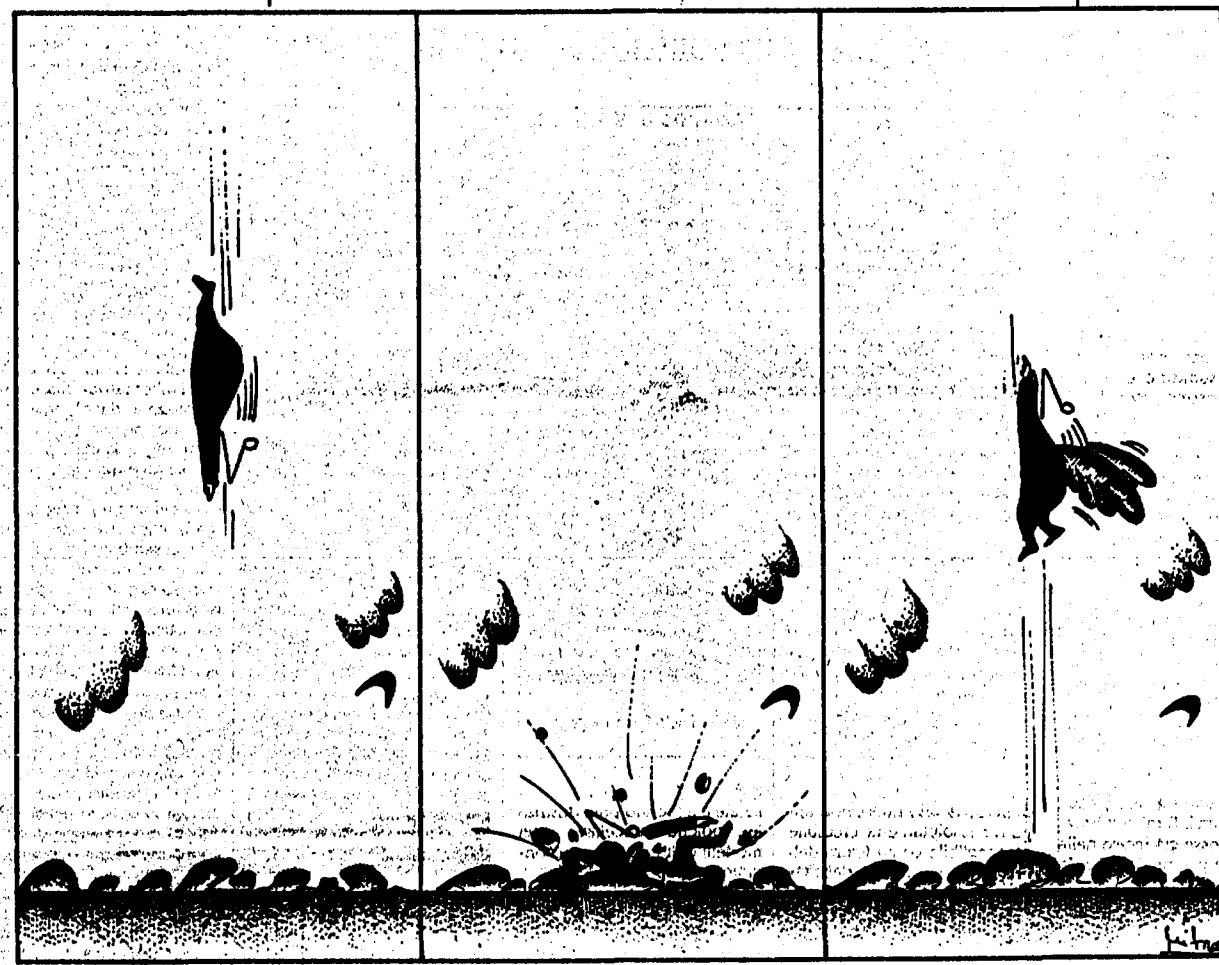
Norbert Elias, nel libro *La solitudine del moriente*, afferma che ciò che distingue gli uomini dagli animali di fronte alla morte è che solo essi hanno coscienza di morte. E aggiunge: «In realtà non è la morte ma la coscienza di morte a costituire un problema per gli uomini». Mai come oggi questa coscienza di morte è rimossa, esorcizzata, medicata. Contestualmente mai come oggi è messa in discussione la stessa realtà di morte. La rimozione individuale e collettiva dell'idea di morte trova sostegno in una società civilizzata, che privilegia la individualità e la sua affermazione positiva, che tende ad isolare o a mascherare malattia e sofferenza e ad erodere le stesse manifestazioni del lutto.

Parimenti una aspettativa di vita più lunga e più prevedibile spinge il singolo ad allontanare l'idea di morte. Così la medicalizzazione della vita invade, ma non sconfigge, il processo mortale: si muore in ospedale anche se una morte è annunciata e le terapie inefficaci. Il vissuto di morte diventa un fatto solitario e ovattato a tal punto da rendere più incerti i confini tra vita e morte.

Ma i progressi della medicina hanno fatto di più, scomponendo gli aspetti classici della morte: assenza di coscienza, circolazione e respirazione. Arresto di circolo, respiro e funzioni cerebrali prima della diffusione delle rianimazioni erano eventi indistinguibili ed in rapida successione, qualunque fosse la causa prima della morte. Oggi cuore e polmoni possono essere artificialmente sostituiti, pur in presenza di una perdita totale ed irreversibile del cervello. Si è in presenza di una decapitazione «fisiologica» con apparenza di vita. Diventa perciò meno comprensibile la realtà stessa di morte.

L'atteggiamento sociale basale tra il rifiuto di morte e la domanda di certezza di morte. Ne è coinvolto anche il legislatore. La fine di un essere umano non è solo sentimenti e affetti. Sono in gioco diritti personali, ricadute sociali e giuridiche, tutela di sentimenti diffusi. Reazione sociale ed eventi concreti sono inscindibili nella definizione delle regole. Le prime regole di polizia mortuaria nacquerono alla fine del 1700, quando casi rari di «morte apparente» durante epidemie di colera e peste divennero fatto collettivo per la amplificazione creata da una fiorente letteratura macabra. Si istituirono luoghi pubblici di osservazione del cadavere, gli obitori - e si stabilirono per legge i tempi di sepoltura. Entrò successivamente nella pratica la certificazione medica e l'uso di strumenti.

In tutti i tempi le linee concrete di intervento riguardo la morte si basano sul principio di stabilire il momento nel quale la perdita irreversibile di una o più funzioni è il segno certo della fine di una persona. Il confine tra vita e morte è quel punto di non ritorno in cui l'organismo cessa di funzionare come unità coordinata



ed integrata. Tradizionalmente il momento di morte è identificato con l'arresto del respiro e del cuore. L'ultimo atto respiratorio, spesso sospirato, si presta anche a raffigurare la concezione animistica di vita umana. Ma circolo e respiro, pur essendo funzioni indispensabili, non sono vita. Possono essere momentaneamente sospese o artificialmente mantenute, senza che l'individuo sia dichiarato morto. La identificazione di un essere umano vivente con attività vegetative e cognitive. Le prime concordanze alla unicità vitale del corpo. Le seconde lo collocano nella specie uomodonna, assolutamente distinguibile da qualsiasi altro essere vivente.

Da questa definizione di vita umana discende la definizione di morte, ed in entrambe sono inscindibili e strettamente intrecciati mente e corpo, pensiero e vitalità. L'organo non vicariabile e depositario di tut-

te queste funzioni è il cervello, sistema critico di un essere umano come persona e vivente. La perdita totale ed irreversibile delle funzioni del cervello è la morte dell'individuo.

Esso comprende, oltre alla morte cosiddetta cerebrale, la morte tradizionalmente intesa. Assenza di circolo e respiro sono mortali solo quando perdurano il tempo necessario a creare lesioni cerebrali irreversibili. Sono perciò segni indiretti di morte. I veri segni diretti di morte sono quelli cerebrali, che non si ricercano abitualmente, essendo sufficienti e più facilmente riscontrabili quelli cardiorespiratori, ma soltanto quando queste due ultime funzioni sono artificialmente mantenute. La diagnosi di morte cerebrale, eseguita nelle rianimazioni, non modifica il concetto di morte ma indica criteri di accertamento in condizioni particolari. I segni più importanti si basano sulla assenza di funzione del tronco

cerebrale, parte nervosa di connessione tra corteccia (attività cognitiva) e corpo e depositaria di fondamentali centri regolatori del corpo (respiro, temperatura, equilibrio metabolico e ormonale).

La morte così intesa è condizione molto diversa dal coma, dove sono scomparse solo le attività superiori di pensiero e di coscienza. È il caso di Mary Quinlan alla quale, su richiesta dei parenti, furono sospese le terapie e il cui corpo, ammoscato e accudito, cessò di funzionare dopo molti anni. Solo allora ne fu certificata la morte. I criteri di morte sono validati in sede scientifica a livello mondiale, riconosciuti per legge e in sede legale affermati in pronunciamenti ufficiali della Chiesa. In Italia sono contenuti nella legge n. 644/75 sul prelievo di parti da cadavere a scopo di trapianto terapeutico. Quali allora le incertezze ed i dubbi? Se sono poco sostenibili criti-

che scientifiche ai criteri di morte cerebrale premangono preoccupazioni e incertezze a cui va data risposta.

Tra queste l'associazione morte cerebrale-trapianti che, così come formulata nella legge del 1975, ha favorito speculazioni sulla fine anticipata ed utilitaristica di una vita umana per un'altra vita in pericolo. La diagnosi di morte deve precisare dal destino del cadavere. Questa impostazione etica ha sostenuto la scelta dei deputati di appurare legislativamente l'accertamento di morte dalle norme che regolano il prelievo per trapianto. Certezza di morte è diritto di ciascuno. Su questa base non possono che esservi comportamenti uniformi, a garanzia che nessuna ragione può giustificare l'interruzione di terapia se vi è ancora speranza di vita. Chiarezza e rigore debbono venire dagli stessi medici. Parole pietose quali «È in coma - Sta morendo» quando è già

sopravvenuta la lesione totale ed irreversibile del cervello, sono sbagliate e crudeli. Alla perpetuazione di inutili terapie si aggiunge dolore quanto illusorio speranza. Il dibattito su questo tema delicato e coinvolgente si è esteso fuori dalle aule parlamentari, a volte con toni faziosi o su palesi falsità.

L'esigenza di attivare una diversione diversificata e al contempo approfondita e documentata, la complessità di valori in gioco ha investito molti centri di bioetica. Tra questi l'Istituto Gramsci ha prodotto un dossier monografico a più voci: legislatori, filosofi, medici, ricercatori. La risposta ai legittimi timori ed alle incertezze sta anche nel rigore delle regole e nella diffusione di conoscenza. Persiste un atteggiamento culturale che preferisce disquisire della morte piuttosto che affrontarla. Forse, al fondo, dobbiamo riprendere coscienza della nostra mortalità e reimparare ad accettarla.

Tanatologia: come curare il malato inguaribile

Disegno di Mitra Divisani

SILVIA RUTIGLIANO

«La morte e morire: educazione tanatologica», è uno dei temi affrontati dal III Congresso nazionale della Società italiana di cure palliative (Sicp), che si è svolto ad Assisi nei giorni 27 e 28 ottobre scorso. La medicina palliativa cura i malati inguaribili ed ha come obiettivo il controllo dei sintomi fisici e il sostegno dei problemi psicologici, emotivi e spirituali di questi malati. Questa disciplina tende a riunire quei contenuti scientifici, culturali e umani che fino a qualche tempo fa venivano trascurati quando la guarigione non era più perseguibile.

Il tema della tanatologia è stato trattato in una tavola rotonda presieduta dal dott. Giorgio Di Mola, membro del Consiglio direttivo della Sicp in qualità di coordinatore scientifico.

Dottor Di Mola, che cos'è la tanatologia?

Letteralmente, tanatologia significa studio sulla morte, (dal greco thanatos = morte = logos = studio), ma non è solo questo. E come potrebbe esserlo, visto che morte è in fondo un concetto astratto? Lo studio che intraprende il tanatologo comprende tutti i fenomeni e gli aspetti culturali connessi alla morte. Soprattutto prende in considerazione il morire, inteso come evento in evoluzione; parte del vivere, delle trasformazioni comprese nei processi di maturità, malattia e morte biologica degli esseri viventi. Aspetti molto importanti, riportati dalla letteratura straniera - gli anglosassoni hanno ancora molto da insegnarci anche in questo campo - sono per esempio gli studi relativi alla prevenzione dell'ansia legata all'idea di morte ed ai relativi fenomeni di angoscia e paura.

Come si realizza questa scienza in una società che ha difficoltà ad affrontare l'argomento morte?

La ricerca in questo campo implica un'attenzione costante ai cambiamenti culturali, all'evoluzione del pensiero, alla filosofia, che rispetta il «forzo dell'essere umano alla scoperta del suo significato esistenziale e quindi della sua morte. Implica uno sforzo emotivo e psichico importante, quando si tratta di seguire da vicino la nascita e l'evoluzione dei fenomeni apporatori di morte e le malattie inguaribili. Implica lo studio del lutto e della ritualità, utilizzando strumenti antropologici, e infine le manifestazioni della morte nel comportamento animale e nelle arti. Come si vede, quindi, tanatologia non è un termine funebre, provocatore di scongiuri o evocatore di immagini macabre e ripugnanti, ma una disciplina estremamente ricca e complessa, alla quale il medico, la persona di cultura non può non far riferimento, se vuole considerare più completa la sua preparazione professionale ed umanistica.

Si può fare qualcosa di concreto per spezzare il tabù della morte?

Certamente. Vorrei segnalare un'iniziativa dell'Associazione Assurmo: questa associazione, costituita da studiosi di diverse discipline, ha stilato una bozza di «Manifesto per l'educazione sulla morte» nel quale si sostiene proprio la necessità e la possibilità di modificare sostanzialmente alcuni preconcetti e linee culturali nei riguardi di generale dei fenomeni di perdita e della morte in particolare. Questo dovrebbe essere fatto attraverso un programma di educazione che raggiunga una vasta popolazione, prevalentemente nell'età evolutiva, tesi sia ad un approfondimento teorico sia, soprattutto, al miglioramento della società nel rapporto con la propria e l'altra sofferenza.

State tranquilli: pioverà. Ma solo sul bagnato

La siccità è ormai un problema mondiale. Gli scienziati riuniti a Ginevra per la Conferenza sul clima cercano di capire che cosa accadrà se la temperatura si alzerà ancora

PIETRO GRECO

GINEVRA. «Quest'estate siamo stati ad un passo dalla decisione di chiudere molte delle nostre centrali nucleari», ammette Jacques Sircoulon. La platea di 500 scienziati di oltre 100 Paesi ha un sussulto. Come mai? Una serie di incidenti, la minaccia di attentati a catena? No. Tutt'altro. «Per la siccità. Le piogge sono state scarse e nei nostri fiumi non c'era acqua sufficiente a garantire il sistema di raffreddamento delle centrali». Il cuore del suo sistema energetico,

vanto e ricchezza della Francia, stava dunque per fermarsi. E a causa di un motivo banale. Ma la mancanza d'acqua è proprio un motivo banale? Mica tanto. L'allarme ormai viene da più parti. In India migliaia di villaggi da mesi non sono privi del tutto. Come denuncia 77me solo qualche fortunato riesce ad acquistare acqua potabile al prezzo, proibitivo, di 800 lire al litro. Nel Sahel la siccità dura da due decenni e il Sahara guadagna 70mila chilometri quadrati ogni anno.

Nel Mid-West degli Stati Uniti come in Cina l'aridità comincia a minacciare i raccolti. In Unione Sovietica il grande lago Aral si è ridotto ad un terzo. In Messico trenta milioni di persone sono costrette a bere acqua non del tutto sicura. Ad Agrigento sono anni che l'acqua è razionata e a Napoli, in mancanza di meglio, l'acquedotto cittadino invia nelle case acqua colorata. L'intero pianeta ha sete. L'acqua non è più una risorsa illimitata. Ma un bene prezioso. In grado, come il petrolio, di innescare pericolosi conflitti. Tra vecchi amici: India e Bangladesh sono ai ferri corti per il diritto su alcune riserve di confine. Come tra vecchi e nuovi nemici. Israele e Giordania vogliono abbattere allo stesso fiume, il Giordania. Mentre già prima che scoppiasse la crisi del Golfo, Turchia ed Irak avevano aperto un contenzioso per i diritti di prelievo e di uso delle acque dell'Eufrate.

Perché l'acqua è diventata un bene introvabile? Piove forse di meno? Il clima sta cambiando? È colpa dell'effetto serra? Domande importanti. A cui la Seconda Conferenza Mondiale sul Clima, organizzata congiuntamente dal Programma ambiente delle Nazioni Unite (Unep) e dall'Organizzazione Meteorologica Mondiale (Wmo) ha dedicato buona parte dei suoi primi giorni di lavoro. E a cui scienziati di diversa estrazione e di diversa origine, tra cui il francese Sircoulon, il canadese McBean, lo statunitense Shukla, hanno tentato di dare risposta.

«Si certo, negli ultimi anni su molte zone è piovuto di meno», afferma McBean mostrando i suoi grafici pluviometrici, «ma è altrettanto vero che in molte altre è piovuto di più. Nel Mediterraneo la crisi delle precipitazioni è stata acuta. Mentre in Scandinavia le piogge sono aumentate. In Florida si lamentano di aver ricevuto

dal cielo il 10% in meno delle acque. Ma in California è successo il contrario». Nulla si sa di cosa sia avvenuto sugli oceani. Ma sui continenti dell'intero emisfero nord, fa notare Sircoulon, le precipitazioni sono aumentate. Mentre sono diminuite ai tropici. La situazione delle coste mediterranee, comprese quelle francesi e italiane, è un'eccezione, spiegabile con la loro particolare ubicazione. Soggetta alle fluttuazioni di quella vasta zona anticiclonica che si è stabilita da 20 anni sul Sahel. La siccità sulle coste settentrionali del Mediterraneo non è una novità. Tuttavia quella del 1989 è stata eccezionale. Anche se ha almeno due precedenti in questo secolo. Nel 1949 e nel 1921.

Insomma, non è che nel mondo piove di meno. E che, almeno così pare, si è avuta una redistribuzione delle piogge. Forse temporanea, forse di più lungo periodo. Chi può dirlo? «Dobbiamo ammettere ha

sostenuto l'americano James Baker «che del ciclo delle acque, del suo rapporto col clima, della sua variabile distribuzione nello spazio e nel tempo abbiamo solo una conoscenza qualitativa». A disposizione, si calcola, abbiamo almeno 40mila miliardi di metri cubi di acqua dolce all'anno. Pari a circa 22mila litri di acqua al giorno per ciascuno degli abitanti del pianeta. Ma allora perché la mancanza d'acqua è diventata un problema mondiale? Per almeno tre motivi. Perché buona parte di quest'acqua è difficilmente accessibile. E la restante non sempre si trova al posto giusto nel momento giusto. Insomma, vuol per causa della natura vuol per causa dell'uomo, è mal distribuita. Di fatto un cittadino canadese ha a disposizione oltre 300mila litri d'acqua al giorno, tutta bella pulita e bevibile. Mentre ad un Kenyota ne sono concessi appena 1600 litri, di cui meno di un terzo è bevibile. Il secondo

motivo è che la crescita demografica sta sconvolgendo i regimi idrici. Spesso concentrando la domanda in quelle zone dove è massima la difficoltà di reperirla. Il terzo motivo è la cattiva gestione che l'uomo fa della risorsa acqua. Inquina le falde, devia i fiumi, innalza dighe senza curarsi del danno che provoca ai cicli dell'acqua. Negli Stati Uniti la rete di distribuzione dell'acqua potabile ha perdite che ammontano al 50%. Idem in Italia. Semplici interventi consentirebbero perdite inferiori al 10%. Ma cosa accadrà domani, se il previsto inasprimento dell'effetto serra farà innalzare la temperatura media del pianeta? In fondo è a questa domanda che i relatori alla Conferenza sono chiamati a rispondere. Il riscaldamento dell'atmosfera accelererà il ciclo dell'acqua, sostiene Sircoulon. Questo significa che quel 0,14% delle acque totali del pianeta che staziona in atmosfera avrà un ricambio più veloce con quel

2% che sta sulla terra e quel 98% che, in buona parte, riposa negli oceani. «Ma significa anche che le evaporazioni, e quindi le piogge, cresceranno. Le previsioni sono tra il 7 e il 15%. Ma questo non significa che l'inasprimento dell'effetto serra tra i tanti guai che presumibilmente combinerà, risolverà almeno il problema dell'acqua. Anzi. La distribuzione delle piogge sarà, ancora una volta, disomogenea. Certo in molte zone pioverà di più. In Norvegia si aspettano piogge più abbondanti di almeno il 10%. Ma in non poche zone della Terra pioverà di meno. Tra quelle a rischio ancora una volta il Sahel (con ripercussioni sulle coste del Mediterraneo). Che potrebbe subire conseguenze molto gravi, dicono alla Fao. Perché nelle zone aride del mondo per far fronte ad una diminuzione del 25% delle piogge occorrerà aumentare di 4 volte il recupero di acqua per conservare le attuali, scarse disponibilità.

Le polemiche sulla «Piovra 5» sembrano non avere mai fine. Anche ieri forti contrasti tra i dc nel consiglio d'amministrazione Rai

Gabriele Lavia, che sta allestendo «Zio Vanja» a Venezia, ci parla di Cechov e dei suoi sogni d'infanzia «Volevo disegnare cartoons, altro che teatro...»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Pasolini, il rimpianto

Riflettendo a quindici anni dalla morte Denuncia «del conformismo interclassista» e dell'«omologazione repressiva» Scandalizzarsi in solitudine sino alla fine

Quando, nei suoi anni estremi, tra il '73 e il '75, Pasolini prese a svolgere la sua tematica «corsara» e «luterna», scrisse, tra l'altro, che l'Italia stava vivendo un processo di adattamento alla propria degradazione. E aggiungeva (si tratta della famosa abitura alla sua Trilogia, e della rivelazione del significato del suo testamento). «Devo ammettere che anche l'essenziale accenti o l'aver drammatizzato non presentava affatto dall'adattamento o dall'accettazione. Dunque io mi sto adattando alla degradazione e sto accettando l'inaccettabile. Manovro per ristimare la mia vita. Sto dimenticando com'erano prima le cose».

Questa sofferenza sua lacerazione ebbe, per molti, un lacerante effetto. Era difficile, infatti, non condividere la sua denuncia nei confronti del trionfante, edonismo consumista, del già egemone «conformismo interclassista». Ma era altrettanto, e anche più arduo, accogliere le argomentazioni con cui egli veniva denunciando quell'«omologazione repressiva», quella «mutazione antropologica». Forse, era impossibile che, a rendere impossibile qualunque tipo di consenso, egli facesse precisamente l'impossibile. Nella sua volontà di drammatizzazione e di scandalo erano troppo rilevanti quelle manovre di riabilitazione della sua vita, passione e filosofia, per concedere spazio a un vero dialogo, a un confronto. Dinanzi a un mondo «scandaloso», sentendosi «scandalizzato», analogo di «scandalizzare», proclamava di voler correre a fondo il «fascio di essere anche ingeneroso e conformista (come è sempre qui) e scandalizzato, e si fa, quindi, portavoce di un sentimento comune e maggioritario, non privo di qualunquismo». Ma quel «sentimento», per quanto postulato come maggioritario, per quanto declinato in modi eventualmente qualunquistici, aspirava a essere gestito in una assoluta so-

litudine tragica. E così è avvenuto, sino alla tragedia solitaria della sua morte.

A torto o a ragione, in quegli anni, non tenevamo affatto a scandalizzarci, e ci riuscivamo benissimo. Ne eravamo quasi orgogliosi, convinti come eravamo, in tanti, che quello che allora si designava, da circa un decennio, come neocapitalismo, e che a me piaceva anche definire come capitalismo impazzito, seguiva, senza sorprese, per una sua interna logica necessaria, nella sua stessa follia, premesse conosciute e sperimentate come assolutamente ovvie. Avevamo nutrito minori illusioni, probabilmente. E ci sembrava sufficiente ricorrere ai classici, e ci bastava persino i soliti vulgari francofortesi, per comprendere come consumismo e omologazione fossero iscritti, da sempre, per storica natura, nella fatale marificazione planetaria. La critica a quello che si definiva, sempre allora, correntemente, il sistema, implicava, per molti di noi, per me in ogni caso, una certa freddezza diagnostica e, per dirla molto schematicamente, inclinava a pensare che la pervasività del dominio capitalistico, con il suo approccio pienamente dispiegato alla storia universale, alla marziana interdipendenza generata dal mercato mondiale, dovesse comportare, nel suo stesso compimento, non un terminale imborghesirsi del pianeta ma, attraverso questo, in ultima istanza, il suo proletarizzarsi. E mi sembrava che tutto fosse già inciso nelle primissime pagine del Manifesto, a volerlo soltanto rileggere con un po' di attenzione paziente.

Un punto, in ogni caso, era fermo. Non c'era nessun rimpianto, per noi, almeno per me, per com'erano prima le cose. Quel «cacherino» dalla vita inaffrettabile, fiero del suo modello culturale di borgate che screditava la ricchezza con un «riso naturaliter anarchico», pur essendone rispettoso, ma con un rispetto



Sopra, a fianco e a destra, tre immagini di Pier Paolo Pasolini sui set dei suoi film negli ultimi anni della sua vita

di persona «estranea», non appariva assolutamente credibile, e accoglibile come figura dell'«altre vita», della «felicità vissuta». E nell'infelicità del giovani nuovi, con tutte le loro nevrosi, c'era una «frustrazione sociale» in cui affiorava pure, in modi necessariamente dolorosi e traumatici, una nuova coscienza sociale.

Quando Pasolini dichiarava al suo Gennarillo, con pedagogico zelo, che «il salto tra il mondo consumistico e il mondo paleoindustriale» era «ancora più profondo e totale che il salto tra il mondo paleoindu-

striale e il mondo preindustriale», egli cancellava quei modelli «naturali» arcaici (contadini e artigiani, feudali e sottoproletari), che gli suscitavano una così struggente «nostalgia della povertà», mi pareva che, a volersi proprio scandalizzare, c'era da scandalizzarsi, piuttosto, di questa mitizzazione estetica della secolare miseria italiana. Appariva inquietante, allora, come diventassero subito genio immaginosamente infido il Palcoscenico, le Luciole e l'Obbedienza - e come la famosa proposta di «sospensione» del-

la media dell'obbligo e della televisione fossero paurosamente congiunte all'enciclo del sano e beato analfabetismo perduto, che la bella Italia del ventennio fascista aveva rispettato, intatto e innocente, nei suoi presunti paradisi rurali e periferici in una reclusa subalternità di male fantastici buoni selvaggi.

Non sono soltanto vecchie polemiche, però, queste. Credo che ancora oggi siamo qui a discutere, o dovremmo essere qui a discutere, in sostanza, se questa «omologazione» sia leggibile e praticabile come un'astuzia della ragione, che impone, attraverso l'irrompere degli emarginati di sempre alla «storia borghese», una coscienza storica concreta, una responsabilità di scelte finalmente possibili. Pasolini lamentava che l'«alternativa» fosse «monopolizzata dalla «coscienza di classe» proletaria», - la quale, proseguiva, «detesta i sottoproletari e quindi, borghesemente, le «culture popolari», verso cui non ha mai espresso una politica decente». Al contrario, ci sembrava che ci fosse, in giro, e che ci sia rimasto, un eccesso di culto per il popolare, il folklorico, il dialettale, il localistico. E questo culto regressivo produce, anche più oggi che ieri, effetti devastanti,

non in Italia soltanto, e non soltanto in Europa. In ogni caso, siamo ancora qui a dibattere, a dibatterci, tra «sviluppo» e «progresso» - se siano conciliabili, se siano incompatibili, se si implicino indissolubilmente.

In una pagina, apparsa dopo la sua morte, Pasolini esortava all'«imperterrito esercizio della ragione». Ma era intanto convinto, per un suo insolubile dissidio, che ne ha percorso tutta l'opera, che «i sentimenti non si possono cambiare». E precisava che «sono essi che sono storici». Ma, appunto, i sentimenti, essendo storici, possono cambiare, devono cambiare. I sentimenti cambiano.

Il Pasolini «corsaro» e «luterna» fu probabilmente l'ultimo apocalittico radicale, e più precisamente, in un orizzonte che gli appariva ormai deprivato di ogni autentica dinamica e dialettica, il profeta dell'«ultima delle rovine, rovina delle rovine». La sua dolente «cessazione di amore» per i giovani era una «cessazione di amore per la vita». Era un «sentimento» davvero mortalmente irreversibile, era pulsione di morte. E questa fa ancora problema, di fronte ai giovani, per noi, i vecchi padri, che a Pasolini siamo sopravvissuti.



Post-cubismo in bianco e nero per un realista disperato

ENRICO GALLIAN

Pasolini possedeva una passione insana per la pittura. Una passione fuorviante cominciata nella notte della sua letteratura quando girava per le campagne friulane. Giava quelle campagne in bicicletta e partecipava a premi letterari, presieduti da critici d'arte e pittori.

A Venezia, il 29 marzo 1947 vinse il premio dell'Angelo, un premio per liriche in friulano e veneto organizzato da critici d'arte e pittori Adoperando gli oli, accanto a materie naturali, succhi d'erbe, caffè latte, dipingeva lui stesso la sua passione adolescenziale per la pittura era tutt'altro che sopita. Passione cominciata durante la frequentazione con il pittore Giuseppe Zigaina che aveva conosciuto a Udine, in occasione di una mostra collettiva, nel 1945. Vi espongono entrambi.

Il loro sodalizio non era favorito unicamente dalla comunanza regionale: Zigaina, da Cervignano, accompagnava Pasolini in bicicletta nelle ricerche glogologiche per i borghi della pianura. Da questo sodalizio nacque un volumetto, «Dov'è la mia patria»: poesie pasoliniane scritte fra il 1948 e il 1949, stampate con disegni di Zigaina, per le edizioni dell'Accademia, nel 1949.

Il post-cubismo di Zigaina, accanto allo sperimentalismo di Pasolini il post-cubismo era lo stile con il quale i realisti italiani, in quegli anni di intellettuale fervore, scoprivano l'Europa, era anche lo stile in cui venivano messe a sintesi fede politica e verità morale. Era insomma uno stile epico quello stesso epico che Pasolini inseguiva nello scenario del Friuli. E anche passione comune, specchiata nella pittura di Zigaina. «L'aria tumefatta e festosa / dei tuoi primi quadri, dove / il verde un verde quasi bambino / e il giallo un'indurita cera...» In quella pittura vanno a fusione slanci ideali e un giuoco / a sfere d'erbe, di sterc, che il vento / rimescola...» È l'indizio d'una cultura nuova, nella quale il post-cubismo finiva incenerito dal naturalismo padano, dalla sensibilità panica, quasi mistica, per il dato fisico e il dato esistenziale. L'indurita cera della pittura di Zigaina era corrispettivo all'indurita ugoletta del «parlante» friulano.

Questo post-cubismo, quando venne a Roma, Pasolini lo ritrovò a Portonaccio nelle asfaltate e bitumose facciate delle case e nelle raschiate di colore del Tiburtino III e del Quarticciolo nelle schiumanti loquole dei parlanti romani, sottoproletariato urbano e malvivito che di notte giocava a zecchinetta in spazi angusti. Pasolini volle applicare alle immagini filmiche quel bianco e nero di Picasso in Guernica,

quel volumetrico cezanniano dei paesaggi e quel manieristico melodrammatico raffigurare della sceneggiata popolare. Prendendo a prestito il titolo compositivo del Cristo morto del Mantegna e dell'impianto scenico di Rosso fiorentino e del Pontorno, tradendo così l'originario amore per il post-cubismo, Pasolini si dette alla gozzoviglia giottesca, facendo man bassa di tutto quello che era mistica contemplazione della pittura del Due-Trecento. In questo universo orrendo romano, una sola volta ritornò all'antico amore per le materiose potenze ordinarie sui quadri il protagonista di Teorema. Ma fu un attimo, un alito di vento passeggero. Poi, come scordandosi di Caravaggio, si impegnò a fondo nell'elaborazione del lutto contribuendo anche figurativamente al reale problema che lo aveva impegnato nel dopoguerra: quello della rappresentazione reale nel soggetto pittorico. L'elaborazione schizofrenica del lutto non poteva essere resa né dal post-cubismo, che era un ibrido conurbato tra astrazione e realismo, né dall'assunzione duchampiana dell'uso dei materiali poveri per drammatizzare gli stessi e per caravaggescamente far saltare di più le idee che poggiavano sulla terra e non, come nella mistica medioevale, sulla simmetria: Gadda quando poteva, anche se pigro, andava a Santa Maria del Popolo ad ammirare i piedi caravaggeschi definendoli con lo sguardo di vera carne e sportezza, così anche Contini Longhi, Landolfi Penna forse li avrebbe voluti ammirare nelle latrine.

Così le primissime intuizioni pasoliniane si mescolano nello sconvolgimento delle classi ad opera del consumismo. Cantore iniziale del bianco e nero e del giallo ossido scrostato delle borgate, di quell'albagata devastante del corpo degli adolescenti della periferia, Pasolini, per devianza pittorica, fece propria la figuratività sociale del monito, dell'invettiva, del proclama della pittura che dipingeva il reale, quello «vero». Per polemica, e solo per polemica, aumentava l'allontanamento di se stesso dalle classi dominanti cercando l'indignato per differenziarsi. In fondo, come pittore, fin dalle sue prime prove aveva deciso di dipingere il contrario della pittura di regime e della borghesia. Divenne così un francescano del colore. E il nero di vile, il grigio secco, il carnicino e le terre della scuola romana non fecero in tempo a prendere il sopravvento. Ma con grande ferezza e con superba intuizione. E con quel tanto di mala grazia che definisce rivoluzionario un intellettuale consapevole di operare in un dopoguerra borghese e post-fascista. Come diceva lui.

Tutti gli inediti del poeta Storia di uno scandalo al Petrolio

A quindici anni dalla morte, esistono ancora numerosi inediti di Pier Paolo Pasolini. Sono poesie, racconti, saggi, testi teatrali e sceneggiature. Ma, soprattutto, è ancora inedito un romanzo incompiuto, *Petrolio*, al quale l'autore lavorò negli ultimi tempi e che viene considerato il suo capolavoro dai pochi che l'hanno letto. Vediamo perché esso è ancora inedito e perché dovrebbe essere pubblicato.

di questo inedito di valore tanto rilevante non finiscono qui. Graziella Chiarcosci, infatti, poco più di un anno fa decise di non conservarlo fra le mura della propria casa - che poi era stata di Pasolini fino alla morte - ma lo diede in consegna al Gabinetto Vieusseux di Firenze, certamente più attrezzato di un'abitazione privata per la conservazione di un manoscritto tanto prezioso quanto desiderato dagli editori. In questo modo, dunque, *Petrolio* ha finito per essere un testo morto, inaccessibile a chiunque voglia - anche solo per motivi di studio - conoscerlo. Di contro, esiste a Roma un prezioso ed efficiente Fondo Pier Paolo Pasolini il quale non solo conserva tutte le carte dell'autore, ma le offre in lettura a chiunque sia interessato a studiarle. In altre parole, con l'ausilio di qualche accoglimento tecnico-conservativo, *Petrolio* avrebbe potuto essere destinato al Fondo Pasolini, dove almeno gli studiosi avrebbero potuto leggerlo. Dove esso avrebbe potuto continuare a essere vivo, in altre parole.

La questione degli inediti, delle pagine postume, delle sistemazioni critiche dei testi sparsi degli autori scomparsi, però, sembra essere uno dei nodi centrali dell'arte nell'epoca del mass-media. È ancora fresco il ricordo dell'uso non propriamente corretto che un settimanale ha fatto di alcune lettere di Italo Calvino; ma qualcosa di simile accadde anche a Montale (per non prendere in considerazione il «voglio che si sollevi all'indomani della morte di Renato Guttuso, tra casi familiari e conversioni pilotate»). Ma ci sono anche

esempi, per così dire, opposti: che cosa dire del povero Ennio Flaiano di cui, dopo la morte, sono state pubblicate carte, scarabocchi, appunti, liste della spesa e qualunque cosa fosse possibile vendere a buon prezzo come inedito?

Ma torniamo a Pasolini, per cercare di tracciare un ritratto della grande mole dei suoi scritti tutt'ora inediti. L'incompiuto *Petrolio* rappresenta sicuramente il caso più clamoroso (e, non a torto, potrebbe dirsi anche il più scandaloso). Ma altrettanto clamorosa (e altrettanto scandalosa) è l'assenza di un'edizione critica di tutte le sue poesie, molte delle quali, per l'appunto, ancora inedite o sparse tra vecchie riviste e vecchie edizioni mai più ristampate. A questo proposito, vale la pena ricordare che il Fondo Pasolini da tempo sta compiendo un'ammirabile lavoro di catalogazione e revisione che potrebbe condurre a una sospirata edizione critica. *Potrebbe*, perché prima c'è da superare il solito ostacolo dei diritti. Ad ogni modo, le liriche inedite o pubblicate solo su riviste e giornali sono davvero molte e la loro organizzazione in un volume ragionato potrebbe finalmente completare l'immagine di Pasolini per quel grande poeta che è stato, al di là della sua produzione narrativa, critica, cinematografica e teatrale.

Le quali produzioni (narrativa, critica, cinematografica e teatrale), comunque, hanno a propria volta la loro buona dose di inediti da vantare. Cominciamo dalla narrativa (e sempre andando oltre *Petrolio*). Ci sono, infatti, da riorganizzare

tutti quei racconti e quelle novelle che Pasolini programmò negli ultimi anni della sua vita, fino alla celebre «abitura» vale a dire innanzi tutto lo stravagante e promettente *Pomoteo-Rolosso*, un graffiante film da fare tra Napoli, Roma, Milano, Parigi e New York insieme con Eduardo De Filippo (e che avrebbe dovuto essere affrontato subito dopo *Il Fiore delle Mille e una notte*), nonché *Bestemmia*, opera su San Paolo che Pasolini aveva progettato subito prima della sua ultima pellicola, *Salò*.

Il quadro, come si vede, è ampio. Chiedere la pubblicazione di tutti questi testi è addirittura superfluo: dovrebbe essere naturale e generale convinzione il fatto che la divulgazione di tutte queste opere renderebbero più chiaro e completo il ritratto di uno degli artisti più controversi e importanti del nostro Novecento. Resta la «consolazione», comunque, che tutte le carte in questione (fatta eccezione per il segretissimo *Petrolio*), conservate in originale o in fotocopia, possono essere lette e studiate presso il Fondo Pasolini. Nell'attesa di un'edizione pubblica, è già qualcosa.

ma mai girati. Nello specifico, quelli che Pasolini programmò negli ultimi anni della sua vita, fino alla celebre «abitura» vale a dire innanzi tutto lo stravagante e promettente *Pomoteo-Rolosso*, un graffiante film da fare tra Napoli, Roma, Milano, Parigi e New York insieme con Eduardo De Filippo (e che avrebbe dovuto essere affrontato subito dopo *Il Fiore delle Mille e una notte*), nonché *Bestemmia*, opera su San Paolo che Pasolini aveva progettato subito prima della sua ultima pellicola, *Salò*.

Il quadro, come si vede, è ampio. Chiedere la pubblicazione di tutti questi testi è addirittura superfluo: dovrebbe essere naturale e generale convinzione il fatto che la divulgazione di tutte queste opere renderebbero più chiaro e completo il ritratto di uno degli artisti più controversi e importanti del nostro Novecento. Resta la «consolazione», comunque, che tutte le carte in questione (fatta eccezione per il segretissimo *Petrolio*), conservate in originale o in fotocopia, possono essere lette e studiate presso il Fondo Pasolini. Nell'attesa di un'edizione pubblica, è già qualcosa.

ma mai girati. Nello specifico, quelli che Pasolini programmò negli ultimi anni della sua vita, fino alla celebre «abitura» vale a dire innanzi tutto lo stravagante e promettente *Pomoteo-Rolosso*, un graffiante film da fare tra Napoli, Roma, Milano, Parigi e New York insieme con Eduardo De Filippo (e che avrebbe dovuto essere affrontato subito dopo *Il Fiore delle Mille e una notte*), nonché *Bestemmia*, opera su San Paolo che Pasolini aveva progettato subito prima della sua ultima pellicola, *Salò*.

Il quadro, come si vede, è ampio. Chiedere la pubblicazione di tutti questi testi è addirittura superfluo: dovrebbe essere naturale e generale convinzione il fatto che la divulgazione di tutte queste opere renderebbero più chiaro e completo il ritratto di uno degli artisti più controversi e importanti del nostro Novecento. Resta la «consolazione», comunque, che tutte le carte in questione (fatta eccezione per il segretissimo *Petrolio*), conservate in originale o in fotocopia, possono essere lette e studiate presso il Fondo Pasolini. Nell'attesa di un'edizione pubblica, è già qualcosa.

NICOLA FANO

«Mah, lo adesso, finito. So. Sì, non farò più cinema, almeno per molti anni. Ho fatto apposta l'abitura della Trilogia della vita, e non farò più cinema. Voglio rimettermi a scrivere. Anzi, ho ricominciato a scrivere. Sto lavorando a un romanzo. Deve essere un lungo romanzo, di almeno duemila pagine. Si intitolerà *Petrolio*. Ci sono tutti i problemi di questi venti anni della nostra vita italiana politica, amministrativa, della crisi della nostra Repubblica: come grande protagonista della divisione internazionale del lavoro, del mondo del capitale che è quello che determina poi questa crisi, le nostre sofferenze, le nostre immaturità, le nostre debolezze, e insieme le condizioni di sudditanza della nostra borghesia, del nostro presuntuoso neocapitalismo. Siamo nel gennaio del 1975. Pier Paolo Pasolini racconta i suoi progetti a Paolo Volponi (la conversazione è riportata da Nico Naldini in *Pasolini, una vita*). Di quel romanzo, *Petrolio*, l'autore scrisse una montagna di appunti, ma ne completò solo un corpus di circa cinquecento pagine. Si tratta di frammenti di ro-

manzo - come ci spiega Enzo Siciliano - intervallati da veri e propri vuoti di narrazione, ma che pure mostrano un Pasolini stilisticamente nuovissimo e importantissimo. Fra i pochissimi che hanno avuto modo di leggerlo, Alberto Moravia ne disse tutto il bene possibile e Enzo Siciliano ne lodò in particolare la «scruola e originale narrazione di una trasformazione di sesso dai maschi alle femmine. Una scelta trattata in modo decisamente interessante, malgrado la scabrosità di alcune descrizioni sessuali».

Ma la storia di *Petrolio* dopo la morte del suo autore è molto complessa. I diritti dell'intera opera di Pasolini, come è noto, appartengono a Graziella Chiarcosci la quale, per motivi privatissimi e come tali da rispettare, non vuole pubblicare questo romanzo incompiuto. Né così come l'ha lasciato l'autore né «depurato» (le virgolette sono obbligatorie) dai riferimenti troppo personali alla biografia dell'autore e di quanti gli furono vicini negli ultimi anni della sua vita. Sembra, infatti, che in *Petrolio* Pasolini abbia voluto ritrarre direttamente anche se stesso e molti suoi amici. Ma i problemi

esempi, per così dire, opposti: che cosa dire del povero Ennio Flaiano di cui, dopo la morte, sono state pubblicate carte, scarabocchi, appunti, liste della spesa e qualunque cosa fosse possibile vendere a buon prezzo come inedito?

Ma torniamo a Pasolini, per cercare di tracciare un ritratto della grande mole dei suoi scritti tutt'ora inediti. L'incompiuto *Petrolio* rappresenta sicuramente il caso più clamoroso (e, non a torto, potrebbe dirsi anche il più scandaloso). Ma altrettanto clamorosa (e altrettanto scandalosa) è l'assenza di un'edizione critica di tutte le sue poesie, molte delle quali, per l'appunto, ancora inedite o sparse tra vecchie riviste e vecchie edizioni mai più ristampate. A questo proposito, vale la pena ricordare che il Fondo Pasolini da tempo sta compiendo un'ammirabile lavoro di catalogazione e revisione che potrebbe condurre a una sospirata edizione critica. *Potrebbe*, perché prima c'è da superare il solito ostacolo dei diritti. Ad ogni modo, le liriche inedite o pubblicate solo su riviste e giornali sono davvero molte e la loro organizzazione in un volume ragionato potrebbe finalmente completare l'immagine di Pasolini per quel grande poeta che è stato, al di là della sua produzione narrativa, critica, cinematografica e teatrale.

Le quali produzioni (narrativa, critica, cinematografica e teatrale), comunque, hanno a propria volta la loro buona dose di inediti da vantare. Cominciamo dalla narrativa (e sempre andando oltre *Petrolio*). Ci sono, infatti, da riorganizzare

ma mai girati. Nello specifico, quelli che Pasolini programmò negli ultimi anni della sua vita, fino alla celebre «abitura» vale a dire innanzi tutto lo stravagante e promettente *Pomoteo-Rolosso*, un graffiante film da fare tra Napoli, Roma, Milano, Parigi e New York insieme con Eduardo De Filippo (e che avrebbe dovuto essere affrontato subito dopo *Il Fiore delle Mille e una notte*), nonché *Bestemmia*, opera su San Paolo che Pasolini aveva progettato subito prima della sua ultima pellicola, *Salò*.

Il quadro, come si vede, è ampio. Chiedere la pubblicazione di tutti questi testi è addirittura superfluo: dovrebbe essere naturale e generale convinzione il fatto che la divulgazione di tutte queste opere renderebbero più chiaro e completo il ritratto di uno degli artisti più controversi e importanti del nostro Novecento. Resta la «consolazione», comunque, che tutte le carte in questione (fatta eccezione per il segretissimo *Petrolio*), conservate in originale o in fotocopia, possono essere lette e studiate presso il Fondo Pasolini. Nell'attesa di un'edizione pubblica, è già qualcosa.

ma mai girati. Nello specifico, quelli che Pasolini programmò negli ultimi anni della sua vita, fino alla celebre «abitura» vale a dire innanzi tutto lo stravagante e promettente *Pomoteo-Rolosso*, un graffiante film da fare tra Napoli, Roma, Milano, Parigi e New York insieme con Eduardo De Filippo (e che avrebbe dovuto essere affrontato subito dopo *Il Fiore delle Mille e una notte*), nonché *Bestemmia*, opera su San Paolo che Pasolini aveva progettato subito prima della sua ultima pellicola, *Salò*.

Il quadro, come si vede, è ampio. Chiedere la pubblicazione di tutti questi testi è addirittura superfluo: dovrebbe essere naturale e generale convinzione il fatto che la divulgazione di tutte queste opere renderebbero più chiaro e completo il ritratto di uno degli artisti più controversi e importanti del nostro Novecento. Resta la «consolazione», comunque, che tutte le carte in questione (fatta eccezione per il segretissimo *Petrolio*), conservate in originale o in fotocopia, possono essere lette e studiate presso il Fondo Pasolini. Nell'attesa di un'edizione pubblica, è già qualcosa.

I consiglieri della sinistra contro chi vuole affondare lo sceneggiato

«La Piovra» spacca la Dc

Nuova ondata di polemiche sulla Piovra. Uno scontro interno alla Dc esplosivo a viale Mazzini, tra i consiglieri d'amministrazione. Roberto Zaccaria ha scritto a Manca perché il problema sia inserito nell'ordine del giorno della prossima riunione: «Certe cariche comportano responsabilità in più. Non si può far confusione con gli interessi di partito». E Bindi replica: «Non mi indurrete al silenzio».

ne. E Zaccaria polemizza direttamente con Bindi: «Senza contestare il diritto di nessuno a esprimere opinioni, anche esterne, in merito a programmi trasmessi - ha detto - mi pare che il rivestire una determinata carica comporti degli oneri aggiuntivi di responsabilità. Mi sembra pericoloso confondere interessi partitici (ammesso che ve ne siano) con i compiti propri di un amministratore, sia pure pubblico: dare giudizi retrospettivi su programmi trasmessi, accompagnati con più o meno esplicite dichiarazioni censorie su programmi futuri e, soprattutto, ingenerare - a causa della qualità ricoperta - la sensazione di interpretare il consiglio o addirittura l'intervento aziendale, scavalcando oggettivamente competenze e responsabilità interne. Non vorrei che così facendo si finissero col fare - certo involontariamente - dei grossi favori alla concorrenza».

stituzione del direttore del Tg1, Nuccio Fava, e con il successivo abbandono delle inchieste sui legami tra P2 e Cia) l'altra che punta ancora su un ruolo «forte» della tv pubblica. «La posizione di Bindi è assurda, controproducente - sostiene il consigliere d'amministrazione comunista Antonio Bernardi - La Piovra rappresenta l'immagine forte del servizio pubblico, non è accettabile affidare significati più alti di quelli che si propone un romanzo popolare in cui il pubblico ritrova la sua voglia di affermazione del bene sul male, dello Stato sulla mafia. L'aggressione alla Piovra da parte di settori moderati della Dc fa parte di un tentativo di normalizzazione: quello stesso per cui la Dc dimostra fastidio nei confronti di Samarca e del Tg5». E Enrico Menduni (anche lui consigliere d'amministrazione comunista) è lapidario sul futuro dello sceneggiato: «Quella della Piovra è e può essere per la Rai solo una scelta editoriale».



Riccardo Cucciolia e Bruno Cremer nella Piovra

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Una battaglia a colpi di comunicati. Botte e risposte. Lo scontro nella Dc, dentro e fuori la Rai, si sta facendo più aspro. Motivo del contendere è «solo» un telefilm. Su cui pesa però l'ombra della censura: La Piovra, il consigliere d'amministrazione democristiano della Rai Sergio Bindi si è scagliato contro la Piovra prima ancora che la quinta serie arrivasse in tv, e ora che sono andate in onda le sequenze finali il «romanzo» tv è di nuovo al centro di una dura polemica. E i sei consiglieri d'amministrazione dc della Rai si controbattano a suon di comunicati.

L'altro giorno era stato Marco Polini a scendere in campo, in difesa dello sceneggiato, sostenendo che «nel messaggio di impegno civile contro la mafia della Piovra, ritrovava la migliore tradizione di valori dei cattolici impegnati nella vita politica». Ieri è stato Roberto Zaccaria a intervenire, annunciando «di aver chiesto al presidente Manca di voler porre la questione all'ordine del giorno del consiglio d'amministrazione».

La replica di Bindi non si è fatta attendere: «Ho l'impressione che qualcuno faccia finta di non capire - ha subito dichiarato - Ci sono in gioco soprattutto non interessi di parte, ma generali quelli di non indebolire la già difficile lotta contro la mafia. Se mi si vuole indurni al silenzio, ci si sbaglia di grosso. Continuerò liberamente ad esprimere il mio pensiero e ad esercitare la mia responsabilità di consigliere d'amministrazione della Rai, con tutti gli «oneri aggiuntivi» compresi quelli di preoccuparmi - oltre che dei contenuti - anche dei costi e di aspetti contrattuali eccessivamente favorevoli alla controparte».

Comincia così Miti, mode e rock'n'roll, con il «grande sogno» di Dennis che ora canta in una band, e poi Bill Haley, Rock around the clock, i Ribelli che suonano, le gambe che volano e i bacini che si scuotono al cinema Maestoso di Milano, primo festival italiano di rock'n'roll, anni '60, immagini in bianco e nero, il buco del Diavolo, ammonisce Jimmy Swagart (predicatore evangelista e cugino di Jerry Lee Lewis), «una marmellata di oltre trent'anni di culture e sottoculture giovanili finisce centrifugata nel video juke-box. Guarda come eravamo. E cosa siamo diventati ora».

RAITRE ore 20.30

Calabria una regione a parte

Ancora un tema di scottante attualità per Samarca, il settimanale di Giovanni Mantovani e Michele Santoro su Raitre alle 20.30. La sfida continua stasera, con Piero Angela, Mike Bongiorno e il Cellini in contemporanea nelle altre reti, con un'inchiesta sulla Calabria. Calabria a parte è infatti il titolo della puntata che propone un reportage attraverso la Lucania, Palmi, Gioia Tauro e Reggio Calabria, e che mostra una regione allo stadio dove spesso ogni diritto è violato, dove le amministrazioni locali sono travolte dalle pressioni mafiose e dall'incapacità di far fronte alla domanda di servizi. Il faccia a faccia è tra Luciano Violante e Claudio Vitalone. Tra gli ospiti, Remo Girone e Ernesto Galli della Loggia.

RAIUNO ore 22.10

Una miss contro il mondo

Gara tra miss questa sera a Saint Vincent per la finalissima che designerà la ragazza italiana che rappresenterà il nostro paese all'elezione di Miss Mondo '90 (che si svolgerà a Londra l'8 novembre). La serata, presentata da Giorgio Mastrola al Salone Gran Paradiso del Centro Congressi, verrà trasmessa su Raiuno alle 22.10. Nel corso della manifestazione verranno presentate le sessantasette finaliste nazionali scelte attraverso oltre 200 selezioni locali, provinciali e regionali. La giuria, presieduta da Sandro Feltenstein, avrà l'arduo compito di scegliere una ragazza che, per regolamento nazionale, deve aver compiuto diciassette anni, essere di bell'aspetto, possedere una preparazione culturale e una spiccata personalità.

RAIUNO ore 20.40

La società Socram rilancia l'offerta per il Festival Sanremo: per il Brasile vale ventiquattro miliardi

Sanremo, si gioca al rialzo. La brasiliana multinazionale dello spettacolo Socram (nome per esteso: Socram promococe e promococe artísticas Ltda) rilancia l'offerta per il festival della canzone italiana. Nella lettera inviata al sindaco Onorato Lanza il legale italiano della Socram parla di circa 24 miliardi di lire in cambio di un contratto di quattro anni (dal '92 al '95). Una bella carta in mano agli amministratori comunali per contrattare con la Rai. E un dischetto schiaffo per la Rai stessa che l'altro giorno aveva offerto a Sanremo 28 miliardi per sette anni. Non è la prima volta che la Socram si fa avanti: qualche giorno fa aveva già parlato di una cifra di tutto rispetto, dieci milioni di dollari per il triennio 1992-1994. Allora, la risposta del Comune era stata negativa. Ma questa volta l'esito potrebbe essere diverso. L'offerta Socram arriva, appunto, all'indomani dell'incontro Rai-Comune di Sanremo durante il quale l'azienda di viale Mazzini aveva proposto di accettare ancora per un anno, obbligo colto, Adriano Aragozzini come organizzatore dei festival a patto di una convenzione scienziata che avrebbe dato a viale Mazzini la possibilità di imporre sempre il proprio organizzatore. La risposta del Comune alla Rai non è stata immediata: gli amministratori liguri si sono riservati di poterne discutere in consiglio comunale (fissato per la metà di questo mese). L'offerta Socram non si limita alla convenzione di quattro anni: la società assicura anche

RAIUNO ore 20.40

E nell'occhio Piero Angela va in bici

Continua la visita guidata da Piero Angela nel corpo umano. Questa sera alle 20.40 su Raiuno, La macchina meravigliosa ci porterà alla scoperta della vista. Una gigantesca scultura a riproduzione di un occhio umano, farà da scenografia al viaggio del nostro «viatico speciale». Piero Angela si calerà attraverso la pupilla per seguire il percorso dell'immagine nell'occhio: dalla cornea, al cristallino, alla retina. Sulla scena, il conduttore sarà accampato in bicicletta a circolare sulla superficie delle cellule che la compongono. Poi sarà la volta della pupilla descritta attraverso un documentario etnologico: questa particolare sezione dell'occhio, varia i suoi comportamenti dal mondo animale a quello umano.

RETE4 ore 22.35

«Cronache» da ospedale napoletano

Il settimanale di Emilio Fede (Rete 4 ore 22.35). Cronaca, stasera propone un servizio su quell'avamposto della guerra metropolitana che è il pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli di Napoli. Morti e feriti come nelle retrovie del Vietnam, un flusso continuo di dolore che si scontra con la mancanza di strutture e di personale. Tra i tanti casi drammatici, il più pietoso è quello di un malato di mente che vive accampato nello spazio invivibile del pronto soccorso, ormai da dieci anni. Gli altri servizi riguardano la vedova del generale Giogeri e nonna Teresa, una vecchina di Cinisello con 300.000 lire al mese di pensione, alla quale hanno avuto il coraggio di pignorare tutti i mobili.

RAIUNO 6.55 UNO MATTINA. Con Livia Azzariti 10.50 PAROLA A VITA SPECIALE 10.50 MESSA. Dalla cattedrale di Catania 12.00 TGI MATTINA 12.05 LA CITTÀ DELLA TIGRE. Film 13.00 FANTASTICO SIS. Con Pippo Baudo 13.00 TGI. Tre minuti di... 14.00 IL MONDO DI QUARK 14.45 Cortesi ambasci 15.00 PREMIESSIMA. Di Gianni Ravieto 15.00 CRONACHE ITALIANE 15.00 BICI DI Oretta Lopane 15.00 TGI FLASH 15.05 COSÌ DELL'ALTRO MONDO 15.45 SANTA BARBARA. Telefilm 15.50 CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.40 LA MACCHINA MERAVIGLIOSA. Piero Angela alla scoperta del corpo umano. «L'occhio» (2ª puntata) 22.40 CRONACHE. «Buona vacanza» con Stan Laurel e Oliver Hardy 23.00 TELEGIORNALE 23.10 UNITALIANA PER MISS MONDO. Presenta Giorgio Mastrola (da Saint-Vincent) 24.00 TGI NOTTE CHE TEMPO FA 0.30 MEZZANOTTE E DINTORNI	RAIDUE 7.00 CARTONI ANIMATI 7.40 LASSIE. Telefilm 8.50 CLAYHANGER. Sceneggiato (25a) 9.40 LA GRANDE IMPERATRICE. Film con Anna Neagle. Regia di Herbert Wilcox 11.30 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO 11.55 CAPITOL. Teleoromanzo 12.00 TGI TRENDI 12.45 BEAUTIFUL. Telenovela 14.30 DESTINI. Telenovela 15.20 IL TRENO. Film con Burt Lancaster, Jeanne Moreau. Regia di John Frankenheimer 17.30 VIDEOCOMIC. Di Nicoletta Leggeri 18.10 CASABLANCA. Di G. La Porta 18.30 TGI SPORSA 18.30 ROCK CAPL. Di Andrea Olcese 18.45 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK 18.45 TGI TELEGIORNALE 20.15 TGI LO SPORT 20.30 CELLINI. UNA VITA SCHELLERATA. Sceneggiato in 3 puntate con Wladec Stanczak, Sophie Ward, Pamela Villoresi. Regia di Giacomo Battisto (ultima puntata) 22.05 TGI STASERA 22.15 FREE DOO. Fantascio Trapani. 23.15 STELLE IN FIAMME. Un amore monello: Marilyn Monroe - Joe Di Maggio - Arthur Miller (2ª episodio) 0.10 TGI NOTTE. RETE 2 0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.35 IL CACCIATORE DI TAGLIE. Film con Steve McQueen. Regia di Buzz Kulik	RAITRE 10.30 NANÙ. Sceneggiato 12.00 DUE. Meridiana 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.10 TENNIS. Internazionali di Francia 17.00 IPPICA. G.P. Orsi Mangelli 17.30 SCHERZO 17.45 THROG. Telefilm 18.10 GEO. In studio Grazia Francescato 18.45 TGI DEROY 19.00 TELEGIORNALE 19.30 TELEGIORNALE REGIONALI 20.00 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ 20.55 CARTOLINA. Di con A. Barbato 20.50 SAMARCA. Un programma ideato e diretto da Giovanni Mantovani e Michele Santoro 22.15 TGI SERA 22.30 FUORI ORARIO. Cosa (mai) viene 0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.30 TGI EDICOLA 0.40 TENNIS. Internazionali di Francia	TELE 2 15.45 BORDORING 16.45 WRESTLING SPOTLIGHT 17.30 CALCIO INTERNAZIONALE 20.00 TUTTO CALCIO 22.15 GOL D'EUROPA 23.10 BORDORING 0.15 IL GRANDE TENNIS 14.00 AZUCENA. Telenovela 16.15 LA SQUADRIOLA DELLE PECORE NERE. Telefilm 17.00 SUPER 7. Varietà 19.30 AGENTE PEPPER. Telefilm 20.30 TRAPPOLA DI DIABOLICA. Regia di Bruno Mattei 22.15 COLTO GROSSO. Quiz 23.15 GIUDICE DI NOTTE 23.45 E LE CIGOGNE TORNERANNO A VOLARE. Film 7.00 ON THE AIR 19.00 SUPER HIT 19.00 ON THE AIR 19.00 INOMADI. Concerto 20.00 SUPER HIT E SOLDIER 22.00 ON THE AIR 1.00 NOTTE ROCK	OTMC 16.00 AVVENTURA A ROMA. Film. Regia di Robert Lewis 16.45 TV DONNA. Attualità 18.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm con M. London 19.00 ANNA E IL SUO RE. Telefilm 20.00 TMC NEWS 20.30 AMERICAN GRAFFITI 2. Film. Regia di W. L. Norton 22.30 MONTREUX JAZZ 23.30 STASERA. News 23.50 MISSIONE SUICIDIO. Film 19.00 CARTONI ANIMATI 19.00 SIGNORE E PADRONE 19.00 ARRIVEDERCI MAMMA. Film. Regia di Charles S. Dubois 17.45 DOC ELLIOT. Telefilm 20.00 CASALINGO SUPERPIÙ. Telefilm con Judith Light 20.30 TRANCERS II. Film 22.45 PAURA. Film 0.30 CLASSICI DELL'EROTISMO. 17.30 VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela 18.30 RUOTE IN PISTA 19.00 INFORMAZIONE LOCALE 19.30 CUORE DI PIETRA 20.30 LE DUE FACCE DEL DOLLARO. Film	SCEGLI IL TUO FILM 9.40 LA GRANDE IMPERATRICE. Regia di Herbert Wilcox, con Anna Neagle, Anton Walbrook, Gran Bretagna (1937). Un film inglese degli anni Trenta sulla regina Vittoria è come un mirino un reperto d'epoca che merita un'occhiata. Aggiungete un cast ottimo con il cinema britannico di quegli anni (soprattutto Anton Walbrook, l'attore preferito della coppia Powell & Pressburger) e avrete un film storico, senza grandi impennate, ma che può valere il ristaglio di un cinefilo. RAIDUE 16.30 IL TRENO. Regia di John Frankenheimer, con Burt Lancaster, Jeanne Moreau, Michel Simon. Usa (1965). Nella Francia occupata dai nazisti viaggia un treno carico di opere d'arte, che dovranno rimpinguare i musei del terzo Reich. Anche i nazisti amano la grande pittura, ma attenzione: il macchinista del treno è un capo della resistenza... Buon thrilling bellico-artistico dell'americano John Frankenheimer. RAIDUE 20.30 AMERICAN GRAFFITI 2. Regia di W. L. Norton, con Ron Howard, Bo Hopkins. Usa (1979). Sei anni dopo il celeberrimo film di George Lucas, rimpicciocchiamo i personaggi di American Graffiti: un po' cresciuti, un po' imborghesiti, un po' meno simpatici (anche se uno di loro fuma marijuana e si dà alla «cultura» hippy, ma quasi per scherzo). Nella colonna sonora rock anni Sessanta come se piovesse, sullo schermo un diluvio di immagini spesso con la tecnica dell'inquadratura multipla (che in tv diventa una specie di collezione di francobolli). Film modesto, e modestamente divertente. TELEMONTECARLO 20.35 LA FRECCIA INBANGUNATA. Regia di Charles W. Warren, con Charlton Heston, Jack Palance, Katy Jurado. Usa (1953). 102 minuti. Siamo nel Texas del 1870. Anni ruggenti. Un capo apache (interpretato naturalmente da un attore bianco, Jack Palance) viene scarcerato e ritorna fra il suo popolo. Ma un ufficiale dell'esercito è convinto che abbia proposti bellicosi. RETEQUATTRO 0.35 IL CACCIATORE DI TAGLIE. Regia di Buzz Kulik, con Steve McQueen, Eli Wallach. Usa (1979). 90 minuti. Steve McQueen in uno dei suoi ultimi ruoli, quello di «Papa», un moderno cacciatore di taglie diviso fra i rischi della caccia ai delinquenti e la trepida attesa di un figlioletto, insomma, un eroe stile vecchio West diviso fra pubblico e privato. Bravo Steve, come sempre, ma il film è tutt'altro che eccelso. RAIDUE 1.15 L'UOMO DEL BANCO DEI PEGNI. Regia di Sidney Lumet, con Rod Steiger, Geraldine Fitzgerald. Usa (1965). 110 minuti. Per vedere un bel film bisogna aspettare la notte fonda. So! Nazerman, ebreo polacco sopravvissuto ai lager nazisti, gestisce un banco dei pegni ad Harlem, New York. La sua scissione fra lavoro e vita privata è totale, e il banco è altrettanto viceversa. Solo l'effetto per il commesso portoricano Jesus (un nome a caso?) riesce a scuotere Grande prova di Rod Steiger, con una splendida fotografia orsa Kaufman. RETEQUATTRO
---	--	---	--	---	---

L'intervista

«Il protagonista è un bambino non cresciuto, come me. Sarà uno spettacolo autobiografico, sui miei ricordi e sui miei genitori»

«La mia vita con zio Vanja»

In scena non ci saranno né betulle né samovar, ma vecchi mobili, ricordi e una grande nostalgia. Gabriele Lavia debutta il 6 novembre al Goldoni di Venezia con *Zio Vanja*. In questo incontro racconta il nuovo spettacolo, di cui è interprete e regista, e si racconta: il rapporto con il teatro, il legame con i suoi genitori, i suoi progetti con il cinema e con il Festival di Taormina, il suo sogno segreto.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Se non avessi fatto questo mestiere sarei diventato un disegnatore di cartoni animati. Da bambino, e anche adesso, quando sono a tavola, disegno in continuazione, pupazzi, brevi storie. So che sarei stato felice, perché quando ho stretto la mano al teatro ho fatto un patto con l'angelo». Non è difficile credergli, pensare che proprio lui, Gabriele Lavia, incarnazione del personaggio più tragico della drammaturgia di tutti i tempi, sovrani periferici e deformi, padri dilanati, traditori, eroi romantici e moribondi, porti dentro di sé quel sogno bambino fatto di pupazzetti e colori.

Innacato in un vecchio gessato blu, scarpe da ginnastica, capelli e barba, quasi lunghi, Lavia fa la spola dalla consolle al palcoscenico: la pazienza è certissima, le indicazioni precise, l'atmosfera concentrata. Lavia sta parlando *Zio Vanja* di Cechov, suo nuovo spettacolo, atteso per il 6 novembre al Teatro Goldoni di Venezia. Accanto a lui saranno in scena, tra gli altri, Monica Guerritore, Roberto Herlitzka, Piero Biondi e Dina Sassoli. Uno spettacolo è legato a un lungo seminario grazie al quale 120 studenti potranno assistere e partecipare alle prove, un'operazione che Lavia definisce di «decostruzione del testo e di costruzione dello spettacolo». Ma c'è a Roma, durante una pausa di lavoro subito prima

della partenza per Venezia, che incontriamo l'attore-regista.

Cosa l'ha spinto a tornare a Cechov dopo «Il gabbiano», che ha messo in scena ormai dieci anni fa?

Come si può definire l'esigenza di mangiare il pane della drammaturgia? Testi come quelli di Cechov rientrano nel mio modo di affrontare certi temi, nella mia poetica, se la parola non è troppo grossa. Proprio con Cechov mi sono avvicinato al teatro, da ragazzo, e a lui devo la mia educazione, le mie letture, il rispetto per l'opera scritta. Cechov è il poeta della nostalgia, del tempo che non torna più, dell'ossessione della memoria. Diceva spesso che non rappresentava la realtà ma la faceva filtrare attraverso i suoi ricordi, come fosse un passino. E questi sono anche i temi che sento a me più vicini, gli stessi che ho cercato di tirare fuori da tutti gli altri miei spettacoli, da *Macbeth* a *Riccardo III*, personaggi con un presente talmente brutto da essere costretti a vivere nel passato, in quel passato che torna nell'oggi senza velle, pieno di angoscia. Un po' come quando, da grande, mi capita di ripensare a quella volta che ho preso delle biglie ad un compagno di giochi e arrossisco, ancora pieno di vergogna.

Vuol dire che sarà uno spettacolo autobiografico?

Ed è per aderenza al personaggio che ha scelto di recitare nel ruolo di zio Vanja, invece che la qualità di Astrov, da sempre cavallo di battaglia dei primi attori, Olivier in testa?

Astrov pronuncia delle battute sugli alberi che non avrei saputo dire. Ma, scherzi a parte, ho sentito zio Vanja più vicino a me. È un vecchio bambino, uno che non è mai arrivato alle soglie della maturità, che cerca sempre degli appoggi. Anche a me, in fondo, sembra di non guardare mai il prossimo dall'alto, persino come padre, vado cercando dai miei figli le carezze e coccole. E se lo sono un po' zio Vanja, tutto lo spettacolo si può leggere anche in chiave autobiografica. In scena non c'è nessuna Russia, non ci sono le betulle o i samovar ma un cumulo di vecchi mobili, come fosse una soffitta, e una culla e un letto, in alto e fine, nascita e morte di ogni cosa. Questo senso di morte che so la nostra unica certezza di uomini, è aumentato di recente, dopo la morte dei miei genitori. Ho voluto che gli abiti dello spettacolo fossero storicamente poco definitivi, un po' vecchi, come quelli dei miei genitori. Perché quando penso a mia madre, o a mia nonna, la vedo sempre con un vestito nero a fiorellini, o mio padre con un completo a righe



Qui accanto Gabriele Lavia e Monica Guerritore; in alto, vicino al titolo, l'attore, che il 6 novembre debutterà con «Zio Vanja» di Cechov

come quello che ho indossato. Sì, questo è uno spettacolo liberatorio, con cui saldo alcuni conti della mia vita.

Cechov, Shakespeare, Schiller, Strindberg; non le viene voglia di misurarsi con qualcosa di più attuale, con un testo contemporaneo, magari anche italiano?

Questa è una vecchia storia. Si sa che alcuni contemporanei non piacciono i classici, dipende dall'autore, dalla qualità. A me non interessa il testo che metto in scena, perché diventa poi un'altra cosa, il mio, né oggi qualcuno può dire di mettere «veramente» in scena Cechov o Shakespeare. Io a volte penso di essere troppo vecchio, che avrei dovuto avere esperienze teatrali, letture

diverse. Però mi piacerebbe moltissimo interpretare una commedia contemporanea, a patto che sia italiana e che richieda «sentire». Io non sono un attore, non riesco ad essere solo un esecutore, a rappresentare qualcosa che non sento dentro.

Potrebbe scriverlo lei stesso, questo nuovo lavoro...

Ci ho provato. Molte volte. Ma scrivere per il teatro è difficile, molto difficile. Io scrivo e poi strappo. E forse è un bene.

Lei è direttore artistico di un teatro, il Carcano di Milano, e di un festival, la sezione prosa di Taormina. È un attore e un regista, dunque conosce a fondo le molte realtà del teatro italiano. Cosa pensa dei tagli che il gover-

no ha inferto al Fondo unico per lo spettacolo?

Sono stati una pugnala alle spalle. Sia chiaro, non è che nel mondo dello spettacolo non ci siano degli sprechi, troppi premi, troppi festival o una distribuzione contestabile dei finanziamenti... Ma se lo spettacolo è cultura, e non vedo come si possa affermare il contrario, non è che si deve tagliare. Si devono rimuovere le soste parassite, si deve disassumere dalla tentazione di entrare nello spettacolo chiunque abbia generiche velleità, ma anche rivitalizzare il settore, che alla fine è sempre il più penalizzato, dare alle arti dello spettacolo, che sono vive, che hanno bisogno del pubblico e dello scambio continuo, la forza e i mezzi per continuare e

per rinforzarsi.

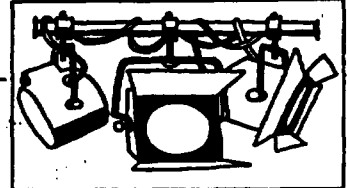
I progetti dopo «Zio Vanja» sono solo teatrali o tornerà anche a fare del cinema?

Ci sono prima due spettacoli a cui tengo moltissimo. Il ripete di *Rameau* di Diderot e *I giganti della montagna* di Pirandello che porterò a Taormina. Ma sto anche valutando alcune proposte di cinema, tra cui due progetti di regia che mi interessano molto ma che sono ancora troppo indefiniti per poterli annunciare.

Lavia, lei lavora moltissimo, è sempre impegnato, allestito spettacoli con l'azienda metodica. Ma questa vita le piace?

No. E gliel'ho detto, se rinascessi... Ma come si fa a liberarsi del teatro?

SPOT



NUOVA RICERCA AUDITEL. Una nuova indagine base è stata predisposta dall'Auditel (il sistema di rilevazione dell'ascolto televisivo cui fanno capo la maggioranza delle reti italiane pubbliche e private) per il prossimo anno. Lo scopo è quello della messa a fuoco del panorama dell'emittenza tv alla luce dei nuovi cambi di frequenza. Si tratterà di un'indagine che coinvolgerà almeno 10.000 gruppi familiari, e avrà un carattere particolare, dati i cambiamenti importanti che ci sono stati nei gruppi minori e nelle tv locali, tra cui la costituzione del nuovo network TV7 al quale sta lavorando Giancarlo Piretti, proprietario della Pathé.

FORTE APERTE A CINECITTÀ. Il 3 novembre Cinecittà aprirà i suoi cancelli al pubblico per alcune visite guidate. Si tratta di un'iniziativa presa nell'ambito di «Que viva cinema», la manifestazione dedicata al celeberrimo regista sovietico Eisenstein, organizzata a Roma dall'assessorato alla cultura e da Cinecittà. Il pubblico sarà guidato attraverso i più importanti e famosi teatri e set di alcuni film realizzati recentemente, come *Capitan Fracassa* di Scola e *In nome del popolo sovrano* di Luigi Magni. Lo stesso giorno, alle 20.30 al Teatro 10, sarà proiettato *Ottobre* di Eisenstein, con musica dal vivo eseguita dall'Orchestra sinfonica della Rai.

CLAUDIO RISI GIRA UN FILM CONTRO LA DROGA. Il regista Claudio Risi (figlio di Dino e fratello di Marco) ha iniziato martedì scorso le riprese di *Job*. Il termine non si riferisce solo al mondo del pugilato (*Job* corrisponde al montante sinistro), ma vuole esprimere la voglia di tenersi lontani dal mondo della droga, dell'alcol e dell'emarginazione nelle grandi città. Claudio Risi sta girando con attori poco conosciuti o aceti dal vero. Il film è prodotto dalla nuova società Movie development e produzione di Mauro Morigi.

«PADRINO III» NELLE SALE USA A NATALE. La Paramount, dopo un lungo braccio di ferro con il regista Francis Ford Coppola, ha deciso di fare uscire *Il padrino III* nelle sale statunitensi il 25 dicembre prossimo. Il film parteciperà anche alla gara per l'Oscar '80. La pellicola è slittata da un costo iniziale di 44 a 55 milioni di dollari, circa 70 miliardi di lire.

IL FOTOGRAFO NYKIST GIRA «THE OX». Sven Nykist, il celebre fotografo svedese, vincitore del premio Oscar per la fotografia per *Sussurri e gridi* e *Fanny e Alexander* di Ingmar Bergman, sta per girare un film come regista e ha scelto come interpreti attori prelati da Bergman. Protagonisti di *The ox* saranno Liv Ullmann, Erland Josephson, Max von Sydow ed Eva Froling. Il film racconta la storia della grave siccità che colpì la Svezia nel 1860, causando una emigrazione svedese negli Usa.

UNIVERSAL: CONTRATTI D'ORO. Jim Sheridan e Noel Parson, sceneggiatori e registi di *Il mio piede sinistro*, candidato a 5 premi Oscar, hanno firmato un contratto pluriennale con la casa di produzione Universal Pictures. I due autori sottoporrono alla produzione i nuovi progetti attraverso la loro compagnia, la «Ferdale film». Intanto è di prossima uscita *The Field*, secondo lavoro di Sheridan e Parson.

JAZZ IN SARDEGNA. Inizia oggi a Cagliari la rassegna Jazz in Sardegna che durerà fino al 20 dicembre prossimo. Inaugura la manifestazione oggi Mc Coy Tiner, il pianista preferito da John Coltrane, con un concerto in quartetto. Per domani è in programma una serata con il pianista Hal Galper.

CONCERTO A BERLINO PER I MONUMENTI EBRAICI. Due concerti si sono tenuti martedì scorso e ieri a Berlino in favore del mantenimento e del restauro delle tombe e dei monumenti ebraici. Le due serate hanno avuto per protagonista l'Orchestra Filarmonica di Berlino diretta da Daniel Barenboim. Il primo concerto si è tenuto nel grande auditorio della Philharmonie, nella parte occidentale della città, quello di ieri nella Schauspielhaus, il teatro restaurato nell'ex Berolina est. In programma la *Missa solemnis* di Beethoven.

LAUREA HONORIS CAUSA PER ABBADO. Il 9 novembre prossimo la facoltà di magistero di Ferrara insigherà Claudio Abbado della laurea *honoris causa*. Il celebre direttore d'orchestra ha un legame stretto con la città estense tramite la Chamber orchestra of Europe, di cui è direttore artistico e ha sede a Ferrara per tre anni.

L'ETI APRE ALLA DANZA. L'ente teatrale italiano ha ricevuto nuove sovvenzioni dal ministero per lo spettacolo, che utilizzerà per il settore della danza, creando un nuovo circuito di distribuzione che interesserà 31 città italiane, con l'utilizzo di spazi pubblici e privati. Le compagnie sono 32, tutte nazionali.

FULCINELLA: CELEBRAZIONI A NAPOLI. Una serie di manifestazioni di un ciclo intitolato «Fulcinella maschera del mondo» inizieranno il 9 novembre prossimo a Napoli con una mostra a Villa Pignatelli su «Fulcinella e le arti dal '500 al '900». Incontri e spettacoli animeranno la città fino al prossimo 6 gennaio.

I FUNERALI DI FERDINANDO TOGNI. Si sono svolti ieri a Sona (Verona) i funerali di Ferdinando Togni, l'ultimo degli otto figli della celebre famiglia circense, morto nei giorni scorsi a 91 anni. Era stato acrobata, trapezista e addestratore di cavalli.

Maggioranza e governo ripristinano parte dei fondi tagliati allo spettacolo, ma li tolgono alla legge sulle strutture

Finanziaria, una beffa da 150 miliardi

Il maxi-emendamento presentato ieri dal governo e votato dalla commissione Bilancio ha ripristinato al Fondo unico per lo spettacolo 150 miliardi, 77 in meno rispetto alla Finanziaria '90 e 190 meno di quelli previsti per il Fus nell'85. Nessuna menzione, inoltre, per le leggi sulle strutture, già in attesa al Parlamento: 150 miliardi negati a Roma, Milano e Venezia. Il Pci annuncia battaglia in aula.

ROMA. Centocinquanta miliardi. Tantissimi da ripristinare al Fondo unico per lo spettacolo il maxi-emendamento presentato ieri dal governo e votato dalla Commissione Bilancio. Un colpo di spugna all'infubro dei tagli? Non esattamente. Intanto i miliardi che la Finanziaria '91 aveva sottratto a

te disattese queste richieste, ma accanto al centocinquanta miliardi recuperati, l'emendamento governativo approvato ieri ha completamente tralasciato il ripristino di quei fondi che riguardano l'edilizia e le strutture dello spettacolo: 75 miliardi per il 1992 e altrettanti per il '93. Totale centocinquanta. Uno stanziamento che doveva servire al completamento dei lavori del Piccolo di Milano e alla costruzione dell'Auditorium di Roma e del nuovo Palazzo del Cinema di Venezia. Tre progetti vitali per il settore, di cui da tempo si auspica l'avvio e che arrivano a contrastare nettamente le tendenze espresse proprio in questi giorni dal Parlamento europeo, impegnato a discutere e ad approvare, all'interno del

programma «Media» anche uno specifico provvedimento (dotato di un budget di 60 miliardi di lire) riguardante le sale. In Italia, le iniziative della legge erano talmente importanti ed attese che alcuni, evidentemente troppo magnanimi, erano disposti a considerare uno «sbaglio tecnico» facilmente rimediabile il fatto che la Finanziaria '91 avesse ommesso qualsiasi riferimento in proposito.

Il provvedimento era stato anche ripreso nella discussione della commissione Cultura della Camera, ed anche allora si parlò di due recuperi finanziari differenziali, uno per il Fus e l'altro per l'edilizia dello spettacolo. «Purtroppo - ha detto il presidente dell'Agis

Carlo Maria Badini - dobbiamo rilevare la totale cancellazione di ogni copertura finanziaria per il triennio 1991-93 della legge sulle sale già in esame in Parlamento. Costi come è stato per i tagli del Fus, dobbiamo operare per il recupero di almeno una parte del finanziamento originario, così da consentire il varo definitivo della legge per la creazione di strutture moderne e funzionali alle attuali esigenze del pubblico».

Fortemente critico è anche il giudizio dei deputati comunisti. «Ripristinare 150 miliardi - ha dichiarato Willy Bordon, responsabile per la prosa per il Pci - può sembrare un risultato apprezzabile e soddisfacente solo in apparenza. È solo un passo in avanti nella direzione

giusta, frutto di quella vasta mobilitazione a cui anche noi abbiamo dato voce. Ma bisogna ricordare che anche i 927 miliardi del Fondo unico erano già il frutto di una precedente, sostanziosa diminuzione. Se si fosse mantenuto fede agli impegni economici presi nell'85, infatti, la spesa stanziata per lo spettacolo sarebbe di 1.040 miliardi. I 927 miliardi iniziali, dunque, sono la cifra minima per poter adeguatamente impostare qualsiasi discorso di risanamento e rinnovamento nel mondo dello spettacolo, pur se attenersi può significare sacrifici non indifferenti per le diverse categorie del settore».

Insieme ai 150 miliardi recuperati per il 1991, il maxi-emendamento prevede l'asse-

gnazione di 900 miliardi per il '92 e di 950 per il 1993. Cifre sempre inferiori a quanto stabilito persino dalla Finanziaria '90 e che non risolvono i problemi ancora in sospeso, prima di tutto quelli legati alla discussione parlamentare delle leggi di settore, bloccate dai tagli. Nella tappa successiva prevista nell'iter della Finanziaria, la discussione in aula, il gruppo comunista ripresenterà tutti gli emendamenti che ripristinano il Fondo unico almeno ai livelli dello scorso anno. «Ci attendiamo - ha proseguito Bordon - che proprio da parte di coloro che in commissione Cultura condivisero all'unanimità questa impostazione, ci sia un atteggiamento di coerenza nel voto anche in quella sede».

D.S.Ch.

L'attore parla di «Un taxi nella notte», diretto da Mika Kaurismäki
Manfredi da Napoli a Berlino
«Vi racconto i miei avi emigranti»

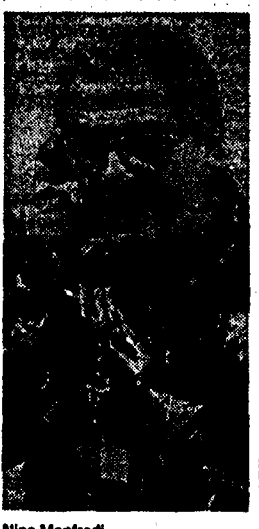
FIRENZE. Lo appassionato i giovani, dice, i loro progetti, al sente in dovere di dar loro una mano, recitando nei loro film di cinema, è tornato alla grande passione da cui era partito: il teatro. Nino Manfredi, a Firenze con sua figlia Roberta, intervista all'antemprima nazionale del film *Napoli-Berlino. Un taxi nella notte* del regista finlandese Mika Kaurismäki, fratello del più noto Aki. Si concede generosamente al pubblico, raccontando, recitando. E il discorso non poteva non toccare la scomparsa dell'arabico Tognazzi: «Ancora pochi giorni fa gli avevo detto che avevo il diritto di precedenza, essendo di un anno più anziano. Ma lui, come ogni grande attore, ha voluto primeggiare anche in questo».

Manfredi, quando parla, è come se scrivesse la sceneggiatura della propria vita: dal norino analfabeta «ma intelligentissimo», contadino di

napoletano trasferito a Berlino, costantemente alla ricerca di un liasso di vino, di un pubblico «da osteria» a cui raccontare storielle o cantare canzoni nostalgiche. Di interpretare cioè proprio quel prototipo di emigrante che in *Pane e cioccolata* di Brusati il protagonista odiava? «Perché Kaurismäki è simpaticissimo. Io, se non stessi con i giovani, non farei più film. Rifiuto tanti copioni. E poi a questi giovani bisogna dare una mano. Quanto ho letto il copione di *Alberto Express* di Arthur Joffé gli ho detto: È bellissimo, ma difficile. O ne fai un capolavoro, oppure una boiata. Ma ho accettato comunque. Il prossimo lavoro sarà ancora in Francia, una parte del film di una regista esordiente, Filomena Esposito, figlia di emigrati, naturalmente. Anche il film racconterà una storia di emigrati, è la nostra storia, in fondo io sono il primo della mia famiglia a non essere emigrato».

Ma queste trasferte all'estero sono una scelta o le impone la stagnazione produttiva del cinema italiano? L'attore ha la risposta pronta: «No, no, mi batterò d'ora in poi perché si facciano film europei. Film con costumi europei, non miscugli di cast europei...».

Ma ricreerebbe, Manfredi, in lingua inglese, come impongono i produttori che aspirano al mercato europeo? «Certo che no». E racconta di Billy Wilder che venne a trovarlo sulla spiaggia di Sabaudia, mentre stava filando le riprese di *Per grazia ricevuta*. Gli offrì una parte in un suo film, ma avrebbe dovuto recitare in inglese. Ad un'unica condizione, rispose Manfredi: «Che Walter Matthau recitasse in italiano». E continua: «Comunque noi abbiamo rovinato il cinema col doppiaggio. E la televisione che comanda e che a sua volta è comandata dai politici. Qui in Italia si vuole tornare al Medioevo, in Francia il cinema è difeso molto di più, e anche la dignità dell'attore. Certo, è necessario raccontare storie



Nino Manfredi

che non rimangano in superficie. Come il prossimo film di Marco Risi. Mi ha dato da leggere il copione. È eccezionale, più bello ancora, di *Mery per sempre*. Una storia che si ispira a Ustica, in cui sarò un giudice: girerò tre giorni appena, di più non potevo concedermi del mio tempo, ma ho voluto aiutarlo. Anche Gassman farà una parte, quella di un generale un po' ambiguo, in sintonia con il suo stile».

Torna al Sistina «Niente sesso siamo inglesi», con Gianfranco D'Angelo
Lui e lei vent'anni dopo
Ma il porno non fa più scandalo

AGRO SAVIOLI

Niente sesso, siamo inglesi di Marriott e Foot, regia di Pietro Garinei, scena di Giulio Collucci. Interpreti: Gianfranco D'Angelo, Gianni Bonagura, Caterina Sylos Labini, Lucia Prato, Massimo De Ambrosio, Antonio Cascio, Enzo Garinei, Maria Teresa Giarratone, Elena Bernani. Produzione Music 2.
Roma: Teatro Sistina

A Londra (così ci informa il programma di sala) *Niente sesso, siamo inglesi* ha toccato, dal 1971 al 1987, le 6761 rappresentazioni. Se ne sono date versioni in cinquantadue paesi. E in Italia, allestita da Garinei e Giannini sul finire del 1972, la commedia di Anthony Marriott e Alistair Foot (accomparsa nel frattempo) ha fatto parte del pieno per un paio di annate teatrali (in seguito, arrivò da noi anche il film che ne era stato tratto).

I numeri dunque ci sono, sulla carta, per giustificare una ripresa come quella attuale. Ma i conti, poi, non tornano. Il testo è invecchiato (a cominciare dal titolo, sfruttato in mille varianti), e la compagnia chiamata oggi a riproporlo sembra piuttosto al di sotto di quella della prima edizione, la quale puntava, oltre che su Johnny Dorelli, su attori qualificati come Paolo Panelli e la compianta Bice Valori (Dorelli e Panelli erano in platea, l'altra sera, tra gli spettatori). Della formazione di allora, è rimasto il solo Gianni Bonagura; che non per caso, facendo coppia con Caterina Sylos Labini (apritrice anche nei crescenti gli anni, secondo le esigenze del ruolo), imprime qui e là un tocco di classe allo spettacolo.

La vicenda è nota. Peter e Frances, freschi sposi (lui essendo direttore d'agenzia d'un istituto di credito, i due sono domiciliati sopra di essa), ricevono in casa, per una serie di equivoci, confezioni di materiale pornografico, di natura e

di misura sempre più ingombranti e imbarazzanti: prima foto, poi filmati, quindi una voluminosa enciclopedia, infine un duo di ragazze ultracalci. Liberarsi di quella roba (siamo in una cittadina nel circondario della capitale britannica) non è impresa agevole, ma le cose si complicano ulteriormente a causa della maldestrezza del vicecassiere, dipendente e amico di Peter, l'imbranatissimo Martin Bridge, che dovrebbe contribuire alla bisogna.

La presenza quasi continua della madre vedova di Peter, Eleanor, e del vedovo signor Morrison, direttore generale della National Bank, ben corrisposto spassante di lei, le frequenti visite d'un commissario di polizia e il soprappiù, nel peggior momento possibile, dell'ispettore della banca sottomarina, concorrono a rendere inestricabile l'imbroglio, e il sipario cala, in effetti, su una sorta di regno della confusione.

Già all'epoca, lo spunto del lavoro non era originalissimo, giacché lo si ritrova (altrimenti svuotato) in un curioso atto unico di John Osborne, *Per pacco postale*, di molto precedente. A ogni modo, scontata la blanda intenzione satirica nei confronti del perbenismo e dell'ipocrisia che, in certe questioni, dominerebbero oltre Manica (ma chissà), si deve ammettere che nella più modesta delle *poche* francesi il gioco degli inseguimenti, degli occultamenti, dei travestimenti, dei quiproquos funziona assai meglio.

Il nome più grosso, in ditta, è quello di Gianfranco D'Angelo, nei panni di Martin. Comico di buona fortuna sul piccolo schermo, se la sbriga anche in scena, sebbene il suo repertorio vocale e mimico sia abbastanza ristretto (e, anagraficamente, pare un tantino stazionato rispetto al personaggio). Di Bonagura e della Sylos Labini si è accennato. Enzo Garinei è meno divertente del solito. Gli altri, semplicemente, non esistono. Cordiali, comunque, le accoglienze.

I bambini vi guardano

FABIO GAMBARO

Pawel Huelle è un giovane scrittore polacco poco più che trentenne, il cui primo romanzo - *Cognome e nome* - Weiser Dawidek, pubblicato in Polonia nel 1987 e ora tradotto in italiano - è stato salutato con entusiasmo dalla critica del suo paese, tanto che alcuni ne parlano come del miglior romanzo polacco degli anni Ottanta.

Il romanzo racconta una vicenda strana e a tratti misteriosa che lo scrittore ha voluto ambientare nella natia Danzica, città ricca di significati storici e sociali, ma anche di sfumature magiche che egli non ha esitato a sottolineare tramite atmosfere vagamente inquietanti e surreali. Si tratta della storia di un ragazzino ebreo che con i suoi comportamenti solitari e «da grande» affascina un gruppo di coetanei, i quali cercano di entrare nel suo mondo e scoprire i suoi segreti. Weiser Dawidek, così si chiama il protagonista, è infatti un tipo fuori del comune, sa ritrovare vecchi ordigni bellici, fa brillare mine e bombe, si dedica al salvataggio delle bisce, gioca benissimo a pallone e conosce posti segreti mai visti. Insomma, un vero piccolo stregone che esercita sui coetanei una sorta di magnetica autorità, introducendoli in un universo al contempo strano ed affascinante, che essi sentono pericolosamente adulto seppure ancora innocente.

Proprio la sua scomparsa in circostanze misteriose è l'evento da cui prende le mosse la narrazione, la quale si presenta come la ricostruzione fatta a molti anni di distanza di avvenimenti che all'epoca, quando l'io narrante era solo un bambino, erano apparsi ai suoi occhi come straordinari. Come straordinaria era stata l'estate in cui quei fatti si svolsero, quella del 1957, dominata dal caldo eccezionale e dalla grande moria di pesci: proprio l'atmosfera puerescente che avvolge le pagine di Danzica è lo sfondo su cui si svolge tutta la vicenda, uno sfondo che non è difficile leggere come una metafora della situazione socio-politica del paese.

L'io narrante - che all'epoca dei fatti era uno dei piccoli seguaci di Weiser - prova così a ricostruire la trama della memoria per dare una logica a quei lontani avvenimenti, ma anche per comprendere l'enigma di Weiser e del suo fascino irresistibile. Egli si sforza di mettere ordine nei suoi ricordi, in modo da dare consi-

stenza ad una realtà che all'inizio appare fluida. In questo modo la sua inchiesta finisce per essere idealmente parallela, ma di segno opposto, a quella che a suo tempo tentarono senza successo le autorità scolastiche e di polizia, le quali interrogarono a lungo i piccoli amici per cercare di chiarire la fine misteriosa del protagonista.

Naturalmente, una simile struttura romanzesca finisce per confondere i piani temporali nell'andirivieni della memoria e, di conseguenza, la narrazione abbandona ogni linearità cronologica: i ricordi del passato sono integrati da avvenimenti successivi; la Polonia di Jaruzelski si sovrappone a quella di Gomulka, il resoconto delle avventure con Weiser si meschia ai ricordi dell'interrogatorio di polizia e alle riflessioni dell'io narrante ormai divenuto adulto e costretto a confrontarsi con una realtà che lo ha trasformato e allontanato dagli altri protagonisti della vicenda.

È forse proprio per tale motivo che il tentativo di far emergere una verità definitiva ed accettabile dalla ragione alla fine risulta frustrato. La rievocazione - che svela un dettaglio dopo l'altro con andamento da romanzo poliziesco - nel finale sostituisce un mistero con un altro mistero, col risultato di lasciare impigliata la scomparsa del protagonista. Resta però il senso dell'allegoria con Weiser se ne sono andate l'infanzia e la fantasia, tanto che l'avventura del piccolo gruppo può essere letta come una cerimonia di iniziazione alla vita adulta. Così, la ricerca intrapresa tanti anni dopo, più che esprimere il bisogno di verità e chiarezza, sembra essere il tentativo di ritrovare il filo dell'infanzia e la chiave dell'innocenza perduta. Cosa che naturalmente è impossibile, come Huelle dimostra di avere ben presente.

Da questo punto di vista, allora, il libro non è altro che una sorta di lavoro autoconsolatorio per cercare di mettere ordine nei propri pensieri e dentro di sé. E non a caso, fin dalle prime pagine, il narratore si preserva di ciò che il suo non è un libro ma «semplicemente mettere del nero sul bianco, un tappare un buco per mezzo di righe nere, in segno di resa definitiva». È forse anche per questa ammissione che il romanzo di Huelle risulta sottilmente affascinante.

Pawel Huelle
«Cognome e nome: Weiser Dawidek», Feltrinelli, pagg. 202, lire 27.000

Lady Margaret all'inferno

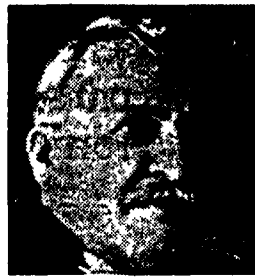
INISERO CREMASCHI

Precipitato in una sorta di inferno dantesco. Cammina, esplora, entra in una città dove la gente vive nella totale indifferenza del prossimo. Egoismo, incuranza, solitudine e mancanza di solidarietà dominano la folla di quello spazio urbano che anticipa l'angoscia delle metropoli future, quelle del mondo industrializzato. Sdegnato, il protagonista fugge, arriva in una valle mineraria dove gli operai lavorano sottoposti nei pozzi. La terza tappa (il terzo «gironne dantesco») è un luogo ispirato alla legge e all'ordine: ma l'una e l'altro sono tanto rigidi da diventare insopportabili. Segue la «città del piacere» dove divertirsi è un dovere che, alla lunga, si trasforma in condanna. L'ultimo girone è la «città industriale», centro della produzione e del profitto, del cinema assoluto. Qui le macchine sono divinità. Ma il dominatore è il Padrone di Tutto che, come Plutone negli Inferi, regna onnipotente.

Fortemente attuale, dunque, l'allegoria di *La terra delle tenebre*. Qualche spunto risulta svuotato dal tempo, ma altri - per esempio il «perseguitamento dissennato della ricchezza», come scrive Maria Teresa Chialanti nell'introduzione - sono di una modernità che toglie il fiato. La conclusione del libro è forse facile e schematica. L'unica salvezza, secondo Margaret Oliphant, è l'assidua «ricerca del bene». Ma possiamo perdonarla, visto che il suo mestiere era la narrativa d'anticipazione, non la sociologia.

Margaret Oliphant
«La terra delle tenebre», Editrice Nord, pagg. 108, lire 12.000

Einaudi ripubblica
«Trenta poesie famigliari»
rilette da Cesare Garboli
Quasi un romanzo per riscoprire
la vita e l'arte
di uno dei maggiori poeti italiani



Giovanni Pascoli nato a San Mauro di Romagna nel 1855, morto a Bologna nel 1912. Episodio centrale della sua infanzia fu la morte del padre, amministratore della tenuta Torlonia, ucciso a tradimento mentre rientrava a casa dalla Fiera di Cesena.

Il dolore di Pascoli

GIANNI D'ELIA

Dal libro di Cesare Garboli, *Trenta poesie famigliari di Giovanni Pascoli*, già uscito con il titolo di *Poesie famigliari* nel 1985 da Mondadori e ora ristampato da Einaudi, ci viene un invito alla lettura nel senso forte, di indagine e commento di un'opera poetica tra le più fondanti del Novecento. Garboli sceglie trenta poesie, tratte dai *Canti di Castelvecchio* (1903 e 1910) e da quelle «poesie famigliari» editte da Maria Pascoli nelle *Poesie Varie* del 1912 e 1914. Il libro è così diviso in tre sezioni, nella parte antologica commentata *Poesie famigliari e di altro genere* (1882-1895), *Il ritorno a San Mauro e Diario autunnale*, che sono entrambe sezioni d'autore già comprese nei *Canti*. Si tratta della parte più bella del libro di Garboli, poiché il saggio critico può dispiegarsi, fino alla godibilità della scrittura, tutto il talento di ascolto che il testo pascoliano pretende. La filologia e la psicanalisi, che con l'intelligenza dell'oggetto stanno alla base della affascinante riuscita di questo denso ma leggibile saggio di critica semantica, non eccedono mai sull'oggetto stesso esposto, ma anzi sembrano ritirarsi dalla stucchevolezza della riduzione accademica o sistematica, facendo intravedere cosa possa essere davvero la critica letteraria (senza aggettivi). E basterebbero le tre paginette di prefazione alla seconda edizione, per chiarire le metodologie e ricerche del critico rapido e sottile. Nella sua lunga prefazione *Al lettore*, Garboli espone un intento di ragione critica coincidente con il percorso di una tradizione, teso a svelare i fatti di formazione più che le conferme letterarie. Tra forma narrativa e conferma, anche il Pascoli viene così seguito non per negarne lo stereotipo melico-consolatorio e funerario, ma per scomporre la inevitabile deformazione che ogni etichetta comporta, fino all'imprevisto del verso. «Questo viaggio verso il ritorno, la rettifica, il restauro della tradizione non può essere, per un ricercatore, che una vita aggiunta, una seconda vita, e compiersi a scapito della propria pelle. Esso esige che s'intratti con l'oggetto della propria ricerca un rapporto irrazionale d'intimità bisognosa entrare - non solo metaforicamente - in casa Pascoli...»



Il critico come esecutore e solfeggiatore, non solo del tono crematizzato dell'opera ma di carte e cartigli, abbozzi, note, varianti, viene presentato così come una «spia» di oggetti e avanzi, «non per questo meno impervi e infidi, anzi, perché più vicini, più carichi di significati indecifrabili».

Pascoli è in questo modo interpretato, in senso quasi melodrammatico, come il personaggio-poeta di un romanzo immaginario e non scritto del Novecento, «uno dei più grandi poeti che abbiano parlato e si siano espressi nella nostra lingua».

E di vero è proprio tacuino da romanzo (non scritto, ma almeno riassunto per capi) si tratta, quando il lettore incontra le centosettanta pagine di *Cronologia della vita e delle opere di Pascoli*. Attraverso lettere, documenti, stralci di opere, giornali dell'epoca, quella che ci si affida davanti è la vita tragica e banale di un uomo, rimasto bambino ferito per sempre. Una ferita, la sua, della fucilata sparata al padre da un ignoto assassino, che lo segnò espropriandolo del desiderio, sempre vinto e sconfitto e represso, fino alla conversione censoria dello stesso nel *lutto di essere uovo*. Garboli insiste giustamente sui termini risarcitori e claustrifici di questo lutto (la poetica del fanciullino e del nido), descrivendoci il «gioco» riproposto dalla «malattia» e dal «sacrificio» di un sé rimosso, che trova nella famiglia e

nella tradizione il baluardo eretto alla propria nevrosi. Con il tema di un Dio lontano e inutile per il fallimento del Cristianesimo, Pascoli è il poeta dell'esistenza oscura, della poesia rifiugata nel mito del quotidiano più deietto e casuale, degli affetti incertosi ma determinati (le sorelle Ida, la «traditrice» perché della psicanalisi, che con l'intelligenza dell'oggetto stanno alla base della affascinante riuscita di questo denso ma leggibile saggio di critica semantica, non eccedono mai sull'oggetto stesso esposto, ma anzi sembrano ritirarsi dalla stucchevolezza della riduzione accademica o sistematica, facendo intravedere cosa possa essere davvero la critica letteraria (senza aggettivi). E basterebbero le tre paginette di prefazione alla seconda edizione, per chiarire le metodologie e ricerche del critico rapido e sottile. Nella sua lunga prefazione *Al lettore*, Garboli espone un intento di ragione critica coincidente con il percorso di una tradizione, teso a svelare i fatti di formazione più che le conferme letterarie. Tra forma narrativa e conferma, anche il Pascoli viene così seguito non per negarne lo stereotipo melico-consolatorio e funerario, ma per scomporre la inevitabile deformazione che ogni etichetta comporta, fino all'imprevisto del verso. «Questo viaggio verso il ritorno, la rettifica, il restauro della tradizione non può essere, per un ricercatore, che una vita aggiunta, una seconda vita, e compiersi a scapito della propria pelle. Esso esige che s'intratti con l'oggetto della propria ricerca un rapporto irrazionale d'intimità bisognosa entrare - non solo metaforicamente - in casa Pascoli...»

Un esempio

Dal volume «Trenta poesie famigliari di Giovanni Pascoli» (Einaudi, pagg. 400, lire 45.000) pubblichiamo una pagina di Cesare Garboli dedicata ad una poesia di «Diario autunnale» dai *Canti di Castelvecchio*. È solo un esempio per intendere i tratti del testo einaudiano.

«Il Marzocco», 24 novembre 1907, col titolo *Diario autunnale* e la data «14 novembre», «Strenna» cit.; CC 1910. Gli autografi in Lili 6, uno dei quali col titolo «San Michele in Bosco», presentano varianti non indifferenti e attestano da quanta stitichezza sia nato questo gracile pensiero lunare. Antico eremo agostiniano, San Michele in Bosco passò nel 1364 agli Olivetani, che lo tennero fra calamitose vicende fino alla soppressione dell'Ordine (1797). Nel 1896, grazie al generoso legato del chirurgo Francesco Rizzoli, sorse nell'ex convento il noto Istituto Ortopedico bolognese; e di qui i «detti bianchi» e «l'ali rotte» dei bambini fratturati, finalmente addormentati dopo aver invano sognato giochi e corse («stanchi di voli», secondo la metafora cominciata dal «nido» e proseguita da «ali»). In fine di verso, l'approssimazione «come stanchi», che bacia il verso che precede, risuona emozionalmente più ampia e ricca di domande di quanto non risulti dall'«anadiplosi» («stanchi / stanchi di voli») che ne limita il significato. È una sorpresa calcolata, almeno metricamente; e basta a ricongiungere la gracilità dei due rispetti al tema di oscura infermità del *Diario*.

Rispetti continuati del tipo già incontrato, «Per il viale, neri lunghi stormi». Anche qui i ritmi s'allentano fino a spegnere la gioia del metro popolare, smorzandone gli accenti che lo lambiscono correndo, l'ottava si raccoglie in vibrazioni e piccole antitesi che dilatano il Convento in terra nel Convento (femmine) in cielo. Nel «Marzocco» non figura la divisione in distici della ripresa.

Bologna, 14 novembre

La luna pare che adagio si avvicini a San Michele, e guardi nel Convento. No: non ci sono frati, ma bambini... fuori del nido. Ella ristà tra il vento.

Han l'ali rotte... Ma nei letti bianchi dormono in lunghe file, come stanchi;

stanchi di voli, ora sognati almeno, che poi la madre li raccoglie al seno.

La luna ascolta. Non le vuol destare ma vuol vedere; e se ne va, ma sale. Illuminare deve i monti e il mare, ma un raggio manda anche sul lor guanciale.

E sale il stelle, l'alto cielo buono; cerca le stelle in cielo, dove sono?...

e corre e cerca: dove mai son elle?... Vuol dir la cosa alle virginee stelle.

cologico, ma intellettuale - di Pascoli? La grande progressione e differenza tra punto d'esordio e d'arrivo espressivo del Pascoli giovanile, prima delle *Myricae* (1891-1903), già rilevata in un saggio di Angelo Romanò (*Il Pascoli giovanile*, «Letteratura», 1953), si può cogliere anche in questo fram-

mento scritto a 34 anni, frammento che al tema del presente cancellato dallo choc rimorso del passato, affina una lingua ormai «pronta», spogliata della primitiva carica filologica e retorica carducciana, non più solo idillica e descrittiva ma impressionistica e psicologica. Affinamento della propria co-

scienza attraverso lo stile, penetrazione addirittura topografica e onomatopica del proprio universo domestico, la poesia di Pascoli apre davvero a quell'abbassamento biografico e disorientato della propria vicenda, che sarà uno dei cardini di gusto e di «presa di voce» del Novecento poetico il paradosso esistenziale della via etica all'estetica, segnando entrambe dell'eccesso di connotazione psichica, sembra sopravanzare la stessa importanza attribuita dalla critica agli apporti quantitativi (plurilinguismo, regionalismi, onomatopoeie) della rivoluzione linguistica pascoliana. I termini critici dell'eccezionale contributo pascoliano alla lettura di un Pascoli antinovocentesco (il Pascoli del primo numero di «Officina», 1955: «ossessione e sperimentali»)

risuonano ancora come i più aperti a inglobare le ricerche ulteriori, tracciando il limite tematico e l'illimitato formale della novità pascoliana fissità patologica e dinamismo linguistico di un espressionismo lirico-narrativo imploso. Domestica quanto più anonima e plenaria, cosmica quanto più assegnata al «controllare e pesano», la biografia poetica che vi si specchia è quell'«investimento simbolico, e perciò musicale e mitico, dell'orrore di amare il proprio sacrificio». La dove il vittimismo ontologico si fa teologia: «È sarà dunque una religione, la religione anzi, che sciolgerà il nodo che sembra ora insolubile. La religione: non questa o quella in cui il timore dell'infinito sia o consolato o temperato o annullato, ma la religione prima e ultima, cioè il riconoscimento e la venerazione del nostro destino» (*La terra nuova*, cit.).

È strano quanto il D'Annunzio della bontà, quello del *Poema paradisiaco* (1893), somigli allora al Pascoli famigliare di questa scelta, e non certo per le forme metriche e di strofe, quanto per il sottotono da confessione, da espiazione tematica circoscritta all'umile e deperibile mondo degli affetti privati (forma coincidente della singolarità anonima e della deprivazione).

Ma mentre D'Annunzio fa del suo punto di partenza (il sensuale sublime) un provvisorio e condivisibile sentimento «comune della consolazione, in Pascoli si arriva a fare del «popolare» un sublime neutro, perché mitico e determinato *prima della vita, prima dell'espressione*. Chi non ha voce, chi non è nato, trova nella misteriosa cantilena assennata del Pascoli un'udienza religiosa di nuovo tipo: esistenziale, anonima, in cui accanto al sentimento dell'«Ottocento» (il dolore) si affianca l'angoscia del disagio novecentesco.

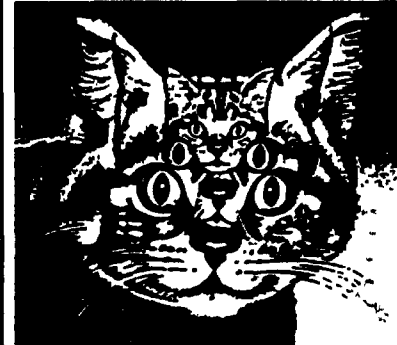
Il mondo che precede l'espressione (Contini) sembra essere la vera radice della poesia di Pascoli: una radice emotiva, singolare, «segnata», che aprirà la strada ai vari «disturbi» della lirica successiva. La genealogia *per i rami* del Novecento, disegnata da Pasolini fino a comprendere Ungaretti, Montale, i vociani, Saba, ecc., integrata a ricerche stilistiche come questa di Garboli, può servire soprattutto oggi a capire quanto di non letterario e di «naturale» si riveli nella letteratura e nella poesia come esperienza, poiché con Pascoli non sembra inaugurarsi solo un nuovo codice interdialettale del linguaggio poetico, ma anche quella scissione e varia ricomposizione dell'io che sarà il simbolo tematico del dopo-Pascoli. «Ma sol vederli in sogno / il mio destin sembra» (*Il pellegrino*), dice ancora il Pascoli dei suoi affetti repressi, mai riconosciuti al di fuori della sublimazione musicale e repressiva del proprio desiderio d'amore.

OCCULTO

Da leggere nell'al di là

MARIA NOVELLA OPPO

«**N**on tutti riescono a vedere un fantasma anche se gli si trovano vicino... e questo dipende dalla sensibilità di alcuni, oppure dalla volontà del fantasma di farsi vedere solo da chi vuole lui e qui entra in gioco anche la simpatia...» Così si può piacevolmente leggere nella introduzione di Jean d'Esigny, che si definisce studioso di magia *particolare* (7) al libro intitolato *Guida al fantasma d'Italia*, firmato dai coniugi Maria e Alberto Fenoglio per i tipi della casa editrice Meb (Padova). Nelle 180 pagine del testo si trovano, come annuncia la fascetta, «Le foto dei veri fantasmi» Italiani ovviamente e non di importanza anche se, come si legge sempre nell'interessante manuale, ad avere fama e riconoscimenti sono soprattutto i fantasmi inglesi, quelli che abitano le antiche e leggendarie dimore e, che sono stati eletti protagonisti di un intero genere letterario. Alla fama del fantasma italiano sicuramente manca l'alone umanistico necessario, ma almeno che si abbia una documentazione certa e precisa. A questo scopo si sono mossi i due Fenoglio, che, con pignoleria degna della causa, elencano e documentano tragiche vite di ectoplasmi nostrani, condannati a «vivere» senza infanzia e senza lode nei nostri lidi umidi. Per fortuna il libro in questione non è il solo a dissodare il terreno. Anzi al recente congresso organizzato dalla rivista *Astra* (editrice Rizzoli, 180.000 copie mensili) si poteva accedere ad una straordinariamente ricca, e ancora



più straordinariamente affollata, libreria dell'occulto. E qui abbiamo potuto scoprire l'abbondanza e la specializzazione di un filone saggistico che la cultura ufficiale vorrebbe ancora più «occulto» del suo genere. Migliaia di titoli sono stati schedati per tema nel catalogo della libreria tonnese Arethusa (che ha sede, per gli interessati, in via Po al numero due), mentre le edizioni Mediterranee di Roma, a loro volta, ripropono il loro ampio catalogo di titoli che, con breve spiegazione di merito e riproduzione, della copertina.

Si resta veramente ammirati per la incredibile varietà dell'offerta anche se per i profani i nomi degli autori rimangono per lo più oscuri. Ma parlano i titoli, che affrontano tutte le regioni del mondo analizzate attraverso i loro messaggi essenziali o le loro performances fisiologiche e quella cattolica in particolare attraverso i suoi miracoli e miracolati. Ma la parte più interessante dei cataloghi non riguarda tanto il versante mistico, quanto quello manualistico e pedagogico, che comprende il ricettario completo delle possibili magie, e di tutti i rituali salvifici legati a fiori e piante, animali e pietre, e tutto quanto può servire all'affermazione delle facoltà umane e disumane. A ogni qualche titolo (gli autori ci perdoneranno se non li citiamo) Esperienze di bioenergetica, Guarire con il pensiero, Lourdes città inusitata, Gli extraterrestri mi hanno portato sul loro pianeta, Le origini occulte del nazismo, Parliamo con il cavallo, Le profezie di Papa Giovanni, Il segno zodiacale come guida spirituale, Telespazio, chiarovegenza e psiconesi, Trattato sulla quattrescenza, Il Vangelo secondo gli spiriti, Vi racconto la mia morte, I poteri psichici degli animali, Introduzione all'astrologia psicoanalitica, Guarire con i colori, ecc. ecc.

Costicché a ogni problema o sofferenza è data possibilità di rimedio in un bricolage magico che consente finalmente anche all'uomo occidentale, questo campione della razionalità tecnologica, di non accontentarsi della mera soddisfazione materiale, dello sfrenato accumulamento di merci. In questo supermercato, invece, si offrono qualità dello spirito, anzi meglio la certezza che già ce le abbiamo e che si tratta soltanto di addestrarle all'uso. E poi basta col caffè di cuore, con l'alito cattivo, coi calli e perfino col cancro. A tutto c'è rimedio. Purché si segua l'opportuna precettistica libreria, ma non solo. Seminari di lungo periodo e corsi intensivi (per il week-end) si offrono nei vari centri d'Italia per accompagnare la lettura e apprendere, che so, la chiromanzia come la gemmologia, il linguaggio dei fiori e la difficile arte della reincarnazione. Non è qui il caso di dare istruzioni pratiche su come avvicinarsi a tante conoscenze indubbiamente preziose, basta essere attenti e interessati abbastanza per scoprire da sé le vie di accesso a una vita migliore e perfino a un migliore oltretomba.

Che cosa si può promettere di più a un'umanità perseguitata dagli oggetti, dall'imperativo categorico del consumo e dall'inquinamento fisico e spirituale dall'industrialismo? Ecco, forse soltanto la consolazione di scoprire che, anche le macchine hanno un'anima. Ed è quanto sostiene in un suo opuscolo di sintetico annuncio evangelico Oberto Araudi anche lui di Torino, come tutto il filone esoterico italiano...

Così finalmente il quadro consolatorio è completo: alla disperante solitudine dell'io risponde e corrisponde il pathos meccanicistico di Mirafiori si leva un nuovo afflato, un'anima creata stavolta a immagine e somiglianza dell'uomo Gianni Agnelli naturalmente.



Da lunedì passa da 10 a 50mila lire la sanzione per chi viaggia senza biglietto sugli autobus e sui tram dell'Atac Raddoppiato il numero dei controllori

Dopo Genova adesso la capitale diventa la città più severa con i «furbi» Ma non arrivano soltanto punizioni l'Azienda promette un servizio migliore

Maximulta per i «portoghesi»

Meglio un biglietto oggi che una multa domani? I «portoghesi» impenitenti dovranno riflettere, da lunedì, un po' di più. Scatta, infatti la nuova sanzione: 50.000 al posto delle 10mila attuali. E non basta. In giro sui bus e i tram dell'Atac ci saranno, anzi già ci sono, il doppio dei controllori. In confronto alle altre grandi città italiane adesso la capitale, dopo Genova, diventa la più punitiva.

FERNANDA ALVARO

Da lunedì fare i «portoghesi» costerà più caro. Chi ama provare il brivido di viaggiare senza biglietto, chi non ha trovato nelle impreviste vicissitudini del bus una rivendita, chi non paga per protestare contro il dissesto dei mezzi pubblici, chi è furbo sempre e comunque, rischierà non più 10mila lire, ma 50mila. Il carovita sui tram e sugli autobus dell'Atac scatta con qualche mese di ritardo (il consiglio comunale aveva votato la delibera lo scorso aprile e l'au-

mento era previsto per metà maggio), ma da lunedì farà strage di «portoghesi». Da gennaio a settembre i refrattari al ticket sono stati 73.384. Poca cosa, il 3,15 per cento. E, secondo l'azienda, quasi sempre turisti. Insomma i romani che utilizzano i mezzi pubblici e gli stranieri in visita alla Città Eterna sono quasi tutti onesti. I «berretti blu» dell'Atac hanno controllato negli ultimi nove mesi 82.781 vetture per un totale di 2.330.563 passeggeri. Di

questi il 72,79 per cento (1.696.415) aveva l'abbonamento, il 24,06 (560.764) era munita di biglietto e i pochi altri tentavano di viaggiare gratis. E in fin dei conti conveniva: rischiare 10mila lire per un buon numero di corse «a sbaf» non era una gran perdita. Gli habitués assicurano che non capita mai più di due volte al mese di essere «beccati» e visto che l'abbonamento costa 22mila, meglio provarci. «Una multa così bassa - ha commentato il presidente dell'Atac, Luigi Pallottini - non poteva scoraggiare quanti cercavano di utilizzare il mezzo pubblico senza pagare il dovuto».

Nelle altre grandi città italiane i «furbi» vengono puniti più duramente. A Milano dove il biglietto per un viaggio costa 800 lire e l'abbonamento settimanale 8.400 lire (mensile, dunque siamo alle 33.200 lire) i «portoghesi» sono costretti a conciliare con 40.000 lire. Ste-

sa cifra per i viaggiatori a sbaf della capitale piemontese che pagano 1.000 lire per un biglietto semplice e 40.000 per la tessera. E a Genova, in barba alla rinomata tricheria, si arriva addirittura al centone. Soltanto Napoli resta a buon mercato. Ma esclusivamente per chi il ticket non lo porta mai in tasca. L'onesto cittadino che paga in anticipo la quota per 30 giorni di bus, versa nelle casse dell'Atac 42.600 lire. La multa, invece è di 10.800 lire (di 800 il biglietto). Sempre a Roma, l'altra azienda di trasporti, l'Acotral, multa con 10.000 lire e per ora va bene così.

Ma il caro-multa non è la sola novità per i portoghesi. Da qualche giorno l'Atac ha raddoppiato il numero dei controllori. Ora in ogni zona di Roma e nell'arco dell'intera giornata ci sono al lavoro 30 squadre di tre persone pronte a cogliere in flagrante chi non vuo-

le redimersi alle 700 lire per viaggio. «L'obiettivo principale dell'azienda - ha continuato Pallottini - non è esclusivamente repressivo e l'aumento della sanzione, anche se necessario per incrementare le entrate, sarà accompagnato al più presto da una campagna di educazione civica e soprattutto da un miglioramento qualitativo e quantitativo del servizio, compreso l'aumento dei punti vendita dei biglietti e delle tessere di abbonamento». Promesse da neo-presidente. Per ora l'unica cosa certa è che aumentano le multe.

L'Atac mette mano alla «punizione» dopo 8 anni. L'ultimo «rincarico» risale al 1982 quando la sanzione passò dalle 3.000 alle 10.000 lire (il biglietto costava 200 lire). Nessuna novità, giurano gli amministratori dell'azienda di trasporti, per gli onesti cittadini. Nonostante le ventilate ipotesi, restano immutate tutte le tariffe.

Nessuna decisione sulla discarica Gli abitanti protestano alla Pisana

Emergenza rifiuti Per Malagrotta la Regione rinvia



Cinquecento abitanti di Malagrotta hanno manifestato ieri contro la discarica davanti al consiglio regionale ma hanno preferito rinviare ogni decisione al 9 novembre. Per quel giorno forse una nuova occupazione dei cittadini. «Il piano di smaltimento è fallito», ammette il presidente della giunta Gigli. «C'è un piano parallelo dei privati», denuncia il Pci.

A quattro anni dal varo del piano di smaltimento del Lazio la situazione ieri era la seguente: cinquecento abitanti di Malagrotta con i cartelli a protestare un consiglio regionale che, di fatto, sanciva il fallimento del piano. «Basta, non vogliamo più vivere nella discarica d'Italia», dicevano i cittadini che abitano nella zona del famigerato polo fumé. E a sentire da come rumoreggiavano in aula, non si accontentavano delle vaghe promesse del presidente della giunta Rodolfo Gigli che ha rinviato ogni decisione al 9 novembre. Per quel giorno tutto lascia prevedere una nuova occupazione della mega-discarica, con picchetti davanti ai cancelli per impedire l'ingresso del camion dell'Amnu. Il piano regionale, che parla di una nuova discarica nell'area di Malagrotta, dovrebbe essere sottoposto al governo entro il 20 novembre. Ma Gigli stesso ha ammesso che è irrimediabile. «Si rende ormai ineludibile - sono state le parole del presidente dc - un pronunciamento del consiglio per indicare con assoluta chiarezza se e quanto del piano dei rifiuti si ritiene ancora valido per poter procedere all'attivazione di tutti gli strumenti sostitutivi o d'emergenza». Costretti alle corde dalla protesta dei cittadini (tenuto conto della

protesta dei cittadini di Malagrotta, si legge nell'ordine del giorno votato dalla maggioranza), la giunta regionale ha cominciato a investire del problema altre istituzioni. Ha chiesto all'università uno studio per la definizione di strumenti d'emergenza che dovrebbe essere pronto tra un mese. E intanto si chiamano in causa le Province e il comune di Roma. È stato il capogruppo psi Bruno Landi, «padrino» del piano dei rifiuti, a proporre un «decentramento provinciale dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani» e a sollecitare «strumenti amministrativi straordinari per l'individuazione di altri siti come discarica del comune di Roma». Con le firme di Filippo D'Uso della Dc, Antonio Molinari del Pri, Gianfranco Schiavone e Antonio Delle Fratte del Psdi. L'ordine del giorno è stato approvato con il voto contrario di tutte le opposizioni. Il comunista Michele Meta ha denunciato un piano parallelo per i rifiuti totalmente diverso da quello ufficiale, gestito dai privati. Il Pci vuole la riqualificazione di Malagrotta e ha presentato una mozione che chiedeva l'impegno a bloccare la costruzione di nuovi impianti in quell'area, sollecitando anche dal versante le mozioni dell'opposizione, però non state respinte dal consiglio.



2 novembre Crisantemi «d'oro» e più bus

Domani si celebra la giornata dedicata ai defunti. Nel cimitero romano da giorni i fiori hanno allestito piccoli mercatini di primizie floreali. Non manca, naturalmente, il re dell'occasione: il crisantemo, che solo da noi e in pochi altri paesi viene usato come fiore dei morti. In questi giorni il costo di un crisantemo è vertiginosamente salito: si va da un minimo di 1500 lire ad un massimo di 2500 l'uno. Domani alle 9 il sindaco Carraro deporrà una

corona d'alloro nel Palazzo Senatorio per ricordare i caduti in guerra, alle 10 un'altra corona sarà deposta in via Caetani per ricordare la morte di Aldo Moro. L'Atac ha intensificato il servizio di bus per i cimiteri. Potenziate le corse del 204 e 304 e lo 079 (da Ostia) per Prima Porta. Aumentata la frequenza del 9, 11, 30 barrato, 63, 409, 490 e 492 in prossimità del Verano. Più corse anche per lo 02 e 04 da Ostia per il cimitero di Ostia Antica.

Ciak, si entra a Cinecittà uno

L'ultima volta fu nove anni fa. Vennero in tantissimi e per fortuna pioveva, altrimenti i 400.000 metri quadri di Cinecittà, stretti tra la via Tuscolana e i palazzoni di Torre Spaccata, non ce l'avrebbero fatta ad accogliere tutti. Non almeno con l'agio che conviene ad una gita fuori porta. Adesso, sabato dalle 10 alle 16, i cancelli della fabbrica dei sogni, degli stabilimenti cinematografici più importanti d'Europa, «dove puoi entrare con la pizze del film pronta per essere proiettata», si riaprono alla città. Chissà se i romani saranno altrettanto numerosi. Se a dispetto delle previsioni catastrofiche è intanto il fascino che proviene dalla macchina film. In questi anni, a dire il vero, a Cinecittà entrano un po' tutti, quando vogliono. Scomparsi gli uscieri di un tempo (autentici buttafuori come il mitico Pappalardo) è sufficiente bisbigliare una qualsiasi parola perché l'accesso sia libero, ai pedoni e qualche volta alle macchine. Un po' alla volta, oltre che set cinematografici

«Alla scoperta di Cinecittà». Con questo slogan, Comune, Ente cinema, e il labirinto aprono al pubblico, sabato dalle 10 alle 16, i cancelli degli stabilimenti sulla Tuscolana. È l'occasione per una visita guidata tra teatri di posa e set all'aperto, imponenti scenografie e avveniristiche tecnologie. In serata, alle 20, la proiezione di *Ottobre* del grande maestro russo Sergej Eisenstein, al teatro 10.

DARIO FORMISANO

vengono ospitate manifestazioni culturali: sempre sabato alle 20 il teatro 10, punta di diamante dell'aggiornamento tecnologico degli stabilimenti, ospita la proiezione di *Ottobre*, un classico di Eisenstein, riproposto nella versione originaria e con la partitura musicale di Edmund Meisel, eseguita dall'Orchestra sinfonica della Rai (direzione di Gianfranco Pisano).

Saranno pochi oppure tanti i visitatori, ma sarebbe bello sbilgiare una qualsiasi parola perché l'accesso sia libero, ai pedoni e qualche volta alle macchine. Un po' alla volta, oltre che set cinematografici

Michelangelo televisivo, di Jerry London che andrà in onda domenica prossima. Tutto ovviamente in cartone pressato e vetroresina, polistirolo e balsa. Ci saranno la pioggia e la nebbia, il fuoco e la neve. La piscina dove si bagnava (si fa per dire) il Rex di Fellini e dove sfilavano le imbarcazioni di Ben Hur. Dipinti o modellini ovviamente. Come la cupola di San Pietro che s'intravede dalla finestra di una piazza dell'antica Roma perfettamente ricostruita per l'ultimo film di Magni. I teatri saranno aperti, qualche comparsa vestita per l'occasione passerà tra i viali, un finto regista griderà «azione» per far girare la macchina da presa. Comparsa e registi veri il sabato non lavorano (non almeno a Cinecittà), ma chissà che qualcuno tra i tanti che frequentano gli stabilimenti non lo si incontra davvero. «Alla scoperta di Cinecittà» dunque, come recita lo slogan dell'iniziativa. Prima che sia troppo tardi e quel nome finisca col confondersi con quello di un centro commerciale.

Allarme-bomba sull'aereo Emergenza a Fiumicino



Una telefonata anonima: sull'aereo c'è una bomba. Ieri mattina per questa notizia, rivelatasi poi infondata, è scattata l'emergenza all'aeroporto di Fiumicino. Verso le 9, dopo aver ricevuto la segnalazione, l'aereo AZ 175 proveniente da Venezia è stato fatto atterrare all'aeroporto romano, che però non è stato chiuso. Il volo è stato isolato a fondo pista, lontano tre chilometri dallo scalo. I passeggeri sono stati fatti scendere regolarmente e condotti agli arrivi nazionali con l'interposta. Gli artificieri, giunti al momento dell'atterraggio insieme a polizia, carabinieri, vigili del fuoco e ambulanza, ispezionati aereo e bagagli, non hanno trovato nulla.

Sciopero la Centrale Martedì niente latte

Niente latte della Centrale martedì prossimo nelle latterie e nei bar: uno sciopero della categoria proclamato dalle organizzazioni sindacali bloccherà il ritiro presso i produttori e la distribuzione del prodotto nella capitale. L'astensione dal lavoro dei dipendenti dell'azienda è stata decisa nell'ambito delle trattative per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro. La Centrale del latte ha inoltre comunicato che potranno esserci problemi nelle consegne anche lunedì 5 e mercoledì 7 novembre.

Benzinal Dal 14 novembre tre giorni di serrata

Tre giorni di sciopero, a partire dal 14 novembre. I benzinali aderenti alla Faib, Ferica e Fignc nazionale intendono così protestare contro il mancato intervento del governo nonostante la Camera, nei giorni scorsi, aveva giudicato legittime le richieste della categoria. «Chiediamo che ci sia un maggiore equilibrio - si legge in una nota dei benzinali - tra la percentuale destinata allo Stato e quella destinata a noi».

Gatti torturati al Verano «Intervenga il Papa»

In una lettera inviata al Papa, ambientalisti e personalità del mondo politico e dello spettacolo hanno chiesto un intervento a favore della vita degli animali. Nella fattispecie di quella dei gatti che hanno trovato rifugio nel cimitero del Verano. «Da anni - è stato scritto al pontefice - si verificano atti di inaudita ferocia nei confronti delle colonie di gatti presenti nel cimitero. In occasione della sua visita, queste crudeltà si stanno moltiplicando a dismisura».

Dimissioni Costi caso chiuso Alla Regione Delle Fratte

Il Consiglio regionale ha ratificato ieri le dimissioni di Robinio Costi, psdi, da consigliere regionale. Costi, che è stato eletto anche nel consiglio regionale, ha preferito sedere sullo scranno del Campidoglio dove è stato nominato assessore all'edilizia privata. Il suo posto alla Regione è stato preso da Antonio delle Fratte, attualmente presidente dell'Amnu.

Appalti a Sbardella I repubblicani con Carraro

«Un gioco al massacro al quale il sindaco Carraro ha fatto bene a reagire con energia». Il riferimento, apparso in un corsivo della Voce repubblicana, è alle recenti polemiche che si sono scatenate in Consiglio comunale, sul caso Sbardella e legate a problemi interni della Dc romana. Secondo il quotidiano «se gli esponenti della Dc hanno gravi denunce da fare, le facessero nella sede appropriata, davanti alla magistratura. Mal come ora la questione morale è stata attuale in Campidoglio. Per questo - è scritto ancora nel corsivo - al sindaco ricordiamo che è preciso dovere della giunta è di mettere ordine al più presto nella gestione delle municipalizzate, negli appalti, nelle nomine».

ADRIANA TERZO

Denuncia Mfd sul Policlinico

Malati sulla brandina letti nuovi in magazzino

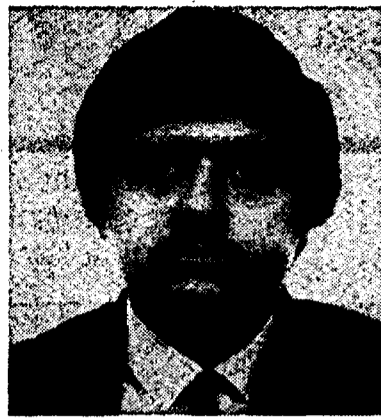
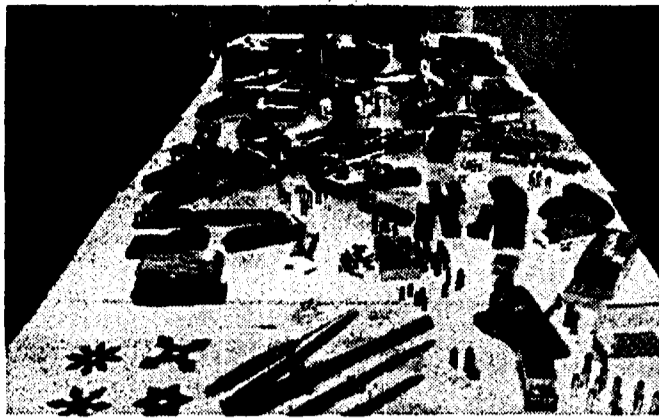
Mancano i letti, alcuni sono con le reti completamente sfondate, e intanto nei magazzini ve ne sono molti nuovi e inutilizzati. La denuncia sul dissesto del Policlinico è stata fatta ieri dal Movimento federativo democratico e dal Centro per i diritti del malato. «Devono essere sostituiti con la massima urgenza - scrive Leda Meccoli, responsabile del Centro, al direttore sanitario del Policlinico Carlo Mastantuono - i letti del terzo Padiglione chirurgico uomini, che risultano in pessime condizioni. Quello che avviene da dell'incredibile: i letti ci sono, ma non vengono utilizzati, mentre i malati subiscono pesanti disagi. Ci troviamo di fronte ad una sfacciatata violazione dei diritti dei cittadini», ha concluso Leda Meccoli, «che non ha scusanti né giustificazioni».

Intanto, ieri si è tornato a parlare della disdetta della convenzione con il Policlinico da parte della Regione. «Un vizio di protagonismo inutile», così i consiglieri regionali del Pci, Umberto Cerri e Vittoria Tola, hanno definito l'atteggiamento dell'assessore alla Sanità, Francesco Cerchia. «Secondo un traliccio apparso su un giornale romano - spiegano i due consiglieri - l'assessore avrebbe revocato la sua stessa decisione di alcuni giorni fa di indire la convenzione Policlinico-Regione Lazio. Se fosse vero, sarebbe incomprensibile. La decisione dell'assessore, infatti, era stata presa per la grave inadempienza da parte dell'Università a fornire, nei tempi previsti, le piante organiche indispensabili per un corretto funzionamento del Policlinico». «Che cosa è successo in questa settimana? - si chiedono Cerri e Tola - Le piante organiche sono saltate fuori?

Niente affatto: semplicemente all'Università è stata concessa una proroga fino al 30 novembre. L'assessore Cerchia (insieme con il presidente della giunta regionale Rodolfo Gigli) ha ricevuto ieri anche un'interrogazione da parte del consigliere e segretario regionale del Psi, Bruno Landi, ex presidente della giunta. Landi ha denunciato il mancato funzionamento del macchinario di risonanza magnetica nucleare, «donato nel 1984 dalla Cassa di Risparmio di Roma alla I clinica medica dell'università "La Sapienza"». E chiesto «al presidente della giunta e all'assessore alla Sanità cosa intendano fare per porre in essere gli strumenti giuridici, eventualmente convenzionali, e i finanziamenti necessari ad attivare rapidamente il funzionamento della risonanza magnetica nucleare».

La tragedia all'alba di ieri in un palazzo del Portuense I Micheletti sono i gestori del ristorante «Turiddu»

In casa pistole e coltelli che la famiglia collezionava e che Valentino e Alberto hanno usato durante la lite



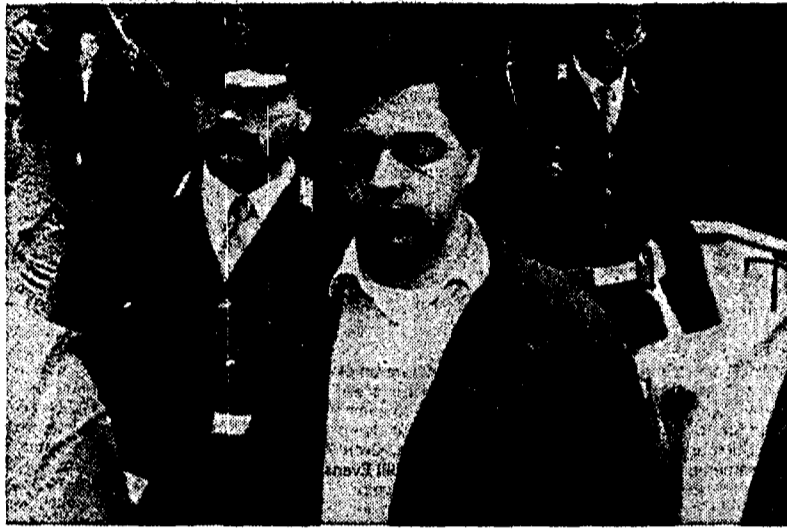
Valentino Micheletti, ucciso dal fratello Alberto (in basso). A sinistra l'arsenale della famiglia.



L'appartamento dove è stato trovato morto Pasquale Intiro

Ammazza il fratello ubriaco

Ha ucciso il fratello con due colpi di pistola. Valentino Micheletti, 23 anni, era ubriaco e minacciava con un machete i genitori e suo fratello Alberto, 25 anni, che ha sparato. La tragedia, generata da una banale discussione, si è consumata ieri mattina alle 4 nell'appartamento della famiglia, proprietaria del famoso ristorante «Turiddu» a Testaccio. Nella casa c'era un arsenale regolarmente denunciato.



CARLO FIORINI

Con due colpi di pistola ha ucciso il fratello che minacciava l'intera famiglia con un machete. Il ragazzo, accettato dall'alcol, con una spallata aveva buttato giù la porta della camera dove dormiva il fratello e lo aveva preso a calci e pugni. Poi era corso in cucina dove aveva impugnato il machete, minacciando i genitori e il fratello che lo ha fermato sparandogli i due colpi di pistola che lo hanno ucciso.

Valentino Micheletti, 23 anni, si è accasciato sul pavimento della cucina. Poi è calato il gelo nell'appartamento di via Luigi Magrini, una traversa di viale Marconi. Quando gli agenti sono arrivati nell'appartamento, Alberto Micheletti, 25 anni, aveva ancora la pistola in mano. Franco Micheletti, 53

anni, padre dei ragazzi e sua moglie Fernanda Di Belardini, di 59, piangevano in silenzio. Il fratricida si è fatto ammanettare dagli agenti senza opporre resistenza. «Ho dovuto fermarlo, ci avrebbe ucciso tutti quanti», ha detto tra le lacrime il ragazzo mentre lo portavano in Questura.

La tragedia si è consumata ieri mattina poco prima dell'alba, qualche minuto dopo le quattro, al termine di una notte di liti continue tra i due fratelli. Liti nate per discussioni banali. Valentino beveva molto, faceva chissà girando ubriaco per tutta casa. Da gennaio non andava più a lavorare dai genitori che gestiscono il ristorante di proprietà della famiglia. «Turiddu», il rinomato locale di via Galvani, di fronte all'ex Matta-

toio di Testaccio. Un ristorante famoso per i suoi piatti tipici romani, aperto nel 1914 dai nonni dei ragazzi. Ma Valentino nel ristorante non voleva più lavorarci, da quando aveva litigato con i genitori. Nel gennaio scorso il padre aveva

comprato un appartamento a Livorno per l'altra figlia, Maria, che si era sposata e trasferita nella cittadina Toscana. Si lamentava perché i genitori non volevano dargli i soldi per acquistare un locale a Testaccio, dove voleva avviare una

sua attività. Così aveva cominciato a bere. Tutte le sere si ubriacava. «Negli ultimi tempi Valentino passava al ristorante soltanto per prendere bottiglie di vino e superalcolici», raccontano a Testaccio nel bar di fronte al ristorante - ma è una

famiglia tranquilla, tutta gente per bene, che lavora dalla mattina alla sera. Nell'appartamento gli agenti della squadra mobile, coordinati dal dottor Antonio Del Greco e quelli del commissariato San Paolo, hanno trovato un vero e proprio arsenale. Gli uomini della famiglia avevano la passione delle armi e tenevano in cassetti e armadi, regolarmente denunciate, 15 pistole, pacchi di munizioni, coltelli di ogni genere, fondine e caricatori e radio ricetrasmittenti. Padre e figlio risultano iscritti al poligono nazionale di tiro. Le armi sono state portate in questura, sequestrate cautelatamente, ma quasi sicuramente verranno restituite. Il fratricida dopo essere stato interrogato negli uffici della mobile è stato trasferito a Regina Coeli. Per lui l'accusa è di omicidio volontario, ma non è escluso che il giudice Cesare Martellino, debrubrici l'imputazione a eccesso di legittima difesa. La versione dei fatti raccontata dai genitori e dall'arrestato agli inquirenti, se confermata, farebbe pensare proprio ad un eccesso di legittima difesa. La lite tra i due fratelli era cominciata all'una e trenta, quando Alberto era tornato in casa. Aveva tro-

vato Valentino completamente ubriaco, andava continuamente al bagno e girava per casa sbattendo le porte. I due fratelli si sono picchiati, sono stati separati dai genitori, verso le due, che rientravano dal ristorante. Sono andati tutti a dormire. Sembrava che tutto fosse tornato calmo. Ma verso le quattro Valentino si è alzato dal letto, aveva bevuto e non riusciva a dormire. Si è specchiato e ha visto che aveva un occhio pesto. Così ha deciso di vendicarsi e si è avviato verso la camera da letto del fratello per vendicarsi. La porta era chiusa a chiave e lui l'ha sfondata. Il ragazzo pesava 110 chili, era alto un metro e ottantacinque. Gli è bastata una spallata per buttarla giù e piombare sul fratello. Poi la tragedia. I vicini di casa sono stati svegliati dai due colpi secchi nella notte. Al 113 e al commissariato di San Paolo sono arrivate parecchie telefonate che segnalavano la sparatoria.

Overdose dopo la rapina 21 anni, muore in casa davanti ai carabinieri che dovevano arrestarlo

Non c'era più tempo per soccorrerlo, per portarlo in ospedale. E strappargli dalla vena l'ago della siringa è stato inutile. I sussulti di quel ragazzo sdraiato in terra, sul pavimento del bagno, si sono via via affievoliti. Fin quando gli occhi si sono chiusi. L'ha visto morire un suo amico, con il quale solo pochi minuti prima aveva rapinato l'incasso di un bar a Tor Tre Teste, un milione di lire. L'hanno visto morire i carabinieri della compagnia Casilina che martedì pomeriggio erano andati nel suo appartamento in via Sebastiano Satta, al Tiburtino III, per arrestarlo. Pasquale Intiro aveva 21 anni.

avevano chiesto, i soldi della cassa, trecentomila lire. Poi la fuga, la divisione del bottino. Metà della sua parte, Pasquale Intiro l'ha data a uno spacciatore, in cambio di qualche dose di eroina.

Nel frattempo la proprietaria del bar aveva avvisato i carabinieri della compagnia Casilina, che dal luogo della rapina dista non più di cento metri. I militari hanno subito raccolto la testimonianza di un passante che ha descritto il tipo di auto usata dai rapinatori per la fuga. Una traccia che li ha portati in casa di Angelo Di Stasio, diciottenne, sempre in via Sebastiano Satta, ma ad un altro numero civico. Non c'è poi voluto molto per sapere il nome del complice. Una spallata alla porta di quell'appartamento dove nessuno veniva ad aprire. E dietro quella porta l'agonia. C'era solo la proprietaria, Annamaria Angelucci, 34 anni, che senza pensarci troppo ha dato ai ragazzini quello che

Non c'era più tempo per soccorrerlo, per portarlo in ospedale. E strappargli dalla vena l'ago della siringa è stato inutile. I sussulti di quel ragazzo sdraiato in terra, sul pavimento del bagno, si sono via via affievoliti. Fin quando gli occhi si sono chiusi. L'ha visto morire un suo amico, con il quale solo pochi minuti prima aveva rapinato l'incasso di un bar a Tor Tre Teste, un milione di lire. L'hanno visto morire i carabinieri della compagnia Casilina che martedì pomeriggio erano andati nel suo appartamento in via Sebastiano Satta, al Tiburtino III, per arrestarlo. Pasquale Intiro aveva 21 anni.

Aule a rischio Sit-in e proteste nelle superiori

Una settimana di mobilitazione studentesca contro il degrado con sit-in e autogestioni in tutte gli istituti superiori a partire da lunedì prossimo. La parola d'ordine è stata lanciata dalla Federazione in occasione della presentazione di un libro bianco sul degrado nelle scuole: un'indagine condotta su un campione di 118 istituti superiori su i 307 esistenti a Roma e portata avanti dalla Fgci in collaborazione con 52 scuole, la camera del lavoro e la Cgil. Il materiale proviene in gran parte dalle segnalazioni raccolte direttamente dagli studenti, ma molto è stato attinto anche dagli archivi del provveditorato e altri dati sono stati forniti da presidi e docenti di alcuni istituti. Ne è emerso che delle 118 scuole esaminate, 80 di queste hanno bisogno di lavori edili, mentre il numero restante si tratta di revisioni agli impianti elettrici o idraulici. Un altro dato che emerge da questa indagine, ed è facilmente spiegabile, è che sono proprio le scuole decentrate e in particolare quelle che si trovano nella zona sud e nord est di Roma, ad avere i problemi più seri. Sono proprio queste infatti, costruite per lo più con dei prefabbricati, a mancare di palestre e aule. Una situazione drammatica quella della mancanza di spazi per gli studenti che quest'anno sembra essersi ulteriormente aggravata grazie all'entrata in vigore della riforma della scuola elementare. Se il calo demografico ha svuotato le scuole elementari

rendendo così disponibili spazi da riutilizzare la riforma delle elementari ha in alcuni casi quadruplicato le necessità di aule. E la conseguenza ricade in modo particolare sugli alunni delle scuole medie superiori che, spesso ospitati con sistemazioni di fortuna nelle aule lasciate libere, adesso si trovano cacciati da quelle sedi che erano esse stesse soluzioni di fortuna. «Ci sono classi elementari di 20 alunni - afferma Romina Orlando della Fgci - che hanno bisogno di quattro aule per mettere in pratica la riforma». Una situazione che difficilmente troverà soluzione, almeno per quest'anno ed almeno per la maggior parte degli istituti. Per il Comune infatti saranno solo 15 le scuole che necessitano d'interventi urgenti ad essere ristrutturate. I trenta miliardi previsti in bilancio sono appena sufficienti a coprire questi bisogni. Ma per gli studenti questa battaglia non è affatto persa. L'obiettivo è ora quello di mobilitare prima un movimento di massa in collegamento con quello di Milano che proprio in questa settimana scenderà in corteo, e poi di organizzarsi a livello nazionale. Il 15 di novembre è stata annunciata una manifestazione contro i tagli che la finanziaria ha previsto per la scuola. Oltre alla settimana di mobilitazione la Fgci ha attivato un numero telefonico per i «Sos studenti». È il 734124 in funzione a partire da lunedì prossimo, tutti i giorni dalle 15 alle 17.

Il 5 novembre manifestazione davanti alla Pretura Occuparono il «Tasso» studenti alla sbarra

Lunedì mattina nell'aula 9 della seconda sezione penale della procura di Roma si terrà il processo contro due studenti del liceo Tasso di via Sicilia denunciati lo scorso anno per aver partecipato all'occupazione della scuola. Sono Alessandro Mantovani e Rosa Mordenti: all'epoca erano i soli due maggiorenni. Per lunedì gli studenti hanno organizzato una manifestazione davanti a piazzale Clodio.

ANNA TARQUINI

Saranno processati lunedì mattina i due studenti del Tasso denunciati per l'occupazione del 29 novembre dell'89. E lunedì mattina davanti alla pretura una manifestazione di studenti accoglierà la prima udienza. Alessandro Mantovani e Rosa Mordenti sono accusati di occupazione di suolo pubblico. Le imputazioni per interruzione di pubblico servizio, sottrazione di documenti ufficiali e violazione di ufficio privato sono invece decadute. Per l'occupazione durata una settimana hanno già ottenuto una prima condanna con decreto penale del settembre scorso: 20 giorni di reclusione convertibili in ammenda di circa 10 milioni. L'eventuale conferma di una punizione esemplare ci sarà il 5 novembre quando il pretore dovrà decidere per la condanna o per il proscioglimento dei due imputati. Sull'eco di questo processo, che ha già fatto discutere per l'enormità delle

imputazioni addotte ai due studenti, gli studenti del Tasso si sono mobilitati. In un'assemblea tenutasi ieri all'istituto hanno votato all'unanimità un documento con cui si chiede al consiglio d'istituto e alle scuole romane di prendere una posizione chiara sulla questione e si convoca per questo pomeriggio alle 16 una riunione del «Comitato di difesa» aperta alla partecipazione di studenti, genitori e docenti di altre scuole. Lo scorso inverno furono ben due le occupazioni al liceo di via Sicilia. Una prima più breve, e senza seguito, iniziata il 29 novembre dell'89 e durata appena una settimana. La seconda, invece, iniziata il 17 febbraio del '90, si trascinò dietro l'intero movimento. Erano bastati solo quattro giorni di occupazione per mettere in moto il disagio degli studenti costretti a fare lezione in strutture vecchie e fatiscenti. Chiedevano aule, biblioteche fun-

zionanti, palestre. E l'abolizione dei doppi turni. Un malcontento diffuso e per troppo tempo tacito. Proprio in quei famigerati quattro giorni ha origine la denuncia della preside. Una decisione forse inaspettata dagli studenti e ancor oggi rimasta inespugnabile, soprattutto dopo che la maggioranza di docenti e genitori avevano dato la loro adesione alla rivolta degli studenti. La denuncia è arrivata sul tavolo della procura della Repubblica il 19 febbraio 1990, dopo che la preside dell'istituto, Paola Fabbri, si era rivolta al commissariato di via Toscana per fare 8 nomi di studenti particolarmente esuberanti, che facevano parte del coordinamento promotore dell'occupazione. Di questi otto, solo i due imputati allora erano maggiorenni e furono i soli a subire le conseguenze. In settembre il processo: il pretore decide che le accuse sono fondate e condanna i due ragazzi a 20 giorni di reclusione. Il tentativo di criminalizzare gli studenti che si sono mobilitati lo scorso anno - dicono gli studenti del Tasso - serve solo a mascherare l'inefficienza delle autorità che non hanno voluto rispondere agli studenti che si sono mobilitati contro lo sfascio della scuola. Lunedì mattina, in Pretura, nell'aula 9 della II sezione penale, a piazzale Clodio, ci saranno gli studenti del Tasso al gran completo.

Asili nido Turni fino alle 18 solo a richiesta

Ventisette articoli per definire orari, programmi e gestione degli asili nido. Il nuovo regolamento presentato ieri alla stampa dall'assessore Beatrice Medici per ridefinire le regole che governano gli asili nido, se sarà approvato dalla giunta, porterà una piccola rivoluzione per gli utenti degli asili romani. Una serie di norme per il decentramento delle competenze in materia di gestione regole più rigide nella compilazione delle graduatorie, fasce orarie su richiesta degli utenti. Sarebbero tre in tutto: una di base dalle 7 alle 15, e una che copre l'orario pomeridiano fino alle 18, un'altra ancora voluta per la sola fascia pomeridiana. È questo il dato più evidente. Le famiglie potranno usufruirne delle strutture durante il pomeriggio solo se la richiesta fatta alle circoscrizioni al momento dell'iscrizione raggiungerà un minimo dell'80%. Uno sbarramento deciso dall'onorevole Medici perché «la fruizione del servizio nelle ore pomeridiane è di gran lunga inferiore alla norma e non giustifica i costi sostenuti dall'amministrazione pubblica». E non solo. Una divisione dell'orario per fasce differenziate permette la ridistribuzione del personale oggi carente nelle strutture.

Secondo la tabella dei costi fornita dall'assessore al personale se è vero che negli ultimi due anni si assiste a un aumento della domanda del servizio nido, resta il fatto che solo il 55% dei bambini occupa i posti oggi disponibili a Roma nei 147 asili nido. Di questi, solo il 42% usufruisce della fascia pomeridiana. Per contro, le spese sostenute dal Comune continuano ad aumentare. Il totale dei costi nell'88 era di 101 miliardi contro i 124 attuali. Per ogni bambino si spendono un milione e centomila lire mensili considerando il rapporto utente-capienza, mentre il fatturato utente-frequenza costa al Comune poco meno di due milioni. Sul piano dei costi incide certo anche il problema del personale carente, secondo l'assessore, di 287 unità anche se attualmente sono ben 580 le precarie che lavorano negli asili e per le quali è stato approvato dalla giunta un concorso pubblico da svolgersi entro la fine di quest'anno.

VERSO IL XX CONGRESSO

VENERDÌ 2 NOVEMBRE
(c/o sezione Pci Cinecittà, ore 17.30
Via Flavio Stilicone, fermata metro Lucio Sestio)

**INCONTRO
DEI COMUNISTI
DELLA X CIRCOSCRIZIONE**

con
GAVINO ANGIUS
della Direzione del Pci

Coordinamento
Il e III mozione
della X Circoscrizione

**DA LETTORE
A PROTAGONISTA**

**DA LETTORE
A PROPRIETARIO**

**ENTRA
nella Cooperativa
soci de «l'Unità»**

**MOA
CASA**

16^a mostra dell'arredamento
FIERA DI ROMA 26 Ottobre - 4 Novembre

INGRESSO: Feriali 15-22 L. 5.000
Sabato e festivi 10-22 L. 8.000

**VIENI e VINCI
una
Y10
CON CAPITAL
Immobiliare
quando cerchi professionisti**

CASSA DI RISPARMIO DI PERUGIA
una dolce banca...

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento 113	4758741	47498
Carabinieri 112		861312
Questura centrale 4686	Ospedali 4462341	Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Vigili del fuoco 115	S. Camillo 5310086	Alcolisti anonimi 5280476
Cri ambulanza 5100	S. Giovanni 77051	Rimozione auto 6769838
Vigili urbani 67891	Fatebenefratelli 5873299	Polizia stradale 5544
Soccorso stradale 116	Gemelli 33054036	Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Sangue 4956375-7575893	S. Filippo Neri 3306207	Coop auto:
Centro antivenerei 3054343	S. Pietro 36590188	Pubblici 7594588
Guardia medica 475874-1-2-3-4	Nuovo Reg. Margherita 5904	Tassisti 885284
Pronto soccorso cardiologico 630921 (Villa Mafalda) 330972	S. Giacomo 87261	S. Giovanni 7853449
Aids da lunedì a venerdì 864270	S. Spirito 650901	La Vittoria 7594842
Aids adolescenti 860661	Centri watermark:	Era Nuova 7591535
Cardiopatici 8320649	Gregorio VII 6221686	Sannio 7550856
Telefono rosa 6791453	Trastevere 5896650	Roma 6541846
	Appio 7162718	

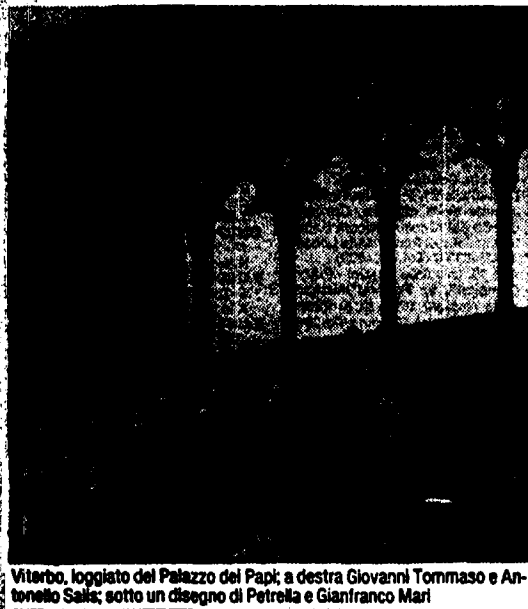
Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	5921482
Acqua: Acqua	46954444
Acce: Recl. luce	490510
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67681
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4748954444

Acotral	5921482
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avia (autoleggio)	47011
Herza (autoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collalti (bicic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Equilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Fiamino: corso Francia; via Fiamina Nuova (franco Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Travi: via del Tritone



Viterbo, loggiate del Palazzo dei Papi; a destra Giovanni Tommaso e Antonello Salicrú; sotto un disegno di Petrella e Gianfranco Mari

Una pellicola d'arte per una città e il suo pittore

STEFANO POLACCHI

Immagini e segni, la sintassi di un'esistenza. Venti minuti per raccontare la vita di un pittore e di una città, la ricchissima e dolorosa vicenda artistica di Carlo Vincenti, viterbese, suicida a trent'anni nel 1978. Un documentario di Elisa Maggi e Mario Carbone traccia il ritratto di un pittore sconosciuto al grande pubblico, ma apprezzato già dai grandi dell'arte contemporanea. Il colommetraggio verrà presentato a Viterbo domenica 4 novembre, alle 10.30, in un'anteprima nelle sale di palazzo Mirali in via Chigi, dal gallerista Mirali. Il filmato verrà poi presentato in un festival del documentario che si terrà a Roma nel dicembre.

Carlo Vincenti ha fatto notare la sua esperienza e la sua esistenza intorno allo studio e alla ricerca dell'immagine e del segno, dell'esperienza estetica, delle possibilità espressive. Il pittore ha sempre evitato i riconoscimenti ufficiali di critica e pubblico, pur sostenendo le loro assenze. Un uomo che contraddittoriamente, fondatamente, ma anche volontariamente, ha vissuto l'emozione di una città provinciale e isolata culturalmente, una cittadina splendida e grigia allo stesso tempo. Carlo Vincenti ha studiato, amato e lodato, come pochi, le pietre, l'architettura, la storia di Viterbo. Ha tradotto in segni e immagini nuove e inedite quelle immagini e quei segni carichi di secoli e secoli di storia. Elisa Maggi e Mario Carbone, nel loro documentario prodotto dalla D.A.R.C., sono riusciti a far rivivere l'emozione creativa di



Oggi primo concerto al Music Inn dopo un anno di forzata chiusura. Riapre il tempio del jazz

PIERO GIOLI

Chi ama la musica jazz può esultare: oggi, dopo un anno di tribolazioni burocratiche ed estenuanti rinvii, riapre il Music Inn. La notizia era attesa da tutti coloro che in quella cantina, nel corso dei suoi 18 lunghi anni di vita, hanno ascoltato il meglio del jazz italiano ed internazionale. Una notizia che però tardava. Alla fine è arrivata. «Lo scorso anno - scrive Picchi Pignatelli, animatrice instancabile del club - l'apertura del "Music Inn" fu salutata affettuosamente in ricorrenza del 18° compleanno che ci rendeva "maggiorenni". Disgraziatamente - aggiunge con una punta di amarezza e di rabbia - una stagione iniziata brillantemente fu interrotta

unico e ideale. Nelle cantine e nei club della capitale si tende ormai a fare sempre più «casino»: chi è in pedana e suona viene quasi trascurato: deve starci, la musica deve essere rigorosamente dal vivo, ma il livello di attenzione può essere - ed è - trascurabile e molto formale. Al Music Inn no: c'è uno spazio dove il concerto si ascolta in condizioni ottimali e un altro spazio dove si può conversare e bere un drink senza infastidire alcuno. «Tanti anni di lavoro - conclude Picchi - tante belle iniziative, i grandi musicisti italiani e stranieri che calcando il nostro palco sono stati conosciuti nella nostra città ci impegnano a proseguire sempre al meglio nel più grande amore per que-

sta musica». Tentare di fare un elenco di grandi musicisti scesi per le scalette del club è impresa difficile. Ne citiamo alcuni a caso: Charles Mingus, Cecil Taylor, Teddy Wilson, Bill Evans, Sam Rivers, Billy Higgins, Dexter Gordon, Phil Woods, McCoy Tyner, Hermeto Pascoal, Woody Shaw. E poi tutto il meglio del jazz italiano degli ultimi vent'anni. Ed è proprio con gli italiani che riprende l'affascinante avventura sonora del Music Inn. Stasera alle 21.30 aprirà il cartellone il contrabbassista Bruno Tommaso alla testa di una formazione nuova di zecca e sulla quale regna il «top set». L'ultimo album, *Tot Chet*, è rimasto a lungo nelle classifi-

che di vendita. Domani Francesca Sortino, voce e leader di un quartetto di cui fanno parte Pugliese, Quartino e Cagliani. Poi quattro pianisti, diversi per stile ma tutti di alta caratura: sabato Amedeo Tommasi, domenica Enrico Pieranunzi, lunedì Antonello Salicrú in un «excursus» che va dal jazz, al Beatles (suggeriva la «ristorazione» che ha fatto in duo con il francese Fansanel) fino ad irruenti assolo di musica improvvisata; infine martedì Cosmo Intini. Una pausa e giovedì arriva un americano, il pianista americano Hal Galper. Brillante e potente, vanta performance accanto a Donald Byrd, Stan Getz, Cannonball Adderley, Michael Brecker e, più di recente, con John Scofield.

A «Futura» il sexirobot

Fra le luci soffuse e colorate del pianobar «Revenge» compare, come per miracolo, la sagoma femminile di Futura, coperta solamente con vezze e piume rosa confetto. Una voce alquanto calda e sensuale annuncia l'inizio dello spettacolo. E' la doppiatrice del sexirobot, la nuova attrazione del locale «Futura» (via Renato Fucini 244). Purtroppo, infatti, non è ancora possibile riprodurre con il computer il timbro di una voce femminile. Come una sirena, Futura ha il busto di una donna ma le sue gambe terminano in una piattaforma rettangolare, che le consente di spostarsi nella sala. Ventidue motori animano le forme perfette di questa inconsueta vedette. Uno strano materiale di colore grigio metallizzato nasconde i complessi meccanismi di Futura. Ha le labbra appena pronunciate e graziose lucine di fibre ottiche le mettono in risalto il



vagamente assomigliano a quelli di una ballerina. Può però accadere che si incanti in una immobilità inanimata che rompe bruscamente l'incantesimo. □P.D.L.

Secondo round di danze per l'Eti

Dopo l'esperimento dell'anno scorso - in cui per tre mesi l'Eti venne incaricato dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo di circuire la danza - si riparte con un nuovo finanziamento per la stagione 1990/91 e un progetto più articolato di diffusione degli spettacoli di danza su territorio nazionale. «Abbiamo tenuto conto delle critiche negative che ci sono state fatte sulle esperienze passate - ha detto Bruno D'Alessandro, direttore generale dell'Eti, durante la conferenza stampa di presentazione - e quest'anno sono stati introdotti dei miglioramenti, grazie anche al maggiore contributo finanziario del Ministero (un miliardo in due rate n.d.r.)». Il circuito curato dall'Eti tocca quasi tutti l'Italia con una programmazione estesa fra novembre e maggio. Ma la novità più importante riguarda l'insediamento di alcuni spettacoli delle compagnie prescelte (32 su 70) in abbonamento teatrale, una richiesta accolta dopo quasi 15 anni di proposte degli addetti al settore-danza. A detta dello stesso D'Alessandro, non tutto è ancora soddisfacente: il numero delle compagnie nel circuito resta troppo elevato, restringendo l'area di attività a un massimo di quattro piazze per gruppo, mentre difficoltà di vario genere hanno costellato l'organizzazione per conciliare le esigenze dei teatri e delle compagnie. A Roma sarà il teatro Quirino ad «aprire le danze», ospitando l'Atterballo a dicembre con la versione di Amodio dello *Schiaccianoci* per una quindicina di giorni. Nel '91 lo scettro del ballo passa al teatro Vascello, sul cui palcoscenico si alterneranno la compagnia di Michael van Hoeck, Parco Butterfly, Vera Stasi, Eletto e il Napoli Dance Theatre. □R.B.

«Still life» in bottega

Dalla pittura alla fotografia la «natura morta» o «still life», come dicono gli inglesi, è un genere non ancora tramontato e tutto da reinventare. Questo tipo di ricerca guida il lavoro del giovane Sergio Primerano, le cui foto sono esposte fino a sabato presso «La Nuova Bottega dell'immagine» di viale Donna dei Monti 24 (ore 17-20). Oggetti, luci, colori, disposti con una naturalezza e una semplicità che rivelano un atteggiamento delle forme e una buona padronanza del mezzo espressivo. Lo «still life» oggi è un gran parte utilizzato a scopi commerciali e ha quindi perso la sua aura. Anche se molti mettono in dubbio il valore artistico e culturale di questo genere, non si può non riconoscere la validità e l'interesse di una ricerca che ha contribuito al miglioramento della qualità dell'immagine. Sergio Primerano ha appena terminato gli studi presso l'Istituto superiore

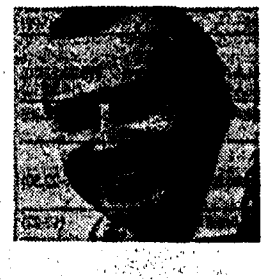
Mari: «Il teatro l'ho scoperto in caserma»

«Facendo il militare ho scoperto il teatro e la mia voce da soprano» dice Gianfranco Mari. In questa stagione al teatro in Trastevere proporrà *Papa di note* scritto e diretto da Silvana De Santis; in aprile al Piccolo Eliseo, nella rassegna «Applauso» sarà presente con «Tango Misogino». Insieme a lui autori e interpreti Pannullo e Pizzirani e con *Le Muse Deluse* di Bronchi, Crivelli, Mari, la regia Filippo Crivelli.

«C'era un colonnello amante del teatro, aveva ventitré anni, faceva il militare ad Ascoli Piceno, una sera, proprio in teatro incontro il colonnello con la moglie: «Ami lo spettacolo! Mari! Perché non ne organizziamo per Natale?». Non avevo mai pensato alla possibilità di esibirmi, ero assillato un'attentissimo spettatore. Preparo un miscuglio di poesie, canzoni, stralci d'opera e compongo un'oretta d'intrattenimento, facendo parti maschili e femminili. Fu un bel successo, certo, da caserma, da notte di Natale, ma mi bastò a capire che quello sarebbe stato il mio

Ritratti d'attore. Ascoltarsi parlare del tempo trascorso in teatro al fianco dei «grandi», vederli dopo tanti anni di palcoscenico ancora pronti a rischiare, incontrarli in un camerino, a casa o in un bar per tracciare insieme il racconto di una scelta. Sono attori di prosa che da una carriera zeppa di ruoli e di maestri non hanno tratto una «fama lucente», ma un grande mestiere e un sapere prezioso.

PINO STRABIOLI
Valli mi presero per «La signora delle camelie», rimasi con loro per cinque anni, avevo con Valli un rapporto ottimo, una serie di progetti sui quali stavo lavorando, purtroppo la sua scomparsa li ha interrotti. «Importante è stato Roberto De Simone, (Eden Teatro, L'opera buffa del giovedì Santo, il mistero napoletano), ha creduto molto in me, nelle mie qualità, è anche riuscito a farmi sviluppare capacità che non credevo di possedere. Il nostro rapporto si è poi misteriosamente fermato, speravo molto in quella collaborazione. In tutti questi anni di lavoro



sono stato sempre scritturato per il mio dono vocale. Suiher quando servivano voci bianche, vecchie, signorine chiamava me. Mai un personaggio classico, ho scelto il teatro non l'opera, quindi voglio anche recitare, la voce poi con la maturità si abbassa, gli acuti di una volta non ci sono più, sto diventando un mezzosoprano e mi sto avvicinando a scelte mie, scrivo i miei testi, sempre legati alla musica, al canto, all'opera. «Questo non viene capito specialmente dai critici che si pongono di fronte a me come di fronte ad un «fenomeno» e non considerano il resto del

mio lavoro. Non sono un eviré, un castrato del '700, anche se allora a questi veniva riconosciuto un grosso valore artistico. Paccio il teatro cantando come i cantatori all'origine. Una gioia vera è il pubblico, che dopo aver superato un primo momento di stupore partecipa emozionandosi e ridendo emozionandosi. Mi chiedo perché, se non si ha il fiore giusto, in certi teatri, in certe piazze non ci si va, ogni anno gli stessi nomi. Diventa faticoso proporre scelte e prodotti di un certo tipo. In questi giorni, ad esempio, sto provando con il Teatro Popolare di Roma «Tango Misogino», che dovremmo portare in Svizzera. Ma l'ambasciatore italiano a Berna ha censurato lo spettacolo, non permette a Giovenale, Marziale, Palazzeschi di usare la parola «culo» e saremo costretti a dire «sedere». «Progetti? Sto preparando un testo ispirato ad una mia ricerca sui grandi castrati del '700, vorrei affidare la regia a Filippo Crivelli, è l'uomo di spettacolo più vicino alla mia maniera di fare il teatro, è il mio regista.

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Intrigo a Capetown»; 15.30 Cartoni animati; 18 Ruote in pista; 18.30 Telenovela «Veronica, il volto dell'amore»; 20.30 Film «Le due facce del dollaro»; 22.30 Telegiornale; 24 Film «Il primo cerchio».

GBR

Ore 12.05 Rubrica: Medicina 33; 13 Telenovela «Vite rubate»; 14 Servizi speciali Gbr; 14.30 Videogiornale; 16.45 Buon pomeriggio famiglia; 18.30 Telenovela «Vite rubate»; 19.30 Videogiornale; 20.30 Icaro a cura di R. Cerri; 21.30 Roma chiama Carraro; 22.00 Cuore di calcio; 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 12.15 Telefilm «I giorni di Bryan»; 13.30 Telefilm «Lo zio d'America»; 14 Junior Tv; varietà, cartoni animati e film; 20.25 News area; 20.50 Film «Pitone d'assalto»; 22.50 Roma contemporanea; 0.20 Telefilm «I giorni di Bryan».

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giello; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUNO

Ore 12.30 Telefilm «La speranza dei Ryan»; 13.30 Telenovela «Più me e paillette»; 14.30 Cartoni animati; 15 Ruote in pista; 15.30 Telenovela «Più me e paillette»; 19.30 Telefilm «Taxi»; 20.30 Film «Colpo maestro al servizio di Sua maestà britannica»; 22.30 Derby in famiglia.

TELETEVERE

Ore 15.30 Donna allo specchio; 17.30 Roma nel tempo; 18 La scheda; 18.45 Il giornale del mare; 20.30 Film «Doc Elliot»; 22.30 In formazione scientifica nella società; 23 Film non stop.

TRE

Ore 10 Cartone animato; 15 Telenovela «Signore e padroni»; 16 Film «Arrivederci mamma»; 17.45 Telefilm «Doc Elliot»; 18.30 Telefilm «Flash Gordon»; 19.30 Cartone animato; 20.30 Film «Thunder II»; 22.15 Documentario: diario di soldati; 22.45 Film «Paura».

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'The hard way of Michael E. Lemick', 'Ghost di Jerry Zucker', 'Daddy Nostalgia di Bertrand Tavernier', etc.

PROSA

Table listing prose works with columns for title, author, and location. Includes titles like 'ABACO (Lungotevere Mellini)', 'SALA GRANDE', 'PICCOLO ELISEO', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema essays with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ARCOBALENO', 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', etc.

CINECLUB

Table listing cinema club events with columns for title, location, and time. Includes titles like 'AZZURRO MELES', 'BRANCALEONE', 'DEI PICCOLI', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing successive vision events with columns for title, location, and time. Includes titles like 'AQUILA', 'AVOIRO EROTIC MOVIE', 'MOULIN ROUGE', etc.

FUORI ROMA

Table listing events outside Rome with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ALBANO', 'BRACCIANO', 'COLLEFERRO', etc.

SCELTI PER VOI

Table listing selected events with columns for title, location, and time. Includes titles like 'PROSA', 'CINEMA D'ESSAI', 'CINECLUB', 'VISIONI SUCCESSIVE', 'FUORI ROMA'.

MUSICAClassica I

Table listing classical music events with columns for title, location, and time. Includes titles like 'TEATRO DELL'OPERA', 'ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA', 'ACCADEMIA D'UNGHERIA', etc.

MUSICAClassica II

Table listing classical music events with columns for title, location, and time. Includes titles like 'TEATRO DELL'OPERA', 'ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA', 'ACCADEMIA D'UNGHERIA', etc.

Ai lettori Per un errore tecnico, una parte del cinema di prima visione sono usciti con la programmazione errata.

OPHEL CORSA POP 84 8.000.000 IN 24 MESI SENZA INTERESSI MARINAUTO OSTIA 56 13 041 POMEZIA 91 20 355 NETTUNO 98 06 386

Società Italiana per il Gas AVVISO ALLA CITTADINANZA In attuazione degli accordi sindacali aziendali Venerdì 2 novembre gli uffici dell'Italgas - Esercizio Romana Gas rimarranno chiusi. Resterà comunque attivo il servizio di pronto intervento (tel. 5107).

AMSO ASSOCIAZIONE PER L'ASSISTENZA MORALE E SOCIALE NEGLI ISTITUTI ONCOLOGICI CORSO DI FORMAZIONE PER VOLONTARI AMSO ASSISTENZA OSPEDALIERA ONCOLOGICA L'AMSO cerca nuovi volontari per il servizio di sostegno morale e informativo che svolge presso l'Istituto Regina Elena di Roma.

Dopo il trionfo in Brasile

Nuovi sponsor, un responsabile di marketing per la Lega: sulle ali del successo mondiale il campionato di pallavolo si apre nell'euforia
Con un neo: i rapporti tra club e Federazione

Un volley da nababbi

Il tumultuoso sviluppo della pallavolo, il recente successo degli azzurri ai mondiali in Brasile, rendono necessarie strutture adeguate e una maggior organizzazione. La Lega si dà un modello di efficientismo: nuovi sponsor, un responsabile marketing per curare i rapporti con le aziende. Ma rimane un problema di fondo: quello della convivenza tra l'attività del club e quella della Nazionale.

FLORIANA BERTELLI

MILANO. Zorzi e Lucchetti festeggiano da Pelé. Solo un anno fa l'incontro tra il più grande fuoriclasse del calcio mondiale e i due azzurri avrebbe avuto i contorni del sogno irrealizzabile. Ieri, invece, i due giganti e «O' Fey», a Milano per la partita dei suoi 50 anni, si sono scambiati complimenti e reciproche, compiaciute, strette di mano.

La conferenza stampa di presentazione del 46o campionato di pallavolo di serie A maschile si è svolta in un clima giustamente euforico. Lo scorso anno, più o meno di quest'epoca, il campionato venne presentato sull'onda dell'emozione per la medaglia d'oro vinta dagli azzurri agli Europei

di Stoccolma: quest'anno l'oro è mondiale. La pallavolo che cresce vuole conservare gli spazi conquistati e restare agguanciata al successo brasiliano. Per questo ieri si è spesso parlato di professionalità, miglioramenti e organizzazione. La Lega si propone il salto di qualità per non lasciare cadere nel vuoto successi e medaglie e per mantenere il livello di qualità raggiunto in questo ultimo anno. L'esigenza è quella di farsi trovare preparati di fronte ad un ulteriore incremento della pallavolo che già adesso può contare su cifre decisamente corpose: 540.838 tessere e 4228 società. Il presidente federale, Manlio Fidenzio, intende incrementare an-

cora la base e per questo è già in programma un incontro con il ministro della Pubblica Istruzione, Bianco, per rilanciare la pallavolo nelle scuole.

La Lega intanto rincorre il modello di massimo efficientismo. Del resto gli interessi che coinvolge sono considerevoli. La Lega muove circa cento miliardi a stagione tra tutte le società di A1 (14) e A2 (16) e con un bilancio che raggiunge i 2 miliardi. Le entrate principali sono legate ai diritti televisivi e alle sponsorizzazioni, oltre alle iscrizioni del club. Necessarie, quindi, strutture adeguate ad un movimento che ha la potenzialità di crescere ancora. Primo passo, la creazione di un nuovo ruolo, quello del responsabile marketing. Per quanto riguarda gli sponsor, oltre alla Wuber, al suo secondo e penultimo anno di sponsorizzazione con circa 350 milioni a stagione, è arrivata anche la collaborazione della Spalding che fornirà palloni, abbigliamento e scarpe. Anche le società si adeguano e mutano la loro struttura giuridica, trasformandosi in s.r.l. per gestirsi più professionisti-

camente. La Lega, inoltre, ha potenziato il rilevamento statistico computerizzato sul campo ogni domenica con lo stesso identico programma dei mondiali, ha ottenuto la diretta della partita e uno spazio di 20' per un rubrica settimanale con la Rai, mentre è ancora da definire l'accordo per un'altra emittente dopo che Tmc si è tirata indietro considerando il miliardo e 400 milioni richiesto dalla Lega, decisamente troppo.

Tra tanti buoni propositi sono emersi, però, anche dei contrasti. Lega e Federazione devono dividersi i giocatori per l'attività della Nazionale e quella del club. E stabilire un calendario intelligente sembra essere uno scoglio insormontabile. «Bisogna fare un gioco di squadra e fare dei sacrifici per dare il massimo spazio alle scadenze della nazionale - ha sottolineato Fracanzani - ma non dimentichiamo il valore che hanno i club nella crescita del livello della nostra pallavolo e il contributo che dà il campionato più qualificato e forte del mondo». Come dire: Velasco sei avvisato.

Troppi impegni Nazionale soffocata

MILANO. Campionato nuovo, polemiche vecchie: troppe quattordici squadre per un torneo lungo otto mesi con quattro o cinque società molto forti economicamente e il resto dietro ad annaspere. Julio Velasco, inoltre, prende in considerazione un altro fattore: «Non ci sono abbastanza giocatori di alto livello per garantire un campionato equilibrato». E aggiunge: «Attenzione, poi: con il boom andiamo incontro a due rischi, cioè violenza nei palazzetti e doping. Sarebbe utopistico pensare che la pallavolo non possa restare immune. Perciò dobbiamo vigilare». Il presidente Fracanzani, a proposito del campionato non equilibrato ha detto che la questione è un problema di cui si parlerà in seguito. La storia non è nuova, ma di certo bisognerà trovare una soluzione al più presto, considerando gli impegni delle società nei prossimi mesi: mondiali per club; coppa Campioni; Coppa Coppe; Coppa. Il prossimo anno, inoltre, il campionato dovrà finire prima per permettere alla Nazionale il necessario rodaggio per le Olimpiadi di Barcellona, cosa che costringerà a



Andrea Lucchetti, capitano azzurro, è il simbolo della pallavolo italiana

Ben Johnson tornerà in pista nel meeting di Los Angeles



Era già noto che Ben Johnson (nella foto) sarebbe tornato a correre il prossimo inverno, da ieri si conosce anche la data esatta, il 18 gennaio a Los Angeles in occasione del Grand Prix Mobili di atletica leggera. Gli organizzatori del meeting hanno comunicato che il canadese, riannesso alle gare nello scorso settembre dopo la squalifica di due anni per doping, figura tra gli iscritti alla riunione californiana. A Johnson sarebbe stata promessa una somma molto consistente.

Anche nel basket la polizza assicurativa «anti-ultra»

Dopo il Modena calcio anche la pallacanestro. La Stefanel Trieste ha reso noto di aver stipulato una speciale polizza assicurativa con la compagnia «Lloyd Adriatico» per i 3.300 abbonati. Essa prevede, tra l'altro, indennizzi per morte, spese mediche, infortuni riportati nel tragitto da casa al PalaSport e durante le partite di campionato fino a un ora dopo la conclusione dell'incontro. Intanto, oggi pomeriggio i campioni d'Italia della Scavolini affrontano a Pesaro gli ungheresi dell'Heraklith nella partita di ritorno degli ottavi di finale della Coppa dei Campioni.

Arbitri Pezzella promosso «internazionale»

alla Fifa la designazione. Questi gli arbitri per la nona giornata di serie B (domenica la A riposa): Ancona-Verona, Cardona; Avellino-Triestina, Fabricatore; Barieta-Modena, Boemo; Brescia-Cosenza, Iori; Cremonese-Ascoli, Guidi; Lucchese-Salemitana, Rosica; Pescara-Messina, Frigerio; Reggiana-Padova, Merlino; Reggina-Taranto, D'Elia; Udinese-Foggia, Mughetti. Riguardo a D'Elia, il processo per diffamazione alla famiglia Fontello per le accuse contro l'arbitro salernitano (Samp-Fiorentina del 27 novembre '88) si farà a Firenze il prossimo 21 dicembre.

Qualificazioni europee L'Ungheria batte Cipro 4-2

L'Ungheria ha battuto in casa la Nazionale di Cipro. Risultato pieno di gol: 4 a 2, per i magiari. Il primo tempo avevano chiuso in vantaggio per 3 a 1. Difesa di Cipro piuttosto larga, l'Ungheria ci ha consegnato dentro con una certa libertà: una buona notizia per Vicini, che dovrà portare i suoi azzurri proprio a Cipro, il 23 dicembre prossimo. Gli altri risultati del mercoledì di qualificazioni europee: Grecia-Malta 4-0; Jugoslavia-Austria 4-1; Lussemburgo-Germania Federale 2-3.

Casiraghi dovrà operarsi alle spalle. Dubbi sulla data

Ormai è ufficiale: l'attaccante juventino Pierluigi Casiraghi dovrà sottoporsi ad una operazione chirurgica alle spalle per eliminare la sua predisposizione congenita a lussazioni e sublussazioni. Il responso definitivo è giunto ieri dal professor Randelli, problema il difensore dell'Inter Ferri. Dopo l'operazione Casiraghi dovrà osservare un periodo di due mesi di riposo.

«Questo nome è bolscevico» La Dinamo diventa Croazia Zagabria

Mahmet «Dinamo» è un nome bolscevico - ha spiegato il dirigente - e poiché il sistema bolscevico da noi è stato liquidato, abbiamo deciso di cambiare nome. Mahmet ha comunque aggiunto che fino al termine della stagione la squadra gareggerà con il vecchio nome.

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

Raidue, 18.20 Sportsera; 20.15 Tg2 lo sport.
Raitre, 14.30 Tennis, da Bercy, Internazionali di Francia; 17 Ippica, da Milano, Gp Orsi Mangelli; 18.45 Derby; 0.40 Tennis, Internazionali di Francia.
Italia 1, 23.30 Grand Prix.
Tmc, 13 Sport news.
Tele + 2, 12.30 Campo base; 13 Usa sport; 14.45 Calcio, Jugoslavia-Austria; 16.45 Wrestling spotlight; 17.30 Calcio, Brasile-Resto del Mondo (replica); 19.30 Sportime; 20 Tuttoscalci; 20.30 Il grande tennis; 22.15 Gol d'Europa; 23.15 Boxe, Bordo ring; 0.15 il grande tennis.

Auto. Niente superlicenza ai piloti «spericolati»
Formula 1 sotto inchiesta
Senna a piedi nel '91?

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. Trema Ayrton Senna. Tremano anche altri piloti: primo tra tutti Gerhard Berger, poi il neoferrarese Jean Alesi, magari il buon Andrea De Cesaris, l'intrepido Olivier Grouillard. Una Santa Inquisizione dell'automobilismo, creatura appena partorita dalla Fisa (Federazione Internazionale dello sport automobilistico) su ispirazione del presidentissimo Jean Marie Balestre, potrebbe privare per il '91 il neocampione del mondo di Formula 1, e tutti quelli che venissero riconosciuti in odore di peccato, della superlicenza, lasciandoli a seguire il prossimo campionato del mondo in pantofole davanti al televisore.

Un'avvenuta moralizzatrice a capo di un campionato di Formula 1, ricco di coup de théâtre extraportivi in pista, di polemiche fuori pista. Un passo necessario, sostiene la Fisa, per salvaguardare l'immagine del campionato che il com-

portamento di alcuni partecipanti avrebbe irrimediabilmente deteriorato. «Nel corso di questi ultimi mesi - è inoppugnabile - argomentazione della Fisa - le corse di Formula 1 sono state teatro di numerosi incidenti ed accidenti che hanno coinvolto diversi piloti». Così Jean Marie Balestre ha deciso di creare questo organismo super partes, delegato a dare alla competizione quelle «regole certe» richieste in un'accorta lettera dal presidente della Ferrari, Piero Fusaro.

L'impegno etico propugnato da Maranello ha il pregio non piccolo di rispondere anche ad elementari interessi di bottega. Con la collusione sulla pista di Suzuka tra Alain Prost e Ayrton Senna, il cavallino rampante si è visto togliere di bocca l'osso mondiale, che si credeva vicinissimo a far suo. E, in fondo, non si sfugge al sospetto che la speciale commissione d'inchiesta sia

stata creata a bella posta per fare un dispetto a Senna. Con cui Balestre ha un conto in sospeso dai tempi di Suzuka '89. Aveva già tentato all'inizio di quest'anno di privarlo della superlicenza. Ma si era trovato costretto a fare marcia indietro. E dalle polemiche si era passati agli abbracci, ai sorrisi e alle strette di mano.

L'incidente di Suzuka nell'ultimo gran premio, con il supporto ulteriore della lettera della Ferrari, ha dato a Balestre il destro per tornare alla carica. Sventolando la bandiera della moralizzazione, la commissione d'inchiesta per la sicurezza, che per ora esiste solo sulla carta, avrà pieni poteri per esaminare i documenti e le testimonianze riguardanti i sedici gran premi della stagione 1990 e dovrà stabilire con obiettività le responsabilità di ciascuno.

Entro la fine dell'anno in corso, la Santa Inquisizione dovrà dare conto del proprio



Ayrton Senna

lavoro. Una relazione fornirà tutti gli elementi per giudicare la validità nei rispettivi ruoli di tutti i partecipanti al campionato di Formula 1: organizzatori, commissari, dirigenti, squadre, piloti. Forte della relazione, la Fisa, cioè Jean Marie Balestre, potrà inappellabilmente mettere a piedi gli indegni. A maggior gloria della Formula 1.

Canottaggio. Gli Abbagnale qualificati nei recuperi
Per i due Fratelloni arriva l'ottava finale

DAL NOSTRO INVIATO

REMO MUSUMECI

LAKE BARRINGTON. Sono le 15,54 di una giornata grigia e malinconica. In Italia è notte fonda; le 5,54 del mattino. Carmine e Giuseppe Abbagnale - e il fido timoniere Peppinello Di Capua - dopo la sconfitta del giorno prima affrontano Spagna, Polonia e Uruguay nel secondo ripescaggio. Non è una cosa comune perché deve chiarire se c'è stata nella barca che ha conquistato cinque titoli mondiali e due olimpici. I due vecchi ragazzi sono all'esterno, a destra, e proprio sulla riva si alza il verde muro degli eucalpti fumanti dopo la pioggia. La verifica è splendida e Carmine e Giuseppe sono davanti ai compagni d'avventura dall'inizio alla fine. Domenica i santi vogatori di Pompei correranno la finale - l'ottava in dieci anni - e già si annuncia una corsa da crepacuore. Vedete, Carmine e Giuseppe dall'ultima conquista sono invecchiati di un anno e se è vero che anche gli altri so-

no invecchiati, è pure vero che il campo di gara è giovane. E in più c'è da fare una considerazione: due anni fa a Seul gli avversari più temibili, gli inglesi, il giorno prima avevano corso la finale del due senza timoniere e l'anno scorso a Bled la stessa cosa l'hanno fatta i romeni. Stavolta i sei finalisti avranno nei muscoli solo la fatica del due con timoniere. E sarà crepacuore dal primo all'ultimo metro in quel lago color dell'argento.

Gli scettici abbondano e dunque c'è da dire che se i due vecchi ragazzi riuscivano a vincere sarà impossibile trovare le parole per definire in modo adeguato l'impresa. Lo zio e allenatore Giuseppe La Mura dice che all'inizio di ogni stagione agonistica il problema sta nel trovare motivazione a due atleti che hanno vinto tutto. Carmine è una sorta di Buddha impenetrabile, sembra inaccessibile alle emozioni e ogni volta che si prepara a una corsa è come se fosse sul pun-

to di fete una passeggiata con la fidanzata Loredana. Peppe invece è una sorta di pater familias curioso di tutto. È testardo. Non di rado contesta lo zio allenatore e non per partito preso ma perché vuol capire. E dunque la forza dei due santi rematori sta nella capacità di completarsi che parte, ovviamente, da una ineguagliabile disponibilità al sacrificio. Come facevano, di anno in anno, a rimoversi, sempre con gli stessi gesti, sempre all'inseguitamento delle stesse vittorie e con una legione di avversari che sta sveglia la notte per studiare il modo di batterli, è un mistero. Sono già nella leggenda e dunque domenica avranno molto da perdere e quasi nulla da guadagnare.

La terza giornata ha raccontato l'amarezza dell'otto, eliminato dopo che i tecnici avevano perso tempo fino alla vigilia per decidere chi doveva essere il capovoga. E hanno sbagliato deprimendo un ambiente che aveva bisogno di tutto meno che di incertezze.

Scacchi
Sesto pari tra i 2 «K» mondiali

Con un salomonico pareggio si è conclusa al teatro Hudson di New York l'ottava partita del mondiale di scacchi tra i due K sovietici, Anatoly Karpov e Garry Kasparov. Più di dieci ore combattute e alterne che ribadiscono anche nel punteggio complessivo, 4 a 4, quanto e quali siano le difficoltà incontrate per emergere uno sull'altro. È stata questa, dopo il successo di Karpov nella settimana, la partita contro il tempo. Per ben tre volte infatti Karpov si è trovato in «Zelnov», senza tempo, a dover giocare e pensare molte mosse in pochissimi minuti avendone sprecati molti in fase di impostazione del gioco. Dopo le prime 40 mosse, per le quali i giocatori hanno a disposizione una mezza ciascuno, la partita era stata interrotta lunedì sera con Karpov, che muoveva il nero, in posizione giudicata di leggero vantaggio. La ripresa nella notte di martedì, con più tempo, un'ora a testa per 16 mosse, e la conclusione dopo complessive 84 mosse, sul pari proposto da Karpov, sin qui ammirato soprattutto in difesa. Difesa definita scivolosa dagli esperti che hanno visto nella tattica di Karpov imponenti progressivamente l'irruenza di Kasparov, più audace e coraggioso, ma spesso costretto a correre ai ripari o, come nella settima partita, a commettere fatali errori. □A.L.

Trotto
Gli americani sbarcano al Mangelli

San Siro solo straniera oggi nel Gp Orsi Mangelli? Probabilmente sì, visto il lotto dei partecipanti capeggiati dall'imbatuito trattatore canadese A Worthy Lad che avrà tra i suoi rivali un altro straniero, incredibile lui, già battuto a giugno nel Canadian Trotting Classic, e uno dei migliori tre anni della stagione, l'atesso Yourworstnightmare. Le piccole speranze italiane, tre cavalli indigeni alla partenza dei 21 confermati al via, sono tutte nelle gambe di Mint di Jesolo. Sulla carta e al betting sembrano tuttavia inattivabili le potenzialità del gruppo di cavalli americani, tra cui spicca appunto A Worthy Lad, il tre anni con già trenta corse all'attivo e altrettante vittorie. Acquisito da un consorzio svedese, il cavallo allenato da William Fritz, è particolarmente a suo agio sulle piste da mezzo miglio come, appunto, quella di S. Siro. Questi gli schieramenti in batteria, in finale i primi quattro: 1° Mayer Art, Working Gal, Maricz, Chergon, Roughing It, Antwerp, Essence Rare, Yourworstnightmare, Meadowbranch Elite, Hometown Girl; 2° Annabel Road, Marzia non Vi, A Worthy Lad, Mint di Jesolo, Ideal, Incredible Di, Keystone Anita, Divine Spirit, Place Kicker, Atlantic, Five Karts. Oggi a San Siro si corre anche la Tris. □A.G.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

Bormio-Valtellina 10-20 gennaio 91

IL PROGRAMMA

L'Alta Valtellina, ai primi posti fra le stazioni di sport invernali dell'arco Alpino, vi garantisce un'offerta turistica completa grazie alle sue moderne infrastrutture, alla ricchezza del suo patrimonio ambientale, alla qualità delle sue rinomate e antiche acque termali. Le piste di Bormio, Imgò, Oga, Santa Caterina, Madesimo e Teglio, si offrono agli appassionati di sci nordico e alpino con possibilità di scelte molto vaste e articolate. Dieci giorni di sport, cultura e spettacolo con possibilità di soggiorno:
— per 3 giorni dal 10 al 13 gennaio
— per 7 giorni dal 13 al 20 gennaio
— per 10 giorni dal 10 al 20 gennaio
Prezzi convenzionati con alberghi e residences; visite guidate ai centri storici; escursioni nel Parco Nazionale dello Stelvio anche a cavallo; gite a Livigno e a St. Moritz (è indispensabile un documento valido per l'espatrio); tariffe agevolatissime per gli impianti di risalita, per le Scuole di sci e per l'uso del complesso termale. Accanto alla fruizione delle risorse del territorio, agli ospiti della Festa, verranno offerte anche altre opportunità. Spettacoli, dibattiti, iniziative culturali e sportive, giochi e animazione, rientreranno nelle proposte di ogni giorno.

LE TERME

Bormio gode di un clima particolarmente favorevole, per l'eccezionale sochezza dell'aria e la sua trasparenza. La natura inoltre presenta un'oasi protetta di grande importanza: il Parco Nazionale dello Stelvio. Qui, nei pressi della sorgente del fiume Adige, si vedono sorgere dalle rocce le nove sorgenti di acqua "calda" che hanno dato il via all'attività turistica del benessere. Il turismo infatti, comincia a nascere già nell'ottocento, con l'utilizzo delle acque calde e la costruzione dei primi alberghi. In questa stupenda cornice e con le attrezzature che Bormio mette a disposizione degli ospiti, è possibile "bassare le acque" (così si diceva dell'andare alle cure termali nei tempi addietro) in modo molto piacevole. Lo stabilimento delle Terme bormiesi propone cicli curativi con inalazioni, aerosol, bagni, idromassaggi, bagni ozonizzati, cura idroponica, estetica, irradiazione e massaggi. L'impegnativa per accedere alle cure viene rilasciata dalla propria Usi di appartenenza e la spesa è carica e carico sarà limitato al pagamento del ticket. Piscina Termale - Abbonamento lire 20.000 - ingresso anche serale

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Comitato organizzatore: **Info Terme bormiesi - Bormio** Telefono (0342) 908234
Federazione Pci di Sondrio via Parolo 38, telefono. (0342) 511093
Unità Vacanze Milano viale F. Testi 75, telefono (02) 6440361-6423557
Roma, via dei Taurini 49, telefono (06) 40490345
Biogno, via Barbera 4, telefono (051) 239094
e presso tutte le Federazioni provinciali del Pci.

OFFERTA TURISTICA

SKI-PASS: 3 giorni L. 45.000; 7 giorni L. 85.000; 10 giorni L. 110.000
SCUOLA DI SCI: 6 giorni di corso collettivo: due ore, dalle 9 alle 11 L. 55.000 due ore, dalle 11 alle 13 L. 65.000 Corsi di tre giorni rispettivamente L. 35.000 e L. 45.000. Ingresso piscina e palazzo del ghiaccio; noleggio sci e scarpioni, a prezzi convenzionati.
BUONO PASTO: per gli ospiti domenicali e per chi usufruisce delle mezzepensioni o dei ristoranti in quota sono previsti «buoni pasto» scontati.
TRASPORTO: un servizio di trasporto urbano gratuito collega gli alberghi con le piste di sci e con le strutture della Festa

PREZZI CONVENZIONATI

ALBERGHI		3 giorni 10-13/1	7 giorni 13-20/1	10 giorni 10-20/1
Gr. A	mezza pensione	123.000	238.000	330.000
	pensione completa	159.000	308.000	430.000
Gr. B	mezza pensione	135.000	266.000	365.000
	pensione completa	171.000	336.000	465.000
Gr. C	mezza pensione	170.000	330.000	470.000
	pensione completa	202.000	404.000	574.000
Gr. D	mezza pensione	202.000	394.000	546.000
	pensione completa	235.000	467.000	651.000
Gr. E	mezza pensione	242.000	472.000	650.000
	pensione completa	280.000	545.000	755.000
Gr. F	mezza pensione	270.000	525.000	750.000
	pensione completa	315.000	630.000	900.000

Sconto del 10% per il terzo e quarto letto. Sconto del 20% per i bambini sotto i 6 anni. Supplemento del 15% per camera singola sul prezzo della pensione completa.

RESIDENCES

Categoria	7 giorni		10 giorni	
	4 letti	6 letti	4 letti	6 letti
R. 1	315.000	415.000	430.000	570.000
R. 2	350.000	460.000	480.000	637.000
R. 3	380.000	500.000	520.000	690.000
R. 4	425.000	563.000	580.000	770.000

Le tariffe dei residences sono comprensive delle spese di pulizia, riscaldamento, biancheria, ecc. Posto macchina L. 4.000. Sono inoltre disponibili appartamenti presso privati.

Un sabato azzurro shocking

La Nazionale che affronta all'Olimpico l'Unione Sovietica rischia di subire il malumore dei sostenitori giallorossi per la sentenza sul caso doping, e ancora una volta Vicini si trova a fronteggiare con la sua squadra una piazza calda

La sindrome da Caf

L'Urss preoccupa, ma sabato a Roma la nazionale di Vicini corre il rischio di dover affrontare anche un secondo avversario. I tifosi giallorossi, delusi per la sentenza sul caso doping, potrebbero scegliere l'Olimpico come grande vetrina per mettere in mostra la loro rabbia. La nazionale sembra perseguitata da uno strano destino che puntualmente la coinvolge in situazioni estranee al cian azzurro.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Pare quasi che esista una oscura, puntualissima magia. La nazionale di Vicini si trova, sempre più spesso, a fare da panofiumine a vicende ed episodi che niente hanno a che fare con il cian azzurro. Il battesimo del Mondiale venne fatto a Coverciano con l'aggressione a Schillaci, scelto come caprio espiatorio per la vicenda del Baglio Juventus. Poi ci fu il tiro dimezzato al San Paolo di Napoli nella semifinale con l'Argentina di Maradona. Ora, a pochi giorni dall'incontro con l'Unione Sovietica si teme l'effetto boomerang che potrebbe produrre la sentenza della Caf sul caso doping della Roma. I tifosi giallorossi hanno minacciato di usare la "vetrina" dell'Olimpico per mettere in mostra il loro rancore.

Nel bucolico ritiro azzurro della Borghesiana gli azzurri, nonostante i trenta chilometri di distanza dalla capitale, fuggono la possibilità che sabato si tiri una brutta aria. Vicini non vuol sentire parlare di piazze calde, né tantomeno di città proibite per la nazionale. «Se cominciamo bene non succederà niente», si fa il ct. Sulla sentenza non si espone più di tanto: «Non si può dare un giudizio approfondito senza conoscere le carte processuali. C'è stata una certa severità, questo è vero». Il ct pensa, ma si preoccupa anche di aggiungere un «e spero» che il caso Peruzzi-Carnevale sia soltanto un fatto episodico e non la punta di un iceberg. Poi Vicini riprova a sciogliere l'atmosfera pesante che sembra addensarsi sulla partita con l'Unione Sovietica: «Episodi del genere sono capitati anche in passato - ricorda il ct - e ci fu un tempo in cui a Firenze veniva fischiate la

chudere il discorso e basta». Cateogono Marocchi. Vicino a lui De Napoli cerca di smussare i toni del compagno con una battuta «Di questo passo potremmo giocare solo a Bari o a Taranto». Zenga, invece, ha voglia di parlare soprattutto dell'amico Carnevale. «Quello che gli è capitato mi tocca in modo particolare perché lo conosco molto bene e lo stimo. E sono anche convinto che con il suo carattere saprà riemergere da questa vicenda». Sul possibile vento di protesta che potrebbe soffiare sull'Olimpico il portiere azzurro preferisce riflettere con la memoria alle magiche

notte romane del Mondiale: «Ritorniamo a stabilire un magnifico feeling, speriamo che i romani non l'abbiano dimenticato». Tacconi, noto portatore, si nasconde dietro un inconsueto «no comment»: «Io mi faccio gli affari miei». Anche Mancini, che proprio sabato festeggerà il suo rientro in squadra, si assicura che all'Olimpico sia sempre... giugno. «Capisco la delusione dei tifosi - dice il doriano - ma lo penso soprattutto a quello che sta vivendo Carnevale. Un anno senza calcio lo al suo posto impazzirei. Andrei in capo al mondo pur di poter continuare a giocare».



Nuovi e vecchi azzurri al lavoro sul campo della Borghesiana. Da sinistra: De Napoli, Mancini, Gregucci e Ferrara dietro a tutti Accanto Mickalitchenko il russo della Samp che sabato gli azzurri ritroveranno come avversario

I sovietici contro Biscardi: «Al Processo trattati come compare»

PIER AUGUSTO STAGI

CASIGLIO. Non si attenuano le polemiche sul «Processo» di Aldo Biscardi. Ieri è sceso in campo il segretario dell'USI-GRAI, Giuseppe Giulietti. La polemica, a suo giudizio, «è pienamente giustificata. Un uso spettacolarizzato - ha spiegato il segretario del sindacato dei giornalisti Rai - ed eccessivamente caricato dello specifico televisivo, può dar luogo, non solo in questo caso, ad un sostanziale stravolgimento della funzione del servizio pubblico. La vicenda - continua Giulietti - deve ora fornire lo spunto per aprire una coraggiosa riflessione sul rapporto tra informazione e spettacolo, un binomio che rischia di diventare assai insidioso quando lo spettatore non è messo nelle condizioni di cogliere, in modo netto, la distinzione tra finzione e realtà o quella, ancora più insidiosa, tra pubblicità e informazione». In questa direzione - afferma ancora Giulietti - va proprio la

carta dei diritti e dei doveri dei giornalisti della Rai, che fa obbligo a ciascun redattore di controllare rigorosamente le fonti e di impedire eventuali tentativi di inquinamento della notizia. Pollice verso nei confronti del «Processo-scop» anche nell'incantato scenario di Casiglio, dove in questi giorni la nazionale sovietica ha trovato rifugio, in vista dell'incontro di sabato a Roma con la nazionale italiana. Nel «Castello» c'è malumore per la trasmissione di Biscardi e si fa portavoce dell'amarezza Zeno Olivieri, presidente della Arche-Cittro-nova, sponsor unico della nuova nazionale di Anatoli Bishovets, il collegamento con il ritiro dell'Urss c'è stato - ha detto Olivieri - ma è durato poco più di due minuti. A nostro avviso è quantomeno imbarazzante e di cattivo gusto, che una trasmissione come quella di Aldo Biscardi, anche se provocatoria, riservi dieci minuti del suo tempo a misteriose

reazioni di ultrà e dedichi solo due minuti al nuovo allenatore della nazionale sovietica, prossima avversaria dell'Italia in coppa Europa. Ci rendiamo conto delle esigenze di «audience», però a nostro avviso non è molto corretto fornire la dovuta informazione al «nuovo corso» dell'Urss, anche in campo calcistico. A tale proposito, Olivieri, ha poi sottolineato come nel mondo del calcio in Urss siano avvenuti già profondi cambiamenti. «Un'operazione di sponsorizzazione - ha spiegato - qualche anno fa sarebbe stata impensabile. Oggi invece, siamo riusciti ad entrare in una nuova mentalità. Il «nuovo corso» di Bishovets, rispetto alla tradizione di Lobanovskij, implica anche questo maggiore disponibilità con gli organi di stampa, apertura a conferenze stampa e riprese televisive. Purtroppo, una delle prime esperienze televisive della nuova Unione Sovietica, è stata proprio quella al «Processo» di Biscardi, che francamente, peggio non po-

teva trattarsi». Sollecitato sulle polemiche che ha suscitato la sua trasmissione, Aldo Biscardi ha detto: «Trovo perlopiù singolare la protesta dello sponsor della nazionale sovietica per la brevità del collegamento, giacché a presumere che ci fosse un precedente accordo che invece non c'era - ha spiegato - in ogni caso il collegamento è stato breve per via di alcune difficoltà tecniche incontrate e non potevo fare altrimenti. In merito alla contestata trasmissione di lunedì sera ho poi aggiunto: «Alcune critiche, anche dure, le condivido, tanto che ho ammesso di avere sbagliato. Ringrazio invece - ha proseguito - quelle relative a un ipotetico coinvolgimento della Polizia. Con quel collegamento si voleva soltanto documentare che non c'era nulla da temere. E se poi non ci sono stati incidenti, può essere anche dispetto del fatto di aver mostrato che tutto era sotto controllo, scoraggiando anche l'eventuale imbecille malintenzionato».

Vicini Mancini non sarà l'unica sorpresa

ROMA. L'Unione Sovietica non suscita in Vicini piacevoli ricordi. Fu la nazionale di Lobanovskij a fargli annusare il primo profumo del trionfo e allo stesso tempo l'acre sapore della delusione. Quella semifinale, quella secca, impietosa sconfitta nella semifinale degli Europei di Germania è stampata nella mente del ct azzurro, anche se a distanza di due anni Vicini insiste nel sostenere che non fu una disfatta. «Non è vero che fummo schiantati sotto il profilo atletico - dice - fummo sfortunati, soprattutto nel primo tempo. Inutile ricordare l'impressione di ipnotico immobilismo che diede la nazionale azzurra in quella triste serata a Stoccarda. Quell'Urss non c'è più ed è scomparso anche il misterioso ingegnere di Kiev».

Ferrara Aspettando il regalo dello «zio»

ROMA. Bergomi sono due giorni che non si allena. L'ecografia fatta ieri esclude complicazioni al muscolo del polpaccio. Lo zio ha tempo fino a sabato per riprendersi ma non è sicuro che ce la faccia e forse Ferrara sta contando i minuti. In nazionale c'è da tre anni ma ha giocato soprattutto in panchina. Ai Mondiali la soddisfazione di conquistare il terzo posto contro l'Inghilterra e poi è tornato a fare il supplente di Bergomi e Ferri.

Contro l'Urss potrebbe essere la volta buona? «C'è la possibilità», fa Ciro con il suo sorriso aperto che mette in mostra anche un'assenza d'ansia. Ma non ha mai pensato di essere nato in un momento sbagliato? Doveva capitarti proprio l'era di Bergomi? «Non credo di essere nato in un momento sbagliato. Nel '94 avrò 27 anni, nel '98 trentuno: il tempo sta sicuramente lavorando per me. Adesso ho davanti a me due marcatore ancora giovani e bisogna rispettare la realtà».

Ma Vicini non crede che il nuovo tecnico Bishovets abbia fatto chissà quali rivoluzioni: «Tatticamente giocano allo stesso modo, sono solo cambiati alcuni uomini. La zona non l'hanno mai fatta e continuano a non farla tenendo il libero ben ancretato». Ma anche lui ha cambiato diversi uomini e soprattutto sabato sarà costretto a cambiare per l'assenza di Donadori e Gianini. E il caso vuole che un cambio sia un ritorno. Mancini ritrova l'atmosfera europea. Che giochi è ormai più certo che probabile. In che posizione è più complicato da prevedere, anche se una precisazione fatta ieri da Vicini sembra aver ridotto al minimo i dubbi. «Mancini deve giocare più in mezzo al campo». Escluso quindi che il doriano possa fare le veci di Donadori sulla fascia. Si profila un tandem Baggio-Mancini e Vicini promette pure una sorpresa: «E qui il segreto verrà svelato solo alla vigilia della partita. Con due fantasmi in campo Vicini dovrà irrobustire il centrocampo. Sarà il momento di Crippa? Oppure il ct pensa di sfruttare la progressione di Bert? Ah saperlo».

Ferrara è uno che sa attendere. Non dà l'impressione di smaniare più di tanto. Ma essere sempre tra i difensori eccellenti in campionato e poi ritrovarsi sulla panchina della nazionale non può far fare pensierosi «cattivi». Un piccolo, piccolissimo incidente al rivale per avere l'occasione di farsi vedere anche sotto un'altra luce azzurra, oltre a quella napoletana... «No, per carità. Sono sempre pronto a sfruttare l'occasione ma certo non augurarmi le disgrazie di un compagno». E le disgrazie del Napoli? «Certo non stimo attraversando un momento felice, ma ci è già capitato l'anno scorso. Solo che riuscimmo a vincere anche se giocavamo male. Domenico abbiamo battuto la Fiorentina senza merito. Chissà che la ruota non torni a girare nel verso che poi ci portò a vincere lo scudetto». Ma lo scudetto è ancora lontano e Ferrara guarda con maggiore attenzione all'appuntamento di sabato prossimo, qualora zio Bergomi si decidesse a passare la mano.

Intanto è chiaro che Vicini non rinuncerà a Ferri e che spera di poter recuperare il malconco Bergomi. □ R.P.

Consiglio Coni Gattai se la prende con Enti e Rivera

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. È stato un Gattai particolarmente polemico quello che si è presentato ieri alla stampa dopo la riunione del Consiglio nazionale del Coni. I bersagli presi di mira dal presidente del Comitato olimpico sono stati gli Enti di promozione sportiva e... Gianni Rivera. L'ex calciatore, oggi allenatore democristiano, è stato duramente censurato da Gattai per aver riproposto la creazione di un ministero dello sport. Nella sua relazione presentata al Consiglio nazionale il presidente ha paragonato questo eventuale ministero allo sport di stato dei paesi del socialismo reale nei passati decenni, regimi che sono stati spazzati via dall'impetuoso vento di libertà. Una «lezione» che, considerate le trascorse sventure di Gattai per il movimento sociale italiano, ci sembra francamente eccessiva. Per quanto riguarda i tredici Enti di promozione, l'avvocato milanese ha detto che «a loro presenza nel Consiglio nazionale del Coni sarebbe probabilmente inconstituibile e, comunque, non c'è nessun motivo per cui accada».

La recente caso di doping dei calciatori Carnevale e Peruzzi, Gattai ha preferito non entrare nel merito della sentenza esaltando però l'estrema severità in materia del Coni e delle Federazioni sportive italiane. Un rigore che a suo dire non è minimamente esaltato dalla nuova norma antidoping adottata dalla Federcalcio, regolamentazione che introduce la squalifica da 6 mesi a 2 anni per il calciatore trovato per la prima volta positivo ai controlli. Una «deroga» rispetto alle altre Federazioni italiane e al Comitato olimpico internazionale che puniscono gli atleti esclusivamente con un biennio di squalifica. Gattai ha giustificato la Figg sostenendo che la limitazione della pena è giusta in quanto la sospensione di un calciatore per doping «si riversa anche sulla squadra, la società e i tifosi». In realtà le dichiarazioni di Gattai avallano una situazione insostenibile. I praticanti delle altre discipline sportive saranno ora sottoposti ad una regolamentazione antidoping più severa rispetto al calcio. Questo pur guadagnando molto meno dei giocatori e, nella maggior parte dei casi, allenandoli il doppio. Superfluo aggiungere che l'unica soluzione corretta sarebbe stata la sanzione biennale anche nel calcio. Infine Gattai ha annunciato un ripulimento dei debiti della Sportas, l'ente assicurativo che solo nell'89 ha accumulato 9 miliardi di debiti.

Doping, il giorno dopo. Peruzzi accusa: «Una condanna annunciata» E Carnevale fa l'ultima mossa «Chiederò la grazia a Matarrese»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Andrea Carnevale chiederà la grazia. E sollecita al più presto un incontro con il presidente della Federcalcio, Matarrese, l'unico che, secondo la giustizia sportiva, potrebbe concedere il provvedimento di clemenza. Il giocatore, assistito dal manager Fittà, ha ribadito la sua posizione: «La mia colpa si chiama ingenuità: non ho mai pensato di «drogarmi». La Roma ha diffuso ieri un comunicato.

Andrea Carnevale chiederà, se i regolamenti glielo consentiranno, la grazia. E, al più presto, un incontro con il presidente federale Matarrese, che, guarda caso, è l'unico al quale può sperare di prendere in considerazione lo straordinario clemenza: sono le novità del «day after» di Andrea Carnevale che si è affidato ieri per quasi un'ora e mezza a telecamere e taccuini. Il resto di questa «convention» allietata al Jolly Hotel è stato una montagna di chiacchiere inutili. Niente di nuovo, sul fronte doping: ci si illudeva di trovare un Carnevale con l'animo disposto a vuotare il famoso sacco dove, ben nascosta, potrebbe esserci la verità di questa faccenda di cene pantagrueliche, madri caritatevoli con la pillola «miracolosa» pronta in tasca e giocatori sprovveduti. È bastato poco, pochissimo, per rendersi conto che dal via-bia di ieri non sarebbe uscito nulla di nuovo. Quando Carnevale, che pure ha alternato il sorriso ad aiumi di smarrimento, ha detto, «Vorrei pagare la multa di centocinquanta milioni che è stata inflitta alla Roma», si è capito che non c'era proprio più nulla da fare.



«Vorrei credere che quel ritardo non sia stato dannoso. La Roma aveva deciso così e non c'erano alternative, del resto, non dimenticate che in questa storia c'è anche un rapporto fra un datore di lavoro e un dipendente». Carnevale si è congedato con un duplice desiderio: «Vorrei incontrare il presidente Matarrese. Lo cerco da tempo, ma non sono mai riuscito ad avere un colloquio con lui. E poi voglio andare a trovare i miei compagni di nazionale». Fittà, invece, ha promesso che valuterà la possibilità di chiedere la grazia. «Se i regolamenti ce lo consentiranno e sarà un gesto che non danneggerà l'immagine di Andrea, lo faremo».

«Vorrei credere che quel ritardo non sia stato dannoso. La Roma aveva deciso così e non c'erano alternative, del resto, non dimenticate che in questa storia c'è anche un rapporto fra un datore di lavoro e un dipendente». Carnevale si è congedato con un duplice desiderio: «Vorrei incontrare il presidente Matarrese. Lo cerco da tempo, ma non sono mai riuscito ad avere un colloquio con lui. E poi voglio andare a trovare i miei compagni di nazionale». Fittà, invece, ha promesso che valuterà la possibilità di chiedere la grazia. «Se i regolamenti ce lo consentiranno e sarà un gesto che non danneggerà l'immagine di Andrea, lo faremo».

I 50 anni Grande Pelé non sembra in pensione

MILANO. È durato tutto 43 minuti, poi Pelé è uscito dal campo salutandolo, alzando le mani. Il più grande giocatore di calcio di tutti i tempi è tornato in campo a cinquant'anni, quasi come se niente fosse. Stesso peso forma di quando disputò la finale dei mondiali del Messico nel '70. Per 43', Pelé ha giocato a centrocampo. Libero di andare dove voleva, erano gli accordi con Falcao, il città del Brasile. È a centrocampo non l'hanno marcato troppo duramente, gli avversari del Worldstars. Pelé ha toccato due buoni palloni, appoggi per gli attaccanti. Comunque è stato in campo, ha corso con scioltezza, insomma ha dato la splendida sensazione di non essere ancora del tutto un ex giocatore.

Biglietti Bologna contro Corioni

BOLOGNA. Seconda puntata della «battaglia del biglietto» ieri l'assessore comunale allo sport di Bologna, Roberto Dalle Nogare, ha inviato una lettera al presidente rossoblu Gino Corioni in cui manifesta il suo «stupore» per la decisione della società di vendere in abbinamento i biglietti per le partite con l'Heart of Midlothian di Coppa Uefa (7 novembre) e con la Juventus (11 novembre). Dalle Nogare afferma che questa decisione del Bologna prescelta «per scoraggiare l'acquisto dei biglietti da parte dei tifosi esterni, che non hanno alcun interesse a seguire l'incontro di Uefa e per assicurarci una presenza massiccia di tifosi durante l'incontro con l'Heart», non giova alla squadra che «ha bisogno in questo momento più che mai del sostegno numeroso dei suoi tifosi». Secondo l'assessore, però, la decisione non giova neppure alla società «che da diversi mesi non sembra più capirsi con i suoi supporter, né all'amministrazione comunale che ha necessità di un clima non esasperato per portare a termine con successo la questione scocche» (la prefettura ha sollecitato una rapida soluzione per evitare che i seggiolini delle curve siano tolti dai tifosi e lanciati in campo). «Ti conosco come uomo che non si vergogna di cambiare idea, perciò fallo anche stavolta», conclude Dalle Nogare. L'abbinamento dei biglietti Coppa-campione è pensato dal club bolognese prevede prezzi molto salati. Per l'Heart il costo dei biglietti andava da 17mila lire per la curva alle 140mila per la tribuna; per la Juventus, dalle 20 alle 150mila lire.

San Siro Per ora resta in sala rianimazione

MILANO. La speranza, si sa, è l'ultima a morire, ma contro le bizze e gli interminabili capricci dell'erbetta di San Siro a nulla è valso aspettare e aspettare fino in fondo l'ultima e definitiva decisione è stata presa ieri al termine di una riunione tra l'assessore allo sport milanese Castagna, i tecnici e i rappresentanti di Milan e Inter. «Non possiamo fare più nulla, il campo attuale è quello che rimarrà fino alla fine del campionato e delle coppe, poi procederemo al cambio totale del campo erboso», Augusto Castagna non intravede altre soluzioni. «All'inizio di questa stagione il prato era in sala rianimazione e da lì purtroppo ne escono pochi. Noi abbiamo sperato, ma non abbiamo ricevuto nessun segnale positivo quindi ora ci preoccupiamo solo di mantenere la situazione a livelli accettabili». Esclusi quindi la possibilità di una medicina curativa, ora bisogna solo lavorare per trovare il terreno adatto che sostituirà quello attuale «Inizieremo a fare delle nuove sperimentazioni mettendo diversi zolle d'erba ai lati del campo o dietro le porte in modo da avere un risultato reale alle particolari condizioni all'interno dello stadio. Fino ad ora sono stati effettuati test in zone adiacenti San Siro ma il microclima dello stadio è molto diverso dall'esterno. Valuteremo il nuovo prato in base alle particolari condizioni climatiche che si verificano con la copertura; alla sollecitazione dei taccuini e al fatto che sarà un campo in cui si dovrà regolarmente giocare ogni mercoledì e domenica». In attesa del nuovo prato, quindi, solo Milan e Inter potranno accedere a San Siro visto che ogni altro tipo di manifestazione o concerto non potrà essere effettuato. □ A.F.